

Andreotti: «Università a numero chiuso»

«Non sarei contrario alla limitazione negli accessi all'università, per troppi è solo uno status-symbol: il presidente del Consiglio ieri ha lanciato la proposta a un convegno organizzato dalla Dc. Sconcerto in platea: il partito sostiene una tesi opposta. Andreotti (nella foto) chiede che la Dc «apra un dibattito» «Anacronistica, inaccettabile» giudicano l'idea i comunisti Alberici e Berlinguer. E perfino la Confindustria da tempo dice: «L'Italia ha fame di laureati».

A PAGINA 8

«Il pentito di Sica è scappato dal night»

Sconcertante versione alla Camera sulla scomparsa di Sebastiano Mattei, il «pentito» del supercommissario Sica. Il detenuto, che usufruiva di un permesso speciale di 10 giorni, sarebbe stato accompagnato in un night della capitale da due poliziotti e da lì sarebbe scappato, sotto gli occhi degli agenti. La versione ufficiale del governo ripropone la spiegazione data dallo stesso supercommissario nel suo rapporto al Viminale.

A PAGINA 8

Disagi per chi viaggia in treno Dalle 14 di domani 24 ore di sciopero

I Cobas dei macchinisti tornano sul piede di guerra. Sarà sciopero dalle 14 di domani alle 14 di giovedì. E sarà il primo, promettono i promotori, di una nuova serie. Si conclude così l'armistizio tra Cobas e Ente Ferrovie che durava da sei mesi. Il leader dei Cobas, Gallori, accusa l'Ente di un «voltofaccia» che sarebbe frutto di un rovesciamento del «quadro politico», ossia dell'equilibrio tra il commissario delle Fs Schimberni e il ministro dei Trasporti Bemini.

A PAGINA 8

Urss Conferenza nazionale per la perestrojka

Di fronte alle difficoltà del paese il Cc del Pcus ha deciso di convocare una conferenza nazionale per verificare il cammino della perestrojka. Alla conferenza, che si dovrebbe svolgere alla fine di gennaio, sono invitati a partecipare operai, contadini e tecnici. Intanto il parlamento della Georgia ha approvato una risoluzione che rivendica piena sovranità alla regione e dichiara il diritto di «staccarsi dall'Urss».

A PAGINA 8

Il segretario del Pci rilancia l'idea della costituente: «Oltre Yalta, oltre il blocco del sistema politico»  
Proposte due possibili procedure: assise a primavera oppure congresso straordinario in tempi brevi

## «Nuovo inizio per la sinistra»

### Occhetto apre il dibattito nel Cc, no di Pajetta

«Cambiare per non tradire se stessi». Su questo presupposto Achille Occhetto ha costruito la sua analisi delle sconvolgenti novità che rendono necessaria la grande operazione politico-strategica di una costituente per una nuova sinistra di opposizione oggi, di governo domani. Il Cc ha subito cominciato a discutere, 230 gli iscritti a parlare. Da Pajetta un amaro «no», da Giovanni Berlinguer un caloroso «sì».

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. Quando ha preso la parola, Occhetto sapeva bene delle emozioni che circondano questa riunione e la proposta di una fase costituente che apra una prospettiva nuova alla sinistra, e la questione del nome. «Ho condiviso in questi giorni il tormento, l'ansia di tutti i compagni, forse con un'angoscia in più - ha detto - quella di essermi assunto la responsabilità di affrontare i problemi che ci stavano dinanzi. La tensione emotiva è forte, l'attaccamento, il legame profondo a ciò che siamo è qualcosa che ci portiamo dentro, è la nostra stessa vita. La mia vita, come la vostra, è tutta qui, in questa appassionante vicenda umana che ci unisce. Ma non

è sui sentimenti che ci dobbiamo e ci possiamo dividere. Occhetto ha motivato la proposta avanzata, pochi giorni fa, dalla Direzione del Pci di aprire una fase costituente che avvii una nuova prospettiva che consenta la riorganizzazione complessiva della sinistra sulla base di quanto è cambiato nel mondo. È una esigenza che nasce dalla crisi delle vecchie idee della sinistra davanti ai manifestarsi di nuove contraddizioni che mettono in campo «nuovi soggetti, nuove ideologie e obiettivi di trasformazione» e dalla necessità di dar vita, in Italia, a un nuovo sistema politico che muova nella direzione dell'alternativa. Due fili di ragiona-

mento portano, per Occhetto, alla proposta su cui oggi i comunisti devono decidere: il primo muove dalla fine di un'epoca storica su scala mondiale, quella dei blocchi, della guerra fredda, dei sistemi contrapposti, di Yalta, il secondo muove da una preoccupazione per la democrazia italiana: in contrasto con i processi straordinari che scuotono il mondo e hanno sconvolto l'orizzonte europeo, appare in una luce ancora più netta l'immobilità della situazione italiana, l'ineluttabile deperimento che sembra ripetersi all'infinito, da cui non scaturisce una autentica speranza di alternativa. È questo che rende urgente l'avvio di un nuovo processo «come possibilità dinamica di «produrre il nuovo» e di «forzare la situazione». Si tratta di condurre «a unità, nel rispetto delle diverse ispirazioni e nell'autonomia piena di ciascuno, quella grande idea che è la sinistra». Non si può attendere che «la centralità del vecchio sistema di potere si annuovi sarcasticamente, agli inizi del Duemila, con i caratteri di una continuità ineluttabile, quasi fosse coesistente al nostro

paese». «Fino a quando - ha chiesto Occhetto - una forza di sinistra può durare senza risolvere il problema del potere, cioè di un potere diverso?». Così, occorre «guardare sul piano internazionale oltre Yalta e guardare, sul piano nazionale, oltre l'attuale sistema politico». Il Pci risponde a questa duplice sfida proponendosi di costruire in Italia una nuova forza politica che ricomponga tutte quelle forze che soffrono e respingono ogni posizione di inerte appiattimento sull'esistente, che rifiutano di considerare questo come il migliore del mondo possibile e che tuttavia rimangono sommerse e disperse nella società civile. Costruire questa nuova sinistra significa qualcosa di chiaramente diverso «dall'idea di unità socialista avanzata dal Psi. Perché noi proponiamo un nuovo inizio e non il ritorno all'antico». Ma non si tratta di una proposta antisocialista; l'intento è quello di «promuovere unità» attraverso un confronto sui principi e sul programma. E ciò richiede che anche il Psi si muova sulla via del rinnovamento politico e programmatico. Occhetto ha chiesto al Cc di decidere come procedere: o approvando nel Cc la proposta di portare al dibattito nel partito e nella società che sbocchi in un'assise a primavera che faccia il punto e decida di dar corso a una fase costituente; oppure convocare rapidamente un congresso straordinario a cui far decidere sulla fase costituente della nuova formazione politica la cui nascita deriverebbe da un successivo congresso costitutivo.

### Fischi e applausi sotto il palazzo di Botteghe Oscure

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Non sono più di duecento, ma si fanno sentire. Davanti all'ingresso della Direzione, una folla di militanti - in gran parte romani - si è presentata ieri pomeriggio e ha scandito le prime parole della seduta del Comitato centrale esprimendo sotto Botteghe Oscure la propria radicale contrarietà alla proposta Occhetto. Circondati da giornalisti, fotografi e operatori tv, hanno accompagnato l'arrivo e l'uscita del leader comunista con fischi e applausi mirati. Da alcuni partono contestazioni e insulti a Lama e Trentin, battimani

per Ingrao, Pajetta, Magri, e anche Cosutta. Alla folla dicono: «Nide, cambia idea». Bufalini e Imbeni si fermano a discutere. A loro dicono: «Non c'è niente da rinnegare, né simbolo né nome». Risponde Bufalini: «Da 52 anni milito nel Pci e non mi sono mai pentito di essere comunista...». «Cio non mi impedisce di pensare che il Pci si possa far promotore di una forza più grande, di sinistra, democratica e socialista». E Imbeni dice: «Non è questione di vecchi e giovani. Tutti abbiamo sentimenti, ma dobbiamo fare delle scelte».

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 e 7

A PAGINA 4

### Alla protesta aderiscono anche i partiti alleati del regime. Minacciose dichiarazioni di Jakes A Praga ritorna la Primavera 200mila in piazza: «Facciamolo ora»

#### Ceausescu: «Ma in Romania niente cambierà»

Nessuna concessione alle riforme. Linea ortodossa e dura. È la scontata sintesi della maratona - un discorso di sei ore - con cui il leader romeno ha aperto i lavori del 14° congresso del Pcr. «Non ammettiamo che nessuno, chiunque sia, - ha detto Ceausescu - frapponga ostacoli al socialismo romeno e al suo cammino verso il comunismo». Davanti a una platea di quattromila delegati, che hanno applaudito in piedi molti passi dell'intervento, Ceausescu ha confermato il suo strapotere in un paese dove si razionano energia e acqua, si violano i diritti umani, si censurano i giornali. Sull'isolamento del suo regime neppure una parola. I comunisti francesi si sono recati a Bucarest per esprimere le «gravi divergenze» con il partito di Ceausescu. E il Cc del Pcus ha inviato un messaggio dove ricorda ai comunisti romeni «la necessità dello scambio delle opinioni e del confronto delle esperienze».

Praga, quarto giorno della rivolta. In duecentomila, ieri, hanno marciato verso il Castello di Hradcany, sede del presidente della Repubblica, il «falco» Husak. La spallata al regime ricorda quella dell'autunno '67, quando la protesta dei giovani e degli intellettuali dette il via al processo che portò alla Primavera. I partiti fiancheggiatori del potere si associano alle denunce dell'opposizione.

PRAGA. «Siamo tutto il paese, Jakes vattene». «Facciamolo oggi». «Elezioni libere, basta col governo di un solo partito». Sulla marcia umana che da piazza Venceslao si dirige, continuando a ingrossarsi, verso il Castello simbolo del potere, sventolano le bandiere nazionali, scintillano le luci delle candele, si levano le grida della rivolta. La polizia, messa sotto accusa anche dai partiti socialista e popolare, fin qui strettissimi alleati del Pcc, e dalla gioventù comunista, si è limitata questa volta a sbarrare l'accesso al Castel-

lo. La folla è tornata in piazza Venceslao, dove fra gli altri ha parlato anche il presidente dell'Unione della gioventù socialista, membro della segreteria del Pcc, Vasi Mohorita, condannando la repressione poliziesca di venerdì e chiedendo un'inchiesta parlamentare sull'operato degli agenti. Posizioni analoghe hanno preso i partiti socialista e popolare, mentre i movimenti di opposizione hanno dato vita ad

un cartello unitario, il Foro Civico, che ha invitato gli operai a partecipare ad uno sciopero generale il 27 novembre, unendosi alla protesta in corso nei teatri e nelle Università. Durissima è minacciosa la reazione di Milos Jakes, il segretario del partito comunista. Parlando ieri sera alla televisione, Jakes ha respinto in blocco le richieste popolari. «Qualsiasi tentativo di minare la stabilità sociale e politica - ha detto - può soltanto mettere in pericolo l'attuazione dei mutamenti necessari e portare la società verso una crisi dalle conseguenze imprevedibili». La durezza del linguaggio non nasconde l'isolamento del regime. Ieri il leader tedesco-orientale Egon Krenz ha deciso di rinviare sine die la visita a Praga prevista per oggi.

A PAGINA 13

A PAGINA 13

È morto a 68 anni dopo lunga malattia l'autore del «Giorno della civetta» uno dei più grandi romanzieri italiani del dopoguerra

## Addio Sciascia polemico scrittore

PALERMO. Ieri mattina alle 7,10 è morto Leonardo Sciascia. Il grande scrittore aveva 68 anni (era nato l'8 gennaio del 1921 a Racalmuto in provincia di Palermo), da anni lottava contro un male raro e incurabile, tumore al sangue. La moglie Maria e le due figlie lo hanno assistito fino all'ultimo nella sua casa in viale Scaduto, a Palermo. Figlio di un impiegato e di una casalinga, dalla provincia agrigentina, si spostò a Caltanissetta dove rimase fino al 1942. Fin dagli anni della Resistenza, la sua vita è stata caratterizzata da una duplice militanza nella letteratura e nella politica: significativa mente, il libro del suo esordio



Leonardo Sciascia

### Perdiamo molto

EMANUELE MACALUSO

Ho visto Leonardo Sciascia per l'ultima volta dieci giorni fa, aveva negli occhi l'ombra cupa della morte. Fino all'ultimo aveva discusso di Sicilia, di mafia senza mai rinunciare alla sua sottile polemica. Amico e in tante occasioni vicino ai comunisti, era stato anche protagonista di mille momenti di divisione, lontananza. Un rapporto che comincia negli anni della Resistenza per continuare nelle battaglie contro la mafia e nelle polemiche sul terrorismo e sulla concessione stessa del legame tra Pci e Sicilia, tra Pci e Stato. Una polemica spesso esasperata e sbagliata ma capace di cogliere contraddizioni e oscillazioni nella politica dei comunisti. Con lui tutti hanno dovuto fare i conti ma noi oggi più degli altri sentiamo un vuoto, avvertiamo che vengono a mancare una voce forte e una coscienza onesta che per tanti anni hanno stimolato la nostra coscienza.

A PAGINA 25

## Attenti, il nemico non ascolta

ANGELO GUGLIELMI

È proprio vero che il piccolo che incombe oggi sul nostro paese è che «il nemico non ti ascolta» (e l'opposizione rischia di non servire più a nulla). Qualche tempo fa ero, a Milano, presente al dibattito sulla libera stampa organizzato da Eugenio Scalfari anche in risposta a certe affermazioni del presidente del Consiglio a proposito dell'opportunità che i giornali non facciano politica - che non è il loro ruolo - e si impegnino piuttosto ad assicurare un'informazione corretta. Ho ascoltato cose molto interessanti su Montesquieu e la sua teoria della dialettica dei poteri; sull'intreccio in Italia tra affari e politica con la conseguente compromissione della funzionalità democratica, sulla mancanza di regole che impedisce un ordinato sviluppo delle attività del paese sostituite da accordi di convenienza ripetuti volta per volta; sul dovere della stampa di esercitare il ruolo di vigilanza e di controllo dei comportamenti del potere politico e di denuncia delle anomalie e delle storture di cui si faccia

responsabile. Ripeto che ho ascoltato cose interessanti, apprezzabili e tutte condivisibili; e condivise sono state da tutti gli intervenuti (tutti da sempre convinti di ciò che, con eleganza di argomentazioni, nell'occasione si indugiavano a ripetere). Non uno che si sia alzato a sostenere un convincimento diverso, a correggere le analisi proposte, a contestare le affermazioni proclamate. Così il dibattito, che voleva essere un grido di guerra a tutela dei diritti della stampa indipendente, è finito per apparire un'autogiustificazione di un gruppo di eccellenti giornalisti più compiaciuti di quello che fino ad allora avevano fatto che preoccupati di poterlo continuare a fare. Sono uscito dal dibattito con la consapevolezza della pericolosità della situazione che stiamo vivendo.

«Basta con le chiacchiere, o meglio chiacchierate pure tanto non vi ascoltano» - sembra dire (e fare) il potere oggi imperante. E aggiunge: «Noi perseguiamo un progetto di ordine - di sostegno degli interessi forti (e per contro di trascuranza di quelli più deboli) - e siamo decisi a portarlo in porto qualunque sia la strada (anche la più anomala) che occorre percorrere». Giulio Andreotti non è solo il nostro presidente del Consiglio. È diventato il nostro stile di vita, l'esempio cui conformiamo i nostri comportamenti, il grande Giulio è stato oggetto delle accuse più infamanti: come ha reagito? Non ascoltandole, facendo finta di niente o, meglio, opponendo un silenzio minaccioso, riempito di forza, di destrezza e di ricatto. Questo stesso comportamento marca oggi la vita del paese. In tutti i campi: della politica, degli affari, della vita sociale, della cultura. Sì, anche della cultura. La prova è intanto il dibattito milanese che ha dato origine a queste nostre considerazioni (e la segretezza cui è stato condannato). Ma non basta. Forti steccati ed alte dighe sono in-

nalzati a proteggere la presunta onestà delle parole (dunque la loro banalità) dagli inquinamenti e dalle contaminazioni equivocate. E dentro il recinto crescono, con fioritura trimestrale, i trattati di sociologia domestica di Alberoni, i nuovi filosofi, i romanzi storici di Roberto Fazzi, le biografie ispirate di Citati, il ritorno al classico, i versi che sgorgano dal cuore. E il tutto in un contesto di protervia che non teme di far mostra di sicurezza e invincibilità. Certo anche fuori dal recinto la vita continua (e con quelle altre spesse spirate di Citati, il ritorno al classico, i versi che sgorgano dal cuore). Ma in quanto è vissuta come scelta individuale, non scalfisce il tempo. Sì, è proprio vero, «il nemico non ti ascolta». Ma non croglialomoci e ingrassiamoci nutrendoci di questa verità, e piuttosto chiediamoci: non sarebbe meglio, se pur dovesse costarci qualcosa, entrare con la forza dell'astuzia nelle stanze del nemico dove, anche se non vuole, è costretto ad ascoltarci? Non è stato forse per questo che Sciascia, se pur per poco, si fece deputato?

direttore di Raire

ANSELMI, FANO, SPINAZZOLA ALLE PAGINE 24 e 25

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il nome e il resto

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

Il carattere teo del dibattito che attraversa in questi giorni il Pci lungi dall' inquietare, appare esso stesso una garanzia che il suo approdo non sarà un opportunismo tattico né un cedimento volgare...

Uno dei dati storici dell'identità comunista classica (che non è affatto tutto da buttare a mare) è quello che invita a tenere conto dei sentimenti e più della sostanza politica, convenendo che su questa non possono esservi cedimenti...

C'è un altro terreno oggi su cui un nuovo partito è chiamato a tradurre in termini positivi la «diversità» storica del Pci...

È però un piano dell'eticità politica, che, in qualche modo viene prima delle grandi convergenze etiche e le prepara. Fra le accuse rivolte al Pci c'è, ricorrente, quella di star diventando un partito radicale di massa...

La questione etica si pone qui: non solo come riconoscimento dei diritti degli altri, ma come elemento costitutivo e parallelo dell'azione politica. Cioè come necessità di dar luogo nelle culture politiche italiane, finalmente, a quella etica dei cittadini...

Antonio Giolitti, uscito dal partito nel '56, oggi senatore indipendente eletto nelle liste comuniste, giudica la svolta

«Il Pci si fa audace E questo è un bene»

ROMA. Nell'agosto del 1955, a Ferrara, un turista incontra un venditore di almanacchi de l'Unità. Invano tenta di convincerlo ad abbandonare la terza via e a cambiare nome al partito...

Tu che hai lasciato la casa comunista nel '56, quando era molto più difficile farlo, conosci le spine di questo percorso: perché è tanto duro separarsi da quel nome?

Oggi Giolitti ricorda che Ugo Baduel corse a trovarlo nella sua casa piemontese di Cavour. Gli chiese se la sua idea di comunista non fosse ormai un po' di maniera...

Alora, quattro anni dopo il tuo venditore di almanacchi accetta il suggerimento e prende la considerazione l'idea di cambiare nome al partito. Ti pare tardi?

Se dico sì, metto il dito nella piaga. So di urtare qualche sensibilità: speriamo che il Pci riesca a farlo prima del Pcusl. Adesso è tardi, ma non troppo tardi...

Un'impresa appassionante dare alla democrazia, che si riconosce come e valuta permangono, la pienezza del suo significato, riempita di contenuti.

Qualche errore, secondo te? Al primo impatto è sembrata un'operazione nominalistica, più che la concezione di un processo che porta con sé la definizione di un programma...

Certo la fondazione dell'etica è compito extrapartitico. Ma il modo di essere dei grandi aggregati collettivi è elemento essenziale per la crescita di un humus civile.

Antonio Giolitti, uscito dal Pci nel 1956, ministro socialista durante il centrosinistra, commissario europeo, poi senatore indipendente eletto dal Pci, giudica la svolta: «Il Pci mi ha fatto soffrire di impazienza per la sua prudenza eccessiva...»

Però Willy Brandt ha detto che il nome del Pci non costituisce di per sé un problema, che il Partito liberale lombardo per esempio aderisce all'internazionalismo senza nominarsi socialista.

C'è anche chi teme il trasformismo, antico vizio di tutte le classi dirigenti di questo paese. Da questo punto di vista, l'unica garanzia sta forse nel mutamento della cultura politica.

È molto cambiata, naturalmente, ma non abbastanza. Oggi non ci sono più né settarismi né dogmatismi, però un'impronta culturale questi vi l'hanno lasciata. Anche se il Pci è sempre stato il partito più colto, l'unico dove senza cultura non si fa carriera.

Qui la cautela dei socialisti di casa nostra fa però pensare al timore della nascita di un concorrente più agguerrito, piuttosto che alla felice caduta degli ostacoli che bloccano l'alternativa.

Insomma, eccoci a Togliatti. Si sa che non lui ha avuto un rapporto importante, anche se conflittuale, con la svolta del Pci.

Io sono d'accordo con De Giovanni, anche se quel titolo de l'Unità era un po' troppo disinvolto. Togliatti era l'incarnazione della doppiezza che predicava.

Conosco da vicino Pci e Psdi. Il secondo pensabile un partito unico della sinistra? No, non ci credo. Il problema non è l'unificazione ma la convergenza politica.

Cerchiamo di leggere il gesto del Pci sulla scena europea. Dopo il crollo del muro di Berlino, restare fuori dall'internazionalismo socialista non è un po' tagliarsi fuori da tutti i giochi della sinistra in Europa?

Fase costituente certo non vuol dire «cambiare campo»

STEFANO RODOTA

In un mondo nel quale l'apparire conta spesso ben più dell'essere, evidentemente anche il nome di un partito può diventare una questione fondamentale. Ma segni, simboli, nomi, effigi definiscono pure, ed evocano, una sostanza.

È un mondo nel quale l'apparire conta spesso ben più dell'essere, evidentemente anche il nome di un partito può diventare una questione fondamentale. Ma segni, simboli, nomi, effigi definiscono pure, ed evocano, una sostanza.

È un mondo nel quale l'apparire conta spesso ben più dell'essere, evidentemente anche il nome di un partito può diventare una questione fondamentale. Ma segni, simboli, nomi, effigi definiscono pure, ed evocano, una sostanza.

È un mondo nel quale l'apparire conta spesso ben più dell'essere, evidentemente anche il nome di un partito può diventare una questione fondamentale. Ma segni, simboli, nomi, effigi definiscono pure, ed evocano, una sostanza.

È un mondo nel quale l'apparire conta spesso ben più dell'essere, evidentemente anche il nome di un partito può diventare una questione fondamentale. Ma segni, simboli, nomi, effigi definiscono pure, ed evocano, una sostanza.

È un mondo nel quale l'apparire conta spesso ben più dell'essere, evidentemente anche il nome di un partito può diventare una questione fondamentale. Ma segni, simboli, nomi, effigi definiscono pure, ed evocano, una sostanza.

È un mondo nel quale l'apparire conta spesso ben più dell'essere, evidentemente anche il nome di un partito può diventare una questione fondamentale. Ma segni, simboli, nomi, effigi definiscono pure, ed evocano, una sostanza.

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

«Ho trentadue anni, scrive Giuseppe, che purtroppo non indica in quale luogo vive, e da dieci ho un rapporto con una ragazza, tra mille difficoltà, e nonostante le pressioni della famiglia, senza mai riuscire a compiere quel salto di qualità che per noi sarebbe la convivenza. Rifluto ogni tipo di contratto che riguardi i sentimenti. E su questo argomento mi piacerebbe conoscere un tuo parere...»

PERSONALE
ANNA DEL BO BOFFINO
Il contratto dei sentimenti
proprio, costi quel che costi. Allo stesso modo non si risponde a una domanda astratta come quella che Giuseppe pone all'inizio: sei a favore o contro dei contratti che ratificano i sentimenti? Penso ai tratti del matrimonio, per esempio. Anche in questo caso, vorrei sapere di quali sentimenti si sta parlando: attrazione, legame affettivo, amicizia, complicità del vivere quotidiano? Uno o più sentimenti tra un uomo e una donna possono trovare soluzioni diverse: dal rapporto «ognuno a casa sua», come si fa per scelta o per necessità, alla convivenza, al matrimonio. E, tuttavia, quando, oltre che vivere insieme, si progetta di mettere al mondo un figlio, qualche contratto bisogna pur farlo. Quando si abita in una casa insieme, si paga l'affitto insieme, ciascuno porta ciò che ha in una sede comune, e ciascuno contribuisce alla comune sopravvivenza con i proventi del proprio lavoro, bisogna «per stabilire un criterio di divisione dei compiti e delle responsabilità; bisogna saper guardare al futuro proprio, della coppia, e dei figli, così da prevedere e prevenire l'infelicità di ciascuno e di tutti; nessuno deve uscire con la ossa rotte, senza sapere nemmeno come campare...»

**Il Cc discute la svolta**

**«Continuare come prima non si può»**  
**Occhetto: due ipotesi per fondare la nuova forza politica**

Occhetto davanti al Comitato centrale comunista in un clima di emozione per una proposta e una discussione in corso in tutto il paese, destinate a produrre un «fatto nuovo», ad aprire la vita al rinnovamento della sinistra italiana e a sbloccare il sistema politico. La proposta presentata ieri si richiama a una tradizione di coraggio nell'innovazione che percorre tutta la storia del Pci.

**GIANCARLO BOSETTI**

ROMA. È un nuovo inizio quello che sta davanti al Pci, nel mondo mutato di oggi. Una svolta, un cambiamento, una riorganizzazione della sinistra, attraverso una fase costitutiva che apra una prospettiva nuova all'Italia e sblocchi l'immobilismo del sistema politico. Ma è un «nuovo» che si fonda su ideali che sono nella storia di questo partito e che può recare in sé il meglio che c'è nella sua tradizione. Occhetto, davanti al vertice comunista, affronta con la sua relazione la prova più dura da quando è segretario del Pci, quella che chiede ai comunisti italiani - ancora una volta di cambiare per non tradire se stessi. Perché «non scegliere, eludere la questione, o peggio illudersi che si possa «continuare come prima», sarebbe un'operazione politicamente perdente e rischierebbe di ancorare il partito agli elementi residuali della realtà.

La proposta è stata «scoperta» da alcuni in questi giorni, fino a venir presentata come ipotesi di «autocoscienza». Occhetto respinge con decisione quanto vi è di «falsificato, immaginato e magari desiderato da altri». La necessità di dare alla sinistra una identità nuova nasce dalla lezione del fallimento. Siamo già dentro una nuova fase storica di lotta per la democrazia, di impegno per la pace e il governo del mondo. Prende la sfida del tempo, quella dell'accelerazione dei processi di sviluppo della democrazia nelle nostre società rispetto alla crescita economica e ai problemi del Sud del mondo e quella per far avanzare la democratizzazione del paese dell'Est. Tutti noi, la nostra generazione, saremo giudicati per la capacità che avremo avuto di rispondere a queste sfide. In questa prova i comunisti italiani possono misurarsi in virtù della loro storia, di una lunga e ricca vicenda teorica e politica, che non vogliamo disperdere, ma al contra-

**Dopo lo strappo del 1981**

Quelli che sono venuti meno non sono i nostri ideali originali, a cui non rinunciamo. È altrove che c'è qualcosa da rimuovere, nei modelli dell'Est. È vero che il Pci non può essere identificato con quelle società, c'è però una parte della storia del movimento comunista - fatta di grandi lotte, conquiste, passioni oneste, sacrifici - che ha colpito al cuore il messaggio di liberazione da cui il nostro movimento



Achille Occhetto durante la relazione al Comitato centrale

aveva preso le mosse. Si tratta dell'esistenza di «Stati totalitari» che hanno usurpato il nome di socialismo, offuscato le grandi potenzialità politiche e morali della Resistenza, della vittoriosa lotta contro il nazifascismo. Questo non significa che il fallimento del socialismo reale sia «la fine degli ideali socialisti, perché anzi la caduta di quei regimi può liberare nuove autentiche potenzialità socialiste, che possono esprimersi «solo entro un progetto di democratizzazione». Con le nostre elaborazioni sulla democrazia, la funzione del mercato, il Pci si è allontanato, anche teoricamente da quei modelli, anche se, fino allo strappo dell'81 si è continuato a pensare alla possibilità di una qualche ripresa di quei modelli. Ora «non possiamo non liberarci fino in fondo da un vecchio involucro ideologico, che

da tempo con la nostra politica abbiamo superato, ma che pure sulla nostra politica ha pesato». Risolvere il «nesso tra vecchio e nuovo» non sarà opera di un giorno, né di una risoluzione di organismi dirigenti, richiede uno sforzo di elaborazione teorica, in parte già fatto, «ma che occorre con energia sviluppare». È da qui che scaturisce la necessità di «introdurre una novità», di spalancare le finestre su una nuova prospettiva storica della sinistra. Si tratta di una scelta che era potenzialmente contenuta nelle elaborazioni dell'ultimo congresso. Occorre anzi evitare che le stesse idee nuove rimangano inoperanti: il pluralismo di culture di cui un progetto politico ha bisogno, il rifiuto dell'omologazione subalterna ai processi di modernizzazione, le nuove gerarchie di bisogni, l'emergere di nuove

italiani «non possono indefinitamente ridursi ad esaltare la propria diversità su scala mondiale, all'interno di un orgoglioso isolamento». L'intera sinistra europea, la Spd, i socialisti francesi, gli spagnoli, i laburisti stanno ripensando la propria cultura e la propria politica. A questa nuova fase dei rapporti tra Internazionale socialista e Pci, noi vogliamo portare tutta la peculiarità della nostra storia.

Tutto questo processo non può essere ridotto, come qualcuno vorrebbe, al «cambiamento del nome». A questo proposito Occhetto ha ricordato la sua relazione al congresso di Firenze quando l'ipotesi fu contemplata e collegata al nascere di una nuova formazione politica, per aggiungere che ora però «ci troviamo di fronte a qualcosa di più grande ancora», al «mutamento degli equilibri mondiali, a eventi che non erano davanti al XVIII congresso.

**Né fusione né scissione**

«Per molto meno si è dato vita a nuove formazioni politiche. Ciò che dà spinta al nuovo non è il crollo, ma il sorgere ovunque di realtà nuove. Tutto nasce dal muro di Berlino? Suvvia. Dietro a quell'evento reale e simbolico si intravede un movimento della storia, ad Est come ad Ovest, che è destinato a cambiare gli assetti del mondo e il modo stesso di fare politica. Ci troviamo di fronte a un processo che «sconvolge l'Europa». Da questo «grande disvelto» che spinge ad andare all'«alt» di «vecchie» barriere ideologiche occorre trarre la lezione che viene dai fatti, quella che chiede di assumersi il compito di prevedere, di fare il primo passo, senza «dipendere da decisioni altrui». Per questo «noi ci muoviamo» - sono le parole di Occhetto - su una linea che non è né quella della fusione, né quella della scissione, ma è una linea volta a produrre un atto fecondo, ad aprire una nuova dinamica, verso un rinnovato rapporto dentro una nuova sinistra.

Se sono queste le ragioni di carattere mondiale che portano alla proposta di «produrre il nuovo», il ragionamento di Occhetto giunge alla stessa conclusione anche sulla base dell'esame della situazione italia-

na: il blocco e l'immobilismo che minacciano, con i fenomeni degenerativi che vi sono collegati, di trasformarsi in un «coesistente» alla storia di questo paese. Anche da qui l'urgenza di un fatto nuovo e dinamico, capace di aprire le porte all'alternativa. È una proposta chiaramente diversa dall'idea di unità socialista avanzata dal Psi. È un «nuovo inizio», non il «ritorno all'antico». È una proposta che vuole promuovere unità della sinistra italiana, ma che richiede anche al Psi di muoversi per il rinnovamento della sua politica e dei suoi programmi. È dunque anche una «sfida al Psi» che ha come obiettivo l'alternativa.

Sulla proposta di dare vita a una nuova forza politica, che avrà carattere popolare («Nulla è più lontano dal vero dell'idea di un partito radicale di massa»), «la parola tocca ora al partito». Quanto al metodo seguito, sul quale sono state sollevate obiezioni, il segretario del Pci ha richiamato la «responsabilità di orientamento» che compete al gruppo dirigente «a prescindere dalle diverse posizioni che ciascuno si accinge ad assumere, per dire poi che «se in qualcosa ho sbagliato, me ne dispiace, anche se tengo a ricordare che formalmente ho agito in modo corretto». Riferendosi alle emozioni suscitate dalla discussione di questi giorni ha aggiunto che «questi sentimenti ci uniscono, ci appartengono, nessuno ha il diritto di usarli contro l'altro». E anzi l'emotività sulla questione del nome «è servita in un primo momento a nascondere la sostanza della proposta politica». Si è insinuato il sospetto di una operazione di immagine, «si è smarrito il rapporto tra il nome e la cosa. Prima viene la cosa e poi il nome. E la cosa è la costruzione in Italia di una nuova forza politica». La discussione si potrà ora svolgere secondo due possibili percorsi: il primo prevede che sia questo stesso Comitato centrale ad assumere la proposta di Occhetto e a condurre ad un'assemblea nella prossima primavera, che dia corso poi alla fase costitutiva; l'altro prevede la convocazione di un congresso straordinario. E in entrambe le ipotesi andrà definito come affrontare il passaggio elettorale amministrativo, sotto una doppia necessità: realizzare il miglior esito elettorale possibile, cogliere quel passaggio per cominciare a rendere «visibile» il processo nuovo che vogliamo costruire.

**Imre Poszgay «Molto positiva la svolta del Pci»**



Il partito socialista ungherese giudica molto positiva la svolta del Partito comunista italiano. Lo ha dichiarato ai microfoni dell'emittente «Italia Radio» il primo ministro del governo ungherese, Imre Poszgay (nella foto). Rispondendo poi ad una domanda sulle prospettive dell'Internazionale socialista di fronte alle grandi novità sorte all'Est, Poszgay ha detto di «attribuire a quest'ultima un ruolo decisivo per l'avvenire della sinistra europea».

**Lunkov «Ascoltiamo ma non ci intrometteremo»**

per la costituzione di una joint-venture italo-americano-sovietica, l'ambasciatore ha precisato che per i comunisti sovietici «vietato» intromettersi in qualsiasi maniera in quanto sta avvenendo a Botteghe Oscure.

**Villari e Rosi «Aderiamo alla tua proposta»**

contribuisce a chiarire i termini della discussione nel partito e a valorizzare la parte più grande e migliore della nostra tradizione. Un telegramma analogo è stato inviato dal regista Francesco Rosi, secondo quanto ha riferito ai giornalisti a Montecitorio Antonello Trombadore.

**Valiani «dietro» della proposta di una costituente**

Il senatore Leo Valiani (nella foto) si dice «dietro» che Occhetto abbia proposto una costituente e il cambiamento del nome Pci di fronte alla crisi dell'Est. Ma per Valiani il Pci non ha potuto governare finora «non solo per ragioni ideologiche, ma per l'inadeguatezza delle idee comuniste ad affrontare correttamente i problemi italiani. Il Pci sarebbe da tempo al governo - sostiene Valiani - se non avesse revocato la linea di unità nazionale, non si fosse opposto al sistema economico europeo e non fosse stato permissivo verso certi fenomeni delinquenziali e l'eccesso di scioperi.

**La «guerra» del sondaggio Mille interviste a Bologna**

Si moltiplicano i sondaggi, con risultati contraddittori, sulla «svolta» del Pci. La Repubblica di ieri ha pubblicato il risultato di una ricerca «Datamedia» che accredita di un 65% i favorevoli alla svolta e di un 59% i «sì» al cambio del nome. Diametralmente opposto l'esito di una consultazione «Demoskopia» pubblicata sempre ieri sul «Corriere della Sera». Il 50% degli intervistati dice «sì» al cambio di nome e i favorevoli sono solo il 29%. Oggi un nuovo sondaggio uscirà sulle pagine dell'Emilia-Romagna de «La Repubblica». Su mille bolognesi intervistati dalla Dmt-Telemarketing, solo il 71% ritoverrebbe per il Pci col nuovo nome. D'accordo con Occhetto il 36%, i contrari sono il 51%.

**«Faticosi non fastidiosi» Una refuso e una precisazione**

L'articolo «L'Internazionale di Brandt» di Mario Telò è stato pubblicato ieri in seconda pagina con un refuso. Ovviamente gli incontri con i socialisti europei promossi in questi anni dai Centri studi, dalle Federazioni e dalla stessa Direzione del Pci non sono stati «fastidiosi», ma solo «faticosi», per il grande lavoro preparatorio e lo sforzo di reciproca traduzione dei linguaggi che richiedono.

GREGORIO PANE

Per il presidente della Commissione di garanzia si tratta di un «voto di fiducia» ed occorre garantire i diritti dei contrari. Barca chiede una segreteria espressione delle diverse posizioni

**No di Pajetta, sì di Giovanni Berlinguer**

Pajetta rifiuta «voti di fiducia» e dice no ad Occhetto. Giovanni Berlinguer aderisce con emozione alla proposta di una «costituente». Appena iniziato, il dibattito al Comitato centrale entra subito nel vivo. Né mancano le differenze tra chi è d'accordo: così Trivelli insiste sull'«unità del movimento socialista», mentre Rasimelli sottolinea la necessità di sconfiggere la «linea conservatrice» del Psi.

**FABRIZIO RONDOLINO**

ROMA. Il primo «no», esplicito e autorevole, viene da Gian Carlo Pajetta. La relazione di Occhetto, dice il presidente della Commissione di garanzia, è interessante, seria e anche accorta. E contiene «del nuovo» rispetto al dibattito in Direzione. Ma la proposta non lo convince, soprattutto perché, dice Pajetta, assume il carattere di una sorta di cambiale in bianco, o di «voto di fiducia», senza che siano definiti i tempi, i modi, le caratteristiche politiche e programmatiche della «costituente» che si vuole avviare. Il ragionamento di Pajetta prende le mosse dalla prima relazione di Occhetto, quella di martedì scorso. Allora, dice Pajetta, si «prefigurava lo sconvolgimento radicale del partito». E parlare di «turbamento» nel

vede una responsabilità del gruppo dirigente non per caso nelle sezioni il dibattito è e sarà concentrato soltanto su questa questione. Infine, i «sentimenti». Sferzante con Emanuele Macaluso, che riconoscerebbe il diritto dei sentimenti a chi è perplesso, Pajetta rivendica con orgoglio un altro diritto: «Riflettere sull'esperienza e la storia del partito». Sarcastico, e forse un po' amareggiato, l'anziano leader rifiuta di essere confinato in un «ospizio dei vecchi dove potersi ancora dire comunisti», respinge ogni «compartimento tollerante», chiede che siano garantiti i diritti di «chi dice no». Non possiamo dimenticare il passato, insiste Pajetta. E per fare una svolta, conclude, bisogna sapere in quale direzione si va.

Ben diverso l'intervento di Giovanni Berlinguer. Come la gran parte dei dirigenti raccolti al quarto piano di Botteghe Oscure, anche Berlinguer non rinuncia ai «sentimenti». «Nella mia famiglia - esordisce con voce tesa - scorse in questi giorni tutto il passato, tutte le sofferenze, tutte le speranze...». E tuttavia, aggiunge subito, «dobbiamo ragionare sui fatti e sulle prospettive». È l'adesione di Berlinguer alla pro-

posta di Occhetto è convinta, ma con una riserva: prima con la «sortita» estiva su Togliatti, e poi con la priorità data alla questione del nome, dice Berlinguer, «si è data l'impressione di voler porre l'accento sulla critica al passato piuttosto che sul futuro». E la «partenza brusca» impressa dal segretario del Pci? «È segno di coraggio politico», dice Berlinguer. E aggiunge: «Mi pare anche un segno di notevole continuità».

Tre sono le «cose certe» che Berlinguer elenca lucidamente: l'erosione elettorale non si è arrestata; l'invecchiamento degli iscritti e degli elettori prosegue; la sinistra è divisa e paralizzata. Parte da qui la necessità politica di un rinnovamento profondo che sappia dare risposte a quel desiderio di alternativa che va ben oltre i partiti. Alle tre «cose certe» si affiancano, conclude Berlinguer, «tre parole in discussione», le tre parole che compongono la sigla del Pci. Non soltanto «comunista», dunque («una parola che è stata gettata nel fango»), ma anche «partito» e «italiano», cioè le forme di organizzazione della politica e l'orizzonte di azio-

nella società, alternativa al sistema di potere.

Diversa ancora la posizione di Michele Magno, in preda di diventare il segretario regionale della Puglia. Magno insiste sull'importanza delle regole, sul valore di un processo «impedimentale democratico» che «coinvolga il corpo ampio del partito». È tutto irrisolto, sottolinea Magno, il rapporto tra democrazia e mercato, fra libertà e giustizia sociale. Così come sul piano politico, resta irrisolto il rapporto con Psi: la rifondazione, conclude Magno, «è un colpo di piccone alla rendita di posizione di Craxi: non aiutiamo con spinte antisocialiste, ma discutiamo della sostanza dei programmi».

Infine (ieri hanno preso la parola anche il segretario del Friuli Viezzi, quello dell'Umbria Ghirelli e quello della Federazione di Cuneo Riba), una proposta polemica da Luciano Barca: si dimetta la segreteria, ad eccezione di Occhetto, per nominare un'altra più articolata, oppure ai membri attuali ne siano affiancati altri, siano o no membri della Direzione, per garantire una pluralità di posizioni nella gestione del dibattito sulla proposta di Occhetto.

**Perché il freddo dà fastidio ai denti?**

I denti sono sensibili al freddo e al caldo quando le gengive, aggredite dalla placca, si ritirano lasciando scoperto il colletto del dente: «la dentina», dove le terminazioni nervose sono più sensibili. Ecco perché caldo e freddo provocano quelle tipiche sensazioni di fastidio. In questo caso è importante usare tutti i giorni un dentifricio per denti sensibili. Neo Mentadent DS offre un valido aiuto perché oltre a combattere la placca, protegge i denti dalla sensibilità.

**PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.**

**mentadent**  
prevenzione dentale quotidiana

## Il Cc discute la svolta

# Passioni e proteste sotto Botteghe Oscure

La protesta di circa duecento militanti comunisti ha scandito le prime ore del Comitato centrale davanti a Botteghe Oscure. Applausi a Ingrao, a Cossutta, a Magri. Contestazioni a Lama e a Trentin. A Nilde Iotti gridano: «Cambia idea!». Sono giovani e anziani, donne e uomini, iscritti e no. Gridano, mostrano i simboli del Pci, discutono. Un'assemblea improvvisata accoglie dentro tutti, tranne gli «irriducibili».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Il primo spettro si chiama «omologazione», il secondo «vergogna», il terzo «abituato», il quarto «fatto compiuto». Parole ripetute, grida, scritte, in un pomeriggio denso di paura. Paura di diventare di colpo come gli altri, di dover vergognare del passato, di dover cancellare una vita di onesti battaglie, e di non poter fare più nulla per tornare indietro. Questi fantasmi tormentano la folla sotto al Botteghe, la gonfiano, la esasperano, caricano di tensione i primi passi della svolta comunista.

Non saranno più di duecento, ma si fanno sentire. Calpestano un selciato che ne ha viste tante, ma adesso è una «prima volta»: la via dei grandi entusiasmi, o delle grandi mezisole, stavolta ospita una piccola, ma disperata contestazione del vertice. Qualcuno si incontra dopo anni. Bruno Poma, miserabile, solo per i funerali e per queste cose ci vediamo qui fuori. E questo è il più brutto funerale della storia nostra. Uno stogo collettivo a scena aperta, ostentato senza pudori, e talvolta con qualche esibizionismo, davanti a un

plotone di fotografi e cineoperatori che dà la carica a un fianco o all'altro del palazzo, a caccia di briciole di storia. Alle tre e mezzo tutti gli occhi si posano su un'immagine surreale: una bandiera rossa viene ripresa da ogni angolazione, quasi si trattasse di una reliquia. La tengono due anziani compagni di Ladispoli, marito e moglie, iscritti dal dopoguerra: «Non c'è da rinnegare niente - ripetono - il nome e il simbolo non si toccano». Nostalgici? Può darsi. Ma attenzione alle etichette: questa non è una folla di vecchi, sono frange di comunisti impariti, giovani, anziani, di mezza età, operai, studenti, impiegati; uomini, donne, famiglie; iscritti e simpatizzanti, con un passato di lotte e freschi di impegno politico. Cossuttiani, Ingraini, o cos'altro? «Siamo comunisti».

Il rito dell'accoglienza comincia subito, tra il frastuono del traffico e le acrobazie degli uomini delle tv. Ecco Pajetta: parte un applauso e il suo nome viene scandito come uno slogan. Ecco Cossutta: altri battimanti, e talvolta con qualche esibizionismo, davanti a un



Folla di militanti sotto le Botteghe Oscure. In alto, un'anziana iscritta con la bandiera

«Questo applauso è dedicato al Partito comunista». Nilde Iotti viene notata mentre sta già varcando la soglia del Botteghe: «Nilde, cambia idea!». Un applauso più lungo dei precedenti annuncia l'arrivo di Ingrao, che avanza spedito e schivo: «Pie-tro, Pie-tro, Pie-tro». Lama viene invece apostrofa: «Diventa comunista». A Trentin non va meglio: «Vai a via del Corso».

Battimanti si ferma tra la gente. «Da 52 anni - dice - milito nel Pci e non mi sono mai pentito di essere comunista». Ma aggiunge subito che questo non gli impedisce di pensare che il Pci si possa fare promotore di una forza più grande, più democratica, di sinistra e socialista; e assicura: «Di certo non scomparirò niente». Anche Imbeni prima di entrare dice quello che pensa: «Il cavallo che si volta troppo indietro dimostra di non avere molta voglia di andare avanti. Questa non è una

questione di vecchi e giovani compagni, ce li abbiamo tutti un cuore e i sentimenti, ma ognuno deve prendere le sue responsabilità: chi dirige e chi deve giudicare i dirigenti. Ecco Magri: applausi. «Adesso mi sta bene pure lui, adesso, sbotta un militante di mezza età». Quando il passaggio dei dirigenti è finito, si capisce che quello compiuto non è stato un rito liberatorio. La folla resta con i propri fantasmi e co-



mincia a tirarli fuori tutti. Anche con qualche paradosso: «Cambiasse pure la linea politica - dice un giovane operaio - ma non il nome e il simbolo del partito». Con aspra diffidenza: «Cambiare è giusto, ma Occhetto sta facendo il gioco di Craxi. Con orgoglio: «Non mi vergogno di chiamarmi comunista, non c'è niente da abjurare. Con rabbia: «Loro hanno sbagliato, sbagliando hanno messo in movimento il partito e ormai non lo fermi più». Con volgarità: «Chi sono? So romano de Roma: ce ne fossero tanti come me qui a vedere cosa stanno combinando 'sti morramazzati...». Con scetticismo: «Cambiare per fare alleanze con chi? Col Psi, che è di destra? Siamo scovollati...». L'alternativa, democratica, si dovrà fare con le altre forze della sinistra «sparpagliate», e quando sarà sarà.

Ma chi toglierà mai ai comunisti il gusto, la passione di discutere? Basta coi tacchini dei cronisti, e l'ora dei capanneli. Una babele di dialoghi nuda di riflessioni la protesta. «Tu sei d'accordo che nella società ci sono componenti che non hanno aderito al Pci ma che sono sane, che possono aggregarsi? Non può esistere oggi una strategia che comprenda queste forze che non si riconoscono negli schieramenti? Vedi il voto romano, con tutte quelle astensioni...». «Sì, ma se ci dobbiamo tagliare le palle...». «Ma quali forze da aggregare? C'è il Psi: questo è il punto vero. Le altre forze si raccolgono con un'opposizione forte, non col cambiamento del nome». «Ma

## Interventi Sono 230 gli iscritti a parlare

ROMA. Quella iniziata ieri sarà una sessione del Comitato centrale particolarmente lunga e intensa. Modificando una prassi consolidata, l'assemblea ha stabilito infatti di allungare i limiti di durata di ogni intervento da dieci a quindici minuti. Non era ancora conclusa la relazione di Occhetto e gli iscritti a parlare erano già 135. La cifra è rapidamente salita ulteriormente, fino a 230 quando (erano le 19) sono state chiuse le iscrizioni a parlare.

La decisione sui tempi è stata assunta dopo un breve dibattito preliminare. È stato Pietro Ingrao a sollevare il problema. Ai termini posti dalla relazione del segretario - ha detto - sono di grandissima importanza, addirittura senza precedenti. È in discussione la prospettiva, l'avvenire, la sorte del Pci, e occorre perciò favorire la massima libertà d'intervento di tutti i compagni, giungendo se necessario a protrarre la sessione del Cc oltre la data prevista, cioè giovedì. Tra la proposta di Ingrao (20 minuti per intervento) e quella iniziale del presidente del Cc Natta (10 minuti) ha prevalso alla fine l'ipotesi intermedia dei quindici minuti. «Bisogna evitare - ha sottolineato lo stesso Natta - la cattiva impressione di una discussione breve, ma sarebbe ugualmente rischiosa una discussione esorbitante». È stata respinta invece la proposta di Ghirelli favorevole ad un rinvio a stamane dell'inizio del dibattito.

## Milano Documento di appoggio a Occhetto

ROMA. Un documento a sostegno delle proposte in discussione al Comitato centrale del Pci è stato diffuso ieri da un gruppo di personalità milanesi della cultura e della politica. Salvatore Biasco, Anna Del Bo Boffino, Cesare Mazzonis, Giuliano Procacci, Guido Rossi, Valeria Sborlino, Valeria Termini, Salvatore Veca, Marco Bertoli, Piero Borghini, Augusto Castagna e Luigi Corbani scrivono che «l'iniziativa del segretario generale del Pci apre una fase di straordinaria importanza, non solo nella vita del partito comunista, ma dell'intera sinistra italiana e dello stesso sistema democratico».

Dopo aver fatto riferimento ai grandi cambiamenti in atto a livello mondiale il documento definisce la richiesta di aderire all'Internazionale socialista come il passo decisivo da compiere, in considerazione sia delle scelte politiche concrete del Pci in tutti questi anni, sia dell'inevitabile evoluzione e del protagonismo politico crescente dell'Internazionale stessa.

I firmatari passano poi a valutare la funzione nazionale del Pci, «il suo ruolo di grande forza di governo, democratica e riformista» e sottolineano che la linea strategica dell'alternativa «appare oggi più che mai come la sola capace di garantire l'esercizio di questa funzione nelle mutate condizioni economiche, sociali e politiche del paese. Si tratta - conclude il documento - di creare le condizioni per una rinnovata unità di tutte le forze democratiche e di sinistra e, in particolare, delle forze che si richiamano agli ideali del socialismo e del riformismo».

Contrari alle analisi e alle proposte di Occhetto è espresa invece da un gruppo di comunisti di Ancona, tra i quali figurano il sen. Arnoldo Casali, l'ex assessore comunale Franco Frazzotti e Nino Lucantoni della Lega delle cooperative.

A Napoli, nella sezione di S. Giovanni a Teduccio, 54% al Pci alle europee I sì e i no alla proposta di Occhetto, e un appello al Cc riunito...

## «Si difenda l'unità del partito»

San Giovanni a Teduccio, il quartiere più «rosso» di Napoli. Tre sezioni comuniste, 35.000 abitanti, 3.000 iscritti al Pci, una percentuale elettorale che alle ultime europee era al 54%. La svolta viene vissuta come uno «choc», ma le semplificazioni dei «media» non rendono le mille «trasversalità» generazionali, politiche, culturali che la discussione mette in movimento.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

NAPOLI. Una delle sezioni di San Giovanni a Teduccio, quartiere «rosso» di Napoli, si chiama «Pasquale Finocchio», che era un giovane comunista di queste parti che a 24 anni, nel 1972, morì di «morte bianca» riprendendo un ascensore. È la sezione, nel 1975, venne intitolata a quel «vero positivo», tutto «nostro». Una simile, marcata, «identità» pesa in queste giornate convulse di «svolta». Il segretario, Luigi Bellocchio, 43 anni, macchinista delle Ferrovie dello Stato, iscritto dal '68, si vanta d'essere stato uno degli ultimi - dice - ammessi nel Pci, quando era emigrato a Bordighera, attraverso la preliminare dichiarazione di responsabilità di un compagno che faceva da «garante». Racconta di Ciro Varese, «un vecchio militante, peccatore, iscritto nel 1946». Ciro si precipita in sezione alle prime notizie della tv, che riguardavano il cambio del nome e del simbolo. Per dire semplicemente e con forza no, che non ci stava. Ma poi Ciro domenica per la diffusione dell'Unità («150 copie ogni domenica, qui si fa ancora»), coi suoi settanta anni s'è arrampicato per le scale a chiedere porta a porta ai nostri elettori che ne pensano, ed ha riportato in sezione i risultati del sondaggio. «Le donne del quartiere, soprattutto - ha riferito - sono affezionate al nome e al simbolo».

Occhetto al Cc e i primi interventi. «Ragionare. Capire bene come stanno le cose», sintetizza Tonino Rosiello, 38 anni, capotreno delle Fiss, iscritto dal '75. «Anche se i sentimenti non sono cosa da partito in un partito per il quale letteralmente c'è amore, perché ha fatto crescere la coscienza civile, perché ha significativamente materialmente uno strumento di riscatto per la gente». Capire bene un problema che sembra essere stato posto improvvisamente, tutto intero: «Capire come la carica comunista, la carica antagonista possa essere sostituita, e con che cosa». Qualcuno obietta che molte cose già erano contenute nell'ultimo congresso. «Su questo punto, invece, voglio esprimere un dubbio: nel diciottesimo Congresso - risponde Rosiello - Occhetto, è vero, lasciò aperta la questione del nome, ma in vista di sviluppi interni alla vita italiana. Oggi, invece, il riferimento è a ciò che accade in campo internazionale. Ed il Pci è molto, molto diverso rispetto al Pci dei paesi dell'Est. E poi ho molte perplessità per tutti quei compagni che già in Direzione, nel manifestare accordo con la proposta di Occhetto, l'hanno ridotta al problema di un miglior rapporto diplomatico col Psi».



l'ambizione di guidare le novità non solo dell'Italia, dell'Europa. Io credo, a differenza di Rosiello, che già Berlinguer, quando affermò di sentirsi già garantito sotto l'ombrello della Nato, era andato molto avanti. E che noi ci abbiamo finora riflettuto poco. Se fossimo stati comunisti dei paesi dell'Est, oggi saremmo in piazza a spazzare via quei dirigenti che non hanno saputo rinnovarsi. Lì è successo qualcosa di enorme, non potevamo far finta di niente. Ma se lì è successo semplicemente quel che prevedevamo noi...», ribatte Rosiello. «E allora sul piano interno - riprende il segretario - è voglia-

mo dirlo o no?, che da quando c'è questa formula micidiale del pentapartito, non siamo più riusciti a risalire la china. Tra i compagni c'è stanchezza di vedere tradotti tutti i loro sforzi, tutta la loro fatica in uno 0,2 di percentuale elettorale in più o in meno e ogni volta ricominciare daccapo. Comunque sarebbe bene che nel Comitato centrale si arrivasse, vogliamo questa parola, a una mediazione, per salvaguardare l'unità del partito. Tuttavia, non è vero che le reazioni sono tutte negative: alla riunione sulla scuola del consiglio circoscrizionale, c'erano i presidi, i professori,

Ho chiesto che gliene sembrava. Erano interessati. Secondo me, lo dico ancora, occorre una scossone, una bomba». Anna Petillo, insegnante, 35 anni, anche lei della segreteria della «Finocchio», eletta all'ultimo congresso nel comitato federale, di questa «bomba» vede invece soltanto gli effetti più preoccupanti: «L'ho saputo per televisione. Uno choc quello del cambio del nome. Poi ho cercato di appropinquare la questione, di leggerla, ma ancor oggi non riesco a capire le ragioni di una svolta così clamorosa. E dire che il cammino intrapreso nel congresso era valido; avevamo un giudizio preciso sui fatti dell'Europa. Pongo una questione di metodo: occorre prima una consultazione capillare, non conclusioni calate dall'alto. Dal Cc mi aspetto almeno un parziale compromesso. Ho paura di una scissione».

Ferdinando Balzamo, 27 anni, architetto, è il segretario di un'altra sezione del quartiere, la «Di Vittorio»: «Prevalle la perplessità. Dubbi soprattutto sui contenuti. Occhetto delinea un'area laica ed aperta a forze che si ispirano al pensiero liberale. In questo nuovo soggetto vedo il rischio di una subaltermità, di un'emarginazione della nostra tradizione. Che non intendo come statica: io mi sono iscritto nell'85, dopo la morte di Berlinguer. E la parola «comunismo» per la mia generazione si traduce nelle lotte per la pace, nelle battaglie per i diritti, nei referendum per l'aborto. Un'idea compiuta che nei compagni più giovani s'è formata dando per scontato un rapporto criticissimo con i paesi dell'Est. Ed anche su queste basi non «tradizionali» il rapporto nostro col «nome» è di amore e di profonda. Anche se non è questo il punto vero, ma quello dei contenuti, che al di là delle nostre intenzioni, una formazione come quella che Occhetto ha delineato, potrà perseguire».

### COMUNE DI MODENA

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1988 (1):

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Denominazione	ENTRATE		SPESA	
	Previsioni di bilancio anno 1989	Accertamenti consuntivi anno 1988	Previsioni di bilancio anno 1989	Accertamenti consuntivi anno 1988
Avanzo amministrazione	—	—	Disavanzo amministrazione	—
Tributarie	59.760.000	38.803.482	Correnti	237.334.801
Contributi e trasferimenti	135.406.047	131.216.667	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	16.632.274
(di cui dallo Stato)	124.500.245	123.827.777		
(di cui dalle Regioni)	7.232.507	3.646.494		
Extraordinarie	59.164.028	57.760.859		
(di cui per proventi servizi pubblici)	35.988.820	32.233.489		
Totale entrate di parte corrente	254.338.075	227.781.008	Totale spese di parte corrente	254.167.075
Alienazione di beni e trasferimenti	47.186.506	32.741.134	Spese di investimento	96.242.325
(di cui dallo Stato)	1.240.308	1.590.893		
(di cui dalle Regioni)	2.255.000	2.700.000		
Assunzione prestiti	60.892.819	19.926.377		
(di cui per anticipi di tesoreria)	10.000.000	—		
Totale entrate conto capitale	108.078.325	52.967.511	Totale spese conto capitale	96.242.325
			Rimborso anticipazione di tesoreria ad altri	10.000.000
Partite di giro	42.203.500	43.710.675	Partite di giro	42.203.500
Totale	404.812.800	326.335.238	Totale	404.812.800
Disavanzo di gestione	—	2.176.044	Avanzo di gestione	—
Totale generale	404.812.800	326.335.238	Totale generale	404.812.800

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire):

	Amministrazione generale	Istruzione cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	19.035.608	23.110.399	607.500	23.913.886	414.150	1.853.430	68.934.973
Acquisto beni e servizi	11.802.272	21.447.677	447.713	48.835.650	4.008.045	2.020.798	86.360.324
Interessi passivi	1.468.806	5.141.606	2.823.367	13.517.771	7.785.357	5.198.155	35.903.062
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	3.931.217	6.941.519	9.538.769	23.573.740	2.192.358	3.410.185	49.587.868
Investimenti indiretti	140.032	—	—	—	—	—	140.032
Totale	38.177.935	56.641.201	13.817.389	107.841.247	14.397.911	12.459.538	248.366.199

3) La risultanza a tutto il 31/12/1988 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

- Disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1988 L. 5.357.280
- Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1988 L. 635
- Disavanzo di amministrazione al 31/12/1988 L. 5.357.915
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elezione allegata al conto consuntivo dell'anno 1988 L. 9.841.829

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

Entrate correnti	L. 1.288	Spese correnti	L. 1.302
di cui tributarie	L. 219	di cui personale	L. 429
contributi e trasferimenti	L. 742	acquisto beni e servizi	L. 502
altre entrate correnti	L. 327	altre spese correnti	L. 371

1) i dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL SINDACO Alfonso Rinaldi

## Il Cc discute la svolta

# «La via è chiara, ora scegliamo»

## Entusiasmi, timori e dissensi tra i dirigenti del Pci

L'attesa per la relazione di Occhetto, i primi commenti, Favorevoli, dubbiosi o contrari, ma in tutti c'è la chiara consapevolezza di partecipare ad una seduta storica del Comitato centrale. Cossutta ribadisce la sua richiesta di un referendum tra gli iscritti. Il consenso (e le preoccupazioni) di Nilde Iotti. L'accordo di Turci, Borghini, Chicco Testa. Il no di Maria Luisa Boccia.

ALBERTO LEISS JENNER MELETTI

ROMA. «È in questo Comitato centrale con preoccupazione, non perché non sia convinta della necessità di una svolta, ma per l'atteggiamento dei compagni». Nilde Iotti fa l'ingresso nell'aula ormai gremita, anche se manca qualche minuto all'ora fissata, e spiega: «Ci sono stati i risultati elettorali, ci sono i difficili rapporti con i socialisti: l'atteggiamento dei compagni non è di apertura, ma di difesa. Bisognerebbe tenere conto, in questo Cc, non per mettere in discussione l'obiettivo, ma per decidere come muoversi». «Tanti dirigenti sono arrivati al Comitato centrale dopo discussioni, spesso accese e sempre appassionanti, nelle sezioni e nelle federazioni. Mi ha colpito soprattutto», dice Fausto Giovanelli, segretario a Reggio Emilia «l'incontro con i veterani del partito. Hanno detto che non è certo la prima volta che vivono svolte e scatti. Mi ha colpito la loro passione ed allo stesso tempo la loro serenità, frutto di una lunga storia vissuta con intelligenza. Tutti, meno due, si sono detti a favore della svolta».

prospettiva per la trasformazione della società in senso socialista. Ho la speranza che il futuro continui ad essere caratterizzato dalla forza delle idee dei comunisti». Alessandro Natta, dalla presidenza, avverte che ci sono altre sale al piano inferiore, collegate con la tv a circuito chiuso. «Se restate tutti qui, crolla il palazzo, ed allora che discutiamo?». «In questi giorni di discussione», racconta Antonina Rinaldi, sindaco di Modena «ho trovato molti no e tante preoccupazioni, ma anche molti, compagni e no, galvanizzati da questa svolta. La prima cosa che mi aspetto dal Comitato centrale è che si esca da qui con una scansione chiara di quelle che sono le tappe del confronto e della discussione. La proposta della costituente è interessante ed importante, e ne condivido le linee strategiche, la protezione a livello europeo. Sento però che per quel che riguarda la situazione italiana c'è bisogno di scelte più chiare».

Alle 17,38 Achille Occhetto termina di leggere la sua relazione. Il tempo di stabilire i tempi degli interventi, poi i primi commenti. «È una relazione che conferma coerentemente», dice Lanfranco Turci «il filo del ragionamento svolto in Direzione: Occhetto è da apprezzare, perché ha cercato di restare all'essenza del disegno, senza concessioni a messaggi cifrati in varie direzioni, che avrebbero lasciato solo confusione». Armando Cossutta non è convinto. «La questione fondamentale è quella di discutere con tutto il partito. La proposta conclusiva di Occhetto è impasticciata ed equivoca. È indispensabile un congresso straordinario, subito, integrato con un referendum rivolto a tutti gli iscritti. Per Gianfranco Borghini quella del segretario è «una buona relazione, che condivido, perché avvia il dibattito nel modo migliore. Sostengo una soluzione che ci consenta di compiere nel più breve tempo possibile una scelta definitiva».

Chicco Testa, ministro om-

Giudizi a caldo sulla relazione di Occhetto  
Cossutta: «Indispensabili congresso e referendum»  
Chicco Testa: «Un discorso di grande coraggio»  
Preoccupazioni della Iotti, adesione di Turci



Pietro Ingrao e Achille Occhetto. Sotto, il Comitato centrale riunito. Accanto, dall'alto in basso e da sinistra a destra: Nilde Iotti, Armando Cossutta, Gianni Cuperio, Chicco Testa. A fianco al titolo, Alessandro Natta

### Voglia di capire

Alle 16,10, in una saletta del corridoio al quinto piano, c'è già l'elenco di 114 iscritti a parlare. In serata diventeranno 230. «Io sono arrivato qui», dice il segretario della Fgci, Gianni Cuperio «con una grande fiducia e una grande volontà di capire. Quella di oggi è una discussione importantissima; e noi giovani comunisti vogliamo esserci dentro con la nostra autonomia e le nostre proposte. Deve essere una discussione vera, ma senza drammatizzazioni».

«Sono in attesa della relazione», dice Armando Cossutta «ma già sento una preoccupazione ed una speranza. Temo che si voglia abbandonare una

tra per l'Ambiente, ha sottolineato questo passaggio della relazione di Occhetto: «È importante difendere il grosso delle nostre forze, ma non è sufficiente: un gruppo dirigente ha il dovere di dire a se stesso la verità, e di dirlo al partito. Non è sufficiente perché ormai nel paese tutto sta decadendo nella mera riproduzione di un sistema di potere che rischia di corrodere tutto e tutti». Per Testa è un «discorso convincente, un atto coraggiosissimo, una scommessa da giocare se non si vuole superare il Duemila in una situazione che degenera sempre più». Il ministro ombra è d'accordo, dunque, ma cosa pensa del ministro Luisa Boccia, direttrice di «Reis», rivista delle donne comuniste: «Non mi sembra chiaro che cosa è de-

finatamente questo processo». Michele Magno, prima di salire alla tribuna, sembra più cauto: anche lui trova molto convincente l'argomentazione di Occhetto, ma «bisogna avviare - dice - un percorso democratico tenace e non frettoloso. Se non ci sarà il consenso necessario, il progetto è destinato a fallire».

### «La nuova forza politica»

La relazione invece non ha convinto Maria Luisa Boccia, direttrice di «Reis», rivista delle donne comuniste: «Non mi sembra chiaro che cosa è de-

stinata ad essere la nuova forza politica di cui parla Occhetto. E poi la questione per me centrale è proprio quella del comunismo. Non è un problema della tradizione e del passato, ma dell'attualità politica. Perché sostituire quel termine con socialismo o liberazione umana, formule più generiche? Parlare di comunismo vuol dire affrontare contraddizioni e temi della prospettiva politica, che invece non vedo nominati. Che cosa intendiamo per libertà, per forme di governo, per accumulazione, come raggiungiamo la critica del capitalismo?».

Diverse, ma egualmente «entusiaste», le motivazioni di Giovan Battista Zozoli: «'89 è l'anno che chiude la fase post-bellica. Forse già prima del '83 saremo di fronte ad una ricomposizione dell'Europa che non avremo immaginato. Forze di progres-

so e di conservazione si rimettono in movimento, sia ad Est che ad Ovest. L'Internazionale socialista diventa un punto di riferimento ineludibile: guardare ad essa è una conseguenza coerente del nostro congresso e della sua dimensione europea. Ed io penso che dobbiamo accelerare al massimo i tempi».

Giovanni Berlinguer tra poco parlerà dalla tribuna, ma accetta di rispondere alla richiesta di un'impressione «calda». «È stato un discorso molto aperto, che passa la parola al partito ed anche alle forze esterne. Occhetto si è assunto le sue responsabilità. Ora spetta a tutti entrare in campo. Facciamolo con fierezza, senza nostalgie, e aperti al futuro».

## Castellina: congresso subito

# «Pietro, Pietro»

## E stamattina Ingrao dirà la sua

«Ingrao, Ingrao», gridano i compagni radunati davanti alle Botteghe Oscure quando appare il vecchio leader, teso e commosso. Sanno che lui ha già detto «no» alla svolta di Occhetto e gli manifestano la loro simpatia. Comincia così per Pietro Ingrao il giorno più difficile della sua storia di comunista. Ascolta attentamente la relazione. Ma alla fine non fa commenti. «No - dice - parlerò domani...».

PIETRO SPATARO

ROMA. Arriva alle 16 in punto. Scende dall'auto e abbraccia una compagna che gli chiede che cosa sta succedendo dentro il partito dei comunisti italiani. Ma è un gesto che dura un attimo: i militanti si accorgono di lui. Lo acclamano. Gli corrono incontro. «Ingrao, Ingrao», ritmano. Poi, con più affetto: «Pietro, Pietro». Lui è commosso, ha il viso tirato, gli occhi lucidi. Gli si avvicina un anziano compagno e gli sussurra: «Pietro, non spaccare il partito». Non risponde, quasi barcolla spinto e trascinato tra la folla di compagni e la ressa, senza complimenti, di fotografi, giornalisti e cineoperatori. Lo salva il suo autista Renato che gli fa largo e riesce a portarlo dentro. Ma prima che varchi la vetrata automatica la gente gli grida: «Sei un vero comunista...».

Comincia così, con un fuori programma imprevisto, il Comitato centrale più difficile per Pietro Ingrao. Ha già detto la settimana scorsa, tornando dal suo viaggio in Spagna, di non essere d'accordo con la svolta proposta da Achille Occhetto. Ora, però, non si pronuncia. Glissa microfoni e tacchini e sale al quinto piano. Siede in fondo alla sala, accanto a Pietro Barcellona, critico anche lui. Estrae bloc notes e penna dalla sua vecchia borsa nera, inforca gli occhiali ed ascolta le parole di Occhetto. Non si distrae un attimo. Non tradisce emozioni. Ogni tanto, nei passaggi salienti, il suo sguardo si fa più severo e accigliato. Ma che cosa pensa questo leader amato dal partito degli argomenti usati da un segretario che parla di sfida? Che cosa prova a sentir dire che noi «non rinneghiamo la nostra storia» ma se vogliamo «far affermare il socialismo dobbiamo eliminare un involucro ideologico già superato? E come reagisce quando ascolta che «non si può rivendicare la propria diversità restando isolati»? Difficile dirlo. Lui, che all'inizio aveva illuso il cronista a caccia di un commento, ora declina gentilmente. «Devi avere un po' di pazienza», dice alzando le mani. «Ora non dico nulla, parlerò domani...».

«Che cosa pensa di questo Pietro Ingrao? Non lo dice. Fa capire solo che a questo dibattito nel Cc ci tiene. E infatti va alla tribuna e chiede che si possa parlare venti minuti e non i dieci proposti da Natta. «Discutiamo di un tema importante», dice - che non ha precedenti nel nostro passato, almeno vicino. E allora dobbiamo lasciare spazio a tutti. E se ci fosse bisogno dovremmo essere pronti a tirare anche fino a venerdì o a sabato. Tutti devono pronunciarsi su proposte che hanno avuto eco nel paese e sulla stampa. Compagni - conclude - qui si discute l'avvenire e la sorte del partito...». Lui è pronto. E stamattina alle 10,30 salirà a quella tribuna per dire la sua.

Andreotti: «Decidano da soli». Per Gorla «il Pci entra a pieno titolo nel gioco di governo»  
Pannella: «Una prova esaltante». Interesse dei partiti intermedi. Un «consiglio» da Benvenuto

# «Popolo» e «Avanti!» vedono una frenata

Mani frenetiche hanno raccolto i dispacci d'agenzia che davano conto della relazione di Occhetto al Comitato centrale del Pci. È accaduto alla Dc, al Psi, nelle sedi del sindacato; nei ministeri. L'Avanti! titola: «Per ora non cambia il nome del Pci». Il Popolo vede Occhetto che «frena»: «Il nuovo è difficile». Ma cosa c'è dietro l'attesa e le riserve? Qualcuno dice apertamente: «Tutto torna in discussione».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La politica guarda al Pci, alle scelte in cui è impegnato, all'appassionata discussione interna, al travaglio di tanti militanti. Tutto è analizzato, soppesato, calibrato. Capita persino che il cronista anziché commenti vada a calderone delle domande su questo o quel passaggio del discorso del segretario. La novità, ormai, è fuori discussione. «Occhetto ha rilanciato», dice Filippo Caria, capogruppo socialdemocratico alla Camera, rompendo gli Indugi su cui si era attestato - le proposte che puntano ad una vera e propria rifondazione del partito. Dalla Uil, il socialista Giorgio Benvenuto riconosce apertamente il coraggio e la determinazione con cui Occhetto si è presentato dinanzi agli organismi dirigenti, anche se nel partito restano molte cose da chiarire». Il dc Paolo Cabras, comunque, avverte: «Attenzio-

ne alle reazioni di maniera. Io non voglio un Pci vecchio, mi interessa un Pci che evolva. Allora, e sui contenuti della svolta che serve riflettere, tutti perché la politica non è fatta di compartimenti stagni». Giovanni Gorla richiama la Dc a non trovarsi spiazzata: «Il Pci dice - si inserisce a pieno titolo nel gioco di governo, costringendo tutti a ridiscutere le proprie collocazioni e le proprie teorie». Solo Giulio Andreotti ostenta indifferenza: «Ognuno conosce bene la casa propria, ed è meglio che i comunisti i loro problemi se li decidano da soli», dice in margine a un convegno di sull'autonomia universitaria. Ma di che razza di indifferenza si tratti, il presidente del Consiglio lo fa capire con una gratuita battuta: «Loro non si occupano di università, hanno ben altre questioni da risolvere».

Sono, però, le questioni della democrazia italiana, finora bloccata per l'assenza di una alternativa in cui si impegnassero seriamente tutte le forze della sinistra storica e progressista. Marco Pannella si rivolge al Comitato centrale del Pci («Un partito che sta vivendo una esaltante prova di vita e di capacità, di necessità democratica: è l'unico partito a far ed a esser fatto dalla «democrazia») con un appello, un invito e una domanda. L'appello è a Pietro Ingrao perché «con umiltà sappia comprendere che quel che sembra colpito è proprio quel che egli politicamente vuole». L'invito è «ad una Costituente per l'unità laica e democratica delle forze storiche, ideali, sociali del nostro paese». La domanda è al segretario («Nessuno forse come Occhetto sta contribuendo a dare alla storia il nome del Pci»). «Se deve nascere una forza politica nuova, alternativa al passato, questo partito può escludere tutta la grande tradizione della liberaldemocrazia e dei liberaldemocratici, per includere solamente gli eredi o i gestori della socialdemocrazia? La rivoluzione liberale è più improbabile della rivoluzione socialista?».

«Non è certamente il caso che la svolta del Pci sia osservata con maggiore sensibilità dai partiti intermedi della maggioranza, schiacciati come sono tra la Dc di Forlani e il Psi di Craxi in un quadro politico che giorno dopo giorno evidenzia «limiti» programmatici e politici. Questo il Pri di Giorgio La Malfa vuole verificare: se e come le dimensioni della «svolta» del Pci siano tali da produrre effetti a catena nella famiglia socialista», indicata come il soggetto a cui spetta «offrire» una credibile prospettiva d'alternativa. Sulla stessa lunghezza d'onda pare muoversi il Psdi. «Un grande schieramento di sinistra pienamente acquisito ai valori dell'Occidente», dice Caria - è la premessa per rendere compiuta la nostra democrazia». Per l'espone socialdemocratico quello di Occhetto è ancora un «progetto», ma lo giudica già «degno del massimo intellettuale». Appena più prudente il segretario del Psdi, Antonio Cariglia sottolinea «l'indifferibile esigenza che, al di là delle affermazioni di principio e delle questioni legate al nome, il partito comunista trovi finalmente il coraggio di tradurre in comportamenti concreti i suoi propositi di rinnovamento». C'è anche l'attenzione liberale. «Le scelte che il Pci sta operando in piena autonomia e libertà - sostiene il sottosegretario Savino Melillo - non potranno non giovare al consolidamento della libera

democrazia». Ma il Psi? L'attesa è diventata quasi una trincea per gli uomini di Craxi. Claudio Martelli lancia l'immagine di una «arca socialista colma di trasferimenti produttivi, di capitale e tecnologie» che le forze socialiste europee dovrebbero varare nel «diluvio» che sta colpendo «il comunismo all'Est». Ma sta ben attento a non pronunciare una sola parola su quanto di fecondo, per le trasformazioni all'Est, in Europa e nel nostro paese, il Pci ha saputo e sta seminando. E come se i socialisti fossero stati colti di contropiede e ancora stentino a ritrovare il gioco. Tutto ciò che mettono in campo è arretrato rispetto alle novità, come il «problema» che Gianni De Michelis indica al Pci: «Non è - dice - tanto il cambiamento di nome, quanto che orienti la sua politica in una direzione coerente con le linee del socialismo democratico». Linee lasciate ovviamente indefinite, forse per non dover temere smentite dagli altri versanti europei del socialismo democratico. «Il Pci è stato costretto a fare i conti con la storia», dice dal canto suo Vincenzo Balzamo. Ma poi è l'amministratore del Pci che volge lo sguardo all'indietro, a quella richiesta usata in chiave propagandistica nei confronti del Pci di «dire se vuole

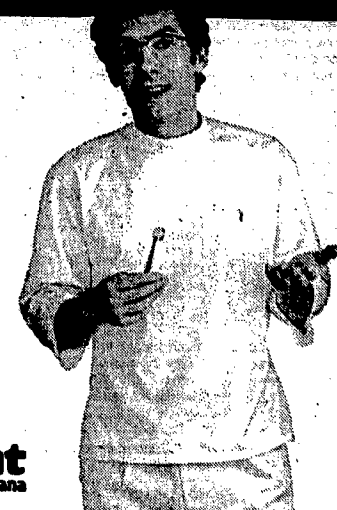
### Cos'è che fa ingiallire i denti?

Spesso è il tartaro e può essere rimosso solo dal dentista. Ma la causa principale del tartaro, è la placca che, se trascurata, può calcificare, trasformandosi appunto in tartaro, ma soprattutto può creare gravi disturbi a denti e gengive. Per questo bisogna combattere la placca prima che si trasformi in tartaro.

Neo Mentadent P è un dentifricio ad azione antibatterica che combatte efficacemente placca e tartaro proteggendo la salute di denti e gengive.

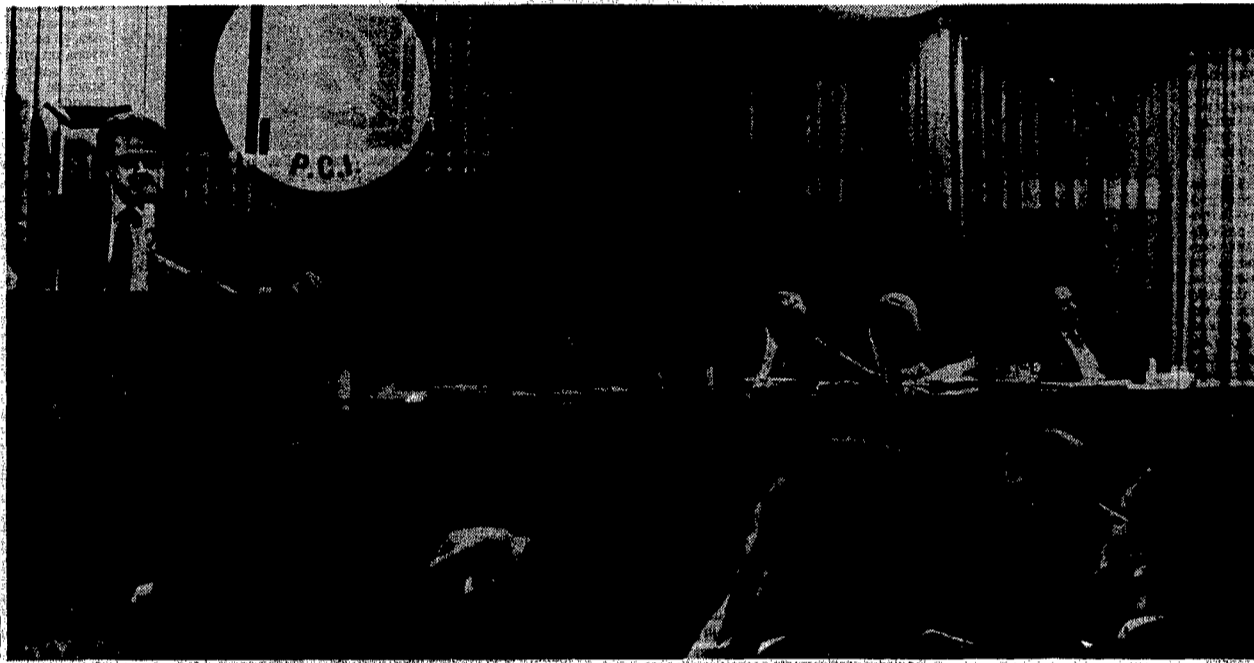
**PREVENIRE E' MEGLIO CHE CURARE.**

**mentadent**  
prevenzione dentale quotidiana



La relazione di Achille Occhetto  
al Comitato centrale del Pci

# Una costituente per aprire una nuova prospettiva della sinistra



Care compagne e cari compagni, dobbiamo tutti sentirci impegnati in una discussione volta a preparare il futuro del nostro partito, e a determinare profondi cambiamenti nel sistema politico italiano. Una discussione, lo dico subito, che non deve lasciarsi distogliere e fuorviare da interpretazioni distorte, che hanno il solo effetto di produrre confusione e disgregazione. Si è infatti giunti, nei giorni scorsi, in alcuni commenti, a capovolgere il senso della mia proposta, arrivando persino a presentarla come una proposta di autocoglimento. Si è poi sostenuto che avremmo frenato rispetto a tale immaginaria proposta e questo è servito a provocare ulteriore disorientamento.

Dobbiamo sgombrare il campo, nella nostra discussione, da quanto vi è di falsificato, di immaginato, e magari di desiderato da altri per dar vita invece a una riflessione nostra che sia seria, razionale, fondata sui nostri discorsi e le nostre parole. L'esigenza di una riorganizzazione complessiva della sinistra scaturisce dalle modificazioni del mondo, che mutano i termini entro i quali si sviluppa la politica su scala mondiale; dalla crisi delle vecchie idee della sinistra dinanzi ai manifestarsi di nuove contraddizioni che mettono in campo nuovi soggetti, nuove ideologie e obiettivi di trasformazione; dalla esigenza, in Italia, di dar vita a un nuovo sistema politico che muova nella direzione dell'alternativa. In pochi anni tutto può essere messo in discussione, e la nostra iniziativa può cambiare profondamente il panorama politico italiano.

Tutti sono, dunque, chiamati in causa dalle novità che ci circondano. Al nostro congresso abbiamo colto i segni della fine di un'epoca. L'epoca dei blocchi, della guerra fredda, dei sistemi contrapposti. E abbiamo individuato nel processo democratico, di progressiva democratizzazione delle nostre società, dei diversi assetti sociali, dei rapporti tra i popoli e Stati l'unica via che può consentirci di affrontare la situazione presente, e di avvicinarci a quell'idea di governo mondiale che sempre più sembra divenire oggi l'unico possibile ideale storico concreto.

Le vicende di questi mesi hanno impresso una accelerazione impressionante alle tendenze in atto. Cambia vorticosamente la configurazione degli assetti mondiali; è in causa la suddivisione del mondo deciso a Yalta. Mentre il Sud del mondo preme, entrano in sofferenza e si sgretolano gli assetti sociali e politici di uno dei due blocchi su cui ha poggiato sino ad oggi l'ordine internazionale. Siamo dunque ormai già dentro una nuova fase storica di lotta per la democrazia, di impegno per la pace e per il governo del mondo. Sappiamo che oggi siamo tutti posti di fronte a una doppia sfida contro il tempo. È una sfida contro il tempo quella volta ad accelerare il ritmo dei processi di democratizzazione delle nostre società rispetto a quello della loro crescita economica. È una sfida contro il tempo quella volta a far avanzare il processo di democratizzazione dei paesi dell'Est in modo da consentire sbocchi riformatori e non catastrofici ai fattori di disintegrazione dei sistemi istituzionali ed economici di quei paesi.

Queste sono le grandi sfide poste dinanzi a tutte le forze democratiche e socialiste. Quel che sappiamo, quel che dobbiamo sapere è che tutti noi, la nostra generazione, saremo giudicati per la capacità che avremo avuto di rispondere e di essere all'altezza di queste sfide. È a partire di qui che dobbiamo riflettere su noi stessi, sulle nostre responsabilità, sulle nostre idee, sul socialismo, sulle ideologie socialiste, sulle ideologie socialiste che sono oggi indispensabili per realizzare pienamente il processo di democratizzazione, di governo dello sviluppo mondiale, proprio perché esse, per la loro forza etica, per la loro capacità critica, per la loro tenerezza, per la loro capacità, possono consentirci di andare oltre i modelli esistenti e di rispondere positivamente ai nuovi bisogni dell'umanità. E se oggi sentiamo di potere e di dovere impegnarci nella costituzione di una nuova storia del mondo, è proprio perché quelle ideologie socialiste abbiamo sempre affermato e onorato. Se oggi sentiamo di potere e di dovere impegnarci in un nobile e arduo cammino, è proprio in virtù della nostra storia, di una lunga e ricca vicenda teorica e politica di noi comunisti italiani che non vogliamo disperdere ma al contrario valorizzare, arricchire nella sua forza creativa, nella sua capacità di raccogliere e di innestarsi con nuove energie che condividono le ideologie e i fini della liberazione umana.

La nostra storia è stata possibile, la sua forza creativa ha potuto dispiegarsi nel corso del tempo, proprio perché abbiamo avuto questa continua capacità di contaminarci, di incontrarci, di riconoscerci i valori, le energie liberatrici di altri movimenti e di altre culture. Proprio perché siamo sempre stati capaci di rinnovare continuamente noi stessi. Se guardiamo alla nostra storia, al passaggio dal partito di Bordigha a quello di Gramsci, e poi alla invenzione del partito nuovo di Togliatti, alla svolta dell'VIII Congresso, alle posizioni sul '68 e sull'ultimo congresso, al rapporto con i fatti di Polonia, in tutti questi passaggi rinviamo questa grande capacità di innovazione. Una innovazione che non era solo organizzativa, e non solo di linea politica, ma che produceva una modificazione interiore profonda, vitale, che trasformava via via la nostra costituzione e le nostre stesse concrete finalità, che trasformava via via noi stessi. Una innovazione incardinata sul rapporto tra democrazia e socialismo; a partire dalle riflessioni di Gramsci su questo tema, alle successive elaborazioni di Togliatti sino all'affermazione di Berlinguer sulla democrazia come valore universale. Una innovazione che contrastava apertamente, su questo punto, con la stessa visione di Marx, secondo cui il sovrapporsi dello Stato alla società civile costituiva una uscita dell'uomo da se medesimo, e che perciò non ci sarà compiuta libertà se non con la totale dissoluzione della dimensione politica e, con essa, della democrazia. In generale è andando oltre i limiti della tradizione ideologica del movimento di cui facevamo parte che abbiamo a lungo svolto un ruolo critico all'interno del movimento comunista mondiale, nella continua ricerca di strappare quel movimento stesso a un destino di tragici errori, cercando di impedire che di un grande movimento, ricco di vita, rimanesse, come è poi avvenuto, ben poco di vivo. E abbiamo scelto, negli ultimi vent'anni, di mantenere una collocazione che, seppure apertamente critica e pienamente autonoma, tenesse un collegamento con quei regimi e quei partiti al fine di favorire un processo di trasformazione democratica di quei paesi e di far avanzare la distensione.

È una funzione per la quale abbiamo pagato anche cari prezzi. Una funzione che si è però oggi esaurita. Che si è esaurita non perché sia risultata falsa, ma perché si è pienamente verificata. La via per la quale ci siamo battuti inco-

mincia a vincere. La via della democrazia come valore universale, la via secondo cui non è pensabile, non esiste socialismo senza e contro la democrazia. Mentre chi ha pensato diversamente e all'opposto di noi è andato incontro a un fallimento.

È a partire di qui che noi, oggi, siamo chiamati a ripensare la nostra funzione. Non perché siano venuti meno i nostri ideali originari, a cui non rinunciamo. Gli ideali di liberazione di tutti le donne e di tutti gli uomini e dei loro rapporti, l'ideale di una società di liberi e di uguali di cui parlava Marx. Non perché non occorra più propositi di superare la differenza tra oppressi e oppressori, tra sfruttati e sfruttatori, tra ricchi e poveri, tra chi ha troppo e chi ha troppo poco. Non perché avremmo da prendere le distanze dal fallimento dei modelli dell'Est, perché con esso, come ho detto, noi non abbiamo nulla a che fare. Non perché la nostra storia, e quella che ha aperto la strada al movimento di liberazione di tanti popoli dal regime coloniale, non abbia costituito un punto di riferimento e di speranza per masse immense di oppressi e di emarginati.

Nessuno può quindi pensare che abbiamo alle spalle una parentesi della storia, un nulla privo di significato, privo di grandi lotte e di conquiste, di passioni oneste, di sacrifici da ricordare con grande rispetto. C'è, però, una parte di questa storia che ha colpito al cuore il messaggio di liberazione da cui il nostro movimento aveva preso le mosse. Parlo dell'esistenza di Stati totalitari che hanno usurpato il nome del socialismo, offuscato le grandi potenzialità politiche e morali della Resistenza, della vittoriosa lotta contro il nazifascismo. Tuttavia noi oggi siamo certi che il fallimento del socialismo reale non sia la fine degli ideali socialisti, perché anzi la caduta di quei regimi può liberare nuove autentiche potenzialità socialiste.

Esse possono però esprimersi solo entro un processo di democratizzazione. Sappendo che la democrazia, se non vuole contraddire se stessa, implica l'eguaglianza tra gli individui e l'esercizio della libertà, implica cioè l'affermazione delle ideologie socialiste. E sapendo però, contemporaneamente, che tali ideologie, per affermarsi, debbono fino in fondo liberarsi da ideologie che hanno negato la democrazia.

Ecco perché parliamo di un nuovo inizio, che si fonda sulle nostre ideologie e rechi con sé il me-

glio che c'è nella nostra tradizione. Ancora una volta vogliamo cambiare per noi, tradire noi stessi. Ma per far ciò dobbiamo trarre tutte le conseguenze dell'affermazione che abbiamo fatto al Congresso: quella secondo cui la democrazia è la via del socialismo. Questo significa non più solo che non esiste alcuna "magia" cinese tra democrazia e socialismo, ma che il socialismo stesso non può essere concepito se non come processo, sempre e indefinibilmente aperto che, dentro il meccanismo democratico, consente e promuove continuamente il cambiamento che matura per governarlo, realizzandolo, così, la democratizzazione coerente e integrale delle nostre società. Significa che noi non pensiamo a una terra promessa ma che lavoriamo in questa società per trasformarla, per renderla più giusta e più umana. Significa che il conflitto non solo non può essere eliminato secondo un irrealizzabile disegno organicista, ma è la condizione dello stesso sviluppo democratico e dell'innovazione. Significa considerare essenziale il rispetto e l'affermazione di regole e procedure della democrazia; e questo vale sia contro chi, a Est, le ha totalmente negate, sia contro chi, ad Ovest, di continuo le contraddice o le svuota. Significa l'intervento continuo della democrazia, come governo democratico, sul mercato, per affrontare i problemi sociali e il mercato di per sé o non vede, o non è in grado di affrontare, o addirittura, produce.

Proprio per ciò noi, insieme, affermiamo che il mercato è un insostituibile fattore propulsivo dell'economia, ma che il mercato stesso ha continuamente bisogno di interventi regolativi e innovativi provenienti dalla politica. La giustizia e la solidarietà sociale, la disoccupazione, l'ambiente, i problemi di tutti gli uomini che giungono nel Nord del mondo dal Sud sono problemi strutturali, che nascono anche dai successi del mercato ma che il mercato non è in grado e sempre meno sarà in grado di risolvere da solo e che richiedono, perciò, un intervento regolatore dello Stato.

Ebbene, è ben chiaro che noi comunisti italiani, già da tempo, e in modo via via sempre più coerente, abbiamo assunto tali contenuti nella nostra iniziativa politica. E tuttavia, per un vincolo non pienamente risolto con ideologici, con il bagaglio di un socialismo ideologico, abbiamo visto accumularsi un divario soffocante tra il terreno politico della nostra azione e quello delle idee generali. Anche in conseguenza di ciò abbiamo a lungo sostenuto la piena valorizzazione della democrazia senza trarre la conseguenza che quelle società che negavano la democrazia non potevano essere socialiste. E probabilmente anche in ragione di ciò abbiamo troppo a lungo pensato, sino allo strappo, alla possibilità di una qualche ripresa di quei modelli sociali. E proprio per questo abbiamo tardato ad affermare che in quelle società era necessaria una profonda rivoluzione politica.

Ebbene, se oggi, di fronte alle grandi sfide mondiali, al fallimento dei modelli del socialismo reale, alla nuova fase storica che si apre, vogliamo riaffermare credibilmente e con forza che il bisogno del socialismo è ineliminabile, che la prospettiva del socialismo è la prospettiva del futuro, non possiamo non liberarci fino in fondo da un vecchio involucro ideologico, che da tempo con la nostra politica abbiamo superato, ma che pure sulla nostra politica ha pesato, risolvendo positivamente il nesso tra il vec-

chio e il nuovo. La stessa verità interna del comunismo ideale, la prospettiva di dare a tutti secondo i propri bisogni, l'unificazione del genere umano, che trova rinnovato impulso nell'interdipendenza degli attuali processi internazionali, l'unificazione degli uomini - di cui abbiamo parlato al XVIII Congresso - di fronte alla minaccia che grava sulla specie umana e sulla vita oggi trova contatti originali e fecondi con altre visioni generali, innanzitutto di carattere religioso. Ma questa verità non è stata certo raccolta, invertebra dal movimento comunista al potere, da quella prova delle opere che, sola, da effettiva forza alle idee. Non solo. Oggi si rendono necessari nuovi mezzi e un rapporto tra mezzi e fini che, a partire dalla non violenza, ci colloca al di fuori della tradizione storica del movimento comunista, e la supera in avanti. Il ritorno alle origini, in questo caso, dal punto di vista politico e culturale, è un modo per sottrarsi al problema reale. La diversità dei mezzi non offusca il valore di quell'orizzonte di una più ampia liberazione umana, i cui contenuti storicamente determinati, come dirò successivamente, vanno però profondamente ripensati.

Ma la diversità dei mezzi è fondamentale. Sulla diversità dei mezzi si sono fondati i movimenti, partiti e religioni. La diversità dei mezzi, che per noi significa scegliere la via del continuo processo di democratizzazione, se mantiene intatto l'obiettivo della liberazione umana non lo colloca più come un fine ultimo e assoluto, un orgoglioso prodotto della ragione, ma come il frutto graduale e sempre sottoposto a limiti della concreta storia umana con i suoi errori e le sue cadute, con le sue riprese e aperture. Con le sue alternative di percorso. Solo così si supera alla radice ogni visione integralista e totalizzante. Risolvere il nesso tra il vecchio e il nuovo, della nostra cultura, non è, certo, opera di un giorno, né di una risoluzione di organi dirigenti, ma richiede un grande sforzo di elaborazione teorica, che in parte è stato fatto, ma che occorre con energia sviluppare, uno sforzo che renda possibile chiarezza sui principi e una coerenza e corrispondenza tra programmi e idee, parole e fatti.

Questo è il grande problema che ci sta dinanzi. Un problema che richiede una forte, decisa e coraggiosa scelta politica e strategica. Qualcosa che ci permetta di introdurre una novità in tutta la situazione, di spalancare le finestre su una nuova prospettiva storica della sinistra. Su quali basi è possibile fare tutto ciò? Sono fermamente convinto che si possa dire che molte delle grandi novità presenti nella elaborazione del XVIII Congresso contenevano in sé una dinamica, una potenzialità destinata a porsi in una posizione di superamento dell'insieme della vecchia tradizione socialista e comunista. Una potenzialità che scaturisce dai processi in atto e che in un continuo processo di elaborazione collettiva chiama in causa altre forze, altri soggetti, mette in moto bisogni e idealità nuove, stimola l'aggregazione di forze che provengono da differenti itinerari politici e ideali.

L'idea di una nuova sinistra è tutta all'interno della nostra più recente ricerca ed elaborazione. L'idea di una sinistra rinnovata ed europea non ha nulla a che vedere con un nostro preteso fallimento, e, ancor meno, con una sorta di cedimento a prediche e sollecitazioni altrui. No-

Non parliamo da noi stessi e dalle nostre autonome valutazioni dei problemi del mondo e della società italiana. Ed è a partire da queste autonome valutazioni che sentiamo che le stesse idee nuove del XVIII Congresso rischiano di rimanere inoperanti, nel chiuso di un orizzonte troppo ristretto, e sentiamo anche che non spetta solo a noi innovare la coscienza complessiva della sinistra.

Quando abbiamo affermato che se abbracciamo con il nostro sguardo i grandi processi in corso, i complessi e inquietanti dilemmi globali che gravano sul nostro pianeta, ci accorgiamo che il tema della salvezza della civiltà umana da una sua possibile estinzione deve essere posto al centro dell'attenzione e dell'azione politica, ponevamo già un problema di nuovo inizio. La verità sconvolgente che si è rivelata dinanzi a noi, che la storia degli uomini, dei loro bisogni, delle loro miserie e delle loro ricchezze coinvolge e mette in gioco la biosfera, gli equilibri ecologici, la sopravvivenza del pianeta, ci ripropone, in modo del tutto inedito, il problema del rapporto con i soggetti, con i movimenti, solleva la questione stessa delle nuove forze motrici, introduce un nuovo rapporto tra contraddizioni sociali e di classe e contraddizioni trasversali che non possono essere risolte solo da un documento, o dalla presuntuosa elaborazione di un singolo.

Tutto ciò può essere affrontato solo dentro un nuovo progetto politico; un progetto politico che mette in campo nuove culture, linguaggi del nostro tempo, e che si affida al libero confronto, di tendenze che confluiscono attorno ad alcune idee forza mobilitanti. Si tratta di rispondere a temi che nulla hanno a che vedere con una nostra pretesa omologazione subalterna agli attuali processi di modernizzazione. Qui è la prima grande discriminante che distingue una forza riformatrice da posizioni conservatrici, o comunque subalterne. Non possiamo non vedere che la grande mutazione dell'ultimo decennio ha ridisegnato volto, profilo e identità delle società moderne, scomponendo e ricomponendo identità di classi e ceti e assetti sociali, ridisegnando gerarchie di bisogni e di consumi, facendo maturare contraddizioni inedite, sollecitando l'emergere di nuove soggettività e nuovi diritti. E non possiamo non vedere che la sinistra ha spesso vissuto quella grande mutazione con atteggiamenti difensivi proprio perché gran parte delle idee fondamentali, delle esperienze pratiche, della cultura della sinistra sono risulta-

te indietro rispetto ai processi reali.

La grande ristrutturazione produttiva di questo decennio ci obbliga a ripensare in termini del tutto nuovi un'idea-chiave della sinistra quale la centralità del lavoro e la sua etica; l'interrelazione dei processi economici e finanziari; la dimensione nazionale della programmazione economica e ripropone l'urgenza di inventare nuove forme di regolazione e controllo democratico dell'accumulazione e dello sviluppo, capaci di riarticolare il rapporto tra Stato, soggetti e mercato.

Il manifestarsi dei limiti strutturali dello sviluppo sollecita a riformulare tutto un paradigma ambiente-sviluppo che dagli albori del socialismo all'inizio degli anni '70 si è definito entro un orizzonte industrialista che rivela ormai la sua angustia. La accresciuta complessità sociale e l'individualizzazione dei bisogni obbliga a ripensare lo Stato sociale assumendo l'individuo non solo come appartenente ad un gruppo sociale o a una classe, ma anche come cittadino nelle sue individualità e nei suoi diritti soggettivi; la liberazione della donna e la sua nuova presenza nella società rompe la tradizionale divisione di funzioni tra uomo e donna e induce a ripensare tempi, modi e criteri dell'organizzazione sociale.

Sono, dunque, le coordinate che a lungo hanno presieduto allo sviluppo della società e al suo governo che vanno ripensate. L'idea fondante da cui discenderanno tutti i successivi programmi, che andranno elaborati collegialmente, è quella di una alternativa a un tipo di sviluppo, che in modi diversi ha coinvolto l'Ovest e l'Est, che conduce inesorabilmente a una dissipazione delle risorse del pianeta. Non si trova, forse, proprio attorno a questo problema, che dominerà il 2000, il primo grande spartiacque, la prima risposta alla domanda: da che parte stai, per che cosa e contro cosa combatti? Quel modello di sviluppo in atto, col suo continuo bisogno di crescenti risorse per alimentarsi, trascina anche i paesi poveri nella dissipazione perversa dei beni naturali. Perciò la povertà, oltre ad essere causa di gravi sofferenze per la maggior parte dell'umanità, si presenta sempre più come flagello globale.

Questa grande novità ci dice, appunto, che anche nell'agire a favore degli ultimi, dei sofferenti, si deve passare dalla solidarietà alla coscienza dell'interdipendenza. Ci dice anche che tutto il modo di concepire la modernità e il moderno si fa diverso, lasciandoci intravedere la grande inquietudine del nostro tempo: il rapporto possibile tra modernizzazione e catastrofe. Una nuova sinistra non può che misurarsi con tali temi, e questo richiede una profonda riforma della politica, e un rapporto nuovo tra istituzioni, partiti e movimenti, che consenta, a partire dalla vitalità dei nuovi soggetti in campo, di trasformare profondamente tutte le forme della politica.

C'è forse qualcuno che pensa che su questa base sia possibile una mera omologazione all'attuale visione dello sviluppo e al sistema di potere che lo rappresenta? Al contrario: di fronte al salto di qualità che subisce la lotta per la salvezza del genere umano, il problema della sicurezza assume dimensioni che investono l'insieme della attività umana. Ecco un'altra importante discriminante che mette in campo un nuovo concetto di sicurezza che comprende e va al di là della questione della pace e della guerra. In questa visione, dove prioritaria resta la questione degli armamenti, il valore e il significato della lotta per il disarmo non riguarda più solo la necessità cruciale di allontanarsi dal rischio di una conflazione mondiale, ma può consentire di scongiurare altre sciagure, altre catastrofi, può mettere in campo le stesse risorse indispensabili per arrestare il deterioramento fisico del pianeta e per consentire uno sviluppo umanamente accettabile.

È l'esigenza di dare risposta alle grandi questioni globali che pone problemi inediti all'insieme delle forze riformatrici. E non siamo solo noi che dobbiamo trasformarci in vista di tali questioni. Il rinnovamento della sinistra non è il problema di una forza in declino, al contrario è un problema che è sollecitato e che scaturisce dai tempi che ci stanno dinanzi. Diventa dunque fondamentale fornire risposte nuove al modo di governare il processo di accumulazione, in una fase in cui decisiva diventa la qualità e non solo la quantità dello sviluppo.

Ed è proprio di qui che nasce la necessità di fornire risposte che vanno oltre i modelli già dati. La stessa affermazione del XVIII Congresso, della democrazia come via del socialismo, introduceva una rottura rilevante con tutta la tradizione, comunistica e non, e contiene dentro di sé il progetto di qualcosa di nuovo, di un manifesto programmatico, che rimettendo in discussione la cultura di un'epoca propone come tema centrale la democratizzazione dell'Est e dell'Ovest e lancia il messaggio unificante, secondo il quale nessun potere dovrà essere sottratto al controllo e alla regola democratica.

Questo messaggio trova una clamorosa conferma negli avvenimenti di questi ultimi mesi. Tutto ci dice che la democrazia deve svilupparsi in profondità, permeando la vita economica e sociale di ogni popolo, e in estensione, regolando i rapporti tra gli stati, animando nuove istituzioni sovranazionali. Ed è in questo quadro che si supera il contrasto che ha dominato il secondo dopoguerra: quel contrasto che ha coinvolto, nella logica dei blocchi, un cosiddetto campo del socialismo, caratterizzato da forme di collettivismo burocratico e di assolutismo dirigistico di Stato. Il senso di fondo, l'orizzonte entro cui nasce la nostra proposta è questo. Essa nasce dalla speranza e dalla volontà che la parola socialismo torni a riscaldare i cuori e a parlare alle menti di milioni di uomini, di giovani, di donne.

Cosa che, non possiamo nascondere, allo stato delle cose non è. La nostra proposta è volta a raccogliere, riaggregare molte e diverse forze di una sinistra sommersa e dispersa all'interno di una prospettiva di lotta ed impegno etico e politico per una profonda trasformazione dell'esistente, per un invertimento della democrazia, per una affermazione reale dei valori di libertà, solidarietà, uguaglianza. Se vogliamo essere attivi in questa prospettiva, nel nuovo quadro internazionale che si è delineato, non possiamo, innanzitutto, non trarre tutte le conseguenze da un dato che è inoppugnabile. Il processo storico da cui provieniamo, il movimento comunista nato dalla scelta leninista dell'Ottobre, quel processo si trova oggi a fare i conti con uno sconvolgimento che ha tutte le caratteristiche di una crisi storica. Quel paese sono scossi da una crisi gravissima delle strutture

economiche mentre in essi sorgono movimenti che si battono per la democrazia e la libertà. Una lotta che tutti noi condividiamo ma che, certo, avremmo desiderato che non dovesse avvenire in regimi che pretendevano di richiamarsi al socialismo. Noi pensiamo, vogliamo sia possibile coagulare, organizzare questi potenziali liberatori e indirizzarli verso una prospettiva socialista democratica. E tuttavia non possiamo nasconderci che in Ungheria, dopo quarant'anni di quel potere, vi sono rischi di destra, che in Polonia il partito comunista è in forte minoranza e le posizioni riformatrici e democratiche sono affidate a un movimento di cristiani che si rivela forza importante in molti di quei paesi, e alla forte lotta dei lavoratori che si riconoscono in Solidarnosc. Non possiamo nasconderci che nella stessa Ungheria fenomeni nazionalistici che sbocciano talora in lotte cruente, indicano rischi seri.

Dobbiamo quindi essere ben consapevoli di tutto questo. E dobbiamo sapere che, in conseguenza di ciò, se è avvertita, per l'Europa intera, la possibilità di una evoluzione democratica e riformatrice, forti sono anche i rischi di disgregazione nazionalistiche, e forti, anche in conseguenza di ciò, i rischi di una stabilizzazione seccamente conservatrice. Il prezzo da pagare sarebbe in questo caso particolarmente elevato. Esso implicherebbe comunque un drastico ridimensionamento del quadro democratico, e l'incertezza sugli sviluppi successivi sarebbe massima.

Che fare dunque? Noi diciamo da tempo, e confermiamo, che le forze democratiche dell'Occidente devono scommettere sino in fondo sulla grande e coraggiosa sfida di Gorbaciov. Così come diciamo e confermiamo che affidiamo e appoggiamo tutte quelle forze che all'Est intendono avanzare lungo una via riformatrice. Dobbiamo però sapere che oggi le maggiori responsabilità debbono essere assunte dalle forze del socialismo europeo dell'Occidente, a partire da un impegno forte sul terreno del disarmo. E su questo stesso terreno il nostro paese deve avere una iniziativa più attiva che fornisca una sponda dinamica ai processi e agli atti compiuti ad Est, anche attraverso consistenti riduzioni delle spese militari.

L'eurosinistra ha un compito insostituibile nel promuovere la cooperazione tra Est e Ovest, e nel sostenere quei partiti e quelle forze rinnovatrici che, nell'Europa dell'Est, si battono per l'avanzamento del processo di democratizzazione. Le prime ad esserne convinte sono proprio quelle forze rinnovatrici. La nostra funzione si definisce oggi stando dentro, partecipando sino in fondo a questo processo. Questa nostra collocazione non è, sotto nessun punto di vista, una forzatura. Essa è del tutto coerente con il nostro percorso politico.

**N**on dobbiamo dimenticare le tre tappe della nostra funzione, e della nostra collocazione, che sono contrassegnate dalla nostra stessa identità e che è bene, sia pure sommarariamente, ricordare. Noi siamo stati per tutta una fase la componente più dinamica, intelligente e critica del movimento comunista. Siamo poi divenuti un partito che con lo strappo si poneva in una collocazione in tutto e per tutto autonoma e di cerniera tra Est e Ovest. In questa collocazione, come nella prima, il nostro partito ha assolto una grande funzione, influendo sulla stessa perestrojka sovietica. Oggi, infine, dopo il XVII e il XVIII Congresso, siamo un partito della sinistra europea, ed è in questa nuova collocazione che siamo chiamati a sviluppare tutta la nostra capacità di iniziativa politica.

È in questo quadro che dobbiamo considerare il fatto che la funzione riorganizzatrice dell'Internazionale socialista si è accentuata. La tensione attenta dei nostri rapporti con l'Internazionale socialista rende più forte la nostra funzione a livello internazionale, e ci permette di operare al fine di aggregare una sinistra capace di parlare a tutte le forze di progresso, all'Ovest e all'Est. Il problema vero, quindi, è in quale contesto la nostra originale funzione può meglio operare al fine di una nuova aggregazione di forze a livello internazionale, senza pensare che una forza internazionalista come la nostra possa indefinibilmente ridursi ad esaltare la propria diversità su scala mondiale, all'interno di un orgoglioso isolamento. Non è dunque la vergogna per il passato che ci spinge a fondare il nuovo ma la speranza e, soprattutto, l'intelligenza del reale.

La prospettiva che noi indichiamo è resa tanto più possibile e fruttuosa dalla ricca e innovativa elaborazione politica in corso tra le forze del socialismo europeo. Oggi noi siamo assistendo, tra le forze più sensibili, moderne e avanzate della tradizione socialdemocratica e della tradizione liberale, e nella fioritura delle inedite tematiche poste dal movimento verde e dal movimento delle donne, a una elaborazione e a una pratica politica che inducono a mettere da parte ogni pigrizia, ogni tentazione a restare ancorati a vecchie sicurezze e vecchi schemi. Dovunque si sente il bisogno di uscire da vecchie tradizioni che si rivelano sempre più insufficienti ad affrontare i grandi problemi del secondo millennio: da quelli del rapporto Nord/Sud a quelli dell'ambiente, della fame, del sottosviluppo, della sicurezza e del disarmo.

Il rinnovamento della sinistra non è il problema di una forza in declino, al contrario è un problema che è sollecitato e che scaturisce dai temi che ci stanno dinanzi. Le questioni che ci poniamo non riguardano quindi davvero solo il Pci e la sua cultura: sono in realtà le grandi questioni intorno a cui ruota, con diversi gradi di consapevolezza, la riflessione culturale e politica dell'intera sinistra europea.

Non è casuale infatti che la Spd a Norimberga, due anni fa, abbia deciso di riscrivere quel «programma fondamentale» che è approvato a Bad Godesberg nel '59 - per trent'anni aveva permesso a quel partito di interpretare le esigenze della società tedesca: non è senza significato che il Partito socialista francese sia andato a un Congresso al cui centro ha posto il rapporto tra azione di governo e trasformazione sociale; e significa pur qualcosa che in Spagna il Psoe - dopo l'insuccesso elettorale - si interroghi sui limiti di una modernizzazione che non è riuscita a tradursi in equità e giustizia e che Izquierda Unida, proprio ponendo la necessità di dare risposte nuove a quel tema, abbia conquistato un milione di voti. E come non vedere che il partito laburista di Kinnock può porsi oggi l'obiettivo di scalzare la signora Thatcher dalla guida della Gran Bretagna, proprio perché lungo un decennio ha superato la sua profondissima crisi - emblematicamente rappresentata dalla sconfitta dei ministri - con una radicale ridefinizione di identità culturale e di program-

mi. È insomma l'intera sinistra - sia quella che trae origine dalla Terza internazionale, sia quella che viene dalla tradizione socialista e socialdemocratica - a dover ripensare se stessa a 11 anni dal sorgere del XXI secolo.

A questa nuova fase dei rapporti tra Pci e Internazionale socialista noi vogliamo portare tutta la peculiarità della nostra storia, non già per dare lezioni né per riceverne, ma per far fruttare, nel confronto dialettico con altre esperienze, un patrimonio che non può essere ignorato. Tutto ciò che ci dice che siamo già dentro quella che Berlinguer definiva la futura terza fase del movimento operaio europeo, collocando oltre le divisioni storiche e ideologiche tra socialisti e comunisti cristallizzate dalla divisione in due dell'Europa e del mondo.

Una terza fase che non è stata adeguatamente preparata, per il precipitare degli eventi che hanno corso più rapidamente del movimento delle forze politiche; ma che proprio perciò ci spinge, oggi, a spingere noi, spinge tutti ad accelerare questo rinnovamento delle idee, dei programmi, delle scelte politiche.

È a questo processo che vogliamo e dobbiamo partecipare. Un processo che ci dovrà portare, attraverso tappe oggi non prevedibili, alla realizzazione di una sinistra democratica della grande Europa che è chiamata ad essere protagonista nella costruzione della casa comune europea. Come aveva detto al congresso, dunque, è la cultura politica di tutta un'epoca che è in discussione. Oggi sta male chi non è in crisi di fronte a questo problema, chi, non avvertendo la febbre, non è consapevole della malattia che lo rode. Ma, aggiungevo, se i partiti, le forze, gli uomini che assumono su di sé orgogliosamente il compito, e direi la missione, di far prevalere l'interesse generale, non saranno posti nelle condizioni di realizzare i loro obiettivi, di governare i processi in corso e futuri, la loro sconfitta altro non sarà che una sconfitta generale.

Qui, su questo terreno, si colloca, si ridefinisce e si rilancia la nostra funzione storica. La politica è chiamata oggi a costruire nuove relazioni, nuove solidarietà, nuovi indizi comuni. Sono le idee della politica che devono dare senso al movimento delle cose, al movimento degli interessi sociali. E alla fine della mia relazione, dopo aver affermato che non avevamo nulla da vergognarci a proposito del nostro nome, e lo confermo, aggiungevo: c'è qualcuno che ha pensato che tutto questo dovrebbe tradursi nel cambiamento del nostro nome. Con questo tutto sarebbe chiaro e risolto. Noi non ci facciamo il segno della croce davanti al diavolo, e non appendiamo l'aglio alle finestre di casa nostra per impedire che i vampiri vengano a succhiarsi il sangue.

La proposta del cambiamento del nome di un partito - è scritto in quella relazione approvata dal congresso - potrebbe essere una cosa seria, molto seria. È un partito, di fronte a trasformazioni di vastissima portata, e di fronte a fatti che cambiano l'insieme del panorama politico complessivo decise, autonomamente e non per pressioni esterne, di dar vita, assieme ad altri, a una nuova formazione politica, allora sì, si tratterebbe di una cosa seria, che non offenderebbe né la ragione né l'onore di una organizzazione politica. Ora io credo, e questa è una valutazione politica che va discussa in quanto tale, che ci troviamo di fronte a qualcosa di più grande ancora. Assistiamo a un mutamento degli equilibri mondiali, a delle trasformazioni del mondo che non erano davanti a noi. Per molto meno si è dato vita a nuove formazioni politiche. Ciò che dà spinta al nuovo non è il crollo ma il sorgere, ovunque, di realtà nuove.

Tutto nasce dal muro di Berlino? Suvvia. Dietro a quell'evento reale e simbolico si intravede un movimento della storia, ad Est come ad Ovest, che è destinato a cambiare gli assetti mondiali e il modo stesso di fare politica. Ci troviamo di fronte a un processo che sconvolge l'Europa. Il fatto stesso che sia in causa la suddivisione del mondo deciso a Yalta supera i termini della contrapposizione tra comunismo e anticomunismo. Anche quella forma di anticomunismo che soffocava la configurazione della lotta tra progresso e conservazione nel quadro dell'uno scontro e della scelta di campo è ormai fuori tempo.

Tutte le energie di una sinistra congelata e ossificata possono essere rivitalizzate dal grande disgelò che si profila dinanzi a noi. Ma quel disgelò non è di per sé aggregante, non emerso, non emergono forze che abbiano il coraggio e la capacità di andare oltre vecchie barriere ideologiche, di non trarre al possibile processo reale idoli frenanti, di mettersi in gioco. Possiamo noi non assumerci il compito di prevedere, di anticipare, di fare il primo passo, di dimostrare di capire, per primi, la grande lezione che viene dai fatti, e di volere annunciare l'avvento di un processo di liberazione? Come è stato giustamente osservato la rimessa in discussione del modo di fare politica non può dipendere da decisioni altrui. Va fatta in proprio, pagando di persona e non può che coinvolgere tutte le passate certezze. Ed è

così che noi ci muoviamo su una linea che non è né quella della fusione, né quella della scissione, ma è una linea volta a produrre un atto fecondo. Aviamo un nuovo processo come possibilità dinamica che cerca di stabilire un rinnovato rapporto dentro una nuova sinistra. E non si tratta solo del cambiamento del mondo a determinare una nuova coinvolgente e appassionante fase della politica.

Questo mondo così diverso mette ancora più in luce il contrasto tra quei processi straordinari e l'immobilismo della situazione politica nazionale. La necessità di produrre il nuovo e di forzare la situazione nasce anche da un giudizio critico e preoccupato per la democrazia italiana, per il suo ineluttabile deperimento, all'interno di un gioco politico che sembra ripetersi all'infinito, da cui non scaturisce una autentica speranza di alternativa. È questa una debolezza del paese che può divenire un fatto gravissimo, dal punto di vista degli interessi nazionali, e della stessa tenuta del nostro tessuto sociale e civile proprio di fronte ai nuovi dinamismi e alle nuove sfide internazionali.

In questa situazione è importante difendere il grosso delle nostre forze, risalire la china, come credo abbiamo fatto con dedizione e impegno in questi mesi. Ma non è sufficiente. Un gruppo dirigente ha il dovere di dire a se stesso la verità e di dirla al partito. Non è sufficiente perché ormai, nel paese, tutto sta decadendo nella mera riproduzione di un sistema di potere che rischia di corrodere tutto e tutti. Si moltiplicano i fenomeni degenerativi, il sistema politico comincia a pesare come una cappa sempre più soffocante sulla società civile, frustando volontà e possibilità di sviluppo. Pezzi interi di società civile si corrompono, cadono preda di poteri illegali e criminali, e altri settori di essa rischiano di subire, vedono frustrata ogni speranza di autentica promozione umana.

Sono convinto che è possibile introdurre un elemento fortemente dinamico in tutta la situazione. Il dibattito in corso nel paese sta già a dimostrare che la nostra iniziativa pone problemi nuovi per tutti, che gli albi sono destinati a cadere, che riemergono le ragioni vere di un moderno conflitto. Dinanzi al dominio di un sistema di potere che continua a riprodursi, il larlo della sinistra è proprio quello di non sapere fare delle «diversità», della ricca presenza di differenti e vitali ispirazioni culturali, un elemento riccamente fecondante, facendo prevalere, invece, una logica di separazione, quando non di fazione, nella disperata convinzione che sia sufficiente che ciascuno porti dentro di sé la sua verità.

Non è possibile tentare di condurre a unità, nel rispetto delle diverse ispirazioni e dell'autonomia piena di ciascuno, quella grande idea che è la sinistra? O dobbiamo attendere che la centralità del vecchio sistema di potere si annunci, sarcasmicamente, agli inizi del Duemila con i caratteri di una continuità ineluttabile, quasi fosse consenziente al nostro paese? Non credo che si possa rispondere a questo problema cruciale rispondendo che è sufficiente lottare. Le avanguardie politiche hanno un dovere in più, che è quello di definire un quadro di riferimento convincente.

**F**ino a quando una forza di sinistra può durare senza risolvere il problema del potere, cioè di un potere diverso? Ovviamente nel quadro costituzionale e nel solco della democrazia la cui riconquista è in gran parte ancora da esplorare.

È quindi oggettivamente necessaria al paese una sinistra che metta la sua forza rinnovata a disposizione dell'Italia, per una alternativa di governo, che non sia solo ricambio di classe politica, ma l'avvio di oggettivi indizi di riforma, di cambiamento, per tentare ciò che nella nostra storia nazionale non è mai stato possibile tentare. Ciò vuole dire che ogni nostro atto è indirizzato all'obiettivo unitario che ci prefiggiamo: tutto, anche le polemiche, e la lotta politica, è rivolto a rimuovere le resistenze, gli ostacoli, i rifiuti frapposti alla ricerca e alla costruzione dell'unità. Qui sta la grande forza ergonomica di una scelta positiva e costruttiva. Questa è dunque la grande sfida che lanciamo innanzitutto a noi stessi.

Il Pci è divenuto quel che è divenuto perché è stato soprattutto il partito delle svolte e non delle conservazioni e dei dogmatismi. Nella politica italiana noi abbiamo avviato una politica di coraggioso rinnovamento. Noi, che con l'antifascismo e la Resistenza, con la Costituente e poi con innumerevoli battaglie nel corso di oltre quaranta anni abbiamo dato un decisivo contributo alla difesa e al consolidamento della democrazia, siamo giunti alla conclusione che si è arrivati all'esaurimento di un'intera fase della nostra democrazia, quella della democrazia consociativa. E che proprio per essere coerenti con la nostra ispirazione democratica, e per non attestarci, anche qui, su di una posizione nobilmente conservatrice, siamo chiamati a impegnarci in una operazione di profonda riforma del nostro sistema democratico.

È un processo che noi sentiamo il dovere di promuovere e, quanto più possibile, accelerare. La crisi e l'immobilismo del sistema politico è sempre più evidente e sempre più grave. Lo stato sulla riforma istituzionale e delle leggi elettorali, che tutti giudicano essenziali e che pure non muovono ancora neanche il primo passo, sono la cartina di tornasole di tale situazione. E comprendiamo benissimo la preoccupazione di quanti vorrebbero conservare l'attuale sistema politico e di potere. Si sta diffondendo il timore che una nuova forza della sinistra rimetta in discussione tutto un assetto politico e di potere. È anche comprensibile che qualcuno possa sperare che da questa nostra discussione possa venire un nostro inibimento o una lacerazione profonda. E per questo si finge di scoprire che tutto andava bene, che i successi del nuovo corso erano ormai acquisiti, quasi per far apparire la nostra attuale proposta un'incomprensibile segnale di resa. Ma non è così. La nostra è una proposta che guarda avanti, che certo va discussa, come faremo anche qui in questa riunione del Cc e in tutto il partito, ma che va discussa con rispetto, con serietà, senza manifestazioni scomposte.

La nostra proposta è volta alla costruzione di una nuova sinistra e, contemporaneamente, intende promuovere una riforma generale della politica, del sistema politico e delle istituzioni, e soprattutto del rapporto fra cittadini, società e politica. Tutto ciò richiede a tutti il coraggio di scelte veramente nuove. È necessario far emergere una nuova etica democratica nel paese. Tutte le forze politiche sono chiamate a ricollocarsi, a offrire una proposta nuova alla società italiana. Noi vogliamo fare la nostra parte. Vogliamo fare la nostra parte con onestà assoluta,

realizzando tutte quelle scelte che sono necessarie per giungere allo sblocco del sistema politico. Un sistema politico che a lungo, con la «convenienza ad escludendum», ha respiciato la grande lacerazione e la dura contrapposizione esistente a livello internazionale.

Ecco perché guardare, sul piano internazionale, oltre Yalta, e guardare, sul piano nazionale, oltre l'attuale sistema politico sono due facce della stessa medaglia.

È questa la sfida a cui chiamiamo tutte le forze del nostro paese interessate a una nuova politica democratica di trasformazione e di progresso. Perciò noi ci proponiamo di costruire in Italia una nuova forza politica che ricomponga tutte quelle forze che soffrono e respingono ogni posizione di inerte appiattimento sull'esistente, che rifiutano, magari ancora solo nel chiuso delle loro coscienze, di riconoscere che questo è il migliore dei mondi possibili, e che tuttavia rimangono sommersi, e disperse, nella società civile, nelle sue organizzazioni, negli stessi partiti.

Noi vogliamo discutere apertamente con queste forze, con le forze migliori della società italiana, forze del mondo laico e del mondo cattolico, organizzazioni sociali e del mondo del lavoro, forze economiche, personalità della cultura. Chiediamo anche a loro un atto di fiducia, di intelligenza, di coraggio. Ecco dunque il senso della proposta che siamo oggi chiamati a discutere. Quello che il Pci compie è un atto autonomo volto a innescare una nuova fase della politica democratica nel nostro paese.

La proposta centrale è quella della fase costituente, vista come grande processo che deve spingere il nostro partito, i suoi militanti a discutere con il popolo, con i cittadini, sul futuro della democrazia, della sinistra, dell'Italia. La nuova formazione politica di cui parliamo dovrebbe essere un elemento, e anzi costituire l'agente di una riforma della politica, e quindi del superamento di vecchie logiche di appartenenza legate a diverse matrici ideologiche. Né vale l'obiezione che noi individuiamo le forze, le organizzazioni, i partiti che, secondo noi, dovrebbero confluire nella nuova formazione politica.

Non si può pensare che tutto possa avvenire in un giorno solo. L'importante è avviare il processo, impegnarsi a individuare e determinare tutte le condizioni programmatiche, organizzative, politiche che consentano di raggiungere l'obiettivo. Del resto, ancor prima che si sia deciso, già vediamo quante potenzialità incominciano ad esprimersi, quante altre potranno entrare in campo. La nostra è dunque, chiaramente, la scelta per costruire una nuova sinistra. In caso contrario le difficoltà della sinistra saranno destinate ad accendersi. Definire le condizioni per una sinistra più forte è una responsabilità che sta nelle mani di tutti noi, e ciascuno di noi ha il dovere di indicare in positivo quali sono le vie per realizzare l'obiettivo.

Esistono fermenti nuovi, nuove culture sociali e politiche in formazione che premono sulle vecchie organizzazioni di partito, di tutti i partiti, che chiedono forme di rappresentanza più aperte e pluraliste in cui non prevalgano pretese di superiorità ma vera collaborazione fondata sulla autonomia di ciascuno. A questo dobbiamo rispondere, per essere in grado di stabilire nuovi rapporti coi vari movimenti per i diritti di cittadinanza, le nuove figure, i nuovi interessi, la coscienza dei nuovi diritti che maturano nel mondo del lavoro, le sensibilità ecologiste, un movimento cattolico progressista. Un movimento che non guardiamo più nei termini di un dialogo tra movimenti e forze separate ma al quale sollecitiamo un confronto e una cooperazione per la riforma della politica, per l'affermazione di una nuova etica democratica, per una reale crescita sociale e civile.

Da tutto quel che ho detto discende che la nostra proposta è chiaramente diversa dall'idea di una sinistra socialista avanzata dal Psi. Perché noi proponiamo un nuovo inizio e non il ritorno all'antico. Perché pensiamo che la questione centrale sia quella di un diverso rapporto tra politica e società e che ciò implichi il superamento dell'ideologia come elemento di aggregazione e non il ritorno a unità ideologiche.

Noi vogliamo avviare un processo di unificazione delle forze di sinistra sui principi e sui programmi, nell'autonomia di ciascuno, non sulla base di unità ideologiche. La nostra proposta non è antisocialista ed è anzi animata da reale spirito unitario, è volta a promuovere unità. Essa però richiede un esigente confronto sui principi e sui programmi, richiede che anche il Psi si muova lungo la via del rinnovamento politico e programmatico.

La nostra è dunque una sfida al Psi. Perché oggi ci sono profonde differenze politiche e programmatiche con il Psi. Non si tratta però di una sfida distruttiva ma costruttiva. Il nostro rapporto con il Psi si colloca su un terreno politico: quello della sfida positiva per l'alternativa.

Questo è in conclusione il terreno della nostra discussione. Una discussione che dobbiamo saper sviluppare tra noi in modo aperto, intelligente, sereno. La nostra comunione non è né sarà una discussione verticistica. Tutti hanno potuto subito sapere di che cosa stavamo discutendo, tutto il partito, tutti i militanti protagonisti delle nostre riflessioni e delle nostre decisioni. Nulla è più lontano dal vero dell'idea, avanzata da qualcuno, secondo cui il nostro metodo di discussione prefigurerebbe la nostra trasformazione in un partito radicale di massa.

Noi siamo sempre stati un partito popolare e tutto ciò che faremo sarà sempre scritto e radicato nella realtà popolare del paese. Una realtà che ci impone di misurarci con un campo di valori, ma anche con la rappresentanza di precisi interessi. Noi sentiamo già oggi tutta la difficoltà di un partito che stenta a impegnarsi in un rapporto diretto con i lavoratori, e con i diversi settori della società.

Avvertiamo che a una certa politica di scambio, che è distorta in quanto utilizza le risorse di tutti per una politica di parte, non si riesce a contrapporre, fino in fondo, il vero scambio che una forza di sinistra deve intrattenere con le forze sociali che intende rappresentare. Lo scambio di una lotta democratica mobilitante e di una rinnovata vocazione a una politica di servizio e di solidarietà, di moderna assistenza democratica, di ferma e decisa rappresentanza degli interessi colpiti.

C'è qualcosa di profondo da innovare nel nostro modo di lavorare, come ho potuto constatare anche nella mia recente e assidua presenza nei quartieri popolari di Roma. Anche sul terreno degli interessi e della rappresentanza sociale dobbiamo aprirci a una esperienza più ampia e più ricca, all'insieme della sinistra sociale, agli apporti vivi e originali del solidarismo e del volontariato cattolico. Proprio perciò la nostra di-

scussione sarà tanto più proficua e produttiva quanto più si intreccerà con i fatti e i problemi reali del paese, con uno sforzo soggettivo di promozione delle lotte, di concreti movimenti di massa sulle grandi questioni sociali.

Come i compagni sanno, subito dopo le elezioni di Roma abbiamo avviato, nella Direzione del partito, una seria riflessione su un compito che avvertiamo come essenziale e prioritario: il compito di costruire un nuovo radicamento sociale del partito, di consolidare e di rinnovare quel carattere di massa, di forza organizzata di massa che è un requisito ineliminabile per il nostro futuro progetto politico. Questo tema non è cancellato e non è un'altra cosa rispetto alla fase nuova che vogliamo aprire, alla proposta di dare vita ad una fase costituente. Anzi, questo tema acquista, potenzialmente (per tutto dipenderà da noi, da come ci muoveremo e ci impegneremo ad ogni livello, dalla Direzione alle federazioni, alle sezioni), un valore ancora più grande. Infatti lo stesso processo che stiamo avviando avrà un segno ed un carattere chiaro e forte nella misura in cui sapremo stabilire un nesso tra politica e società, apporlando sin da oggi alcune prime correzioni nel nostro modo di essere e di lavorare.

Quell'annuncio aveva uno scopo. L'emotività sulla questione del nome è servita così in un primo momento a nascondere la sostanza della proposta politica. Si è insinuato in tal modo il sospetto di una mera operazione di immagine, di una maschera per rendersi presentabili in una società che non dovrebbe più essere cambiata. Si è smarrito così il rapporto tra il nome e la cosa.

Prima viene la cosa e poi il nome. E la cosa è la costruzione in Italia di una nuova forza politica. Non abbiamo mai anteposto la questione del nome, né nella riunione di segreteria, che indiscrezioni di stampa hanno falsamente rappresentato, né in Direzione, della quale tutti hanno potuto leggere la relazione precedentemente discussa in segreteria. Un testo che, come sempre in questi casi, era funzionale a porre la questione politica, ad avviare una prima riflessione, non a svilupparla compiutamente. Un testo che, per la prima volta, abbiamo deciso di rendere pubblico per evitare illazioni e per garantire il massimo di trasparenza alla nostra discussione. Non c'eravamo dunque di fronte a una operazione verticistica, tutt'altro. Il che, ovviamente, non significa che io non mi assumo tutta la responsabilità di avere sollevato la questione. Una tale questione l'ho sollevata davanti al partito e davanti al paese. Ora ci troviamo di fronte a una delle più estese e democratiche discussioni che coinvolge il partito e l'insieme del paese.

Assistiamo a una tensione democratica senza precedenti. L'importante è che si discuta serenamente e pacatamente per consentire una decisione meditata e capace di fornire una prospettiva nuova a tutti i comunisti nel quadro di una prospettiva nuova per la sinistra. Nessuna decisione è stata assunta; né vi è alcuna volontà di predefinire decisioni che spettano soltanto all'insieme dei comunisti italiani. La proposta è chiara: operare per la costruzione di una nuova e grande formazione politica riformatrice - oggi di opposizione, domani di governo - la cui identità sia segnata dai grandi valori di democrazia, solidarietà, liberazione umana e la cui costruzione il nuovo Pci promuova con la sua politica, i suoi quadri, il suo patrimonio politico e organizzativo. Una proposta coerente, per noi, con la prospettiva dell'alternativa, che dunque è, ad un tempo, processo politico, che punta a costruire uno schieramento maggioritario capace di sbloccare il sistema politico istituzionale e di assumere la direzione politica del paese, ed è processo sociale, che punta ad aggregare un blocco di forze riformatrici e di progresso mobilitando tutte le energie sociali, morali, culturali, intellettuali disponibili.

È del tutto chiaro che, in questa riunione del Cc, ciascuno di noi è innanzitutto chiamato a pronunciarsi sulla proposta. In secondo luogo ci si dovrà pronunciare su come ulteriormente procedere.

A questo riguardo sono di fronte a noi due possibili percorsi: si può scegliere che il Comitato centrale assuma la proposta che io ho avanzato e la sottoponga, come ho detto, a un'ampia discussione nel partito e nel paese. Operando da subito e nei prossimi mesi, per realizzare fatti politici e programmatici utili a far maturare nel partito e nella società le condizioni favorevoli ad un vasto processo di aggregazione politica, culturale e sociale. Una scelta aperta al più ampio confronto politico e programmatico e al contributo di tutti quanti accoglieranno il nostro invito - potrebbe essere, nella primavera prossima, un primo approccio nel quale verificare il percorso compiuto, i fatti maturati, le forze scese in campo e determinare a quel punto i modi migliori per dar corso alla «fase costituente».

Una seconda ipotesi - più radicale - può invece consistere nel registrare in questo Comitato centrale la necessità di un congresso straordinario, da convocare rapidamente e a cui sottoporre la proposta della «fase costituente» della nuova formazione politica, la cui nascita dovrebbe infine essere sancita, dopo il turno elettorale amministrativo, da un congresso costitutivo.

Sono ipotesi che si differenziano nelle modalità e nei tempi, ma entrambe corrispondono alla realizzazione della proposta politica che qui siamo chiamati a discutere. E in entrambe le ipotesi andrà definito come affrontare il passaggio elettorale amministrativo tenendo conto della duplice necessità sia di realizzare il miglior esito elettorale possibile, sia di cogliere un passaggio così significativo per iniziare a rendere visibile il processo nuovo che vogliamo costruire. Certo la questione che abbiamo posto è complessa, non priva di rischi, dall'esito non scontato. E tuttavia impostare la riflessione così deve essere per noi comunisti, prima ancora che una scelta politica, una coraggiosa scelta culturale e di prospettiva strategica.

Una fase di rapide e grandi trasformazioni può indurre molti a interrogarsi sui «pericoli» che comporta aprire una discussione a tutto campo. Tuttavia, non scegliere, eludere la questione, o peggio illudersi che si possa «continuare come prima», sarebbe un'operazione politicamente perdente e rischierebbe di ancorare il partito agli elementi residui della realtà. Di fronte al nuovo che avanza, a mutamenti radicali, a contraddizioni inedite, non si può rispondere con le categorie del passato, quasi che i mutamenti della realtà non determinassero e richiedessero mutamenti al nostro modo di essere.

È il «mutamento» - cioè il continuo evolversi e mutare delle cose - è condizione permanente del vivere, diviene segno della vitalità e dello stesso grado di libertà della società. Ciò impone a noi uno sforzo grande per uscire da un modo di essere che troppo spesso ci ha fatto apparire più statici, più immobili, più rigidi dei processi reali. Si tratta, dunque, di discutere con coraggio, trasparenza e lealtà, coinvolgendo l'intero nostro partito. Proprio perché la proposta è ardita e il progetto politico che la sostiene ambizioso, decisivo e fondamentale sono il consenso e la convinzione con cui proposta e progetto potranno essere uniti.

È decisivo che il partito, come ha sempre fatto nella sua storia, abbia chiaro che non sono gli ideologi o gli idoli a contare, ma la chiarezza e la giustizia della linea politica, che si dimostri fedele ai propri principi, agli ideali che da sempre ci guidano, capace di guardarsi con intelligenza e apertura ai grandi interessi nazionali e popolari.

Noni, come ho detto, ci siamo aperti e sempre più vogliamo aprirci a tanti temi nuovi, a moderne sensibilità che attraversano la nostra società. Le questioni ecologiche e ambientali, i nuovi modi di pensare delle donne ci spingono ad andare avanti in questa direzione. Ma in questa direzione ci spingono anche le forze del lavoro in trasformazione, coi loro diritti e coi loro interessi materiali che vogliamo sempre più difendere e rappresentare. In questa direzione ci spingono le grandi realtà popolari che noi dobbiamo, molto di più, riuscire a conoscere e a saper indirizzare in termini di lotte e di mobilitazioni, di obiettivi positivi, di risultati da raggiungere.

È di una nuova cultura della realtà che sentiamo il bisogno e la necessità. Una cultura capace di vedere vecchie ingiustizie sociali e nuove esigenze delle parti più moderne del mondo del lavoro. Questa nuova cultura della realtà deve esprimersi in iniziative sul terreno immediato, in rapporto alle scadenze che ci sono di fronte, a partire da quelle legate al Mezzogiorno e alla nostra proposta di un reddito minimo garantito per i giovani disoccupati; e da quelle legate al rinnovo dei contratti di lavoro, che richiedono una grande capacità di mobilitare i lavoratori e di affermare un ruolo non solo sociale e sindacale ma politico della classe operaia e del mondo del lavoro. Sappiamo in proposito che sarà fondamentale il contesto politico, il clima dentro il quale si esprimerà l'autonomia iniziativa dei sindacati. Fare la nostra parte, lavorare ad una politica di protagonismo dei lavoratori, una ripresa possibile, come dimostrano le lotte operaie e popolari della scorsa primavera, è dovere nostro, di tutto il partito.

A questo punto la parola è dunque al partito. Non è una frase rituale, né un rinvio formale. Il gruppo dirigente aveva e ha la responsabilità di avanzare una proposta. Tanto più in una fase di mutamenti grandi, di nuovi scenari, che non giustificerebbero in alcun modo atteggiamenti di attesa o di passività. E ha anche, voglio aggiungere, tutto il gruppo dirigente, la responsabilità di comportarsi tenendo conto di quanto la rapidità dei mutamenti che le cose stesse hanno imposto al nostro partito negli ultimi due anni richiede una precisa e massima responsabilità di orientamento. A prescindere dalle diverse posizioni che ciascuno deciderà di assumere. E siccome sono state sollevate delle obiezioni di modo, riguardo al modo in cui la discussione è stata avviata, vorrei dire che se in qualcosa, da questo punto di vista, ho sbagliato, me ne dispiace, anche se tengo a ricordare che formalmente ho agito in modo corretto. Lo so: si è cercato in ogni modo di offuscare l'idea politica e di annegarla, emotivamente, nella questione del nome. La questione del nome è destinata a suscitare una forte emotività in tutti noi.

Ho condiviso in questi giorni il tormento, l'ansia di tutti i compagni, forse con un'angoscia in più, quella di essermi assunto la responsabilità di affrontare i problemi che ci stavano dinanzi. La tensione emotiva è forte, l'attaccamento, il legame profondo a ciò che siamo e a ciò che rappresentiamo è qualcosa che ci portiamo dentro, è la nostra stessa vita.

La mia vita, come la vostra, è tutta qui, in questa appassionante vicenda umana che ci unisce; e per alcuni di noi è stato così fin dall'inizio, dal momento che ciò che determina l'attività più alta dell'uomo, il suo lavoro creativo, è iniziato nel partito e con il partito. I sentimenti e le passioni ci sono, vanno rispettati da parte di tutti e nei confronti di tutti. Ma non è sui sentimenti che ci dobbiamo e ci possiamo dividere. Quei sentimenti ci uniscono, ci appartengono, nessuno ha il diritto di usarli contro l'altro. Quei sentimenti sono una parte rilevante della nostra storia, e di una storia degli italiani difficilmente

I macchinisti in sciopero
Dalle 14 di domani
ventiquattr'ore di disagi
per chi viaggia in treno

MILANO. I Cobas del macchinisti tornano sul piede di guerra. Sarà sciopero dalle 14 di domani alla 14 di giovedì. E sarà il primo, promettendo i promotori, di una nuova serie. Si conclude così l'armistizio tra Cobas e Ente Ferrovie che durava da sei mesi.
«Le trattative di giovedì scorso tra l'Ente e i coordinatori dei macchinisti - afferma il leader dei Cobas Ezio Gallori - erano quasi approntate, dopo trenta ore, a un'ipotesi di accordo che avrebbe portato la pace nelle ferrovie per tre anni. Ma improvvisamente l'Ente si è irrigidito sulla presenza del solo macchinista alla guida dei treni, una questione sulla quale i macchinisti avevano posto la pregiudiziale.
Secondo Gallori il «voltafaccia» sarebbe frutto di un rovesciamento del «quadro politico», ossia dell'equilibrio tra il commissario delle Fs Schimberni e il ministro dei Trasporti Bernini. In sostanza Schimberni sarebbe stato costretto a ritirare, disponibilità già fatte inavvedute.
Un'ipotesi che traspare anche da un durissimo comunicato di censura dello sciopero emesso dalla Fiat Cisl. Secondo la Cisl i Cobas hanno «incassato» il supermanager Schimberni che, dopo una iniziale faticosa intuizione sulla «loro infideltà», ha commesso l'imperdonabile leggerezza politica di dare credito al coordinamento, incassando in contropartita un ulteriore scio-

Proposta di Andreotti
che ha invitato la Dc
«ad aprire subito
la discussione sul tema»

Alberici per il Pci:
«Un'idea inaccettabile»
Anche la Confindustria
reclama più laureati

«Atenei col numero chiuso»

«Molto spesso un figlio all'università è solo uno status symbol. Io non mi sento di escludere una limitazione degli accessi agli atenei». Andreotti si è pronunciato così, ieri, a favore del «numero chiuso», a soluzione dei mali delle università italiane. Scena, un convegno della Dc, dove il responsabile di settore Tesini sosteneva il contrario. Ci si chiede: il presidente del Consiglio passerà all'azione?



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «Ormai tutti vogliono mandare i propri figli all'università, ma in quest'altro immettiammo un numero enorme di studenti, e per molti di questi significa non andare avanti. Ecco perché ci vorrebbe una selezione fatta per tempo» ha giudicato ieri Andreotti, rivolto alla platea del «Convegno sull'autonomia universitaria e degli enti di ricerca», promosso dal suo partito a Roma. E ha detto la sua anche sugli immigrati che arrivano nei nostri atenei soprattutto dal Nord-Africa: «Per quello che riguarda gli studenti stranieri, forse sarebbe bene potenziare le strutture di formazione post universitaria, piuttosto che accogliere tanti in strutture insufficienti». Diversa la posizione della Dc, «contraria al numero chiuso», così come l'aveva espressa, poco prima, il responsabile del settore Giancarlo Tesini. Sicché Andreotti ha chiesto al partito di «aprire un dibattito sull'argomento».
Le affermazioni, condite di qualche ricordo personale («io venivo da una famiglia povera, ho studiato con le borse di studio»), ma decisamente brusche del presidente del Consiglio, faranno scalpore. C'è da capire, certo, se si sia gettato nella mischia per amore sofistico della discussione o con intenzioni serie. Un rapporto freschissimo dell'Isfol, Istituto pubblico per la formazione professionale, ripete, anche per '89, le cifre drammatiche e statiche che dipingono l'inefficienza del sistema universitario italiano. Si laureano 74.000 studenti l'anno, la «mortalità» è del 70%, cioè arrivano alla fine del corso 3 studenti su 10. La selezione non è casuale, ma drasticamente di classe: ad abbandonare sono in misura doppia quelli che arrivano dalle scuole «deboli», magistrali, istituti tecnici e professionali, rispetto a chi arriva dalle scuole «nobili», licei classici e scientifici. Quanto al rapporto col mercato del lavoro, chi si immatricula, e in specie le donne, non ne sa abbastanza: ultimamente contratte le iscrizioni a ingegneria, benché le aziende offrano posti, crescita lieve, ma ulteriore, a lettere, psicologia, pedagogia, corsi che condannano senza speranza alla disoccupazione. A questi dati si possono aggiun-

gere quelli, di marca Cee, che dicono che per numero di laureati, percentuale sulla popolazione, «mortalità» degli studenti, e anche numero di cittadini extracomunitari che portiamo alla laurea, siamo il fanalino di coda dei Dodici. Per l'Isfol, Istituto pubblico di ricerca, la cura è però opposta a quella che vorrebbe prescrivere Andreotti: proporre centri di orientamento agli

studii e alle professioni, «tutor» che accompagnano gli studenti nella vita d'ateneo e, soprattutto, istituzione di diversi livelli di titolo, cioè diplomi di laurea, che diversifichino la domanda e combattano le «università parcheggio».
Non sarà facile ad Andreotti, se il suo è l'inizio di una crociata, trovare alleati. Da un paio d'anni perfino la Confindustria ha convertito le proprie posizioni e spiega che «le industrie hanno fame di laureati». La comunista Aureliana Alberici, ministro ombra per la scuola, sussulta per l'anacronismo della proposta di Andreotti: «L'aumento di laureati e di forze per la ricerca è strategico ora, per l'Italia, alla vigilia del '92» commenta. Per il mondo accademico il primo a reagire è Luigi Berlinguer, rettore dell'Università di Siena ed esponente della Direzione del Pci: «Il numero chiuso in Italia è impraticabile, dannoso e inutile liquida. È un diversivo che non eliminerebbe i lascii d'abbandono, perché non è dall'accesso che essi dipendono. Sono pochi gli studenti che nell'università cercano uno status symbol, e sono una massa quelli che trovano ad accoglierli un sistema irrazionale, per il quale la prima cura sarebbe l'istituzione di gradi diversi dei diplomi, accanto alle lauree. Quanto agli studenti stranieri, si, cercano anche specializzazioni: diamoglielo, ma non togliamogli l'accesso ai corsi di laurea».

Sciopero negli ospedali
I medici autonomi
si dividono e proclamano
6 giorni di astensione

ROMA. Le associazioni sindacali autonome dei medici pubblici non hanno trovato l'unità e per questo la Cosmed (Confederazione dei sindacati dei medici) e la Cimo (Confederazione dei medici ospedalieri) andranno ad azioni di lotta differenti, mentre l'Anpo (Associazione professionale dei primari) non sciopererà. È questo il risultato della riunione svolta ieri tra i sindacati che, secondo quanto si è appreso, non ha permesso di trovare, su unità di intenti, come nel passato, di fronte al rinnovo del contratto e al disegno di legge del ministro della Sanità Francesco De Lorenzo sulla riforma sanitaria. La Cosmed, di cui è presidente Aristide Paci, segretario generale dell'Anao-Simp (il sindacato degli aiuti e assistenti ospedalieri), ha quindi confermato lo sciopero del 4 dicembre come «prima giornata di lotta» ed ha annunciato nuove iniziative di lotta nello stesso mese, che saranno decise nella prossima riunione della confederazione il 28 novembre. Anche la Cimo ha confermato i propri scioperi che si svolgeranno il 5, 6, 18, 19, 20 dicembre. L'Anpo ha invece ritenuto che «non vi fossero motivi sufficienti per scioperare».
Il presidente della Cimo Carlo Sica, al termine della riunione ha detto che «gli scioperi sono più che necessari di fronte al disegno di legge di De Lorenzo». Sica ha aggiunto che «non vi è stata

Scarcerante versione alla Camera sulla scomparsa di Sebastiano Matteo

«Il pentito di Sica? Era al night poi si dileguò tra la folla»

Come nei film. È entrato nel night e poi ha lasciato di sasso i due poliziotti che dovevano tenerlo d'occhio. Parliamo di Sebastiano Matteo, che usufruiva di un permesso speciale di 10 giorni concordato con Sica. La versione - dello stesso supercommissario - è stata riferita alla Camera ieri dal sottosegretario Ruffino. Polemica in aula tra governo e radicali sul processo agli accusatori di Enzo Tortora.



Domenico Sica

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il governo ha rotto il silenzio e ha fornito la sua verità ufficiale sulla sconcertante fuga di Sebastiano Matteo, il detenuto nel carcere speciale di Paliano, in provincia di Frosinone, al quale era stato concesso un permesso di dieci giorni. È stato il senatore democristiano Giancarlo Ruffino, sottosegretario agli Interni, a leggere in aula a Montecitorio la versione ufficiale così come risulta dal rapporto che il supercommissario per la lotta alla criminalità mafiosa ha trasmesso al Viminale. Il rapporto ripercorre le tappe del «rapporto di collaborazione» tra Mazzeo e Sica, a proposito delle rivelazioni che il detenuto avrebbe fatto su «fatti rilevanti» di competenza dell'autorità giudiziaria calabrese. Una collaborazione iniziata il 24 giugno di quest'anno con la richiesta di un colloquio riservato con Sica,

avanzata da Mazzeo al direttore del carcere La Bicocca di Catania. Il contatto così stabilito si è via via articolato in una serie di rivelazioni fatte a due magistrati della procura catanese (gli stessi che chiedeva una relazione scritta all'alto commissario hanno avvalorato legittimi sospetti su un episodio per il quale «allo stato delle cose» - hanno detto - non è possibile parlare di fuga o altro). Il tutto si è concluso con la richiesta del detenuto - avanzata direttamente a Sica - di avere un permesso di dieci giorni, con la relativa formale autorizzazione dell'autorità preposta e con il solo obbligo di «risiedere nel luogo messo a disposizione dall'alto commissario».
Si è posto a questo punto il problema dell'incolumità di Sebastiano Mazzeo. L'incarico è stata affidata al

personale di Sica. Due agenti hanno accompagnato il detenuto in tutti i suoi spostamenti, fino alla serata nel night romano «Piper», locale dal quale è poi fuggito rendendo vane le ricerche scattate - è sempre la versione di Sica - subito dopo.
La vicenda - ha commentato il comunista Vincenzo

NEL PCI

Le presenze di deputati e senatori

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 22 (ore 16,30) e senza eccezione a quelle di giovedì e venerdì.
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 22 novembre e alle sedute di giovedì 23 novembre.

abbonatevi a l'Unità

Quella «scelta obbligata» del Sudtirolo

BOLZANO. Come risolvere il problema sudtirolese? Fascismo e nazismo ci provarono con le «opzioni», forzando in realtà la popolazione ad una scelta drammatica. Si è chiuso ieri il convegno a Bolzano che ha ripercorso la storia di quegli avvenimenti.
L'accordo fu pattuito il 23 giugno 1939 nel comando generale delle Ss a Berlino, fra una delegazione italiana ed una tedesca guidata da Himmler: il problema altoatesino, spionissimo per fascismo e nazismo, poteva essere risolto con le opzioni. I sudtirolesi di lingua tedesca dovevano scegliere: o restare, definitivamente italianizzati, nella loro terra, o vender tutto ed emigrare nel «grande Reich». Dove? Per Himmler tutto era semplice: sarebbero stati inviati a colonizzare all'Est, una zona attualmente popolata da non tedeschi, preventivamente liberata dai suoi attuali abitanti. Quell'accordo fu l'enne-

mo terribile dramma per la popolazione sudtirolese, ammessa all'Italia dopo la prima guerra mondiale. I dati sul risultato delle opzioni sono sempre stati oscillanti, a seconda delle fonti. Circa 210mila, suggeriti l'80-85%, scelsero la Germania. Trentaquattromila decisero di rimanere: i «dableiber», termine spregiativo allora, positivo nel dopoguerra. L'emigrazione però fu molto più difficile del previsto. Degli optanti partirono solo 75mila. Il grosso rimase, in attesa del distribo di pratiche che non finirono mai, in Italia, ma con la cittadinanza tedesca (una bella beffa per il fascismo). Solo dopo la guerra ritornarono quella italiana, assieme a 20-25mila emigrati che fecero ritorno in un conteso e semiclandestino. Altri ottomila erano nei divise della Wehrmacht. Questo periodo tragico è stato a lungo rimosso dai sud-

tirolesi. Solo adesso, che ne ricorre il cinquantennale, si comincia ad affrontarlo seriamente e pubblicamente. Sono usciti dei libri di ricordi, un paio di ricostruzioni storiche, dispense per le scuole. A Bolzano, come abbiamo detto, si è svolto nei giorni scorsi un lungo e affollatissimo convegno - «radici recise» - e soprattutto si è aperta, nel museo d'arte contemporanea, una bella ed angosciante mostra. Il dubbio storico principale è evidente. Quell'80%, o

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

più, che formalmente scelse il Reich, dimostra che la popolazione sudtirolese fu fionizzata? «No» - risponde Hugo Seyr, uno degli organizzatori - i sudtirolesi nazisti ci furono, ma la grande massa aveva sicuramente altre motivazioni per partire o per restare. Un contadino con un maso goduto da secoli era certamente restio ad abbandonarlo, mentre un insegnante o un ferroviere cacciati dai fascisti dal nuovo lavoro, avevano interesse a cercarlo altrove. Furono que-

stanti. Molte famiglie si divisero nelle scelte, ci furono delazioni, si lacero anche il mondo cattolico: il clero scelse di rimanere, il principe vescovo optò per il Reich. Era altrettanto il meccanismo per partire. Gli optanti potevano vendere le loro proprietà a privati e soprattutto ad enti pubblici ed il ricavato, in un conto corrente tedesco, sarebbe stato loro versato all'atto dell'emigrazione. Fu proprio questo ad inceppare tutto. Dopo il 1939 finirono sotto stima 40mila case, 244mila ettari di terreno, 3mila negozi, 4mila 600 aziende artigiane, 915 alberghi, 325 industrie. Si calcola che lo Stato italiano avrebbe dovuto versare 17mila miliardi. Drama su drama, chi partì effettivamente non si vide consegnare i suoi soldi dai tedeschi, che usarono il conto corrente per acquisti bellici. La controversia per i risarcimenti fra Italia e Germania dura ancora oggi.

- Paolo e Maria Bufalini partecipano commossi al dolore per la scomparsa di MARCELLO CIMINO
LORIS SIGNORINI
OMERO FIASCHI
GIOVANNI OGGIANO
LEONARDO
LEONARDO SCIASCIA
ROLANDO PILOZZI
MARIO MONTE
AMELIA LAMBERTINI
PIERO MERONI

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITA'
ALBO NAZIONALE DIFFUSORI
riservato a tutti coloro che diffondono «l'Unità»

UN REDDITO MINIMO GARANTITO PER I GIOVANI
Per esercitare i propri diritti di cittadinanza sociale
Per il lavoro e la formazione
FIRMA ANCHE TU LA LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE DELLA F.G.C.I.

MONDO NUOVO - CBS
La bacheca elettronica del Pci
Edizione speciale per Roma
Con qualsiasi computer provvisto di modem potete collegarsi con MONDO NUOVO - CBS.



**Genova**  
Organizzavano  
coca-party  
10 arresti

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHIEZI

GENOVA. Lavoratori imprevedibili dal lunedì al venerdì, nei fine settimana si trasformavano in instancabili organizzatori di coca-party in Riviera. Un doppio lavoro dai profitti altissimi che è andato avanti indisturbato per alcuni mesi, fino a quando la banda è stata scoperta e sgominata dai carabinieri della Legione di Genova. Bilancio dell'operazione: dieci persone arrestate e due chili di cocaina sequestrati (per un valore di mercato superiore ai due miliardi di lire).

Al primo posto nell'elenco degli "insospettabili" — finiti nella rete degli investigatori nelle diverse fasi dell'inchiesta — un agente della Digos di Firenze, il venticinquenne Corrado Dodaro, addetto alla scorta di personalità politiche fiorentine. L'agente era un assiduo frequentatore, durante i week-end, delle località turistiche del Tigullio e secondò i carabinieri faceva appunto parte, in veste di organizzatore, del giro delle feste più esclusive ed esuberanti, eulorizzate da un abbondante uso di "spolvere". Insieme a lui (arrestato, però, dai suoi stessi colleghi fiorentini) sono finiti in manette cinque giovani genovesi: Marcello Barbuzia, di 27 anni, artigiano; Domenico Darino, di 22 anni, operaio; Maurizio Perma, di 25 anni, commesso in un negozio di periferia; Roberto Pompilio, di 31 anni, "imbianchino"; e il trentaduenne Alberto Martino.

Pare che i sei, nei primi tempi della loro "attività" in Riviera, si rifornissero di cocaina attraverso i canali istituzionali del grande traffico organizzato; poi, abbagliati dalle dimensioni del business, avrebbero tentato di mettersi in proprio: una mossa probabilmente giudicata dal boss troppo audace e indipendente; sta di fatto che Roberto Pompilio, partito alla volta di Amsterdam per un primo viaggio di rifornimento "autonomo", al suo rientro a Genova, il 15 ottobre scorso, ha trovato ad attenderlo i carabinieri, che lo hanno "spizzicato" con mezzo chilo di cocaina nel bagaglio, ed il suo arresto ha dato il via allo sgretolamento della banda.

Le indagini, intanto, avevano individuato la base di partenza dei precedenti rifornimenti in un bar di Torino, dove una perquisizione ha fatto saltar fuori un altro chilo e mezzo di cocaina; il titolare del locale, Vincenzo Casucci, di 48 anni, arrestato insieme ai figli Giuseppe, di 27 anni, e Maurizio, di 25, sarebbe collegato, secondo gli inquirenti, con il risorgente clan dei carabini. Quanto al decimo arrestato, sulla sua identità viene ancora mantenuto il riserbo.

**Il giallo della famiglia scomparsa**

**Nuovi sviluppi nel caso sollevato dalla trasmissione «Chi l'ha visto?». Ora c'è un testimone: è un barista**

**Spuntano le chiavi del camper**

Girano di porta in porta, mostrando 4 fotografie. A Milano la polizia è sulle tracce della famiglia Carretta, scomparsa da Parma in agosto, e sta passando al setaccio il camper ritrovato l'altra sera grazie ad una telefonata a «Chi l'ha visto?». Adesso del camper ci sono anche le chiavi. Ma mancano ancora Marta, Giuseppe, Nicola e Ferdinando: sono morti tutti, sono nascosti in un angolo remoto?

MARINA MORPURGO

MILANO. Se questa storia l'avesse inventata un regista di thriller, bisognerebbe dargli di sicuro l'Oscar. La polizia si arrovela, i familiari trepidano, i telespettatori e i lettori si appassionano o essere morti in un incidente stradale in Nord Africa (era quella, avevano detto ai parenti prima di partire, la loro meta finale), potrebbe esserci stato un litigio familiare finito nel sangue. In un primo tempo s'era persino detto che Giuseppe Carretta, il capofamiglia — uomo dalla meticolosità e dal rigor quasi leggendari, tanto da essere

nessuna parte e dappertutto, potrebbe essere scomparso volontariamente dalla circolazione per risolvere i problemi di eredità del giovane Nicola, potrebbero essere stati tutti assassinati o essere morti in un incidente stradale in Nord Africa (era quella, avevano detto ai parenti prima di partire, la loro meta finale), potrebbe esserci stato un litigio familiare finito nel sangue. In un primo tempo s'era persino detto che Giuseppe Carretta, il capofamiglia — uomo dalla meticolosità e dal rigor quasi leggendari, tanto da essere



Il camper dove viaggiava la famiglia Carretta ritrovato nella zona di S. Siro a Milano

scelto come cassiere — fosse scappato con i miliardi della ditta «Cerve» per rifugiarsi in Sud America a godere i frutti di un capitale non suo.

Tutte queste ipotesi hanno la loro credibilità, e al tempo stesso la loro brava falla. Nicola era un tossicodipendente, ed aveva cercato di curarsi in un centro di recupero: ma se la famiglia Carretta avesse deciso di allontanarsi da Parma per fargli cambiare aria, non avrebbe avuto bisogno di farlo tra tanto mistero, senza avvisare nemmeno i familiari più stretti. Le indagini della Squadra mobile di Parma, tra l'altro, non sono giunte alla conclusione che Nicola si fosse cacciato in qualche guaio nel giro degli spacciatori. La pista che fino all'altra sera era parsa più credibile, quella che immaginava la famiglia Carretta finita in fondo a qualche burrone del Nord Africa con il camper distrutto, è svanita con il colpo di scena dell'altra sera, quando la telefonata del

titore milanese Elio Basoni ha fatto ritrovare il Roller Ford, che da settembre era parcheggiato nel bel mezzo dello spartitraffico di un viale di Milano.

Per quanto riguarda l'ipotesi «cassiere in fuga», la Cerve — un'azienda vetraria collegata a quel colosso che è la Bormioli — si è affrettata fin dalla fine di agosto a ripetere che Giuseppe Carretta è un galantuomo, e che dai cassetti non era scomparsa una lira. Ma perché diavolo allora i dirigenti della Cerve sono subito schizzati a casa del cassiere e hanno forzato la porta della sua casa? «Cercavamo le chiavi della nostra cassa», è stata la risposta dell'azienda. Ufficialmente, quindi, anche questa pista svanisce: la Cerve non avrebbe interesse a coprire la fuga di Carretta, a meno che i soldi sottratti non fossero soldi «in nero». C'è dell'altro: in banca pare che la famiglia Carretta abbia lasciato 200 milioni investiti in Bot, ma se i

quattro avessero deciso di scappare in Sud America — come aveva fatto un loro concittadino — non li avrebbero forse portati con sé?

Quali che siano le cause della scomparsa dei due coniugi e dei due ragazzi — Nicola ha 23 anni, Ferdinando ne ha 26 — la polizia di Milano dall'altra sera ha dato inizio alla caccia. Con il ritrovamento del camper, la faccenda si è ulteriormente complicata: il Roller Ford era parcheggiato normalmente, l'interno era in perfetto ordine (c'erano un paio di lattine di Coca Cola, una copia della Gazzetta di Parma del 9 agosto, una maglietta, un berretto e una cassetta dei Doors), la batteria era scarica, le porte erano chiuse. Le chiavi del camper le aveva Sergio Peroni, un barista che si è subito presentato al commissariato di zona a raccontare che a consegnarglielo — attorno alla metà di settembre — era stato un ragazzo dall'aria un po'

balorda, che lui aveva già visto girozolare nella zona, e che poi era scomparso. Al barista, che ha il locale proprio davanti al luogo dove era fermo il Ford, il ragazzo avrebbe detto di aver trovato le chiavi per terra, vicino al furgone. Chi era quel giovanotto? La sua descrizione pare non combaci con quella di Nicola, il figlio tossicodipendente, o con quella di Ferdinando, il figlio con problemi psicologici (i vicini sentivano spesso urla, in casa Carretta). La polizia di Milano crede che il barista sappia qualcosa di più, ma che sia reticente a rivelarla. Forse qualche componente della famiglia parmigiana è da queste parti e per questo gli agenti passano per case, negozi, stazioni di benzina con le quattro fotografie in mano, nella speranza che gli appassionati di «Chi l'ha visto?» ne azzechino un'altra. Intanto, arrivano telefonate che segnalano la presenza del Carretta in boschi, stazioni ferroviarie, campi e bar di tutta Italia.

**Oggi il Csm decide sul trasferimento di Aldo Vessia**



È attesa per questa mattina la decisione sul trasferimento del procuratore generale di Napoli Aldo Vessia (nella foto). Ieri la prima commissione referente ha ascoltato la relazione di Giuseppe Cariti (Magistratura indipendente), sui quattordici addebiti fatti al magistrato e subito dopo i consiglieri hanno avviato la discussione. Sembra che l'orientamento generale sia favorevole al trasferimento d'ufficio. Il provvedimento a carico di Aldo Vessia è stato avviato in seguito alle proteste di 450 sui 600 avvocati napoletani che rinproveravano al procuratore generale una gestione «troppo disinvoltata» del caso Siani. Il presidente della commissione Nino Abbate vorrebbe arrivare ad una decisione unanime. Il «verdetto» è previsto per questa mattina.

**La Fgci polemica con Intini «Non diseduciamo i giovani»**

La Fgci risponde ad Ugo Intini, che aveva accusato i giovani comunisti (promotori della manifestazione contro la droga) di essere tra coloro che «diseducano i giovani». «Sono quantomolti arroganti e prive di fondamento» — scrive la Fgci — le affermazioni fatte dal portavoce del Psi a seguito della manifestazione di 50 mila ragazzi e ragazze contro il progetto di legge del governo sulla droga. Vorremo invitare a valutare gli avvenimenti con maggiore attenzione e serenità.

**Dc9 comple attterraggio d'emergenza a Fiumicino**

sequenza né per i passeggeri né per l'aereo. Mentre era in rotta di avvicinamento a Fiumicino il comandante ha chiesto un atterraggio di emergenza. La pista 16 dell'aeroporto è stata chiusa al traffico come è previsto in questi casi. Il Dc9 è atterrato normalmente senza alcun disagio per i passeggeri.

**Domani giornata di mobilitazione degli assistenti sociali**

L'associazione nazionale assistenti sociali ha promosso per domani una giornata di mobilitazione con astensione dal lavoro di tutti gli assistenti sociali dai ministeri, enti locali, Usi ed enti privati, con una manifestazione di protesta a Roma. L'Assnas denuncia il non riconoscimento della professione, dei contratti di lavoro del pubblico impiego, riconoscimento già sancito dal Dpr 14/87 e rivendica la collocazione funzionale ed economica dell'assistente sociale a livello del laureato tecnico con relativo sviluppo di carriera ai livelli dirigenziali per l'area socio-assistenziale. Un'altra giornata di mobilitazione è stata programmata per il 12 dicembre.

**Delegazione del Pci a Napoli sulla situazione nelle scuole**

scuola della Direzione), Alberto Alberti e Sandro Pulcinella, ha visitato ieri alcuni complessi scolastici napoletani ed ha avuto incontri con il provveditore agli studi e con il presidente dell'amministrazione provinciale. Un viaggio nella scuola a Napoli, nel corso del quale è stata esaminata la drammatica situazione: dai doppî e tripli turni nelle classi elementari e medie alla scarsa applicazione della legge Falucci, al mancato funzionamento di decine di scuole (per mancanza di banchi e sedie) costruite con i fondi del terremoto. Il Pci ha proposto di utilizzare il 4,5 per cento del circa 3.200 miliardi per il completamento della ricostruzione all'acquisto di suppellettili.

CARLA CHILO

**Militare in borghese, subita una rapina, spara all'impazzata**  
**Carabiniere uccide scippatore e ferisce due passanti a Napoli**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIÒ

NAPOLI. «Ritornate quei soldi e la catena, sono un carabiniere». Ma i due giovani rapinatori non gli hanno creduto. Ed il militare, con la sua pistola d'ordinanza, ha iniziato a sparare. In pochi secondi, in via Egitizaca a Pizzofalcone, a quell'ora affollata di passanti, è successo il finimondo: i profeti, hanno sfiorato le proiezioni delle persone che invece hanno cercato riparo dietro le auto in sosta o dentro gli androni dei palazzi. Sono stati trenta lunghi secondi di paura. Bilancio: uno dei malviventi ammazzato, uno quasi sicuramente ferito e due passanti raggiunti da pallottole vaganti.

Appena i due giovani delinquenti si sono allontanati a bordo di una Vespa 50, il militare ha estratto la pistola e ha gridato: «Fermatevi, sono un carabiniere. Poi (secondo la versione fornita dal comando dei carabinieri del gruppo Napoli I) ha esploso due colpi in aria e, in rapidissima successione, altri cinque contro i fuggitivi.

Nella sparatoria sono stati coinvolti anche due passanti, Rita Marino di 63 anni, ferita di striscio al braccio destro e Sergio Siviglia di 28 anni, raggiunto da una pallottola all'ascella sinistra. Tutto sembrava finito lì, con la fuga dei rapinatori.

Ma non è così: in vicolo Solitario, a meno di 200 metri dal luogo della sparatoria, giace morto per terra, in una pozza di sangue, Edgardo Scala, un pregiudicato di 27 anni, che era alle spalle del guidatore sulla motocicletta. Il giovane ha due proiettili all'addome. Il suo complice, anch'egli quasi sicuramente ferito, è riuscito a scappare. Nel pomeriggio all'ospedale San Gennaro, si è presentata una persona, sui 25 anni, con alcune ferite all'addome e alle braccia. Mentre i sanitari medicavano il ferito, qualcuno ha chiesto le generalità. All'improvviso il giovane è scappato dal nosocomio.

Sull'inquietante fatto di sangue rimane l'interrogativo sull'arma impugnata da Edgardo Scala: che fine ha fatto? Nonostante le ricerche fatte dai carabinieri, fino a tarda sera, l'arma non è stata trovata. In una tasca del rapinatore ucciso oltre i documenti gli inquirenti hanno rinvenuto una bustina di eroina. Questa mattina, presso la prima facoltà di medicina legale, verrà eseguita l'autopsia sul cadavere del giovane.



Edgardo Scala il rapinatore ucciso nel centro di Napoli

**S'indaga sul suicidio del giocatore del Cosenza**

**Un'immensa folla ai funerali del calciatore Bergamini**

Ancora avvolta nel mistero la morte del giovane calciatore del Cosenza Donato Bergamini, suicidatosi sabato pomeriggio dopo essere fuggito dal ritiro. Problemi d'amore, voglia di smetterla col calcio, difficoltà economiche: le congetture e le ipotesi si accavallano. Ieri una folla commossa e strabocchevole ha portato l'estremo saluto al giovane calciatore in una chiesa di Cosenza.



Donato Bergamini

NICO DE LUCA

COSENZA. Morire suicida a ventisei anni, in un momento di invidiabile prestigio professionale, qualche giorno dopo aver comprato una bellissima Maserati su cui portare la propria ragazza, molti progetti nel cassetto, una vita normale, tanti amici intorno, migliaia di tifosi che alla domenica lo applaudono. Eppure Donato Bergamini, un attante giovanotto biondo di origine ferrarese (era nato a Boccaleone il 18 settembre del '62), sabato sera ha deciso di farla finita. Come in ogni vigilia di partita interna, il centrocampista titolare del Cosenza calcio, militante in serie B, si trovava insieme ai compagni in un cinema cittadino. Verso la fine del primo tempo il giovane chiese il permesso di allontanarsi, tornò in albergo, prende la fiammante Blitubo e «vola» a

Rende dalla ragazza a cui aveva telefonato poco prima. I due si spostano dalla Salerno-Reggio Calabria verso lo Jonio. La coppia si è ricomparsa dopo un breve periodo di crisi. Il menage è apparentemente normale, con gli immancabili scroci dell'età. Lei, Isabella Internò, ha vent'anni. Gli è allezionate. Donato è un bravo ragazzo, bello, serio anche se piuttosto introverso. All'altezza di Roseto Capo Spulico, a circa cento chilometri da Cosenza, l'auto si ferma. «Adesso faccio l'autostop: se una delle prime cinque macchine non si ferma vedrai cosa farò». Isabella cerca di fermarlo ma non ci riesce. Cosa sta succedendo al suo Donato? Non si ferma nessuno. Bergamini all'improvviso si getta sotto un autotreno che lo schiaccia sull'asfalto sfondan-

gnimi fino a Taranto e poi torni con la mia auto». Nella Maserati, però, nessun oggetto personale, come se il ragazzo avesse deciso tutto in una volta. Perché? È successo qualcosa o Bergamini è rimasto vittima di un raptus di follia? Fino a che punto c'entra Isabella? C'era qualche dramma intimo, personale, nella vita dell'atleta cosentino? Gli inquirenti non tralasciano nessuna pista, ma le indagini per chiarire le ragioni di tale insanabile gesto sono particolarmente difficili. Bergamini addirittura potrebbe essersi trovato in difficili situazioni economiche, che avrebbe deciso di risolvere rifugiandosi all'estero o, in un momento di particolare depressione, suicidandosi. Ma, allo stato, si tratta di semplici congetture.

Ieri, intanto, una folla commossa e strabocchevole ha portato l'estremo saluto al compianto ragazzo. Dentro e fuori la chiesa della Madonna di Loreto c'erano migliaia di persone, tutte ancora attonite e sconvolte in un tragico silenzio, simile a quello irreale in cui si è disputata (ma era proprio il caso?). La strana partita Cosenza-Messina di cui Bergamini doveva essere protagonista in campo.

**CONVEGNO**  
**La droga, le droghe:**  
Strategie di contenimento e nuove ipotesi di regolamentazione delle droghe leggere  
Convegno promosso da Grazia Zuffa, ministro ombra per la condizione giovanile  
Interverranno: Nereo Battello, Luigi Cancrini, Mariella Gramaglia, Ersilia Salvato, Grazia Zuffa  
È prevista la partecipazione di associazioni e organizzazioni giovanili  
Roma, martedì 21 novembre 1989, ore 9.30  
Sala della Sacrestia (Vicolo Valdira - Piazza di Campo Marzio)

**Sul reddito minimo e il lavoro i giovani e le ragazze si mobilitano in tutto il Mezzogiorno**  
Il Pci e la Fgci sono impegnati a cambiare le scelte della Finanziaria e a strappare fin dal prossimo anno fondi adeguati ad istituire un sistema di reddito minimo legato alla formazione e a esperienze di lavoro per giovani e ragazze del Sud.  
Iniziative e manifestazioni nelle principali città del Mezzogiorno  
Sezione Politiche Sociali e del Lavoro della Direzione del Partito Comunista Italiano

**Quando si deve cambiare lo spazzolino?**  
Lo spazzolino è il primo strumento di prevenzione e per questo deve essere sempre in perfetto condizioni. Quando lo spazzolino è nuovo la setola sono flessibile e rimangono la pulizia con la massima efficacia. Ma, col tempo, anche il miglior spazzolino, perde efficacia. Infatti le setole tendono a curvare e a perdere flessibilità, perciò diminuisce la loro capacità di rimozione della placca. Ecco perché i dentisti consigliano di sostituire lo spazzolino almeno ogni due o tre mesi.  
**PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.**  
**mentadent**  
prevenzione dentale quotidiana

**Rai**  
Dopo Agnes  
è la volta  
di Manca?

ROMA. Come accade a ogni vigilia di mutamenti al vertice, il nervosismo si taglia a fette in Rai: ma è proprio certo che il successore di Biagio Agnes alla direzione generale sarà Gianni Pasquarelli? E se, come è avvenuto per la presidenza Iri, all'ultimo momento Andreotti cavasse dal cappello un outsider o un candidato sottovalutato, come Emanuele Milano, vice-direttore generale? Nelle ultime ore nessuno giura più né su che su quel che appariva certo sino a ieri: una proroga del consiglio (e, quindi, del presidente Manca) almeno sino alle elezioni di primavera prossima. Ora non si esclude un rinnovo a breve del consiglio e un cambio della guardia alla presidenza. Sono voci alimentate anche dal fatto che il giro di poltrone è più complesso: se la Dc ha da sistemare, appena nominato il direttore generale, le direzioni di Tg1 e G2, per il Psi c'è, oltre alla presidenza, il problema della direzione del personale, a loro assegnata nella logica della spartizione. La poltrona è vuota, vi concorrono Francesco Di Domenico e Luigi Mattucci, attuale direttore della segreteria del consiglio (alla quale approderebbe Carlo Troilo, ora responsabile della divisione stampa e attività promozionali). Di certo, Dc e Psi stringono i tempi per la successione ad Agnes. La nomina spetta all'assemblea degli azionisti (Iri) e il presidente Manca ha già posto la seguente convocazione dell'assemblea all'ordine del giorno della seduta di domani del consiglio Rai. Evidente, perché l'assemblea non può essere convocata prima che Franco Nobili non si sia insediato con pieni poteri alla presidenza Iri. Ciò avverrà quanto da Consiglio apparirà sulla Gazzetta ufficiale: cosa, si dice, di ore. Domani, sulla vicenda Agnes e le questioni più generali della Rai, Manca sarà ascoltato dalla commissione di vigilanza. Il Psi ha chiesto che sia ascoltato anche il consiglio, che su Agnes si è lacerato.

**Brindisi**  
Gli operai  
sbloccano  
la centrale

BRINDISI. Riaperti i cancelli della centrale Enel di Brindisi nord, ma non ripresa l'attività di produzione. Ai lavoratori è stato permesso di rientrare nell'impianto. Il blocco era stato messo in atto dagli operai del cantiere della centrale di Brindisi sud (Cerano) mercoledì scorso. La decisione di consentire la ripresa del lavoro, già espressa in un'assemblea di venerdì scorso, è stata confermata ieri mattina durante un'altra assemblea davanti ai cancelli di Brindisi nord. Presenti i delegati sindacali aziendali e i segretari di Cgil, Cisl e Uil di Brindisi, i lavoratori hanno accettato l'accordo raggiunto dagli stessi sindacati con la direzione Enel per il rientro di tutti i dipendenti della centrale, unicamente per predisporre la riattivazione dei gruppi di produzione disattivati durante la protesta. Ma la produzione di energia riprenderà soltanto nel caso che l'incontro, convocato per domani mercoledì dal ministro del Lavoro, Donat Cattin, abbia esito positivo. Per la stessa giornata è stata programmata una manifestazione con un corteo in città e un'assemblea permanente dei lavoratori del cantiere di Cerano, che, per iniziativa dei sindacati, saranno in collegamento telefonico diretto col ministero del Lavoro. La costruzione della centrale di Cerano era stata sospesa, ancora una volta, dopo la decisione del Tar della Puglia del 9 novembre che accolse un ricorso delle amministrazioni comunale e provinciale di Lecce, di altri sette comuni del Salentino e della Lega per l'ambiente contro il provvedimento del sindaco di Brindisi che aveva autorizzato la ripresa dei lavori.

Che cosa svela  
l'indagine del Censis  
su «Mercato e prospettive  
del business verde»

**L'ecoindustria è un affare**

Industria ecologica in Italia, ovvero mercato e prospettive dell'industria verde, costituiscono l'ultima fatica del Censis. La presentazione dell'indagine è stata l'occasione per sentire che cosa hanno da dire sull'argomento ministri in piena luce e ministri ombra (Ruffolo e Testa) nonché rappresentanti di aziende. Un business di 4000 miliardi diviso tra 3000 aziende che occupano 30mila addetti.

ROMA. C'è il boom dell'industria verde? Forse no. Ma certamente l'esplosione del fatturato è di quelli che fanno riflettere. L'incremento dall'86 all'88 è stato del 60-70 per cento. Abbiamo, così, 3028 aziende che occupano 30.101 addetti e che fatturano 4050 miliardi l'anno. Ma quando si faranno i conti dell'89 si scoprirà che questi dati sono superati. Per Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis, nonché presidente del Cnel, le imprese vedono crescere gli affari, ma anche la voglia di fare tecnologia. Per il momento, in verità, le tecnologie vengono ancora largamente importate. Quello dell'industria verde è, per De Rita, un sistema in movimento in cui compare uno spettro ampio di aziende, dalle piccole a quelle a partecipazione statale. Guardando la mappa delle ecoindustrie si riscontra che esse sono localizzate per lo più al Nord, il 36% si trova in Lombardia e Piemonte. Tutto bene, dunque? È Giovanni Simoni, responsabile ambiente del gruppo Ferruzzi, a gettare acqua sul fuoco. Per l'ecoindustria si fa una previsione di un giro d'affari, nel prossimo futuro, di oltre 14 miliardi. Ciò costituisce un invito a buttarsi dentro, ma «tanto entusiasmo è rischioso», dice Simoni, «anche perché il problema ambiente è entrato nel processo delle imprese, sono aumentate la coerenza e la pressione delle leggi». In questa prospettiva «l'industria si organizza e sollecita una ricerca di prodotti riciclabili». È facile, parlando di ecoindustria, pensare che tutto finisca o confluisca nel settore del disinquinamento o addirittura in quello dei depuratori. Anche se questi sono ancora una spina nel fianco del paese, cominciando dalla ricca Milano che ne è totalmente priva. Dice Chicco Testa, a questo proposito: «Il 20-30% dei depuratori del Sud non sono mai entrati in funzione e spesso solo perché non ci si è preoccupati di assicurarsi che il luogo fosse allacciato all'Enel. Ma, detto questo, il rischio che si corre oggi è che il mercato ambientale assuma il volto delle opere pubbliche. Ciò che occorre, per rimanere in tema di depuratori, è che la gestione venga affidata a società specializzate. E, in generale, è necessaria una organizzazione dei poteri contro un mercato troppo frammentato». «Nel mercato dell'ambiente - ha sottolineato ancora Testa - non ci sono solo le opere e gli impianti, ma im-

portante è la parte della ricerca e della gestione. Ruffolo è d'accordo. L'industria verde - dice - trae il suo alimento dalla domanda pubblica che è spesso «irrammentata» e soggetta «alla logica dello sportello, come nel caso del Fio, invece che alla logica della programmazione». Il ministro dell'Ambiente ha indicato tre vie per riorganizzare questa domanda: norme chiare, leggibili per tutti oltre che per gli interpreti della Gazzetta ufficiale, strumenti adeguati, elaborazione di piani e programmi. L'industria, per Ruffolo, «è di fronte ad una riconversione in senso ambientale che non deve essere sottovalutata». Riconversione rispetto al territorio, ai prodotti, ai cicli industriali. Per gli interventi Ruffolo ritiene che si dovrà limitare l'inquinamento attraverso incentivi e disincentivi e non divieti. Andiamo, dunque, verso tempi migliori? La domanda è d'obbligo, ma la risposta dubbia. Il danno pregresso è tale che si può adottare uno slogan lanciato ad un convegno del Pci a Modena: «Ripulire e sporcare meno». Tornando alla ricerca condotta dal Censis per conto della Sofin (il volume che la contiene è edito da Franco Angeli e s'intitola «Mercato e prospettive dell'industria verde»), è stata condotta su un campione stratificato di 396 aziende nel giugno 1988. Aziende medio-piccole, con un numero di dipendenti che non supera il centinai, il 27% possiede un numero di dipendenti superiore a 50; il 23,4% da 21 a 50 addetti, il 17,7% da 11 a 20, mentre il 22,7% ha un numero di dipendenti inferiore a 10. Infine l'indagine Censis po-

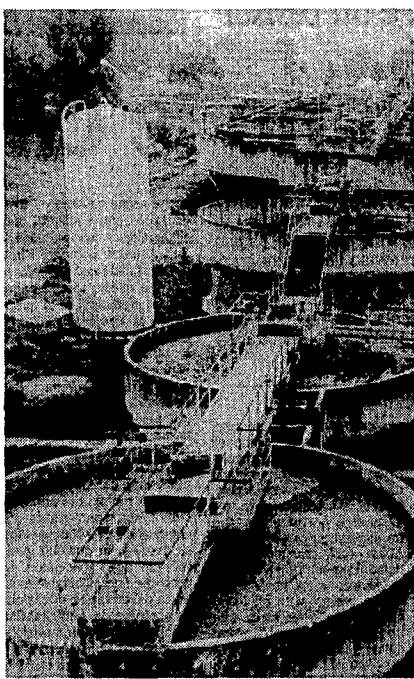
Più di 3000 aziende  
oltre 30mila addetti  
4000 miliardi di fatturato  
È appetibile per gli Usa

**Forte presenza di nitrati**  
Un terzo dei napoletani  
costretto a bere l'acqua  
inquinata dai rifiuti

L'acqua fornita a 350.000 abitanti di Napoli presenta un contenuto di nitrati compreso tra i 50 e i 100 milligrammi per litro. È una quantità oltre la quale deve scattare il divieto d'uso soprattutto per la popolazione a rischio, vale a dire i neonati fino ad un anno, i malati, gli anziani. Nonostante esista una relazione del 6 novembre che chiede questo intervento, finora il Comune non s'è mosso. La denuncia del Pci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

NAPOLI. Nell'acqua distribuita a 350.000 abitanti di Napoli, quelli della zona orientale della città, c'è una presenza di nitrati compresa fra i 50 e i 100 mg per litro. È una presenza che dovrebbe far scattare il divieto di uso da parte della popolazione a rischio, che però non è stato ancora emesso dal Comune. Per questo, ieri il capogruppo del Pci Aldo Cannano ha inviato al ministro della Sanità, De Lorenzo, un telegramma nel quale si segnala il grave rischio e si chiede un intervento urgente a tutela della salute di un terzo dei cittadini della città. Il capogruppo comunista ha anche inviato una lettera al sindaco ed al prefetto nella quale si recapita l'evolversi della vicenda e si invia l'amministrazione comunale ad intervenire con la massima urgenza, non solo rendendo pubblici i risultati delle analisi in modo da informare correttamente la popolazione, ma anche prendendo tutte quelle iniziative che possono tutelare la salute dei cittadini. Ad allarmare il gruppo comunista, già nello scorso mese di settembre, furono le notizie allarmanti sulla presenza massiccia di nitrati nell'acqua proveniente da alcune fonti di rifornimento dell'acquedotto napoletano. I nitrati sono dei sali di azoto che possono avere una provenienza diversa - spiegano gli esperti - scarichi industriali, prodotti per l'agricoltura, ma anche rifiuti biologici. A contenere presenza di nitrati al di sopra della norma della Cee, recepita in Italia con un decreto del presidente della Repubblica dell'88, erano essenzialmente le acque provenienti dal Lufrano. Il primo campanello di allarme non ha portato ad interventi. Si è cercato di tamponare la situazione effettuando una miscelazione delle acque con presenza di nitrati con altre in modo da abbassare la soglia della presenza dei nitrati al di sotto dei 50 mg per litro. È questo, infatti, il limite ritenuto pericoloso dalle autorità internazionali. Con una presenza di nitrati fra i 50 e i 100 mg l'acqua non è certamente potabile per i neonati e i cosiddetti soggetti a rischio. Purtroppo, come afferma una relazione a firma del professor Gaetano Ortolani, la presenza di nitrati in maniera consistente, anche se al di sotto della soglia del rischio, si era cominciata a notare alla fine dell'88 un po' in tutta l'acqua immessa nelle condotte napoletane, poi il livello dei nitrati è aumentato prima nel quartiere di Poggioreale (il primo dove si è sfondato il limite minimo), poi via via negli altri. Ora è circa un terzo della popolazione di Napoli ad avere erogata acqua al di sopra del limite di rischio minimo. Forse per questo il professor Ortolani nella sua relazione datata sei novembre e ricevuta dall'assessorato comunale alla sanità il 13, scrive: «Si ha motivo di ritenere con evidente preoccupazione che possano ricorrere le condizioni perché il sindaco debba emettere una ordinanza di divieto d'uso a scopo potabile delle acque distribuite nelle circoscrizioni ricadenti nelle Usi 44, 45, 46, per un ammontare di circa 350.000 individui, seppure limitatamente ai minori di un anno e dei soggetti a rischio».



Un impianto di depurazione delle acque

ne in rilievo un fatto importante: è dai soggetti pubblici che parte una doppia domanda: di una maggiore dotazione di fondi a disposizione delle amministrazioni comunali per garantire gli interventi meno tradizionali e per far fronte ai costi di manutenzione dell'esistente.

Per chiudere un dato curioso emerso nell'incontro di ieri. Nonostante sia frastagiato, nonostante ci siano posizioni contrastanti sul suo sviluppo, il mercato dell'ambiente italiano è appetibile, tanto che società americane se ne sono comperate la metà, preferendo quelle del Nord.

Trovato da una suora in un cortile di un paese vicino a Roma  
Il corpo coperto da piaghe, beccato dalle galline, ridotto pelle e ossa

**Solo, a 12 anni, in fin di vita**

A sessanta chilometri da Roma, una storia da Terzo mondo. Un bambino epilettico di dodici anni ridotto a pesare dodici chili, lasciato in un cortile, il corpo coperto da piaghe purulente e beccato di galline. Lo ha trovato una suora francescana, per caso, facendo visita ai poveri della zona. «Non sapevo, non ho strumenti», dice il sindaco. «Per favore, non colpevolizzateci», si raccomandano in paese.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Un bambino epilettico di dodici anni è stato trovato mezzo morto nella campagna in provincia di Frosinone, su una branda, coperto di stracci, il corpo e le mani beccate dalle galline. «Ha dodici chili, uno scheletro», racconta l'infermiera dell'ospedale di Viterbo - ha piaghe da decubito tremende, si vede l'osso del femore e una necrosi nel fondo schiena. Non solo non sta in piedi né a sedere, ma solo oggi, dopo dodici giorni di febro e cure,

mentale, attualmente è assente per tutta la settimana, va a fare le giornate in un vivaio di piante. La madre è una ritardata mentale. A sei anni non è andato a scuola, ma in un istituto laico per epilettici ad Ascoli Piceno. «Per lui abbiamo sempre pagato le rette e anche le visite del padre, la metà del bilancio per i servizi sociali. Non mi sento in colpa, era a questi livelli», si difende Nazareno Ricci, sindaco di Poggio, 4.600 anime. Quest'estate Gianfranco è stato cacciato dall'istituto di Ascoli Piceno ed è tornato a Fontana dell'Abbate. «L'ho scoperto per caso, stava all'aperto, non so da quanto - racconta scioccata suor Adriana che lo ha salvato dalla morte certa - Avevo saputo che era tornato da qualche giorno e l'avevo visto che era denutrito anche se la madre mi assicurava che gli dava da mangia-

re. Ho anche capito che la madre provava ripugnanza a pulirlo, così l'ho fatto io e l'indomani ho portato degli omogeneizzati. Non ci ho dormito per notti e alla fine ho deciso che dovevo portarlo via». Suor Adriana, del convento francescano del paese, lo ha caricato sull'auto di un dipendente comunale e lo ha portato in un istituto religioso di Montefiascone che si occupa di handicappati gravi. Ma lì i medici si sono spaventati: «Le condizioni fisiche di questo bambino sono da ricovero, potrebbe avere malattie infettive e contagiate gli altri. Portatelo in ospedale, quando starà meglio lo prenderemo». Di nuovo caricato in macchina è arrivato a Viterbo. Durante il percorso - è il racconto della suora - ha avuto due crisi epilettiche, il puzzo delle piaghe era nauseante, provavo a carezzarlo e si lamentava per il dolore, sono ancora le parole della religiosa. Al pro-

ssoccorso si sono rimboccati le maniche e, nella sala chirurgica, hanno iniziato a pulire le ferite. Aveva la febbre a 40 per l'infezione e il corpicino di un bimbo più piccolo di 4 o 5 anni rispetto all'età anagrafica. «Di chi è la colpa? Di tutti, siamo tutti coinvolti e responsabili, tanti sapevano e non sono intervenuti, ma soprattutto mi sconvolge la fattanza dell'Usi - dice suor Adriana, una sorella deputata del Pci con cui, dice, «su queste cose pensiamo allo stesso modo». I vicini sono poveri anche loro, e i poveri non hanno voce, si sentono impotenti. Io sono stata in una missione in Africa, ma quello che ho visto lì, a sessanta chilometri dalla capitale della quinta potenza del mondo, è quasi peggio. Solo la solidarietà umana può fare qualcosa in questi casi, al di là anche della fede e delle ideologie. E io vorrei soltanto che cose simili non succedessero più».

Solidarietà degli studenti per il ragazzo handicappato di Foggia

**«Enrico deve tornare a scuola»**

La vicenda di Enrico, il ragazzo neuroleso, sta assumendo i tratti di uno scontro frontale, alimentato da feroci polemiche. Da una parte 18 famiglie che non vogliono che Enrico continui a frequentare la scuola perché è troppo violento, dall'altra la solidarietà di tutti gli studenti che per Enrico e per il suo diritto alla integrazione scolastica hanno deciso di scendere in piazza.

ONOFRIO PEPE

MONTE SANT'ANGELO (Foggia). Enrico, ieri mattina, come tutti i giorni ha preso la cartella ed è andato a scuola. Ma nella II C della Media «Amicarella» non ha trovato i suoi compagni. Ce n'era solo uno, Alfonso, accompagnato dal padre che non ha voluto seguire la protesta degli altri genitori che da venerdì non mandano i loro figli «fino a quando Enrico non sarà allon-

tanato: è un ragazzo troppo aggressivo e violento, picchia come tutti i giorni ha preso la cartella ed è andato a scuola. Ma nella II C della Media «Amicarella» non ha trovato i suoi compagni. Ce n'era solo uno, Alfonso, accompagnato dal padre che non ha voluto seguire la protesta degli altri genitori che da venerdì non mandano i loro figli «fino a quando Enrico non sarà allon-

prima hanno protestato con il preside Michele Guida, poi hanno deciso: «O i nostri ragazzi o Enrico». Da parte loro, i genitori di Enrico si sono ribellati alla discriminazione del figlio e hanno chiesto aiuto. I primi a rispondere sono stati gli studenti di Monte Sant'Angelo che hanno deciso di scoperare «fino a quando non finirà questa forma di razzismo contro Enrico». La madre di Enrico racconta: «Sto scoprendo cosa significa la solidarietà. Ieri sera sono venuti a casa alcuni ragazzi, hanno preso Enrico e l'hanno portato a giocare. È la prima volta che capita. Verso mio figlio in quella classe c'è sempre stato astio. Quasi ogni giorno il preside ci mandava a chiamare per dirci che Enrico ne aveva combinata una delle sue. E poi - prosegue, la madre di Enrico - le continue minacce

**Ci sono valori che non vanno mai persi di vista.**

**L'ASSICURATA CONVENZIONALE.**  
Uno speciale servizio delle Poste Italiane che Vi permette con sole L. 4250 l'invio di documenti di valore nella maniera più facile. Con la sicurezza che la Vostra Corrispondenza è sotto controllo, dall'invio al ricevimento, in ogni punto del percorso.

Poste e Telecomunicazioni

**Strage dei treni, come evitare che si ripeta**  
**Aumentare la sicurezza, non soltanto al Sud**  
**Tecnologie avanzate, manutenzione rigorosa,**  
**nuovi regolamenti, formazione più accurata**

# L'«errore umano» di Crotone

## Quattro consigli alle Fs e al ministro

Ha sbagliato il personale di bordo del «treno dei pendolari»; altri errori li ha commessi il personale di terra. Così ci si avvia a spiegare le cause dello scontro che giovedì, a Crotone, è costato la vita a dodici persone. Le ferrovie restano un mezzo di trasporto sicuro, anche al Sud. Ma ad alcune condizioni: quella primaria è che Ente e ministero rivedano i margini di un errore che è in agguato.

ENRICO CHIAVACCI

Sulla sciagura ferroviaria di Crotone si è letto di tutto: la fantasia dei commentatori non ha limiti. Ritengo però che l'opinione pubblica debba essere aiutata a capire che cosa è successo con meno fantasiosa retorica e più conoscenza di dati certi.

1) L'incidente è avvenuto su una linea bene attrezzata sul piano della sicurezza: l'arteria delle ferrovie nel Mezzogiorno è una realtà, ma non ha direttamente a che fare con l'incidente. Il blocco automatico conta-assi e il Dco (Controllo centralizzato traffico, e. Dirigente centrale operativo) sono in esercizio per circa 230 chilometri della linea ionica, e offrono un massimo di sicurezza su una linea a binario unico. Il materiale rotabile coinvolto nell'incidente è certo vecchio, ma l'incidente non è dovuto a un guasto del treno. La velocità a cui è avvenuto lo scontro deve essere stata intorno ai 100 chilometri ora per ciascun treno: velocità perfettamente regolare, rispondente alle prescrizioni di orario (105-120 per il treno 8437 partito da Crotone, e

100 per il 12706 in arrivo a Crotone).

2) All'origine dell'incidente vi è stato un guasto ai segnali o al complesso sistema di blocco: ma il guasto non è stata la causa dell'incidente. Quando si verificano simili guasti, entra in azione un diverso sistema di sicurezza. L'autorizzazione a far partire un treno col segnale chiuso o spento (per il macchinista un segnale spento deve essere considerato sempre rosso) viene data per telefono dal Dco al dirigente movimento (capostazione) come a Crotone, o al capotreno nelle stazioni senza dirigente, come per. Capo Rizzuto; e viene data dopo l'accertamento che quel tratto di linea sia sgombrato e che gli scambi nelle stazioni di partenza e di arrivo siano nella posizione corretta. L'autorizzazione telefonica è registrata, trascritta, numerata e firmata sia da chi la dà, sia da chi la riceve. Il sistema è sicuro, ma richiede l'intervento umano: e l'errore è sempre possibile.

3) Sembra che il capotreno del 12706 abbia avuto regola-



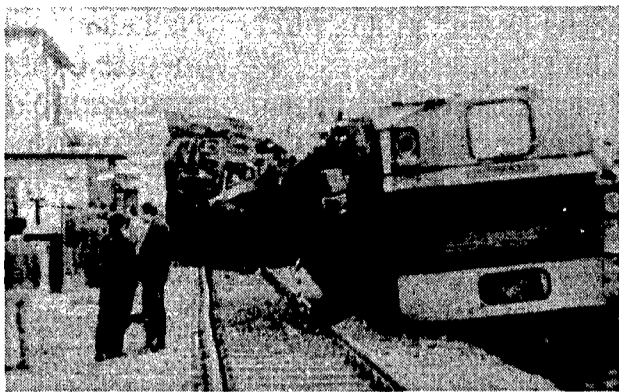
Operai al lavoro sulle carrozze dei treni scontratisi a Crotone

re prescrizione, e che in base a questa abbia ordinato la partenza da Isola. Per quanto se ne sa, nessun errore umano vi è stato da questo lato. A Crotone le cose sono più complicate. Essendo un dirigente movimento, spettavano a lui due diverse operazioni successive: 1 - informare per scritto capotreno e macchinista che erano autorizzati a partire col segnale chiuso; 2 - dare l'ordine di partenza. Il macchinista di un treno viaggiatori non parte mai di sua iniziativa: deve ricevere l'ordine di partenza. A Crotone di normale ordine viene dato dal capotreno quando il dirigente apre il segnale; quando però i segnali siano guasti l'ordine di partenza può essere dato solo dal dirigente con la paletta. È

probabile che il dirigente abbia ricevuto un messaggio di questo tipo: «Giunto 12706, via libera per 8437». È probabile che il dirigente abbia dato subito per scritto al capotreno e al macchinista l'autorizzazione di partire a segnale spento, riservandosi di dare l'ordine di partenza quando fosse giunto l'altro treno. Se le cose sono andate così, è da pensare che il capotreno, per forza di abitudine, abbia dato lui l'ordine di partenza al macchinista: questo potrebbe essere l'errore umano, causa diretta della sciagura. Il solo fatto di aver ricevuto l'autorizzazione scritta a partire a segnale spento imponeva a capotreno e macchinista di attendere l'ordine di partenza del dirigente. L'errore principale sarebbe dun-

que del capotreno con in più forse la corresponsabilità del macchinista.

4) Ma vi è un altro elemento che complica le cose. Il treno in partenza da Crotone doveva per forza - per entrare sul binario unico - passare su uno scambio, prendendolo «di calcio». Se lo scambio era disposto per l'arrivo del treno da Isola, l'automotrice l'avrebbe trovato in posizione errata, e sarebbe deragliata, o almeno avrebbe subito un grosso colpo; il macchinista avrebbe cercato comunque di fermarsi; lo scambio sarebbe seriamente danneggiato. Se invece lo scambio era disposto correttamente per l'itinerario di partenza dell'automotrice, allora è difficile pensare che sia stata ordinata la partenza del treno da Isola senza che fosse assicurato il suo itinerario di arrivo su un binario diverso da quello dell'automotrice. Può darsi che il dirigente di Crotone abbia disposto in sequenza: l'arresto del treno in arrivo al segnale di protezione della stazione (spento), la manovra dello scambio, l'ingresso in stazione del treno, la partenza dell'automotrice. Non mi sembra probabile, ma è possibile. Può darsi che il Dco avesse ancora la possibilità di manovrare direttamente gli itinerari in telecomando: si tratterebbe in tal caso di un suo errore madomale, quasi inconcepibile. In ogni caso sembra che all'errore del capotreno e dell'automotrice sia sommato un altro errore umano, che le inchieste potranno appurare.



## Camera Bernini risponde sul disastro

ROMA. Il ministro dei Trasporti Bernini ha risposto ieri alla Camera alle interrogazioni presentate da quasi tutti i partiti sulla tragedia ferroviaria di Crotona. Bernini si è praticamente limitato a ricostruire i passaggi procedurali che il personale del «treno dei pendolari» e della stazione di Crotona avrebbero dovuto rispettare sapendo che da Isola Capo Rizzuto era in arrivo il «cocalo» Reggio Calabria-Taranto. Bernini ha anche precisato che il suo ministero «non è competente» a fornire aiuti alle famiglie delle vittime.

La risposta del ministro è stata definita da Francesco Sama, deputato comunista calabrese, «notarile, generica ed evasiva, anche per ciò che riguarda le intenzioni del governo per il futuro». «Un'analoga insensibilità è stata dimostrata ai funerali delle 12 vittime - ha aggiunto Sama - quando in rappresentanza del governo c'era solo il sottosegretario ai Trasporti Santonastaso». «Eppure - ha esclamato - il parlamentare - 12 morti e 34 feriti sono tanti anche per noi calabresi, abituati a convivere con stragi, frane, terremoti, delitti di mafia e morti sul lavoro. Si potrà anche dimostrare che la tragedia è nata da un errore umano; ma essa resta frutto della vostra incuria, del ritardo nel dare risposte politiche all'abbandono e al degrado».

Intanto è stato confermato lo sciopero dei ferrovieri nel compartimento di Catanzaro dalle 9 alle 13 di domani, in modo che i lavoratori delle ferrovie possano partecipare alla manifestazione unitaria che si terrà a Crotona. Le segreterie nazionali Cgil, Cisl e Uil dei trasporti hanno chiesto all'Ente ferrovie che in tutte le stazioni sia letto un comunicato di solidarietà con le famiglie delle vittime dello scontro. Sabato prossimo, infine, nel teatro di Crotona, ci sarà una assemblea straordinaria del consiglio comunale, insieme a quelli della fascia ionica.

Questo lungo ragionamento può avere scoraggiato il lettore, ma aiuta a capire che in ferrovia, come in aereo, un incidente è un fatto assai raro proprio perché esistono regolamenti severi, che prevedono norme di sicurezza anche in caso di guasto o degrado dei sistemi: in genere solo una concomitanza di errori o di guasti diversi conduce all'incidente. Le ferrovie, e in specie le ferrovie italiane, sono e restano il più sicuro mezzo di trasporto, anche nel Sud, anche dopo Crotona.

Ma il ragionamento fatto impone altre considerazioni. L'errore umano è sempre possibile: occorre operare per ridurre al minimo. Ed è questo che dovrebbe essere un compito primario per le Fs. Compito che l'attuale gestione delle Ferrovie si guarda bene dall'assolvere. In questo senso preciso vi sono colpe ben identificabili dell'Ente e del ministro dei Trasporti. Che cosa si poteva fare e non si è fatto, né si ha alcuna intenzione di fare?

La prima cosa da fare sarebbe ridurre al minimo gli spazi di errore, aumentando la sicurezza e l'automatismo degli impianti. Una linea ionica a doppio binario dovrebbe esserci da tempo. Una linea elettrificata consentirebbe comunicazioni dirette via cavo dirigente-macchinista e possibilità di un allarme generalizzato, che imponga l'immediata frenatura rapida a tutti i treni circolanti in una certa area. Ciò avviene solo su poche

grandi linee (del Nord). Ma sarebbe più importante e più efficace un collegamento radio terra-treno, che opererebbe in qualsiasi condizione e anche sulle linee non elettrificate: questa è la soluzione ormai adottata dalle altre grandi reti europee. È costosa, ma è una insuperata condizione di sicurezza e regolarità.

La seconda cosa da fare sarebbe una manutenzione rigorosa degli impianti, dei locomotori, dei veicoli. Nel caso di Crotona si è trattato di un guasto dovuto a cause esterne alle Ferrovie; ma in Italia segnali, locomotori, impianti di sicurezza si guastano troppo spesso. Il locomotore italiano più affidabile - il 656 - si guasta in servizio otto volte per milione di chilometri; l'equivalente francese ha 3,5 guasti per milione di chilometri; il Tgv arriva a 1,8. Occorre una programmazione qualitativa diversa, di tipo aeronautico, della manutenzione, e anche delle specifiche tecniche e dei collaudi delle apparecchiature nuove.

La terza cosa - essenziale - è la qualificazione e la formazione permanente del personale dei treni e degli impianti. Ogni agente - macchinista, capipreno, impiantista, dirigente movimento - ha bisogno di almeno una settimana all'anno di corsi di aggiornamento teorico e pratico. Ogni anno molti particolari nuovi entrano nelle loro apparecchiature, e spesso sono diversi da una stazione all'altra, da un locomotore all'altro. L'aggiornamento costante e programma-

to garantirebbe sicurezza dell'esercizio, e capacità di intervenire prontamente e razionalmente in caso di anomalie.

La quarta cosa è la revisione globale dei vari regolamenti. Il profano non ha idea della complessità dei compiti di un dirigente, di un capotreno o di un macchinista. Se oggi vi è una tendenza alla revisione, sembra che essa sia mirata a ridurre il personale, non a aumentare la sicurezza e la regolarità e a diminuire il carico psicologico del personale. Il Dco è un'ottima cosa; ma se deve servire solo a avere più stazioni impresse, è un investimento sbagliato: qualunque anomalia può creare gravi problemi di sicurezza e di regolarità.

La cura del personale è elemento fondamentale della sicurezza. Un complesso sistema automatizzato può sempre guastarsi; anzi, più è complesso, più è soggetto a guasti, e in tal caso si deve ricorrere a procedure alternative. Il personale, abituato a seguire certe regole, si trova a un tratto in una situazione di emergenza e di stress, in cui deve attenersi a regole che in teoria conosce, ma a cui non è abituato.

E dunque, invece di licenziare ovunque possibile, si cerchi di qualificare e assistere in ogni modo il personale dell'esercizio. Invece di tagliare gli investimenti, si investa con decisione là dove sicurezza e regolarità lo richiedono, e là dove vi è una domanda potenziale di trasporto a cui oggi non si è in grado di rispondere adeguatamente.

L'ORÉAL PARIS

DA STUDIO LINE, LA GAMMA PIÙ COMPLETA ALL'AVANGUARDIA NELLO STYLING.

IPERNUOVI, IPERFORTI.

STUDIO LINE

LOREAL

STUDIO LINE

IL NUOVO GEL IPERFORTE ED IL NUOVO SPRAY IPERFISSANTE.

DA STUDIO LINE, UN GEL ED UNO SPRAY PER IPERCREARE ED IPERFISSARE IL LOOK DEGLI ANNI NOVANTA, COME VUOI TU. SCOLPISCI I TUOI CAPELLI COME VUOI TU.

STUDIO LINE

La guerriglia lascia lentamente le posizioni conquistate durante i violenti combattimenti e il governo ora canta vittoria

Nella capitale si spara ancora mentre è iniziata la difficile mediazione della Chiesa e del presidente dell'Osa

# San Salvador sulla linea del fuoco

La guerra è finita e l'abbiamo vinta noi che controlliamo quasi tutto il territorio martellato dalla propaganda del regime: ma siamo stati sulla linea del fuoco, nei quartieri nord della capitale, e abbiamo visto il prestigio e la forza del fronte. Intanto ieri è cominciata l'opera di mediazione della Chiesa e dell'Organizzazione degli Stati americani. Un tentativo molto difficile, se non proprio impossibile.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

SAN SALVADOR. I campi da tennis dei pochi grandi alberghi della capitale sono pieni, in questi giorni di sangue e di passione, dei rampolli del «cetero», dei ricchissimi produttori di caffè e dei figli degli alti gradi delle gerarchie militari. Arrivano sul loro fuoristrada giapponesi armati di walkie-talkie per comunicare con genitori e amici che li informano degli ultimi colpi inferti alle linee comuniste dell'FmIn e si sdraiano a prendere il sole o a giocare a carte. Alcune famiglie, addirittura, si sono trasferite qui in attesa che i conti con la guerriglia vengano regolati e che il fronte venga ricacciato lontano dalla città magari già a San Miguel o a Zacatecoluca. Si organizzano grandi banchetti con le tipiche orchestre di qui che intonano «Paloma» o «Malaguena» mentre complicitissimi camerieri, livrea bianca, non fanno che portare ai tavoli, sotto le palme o ai bordi della piscina, litri di «pina colada», rum e spremuta di frutta tropicale e si celebrano allegre feste per l'addio al nubia delle ragazze. La cosiddetta «despedida desolera». È come se niente fosse successo o stesse accadendo. Grasi borghesi con il panama lasciano le loro case fortificate da altri muri e dal filo spinato e con le Mercedes vengono qui nel loro mondo dorato. Niente di turbato. Invece saloni degli alberghi vengono addetti per i legali di nozze.

ventrate dai colpi li seguiamo a una certa distanza, passando attraverso gli squarci che sono prodotti sui muri. Sono le «casematte» che la guerriglia ha tenuto per dieci giorni. In terra materassi sporchi di sangue, cartucce, caricatori vuoti. Erano le abitazioni dei poveri di qui. Siamo nel centro della battaglia: tutt'attorno i colpi risuonano fortissimi e i militari dell'esercito pregano questo piccolo gruppo di giornalisti, che si è voluto avventurare, di fare molta attenzione. Finalmente arrivano sulla linea del fuoco. Dietro a un parapetto tre giovanissimi soldati regolari si nascondono e ogni tanto alzano i fucili di precisione americani, per riprendere al fuoco. I guerriglieri eccoli là. Di due se ne intravede la sagoma mentre pancia in terra sparano all'impazzita. Per il momento è una guerra di posizione. Il fronte che ha deciso di ripiegare in un altro quartiere ha lasciato un piccolo gruppo di guastafeste per rendere più difficile l'avanzata delle truppe di René Ponce, il capo di stato maggiore dell'esercito.

Torniamo giù in strada rifacendo il cammino a ritroso. Su di un marciapiede ci sono quattro corpi, orendamente massacrati, avvolti nel cellophane. Chi sono? «Comunisti» rispondono secchi dei militari che hanno un distintivo che dice: «Contro l'FmIn fino alla morte». Giriamo l'angolo e ci troviamo di fronte a cinque, sei famiglie che hanno caricato su dei camion e delle jeep le loro cose e si stanno trasferendo in un altro quartiere della città. Hanno avuto a che fare con gli ultimi combattimenti. Sono praticamente gli ultimi ad andarsene. Gli altri lo hanno già fatto da giorni. Ci avviciniamo per capire se davvero il Fronte, che secondo la propaganda del governo a causa dell'escalation della distruzione della loro abitazione, qui gode dei favori popolari. I guerriglieri stanno scappando? Chiediamo ad un uomo sulla cinquantina con il viso arso dal sole. «No, si muovono». È evidente che non possiamo fare domande dirette ma cerchiamo di capire ugualmente gli umori della gente aggirando l'ostacolo. Eppure, diciamo ancora, la battaglia è stata persa dal Fronte se è vero che il quartiere è ora conquistato dall'esercito. «Se il Fronte era debole non teneva questa posizione per dieci giorni». Insistiamo. Ma le cifre ufficiali dicono che l'FmIn ha avuto pesantissime perdite, quasi 800 morti su cinquemila effettivi. «Voi non sapete quanti giovani sono stati aruolati dal Fronte in questi giorni, molti di più delle vittime che hanno avuto». Insomma la verità è questa: la guerriglia, nonostante i lutti e le distruzioni, non sembra così in difficoltà come dice la propaganda del regime. Ad un trentenne, Juan, un altro «desplazado» che sta scappando con la sua famiglia chiediamo cosa offre il Fronte ai giovani. «No, e dove li prendono. Una condizione, una certezza di essere qualcosa, un'identità. E del resto erano tutti disoccupati. Però questa volta l'FmIn ha sbagliato anche se la causa è giusta». E questi sono i poveri di San Salvador.



I funerali dei gesuiti massacrati dagli «squadrini della morte»

## Gesuiti Una messa di condanna a Roma

ROMA. Dure parole di condanna ieri a Roma per l'orribile eccidio avvenuto all'Università centroamericana di San Salvador. Nella chiesa del Gesù, gremita di fedeli, il preposito generale dei gesuiti padre Peter-Hans Kolvenbach e due padri, un salvadoregno e un nicaraguense, hanno celebrato una messa in suffragio non solo delle vittime della strage attuata dagli squadroni della morte ma di tutti gli uccisi in quel paese. Nella messa, la condanna del massacro, «È molto difficile», ha tra l'altro affermato padre Kolvenbach - esprimere tutto l'orrore davanti a questo crimine premeditato. Nulla giustificazione questa barbarie: non la situazione militare, non la sicurezza del quartiere dell'Università, non l'orientamento ben conosciuto dell'Università cattolica, non le attività e gli scritti dei gesuiti che non hanno voluto altra cosa che dare il meglio di se stessi per il bene della Chiesa e del popolo del Salvador. Questo crudele assassinio ha colpito persone, non gesuiti e gesuiti, perfettamente estranei al conflitto politico che da lunghi anni fa soffrire la popolazione del Salvador. Padre Kolvenbach ha poi aggiunto particolari finora sconosciuti sul clima di intimidazione contro i gesuiti salvadoregni: «In questi ultimi mesi - ha aggiunto - la nostra curia riceveva informazioni sempre più precise, che provavano un crescendo di minacce dirette ad alcuni vescovi e gesuiti, in particolare al Rettore».

## Usa, altri aiuti militari per il governo salvadoregno

È assolutamente inaccettabile sospendere le forniture militari al Salvador, dice Bush. E la Camera a maggioranza democratica, dopo aver tanto tuonato contro il brutale assassinio dei gesuiti, gli obbedisce e fa passare 85 milioni di dollari di aiuti militari al regime di Cristiani, rinunciando ad un'occasione d'oro per sospenderli, che gli era stata fornita dallo stesso presidente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINSBERG

NEW YORK. Sospendere gli aiuti militari al governo di destra del Salvador? «Non abbiamo le prove che i gesuiti siano stati massacrati dall'esercito», era stata la risposta della signora della Washington ufficiale, compresa il ministro della Difesa Cheney, ieri Bush è stato assai più franco e brutale: «Nemmeno per idea».

«E la Camera dei deputati, benché a maggioranza democratica, gli ha prontamente obbedito, approvando ieri per la seconda volta un provvedimento che contiene un pacchetto di aiuti militari per 85 milioni di dollari al governo del Salvador. Anche se di stretta misura: la mozione procedurale che avrebbe consentito di scorporare questa voce di bilancio e sospenderla è passata con 215 voti contro 194. Questa per sospendere le forniture militari al regime di Cristiani era un'occasione d'oro, fornita dallo stesso Bush, il pacchetto, che oltre agli 85 milioni di dollari al Salvador comprende anche gli aiuti all'Ungheria (81 milioni), all'Egitto (2,1 miliardi) e a Israele (3 miliardi) - significa che le proporzioni - era già stato approvato ben prima che l'uccisione dei gesuiti facesse inondare l'opinione pubblica e suscitasse un ripensamento. Ma Bush domenica aveva posto il veto. Non perché non fosse d'accordo con gli aiuti al Salvador, ma perché riteneva inaccettabile e contraria alla sua posizione anti-abortista un'altra voce: un contributo di 13 milioni di dollari alle Nazioni Unite a favore del controllo delle nascite in Cina. Così l'intero provvedimento era tornato alla Camera, offrendo ai deputati un'occasione inaspettata per rimettere in discussione anche gli aiuti al Salvador. Ma i repubblicani hanno fatto muro, alcuni dei democratici non hanno avuto il coraggio di ingaggiare batte-

proseguire o far cessare le uccisioni, solo tagliare gli aiuti. La poteva convincere a dire alla destra: smettevi, aveva sostenuto nel dibattito il deputato democratico della California George Miller, uno dei firmatari dell'emendamento che proponeva la sospensione degli aiuti. Ma altri ammoniscono che non finisce qui. «Si ben chiaro che se gli assassini non sono portati dinanzi alla giustizia, la prossima volta che si vorranno aiuti sarà ben difficile che passino. Sono convinto che il governo del Salvador non l'ha ben chiaro ancora e non ce l'hanno chiaro i militari di destra... ha dichiarato un altro democratico, David Oby, presidente della commissione che ha steso il testo definitivo del provvedimento dopo la sconfitta dell'emendamento procedurale».

## Dura protesta del Pci «Cristiani è complice delle squadre della morte Richiamare l'ambasciatore»

ROMA. In una nota la segreteria del Pci esprime protesta e condanna i confronti del governo del Salvador impegnato in prima persona e complice delle bande sanguinarie di destra nella barbara repressione in atto. La nota ricorda che proprio quella repressione, con bombardamenti indiscriminati, con l'assassinio di 13 dirigenti sindacali, ha assunto connotati di ferocia, incredibile col massacro di padre Ellacuria e di altri cinque gesuiti. «Di fronte a questa gravissima successione di crimini, condannati con durezza an-

## Genitori nuovi per uno scambio in culla

NEW YORK. Kimberley Michelle comprò 11 anni fa 2 dicembre. Devono ancora decidere come le spiegheranno che sua papà non è suo papà, che sua mamma, morta quando aveva due anni, non era sua mamma, che ha sette fratelli e sorelle che non sapeva di avere, 15 zie e zii, diverse decine di cugini e un paio di genitori veri. Tutto a causa di uno scambio nei mini ospedale rurale della Florida dove era nata.

In Florida una bimba di 11 anni si ritrova improvvisamente con due nuovi genitori, sette fratelli e sorelle, 15 zie e zii. Tutta colpa di un ospedale che l'aveva inavvertitamente scambiata in culla nel lontano 1978. È deciso che resterà col padre che l'ha allevata da solo sin da quando la mamma era morta nel 1981. Ma Dio salvi quel disgraziato ospedale dai danni che gli uni e gli altri gli chiederanno.

Twigg. Su cui però sembra pesare quasi più il fatto di aver visto morire a poco a poco in questi anni una bambina che credeva fosse sua, che il non aver conosciuto finora la sua vera bimba. «Se non fosse successo tutto questo non avremmo visto morire una figlia, questa è stata la cosa più dolorosa», dice singhiozzando e non sa più di cosa si tratti di diritto di far crescere una bimba che è della nostra carne e del nostro sangue. All'ombra morta è andato anche il primo pensiero di Robert Mays. Ha chiesto di sapere, dove è sepolta. È molto depresso per il fatto di non aver mai potuto conoscere sua figlia prima che morisse, sostiene il suo avvocato, Arthur Ginsburg. E a lui che tocca ora spiegare a Kimberley che ha anche una mamma e un papà veri.

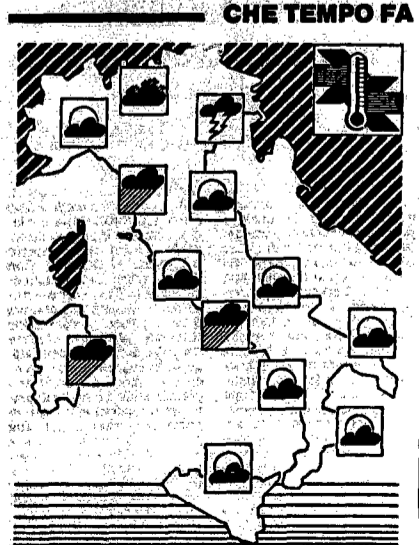


Table with weather forecasts for various Italian cities, including temperature and weather conditions.

Table with weather forecasts for various international cities, including temperature and weather conditions.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Details about radio programming and subscription information.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Details about subscription rates for the newspaper L'Unità.

Si sono riuniti fin dal mattino in piazza Venceslao, nella serata in duecentomila si sono diretti a Hradcany, sede del presidente Husak

Il regime sempre più isolato In sciopero teatri e università mentre si forma un'organizzazione unitaria dell'opposizione

# A Praga quarto giorno di rivolta

## Una marea umana marcia verso il Castello del potere

È la spallata decisiva? Erano centomila a piazza Venceslao, e quando si sono diretti verso il Castello, simbolo del potere, sede del presidente della Repubblica Vaclav Husak, sono diventati duecentomila. Gridavano: «Facciamolo oggi. Teatri e università sono in sciopero; nasce una formazione unitaria dell'opposizione, il «Foro civico». I partiti satelliti prendono le distanze dal regime.

«Oggi a Praga, domani in tutto il paese». «Oggi democratizzazione, domani democrazia», «Dimettetevi». Poi, nel silenzio gelido della serata, è stato intonato l'inno nazionale, e la folla ha cominciato a defluire verso piazza Venceslao.

La polizia questa volta non è intervenuta, e questo potrebbe essere il segno di una prima incrinatura. L'altro è il fatto, senza precedenti, che l'agenzia di stampa ufficiale Ctk ha diffuso immediatamente le notizie sulla manifestazione, parlando di una iniziativa «a carattere pacifico», mentre la televisione riferiva di manifestazioni anche a Brno, a Bratislava e a Liberec.

In mattinata, avevano destato scalpore le prese di posizione dei due partiti satelliti, il partito socialista e il partito popolare, e della stessa federazione giovanile comunista. L'organo del partito socialista «Svobodne Slovo» riportava in prima pagina una dichiarazione del comitato centrale, della segreteria, del gruppo parlamentare e della direzione del giornale in cui il comportamento della polizia veniva «condannato in modo deciso». «Lidova Demokracie», organo del partito popolare, sottolineava il carattere «pacifico» della protesta studentesca e



Un momento della manifestazione degli studenti ieri a Praga

annunciava una riunione straordinaria del plenum. Anche i giovani comunisti, sul loro giornale «Mlada Fronta», definivano «inopportuno e sconsiderato» il comportamento della polizia contro la manifestazione di venerdì, e dichiaravano categoricamente: «Non siamo d'accordo con quelli che hanno deciso di nuovo di far uso della violenza».

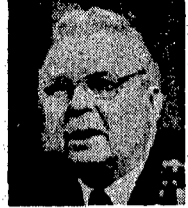
Mentre il regime è sempre più isolato, l'opposizione si organizza. Domenica sera, in un teatro trasformato in tribunale aperto - da sabato i palcoscenici sono vuoti per lo sciopero degli attori, al quale ha aderito anche il prestigioso Teatro Nazionale - si è costituito il Foro civico, una formazione che intende unificare l'iniziativa di tutte le organizzazioni di opposizione, da Charva 77 a Iniziativa democratica, al Movimento per le libertà civili.

Alla riunione costitutiva hanno partecipato anche, oltre ai più noti oppositori, come il drammaturgo Vaclav Havel e l'ex ministro degli Esteri Jiri Hajek; esponenti dei partiti popolare e socialista, e il regista comunista Jiri Svoboda. L'obiettivo immediato del Foro civico, illustrato ieri mattina da Havel, sono le dimissioni di tutto il gruppo dirigente, dal capo del partito Milos Jakes al presidente Husak.

Il Foro ha quindi rinnovato l'appello agli operai per lo sciopero generale del 27. Per ora, oltre ai teatri, sono in sciopero le università e 17 scuole superiori della capitale.

Intanto da Berlino è giunta notizia che la visita del presidente della Rdt Egon Krenz, prevista per oggi, è stata rinviata a data da destinarsi, forse a tempi migliori e più sicuri per il governo di Praga.

### Ligaciov In Rdt mutamenti inattesi ma necessari



I rapidi mutamenti in corso in alcuni paesi dell'Europa orientale, la Germania dell'Est in primo luogo, sono inattesi ma necessari: quanto ha affermato il leader conservatore sovietico Egor Ligaciov (nella foto), in un'intervista rilasciata al bollettino di radio Mosca «Interfax». Interrogato sulla prevedibilità di questi mutamenti e sulla possibilità che essi mettano in pericolo il socialismo, Ligaciov ha risposto che «nessuno poteva aspettarsi che gli avvenimenti assumessero una tale rapidità. Nei paesi dell'Europa dell'Est sono in corso complicati processi, ma io credo che si tratti di processi necessari».

### Tra Vaticano e Ungheria presto relazioni diplomatiche

«Tra Santa Sede e Ungheria non vi sono contenziosi aperti e noi siamo pronti a stabilire relazioni diplomatiche al più presto possibile. Questo, però, dipende anche dall'altra parte». Lo ha dichiarato il viceministro ungherese Barna Sarkadi Nagy, in un'intervista all'agenzia «Mit», ha detto che da parte ungherese non saranno poste pregiudiziali ai colloqui. «Perché ciò sarebbe del tutto contraddittorio con la nostra politica».

### «Bush perché uccidiamo preti nel Salvador?»

Il presidente Bush è stato per due volte interrotto da americani contrari alla sua politica verso il Salvador. «Perché mandiamo soldi al Salvador? Perché uccidiamo preti nel Salvador?», ha urlato una donna qualche minuto dopo che il presidente ha preso la parola ad un banchetto per la raccolta di fondi a favore di un candidato repubblicano. Bush non si è scomposto: «Ecco la risposta alle vostre domande. Appoggiamo il Salvador perché in quel paese hanno avuto luogo elezioni incontestabilmente libere. Il presidente Cristiani cerca di fare un buon lavoro per la democrazia, la guerriglia di sinistra non deve prevalere». La donna e un suo accompagnatore, che si erano portati sotto la tribuna da cui parlava Bush, sono stati scortati dalla polizia fuori della sala. L'ordine è però durato solo pochi attimi. Appena Bush ha ripreso il suo discorso un uomo si è fatto largo e ha gridato: «In nome di Dio, fermate la repressione nel Salvador».

### L'Estonia vuole abolire il Kgb

Il parlamento dell'Estonia si appresta ad abolire, sul territorio della Repubblica, il potere del «Kgb». È quanto prevede una legge, discussa animatamente ieri al Soviet supremo, riunito a Tallina, che rivoluzionerà l'architettura del governo. Il presidente del Consiglio, infatti, si chiamerà primo ministro, il comitato per la pianificazione verrà abolito, mentre le funzioni del «Kgb», cioè del Comitato per la sicurezza statale, verranno rieviate, tra un anno, dal ministro dell'Interno estone il quale si occuperà della sicurezza interna, dell'inviolabilità dei confini e dell'organizzazione della difesa civile.

### Libano Giornata di protesta alla Croce rossa

Chiusi per l'intera giornata i 10 uffici della Croce rossa internazionale in Libano. L'organizzazione umanitaria ha inteso protestare in questo modo per il rapimento, avvenuto il 6 ottobre, dei due tecnici ortopedici svizzeri Emmanuel Christen ed Edouard Kappeler che prestavano la loro opera a Beirut. Anche a Ginevra, alla sede centrale del Comitato internazionale della Croce rossa (Cicr), le attività si sono fermate per un'ora. Si tratta, ha spiegato il presidente del Cicr Cornelio Sommaruga, di una azione di pressione perché i due ostaggi vengano rilasciati senza alcuna condizione. «La nostra priorità - ha detto - rimangono le vittime. Rimarremo in Libano finché potremo fornire loro la nostra assistenza».

### Serbia, sfiorata nuova tragedia nella miniera disastrosa

Un'altra tragedia è stata sfiorata nella miniera di lignite di Aleskinci Rudnici, in Serbia, in cui 90 uomini hanno perso la vita a seguito dell'incendio scoppiato venerdì scorso a circa 700 metri di profondità durante la salita dei nastri trasportatori. Un'esplosione di gas ha investito i nastri, prima di una strada verso i compagni periti nel disastro di tre giorni fa, e tre di essi sono rimasti feriti in maniera leggera.

### Ucciso in Spagna un deputato basco

Josu Muguruza, deputato della coalizione indipendentista basca «Herri Batasuna» è rimasto ucciso ieri notte, nell'attentato compiuto da due sconosciuti in un albergo del centro della capitale, Madrid. Un altro deputato della coalizione, Inaki del Campo, è ricoverato in gravi condizioni in ospedale. Secondo fonti di «Herri Batasuna», due attentatori sono entrati nel ristorante dell'albergo e si sono diretti verso il tavolo occupato dai deputati e dai senatori baschi che domani avrebbero dovuto presenziare giuridicamente alla sessione del nuovo parlamento spagnolo.

VIRGINIA LORI

## A Lipsia 150mila in piazza Kohl a Berlino est alla fine di dicembre

Avverrà alla fine di dicembre lo storico incontro tra Kohl e Krenz. Ieri il capo di gabinetto della cancelleria tedesco-occidentale si è incontrato con i vertici della Rdt. Allo studio interventi per nuovi rapporti di cooperazione e per rendere più favorevole il cambio dei marchi della Rdt. Ieri intanto a Lipsia 150mila persone, come ogni lunedì, hanno manifestato per reclamare libere elezioni.

Le riforme democratiche a Berlino est. Si ha l'impressione - ha detto - che si possa giungere già nella prossima primavera a una revisione costituzionale che abolisca il ruolo guida della Sed e all'indizione di libere elezioni.

Per quanto riguarda la circolazione delle persone a Bonn si afferma che il «Begegnungsgeld», ossia i cento marchi che vengono dati come benvenuto ai cittadini dell'Est, sarà abolito alla fine dell'anno. Si sta studiando al suo posto la possibilità di rendere più favorevole, per i cittadini dell'Est, il cambio della moneta.

Negli ultimi giorni il cambio è precipitato: al rapporto di conti a uno: creando problemi gravissimi alla Rdt. Tuttavia l'abolizione del dono dei cento marchi è anche la conseguenza di valutazione del governo di Bonn che considera

rano eccessivo l'esborso complessivo legato al Begegnungsgeld.

Il clima nuovo che si respira in Germania est non ha però affievolito la partecipazione alle ormai consuete manifestazioni del lunedì a Lipsia. Anche ieri circa 150mila persone hanno manifestato chiedendo libere elezioni ma lanciando anche un appello ai concittadini a non lasciare la Rdt (fenomeno che peraltro sembra esaurirsi). Cartelli chiedevano che la Sed si smetta di ingerirsi nelle cose dello Stato e dell'economia.

L'evoluzione a Berlino est sembra comunque avere sempre più riflessi anche nella politica interna della Rdt. Il ministro degli Esteri Genscher, uomo di punta dei liberali al governo con Kohl, ha detto chiaramente in un'intervista che gli ultimi avvenimenti influenzeranno i rapporti elettorali. Non è escluso, insomma, che si prospetti un ribaltamento delle alleanze con i liberali che potrebbero tornare ad appoggiare la Spd.

Frattanto anche il presidente francese Mitterrand ha annunciato che si recerà a Berlino est nei prossimi mesi, forse a gennaio.

## Il «Conducator» apre il Congresso del Pc romeno Ceausescu arroccato a Bucarest «Nessun ostacolo sulla mia strada»

Nessuna concessione alle riforme. Dittatura del clan Ceausescu. È la scontata sintesi della maratona - un discorso di sei ore - con cui il «Conducator» ha aperto i lavori del 14° Congresso del Pc romeno. Riforme, democrazia, allineamento con le svolte dell'Est? Per il re di un paese dove si raziona energia e acqua non c'è nulla da cambiare. Chiusa la frontiera con la Jugoslavia.

«BUCAREST. Forse i romeni non sanno neppure che il Muro è caduto; i giornali, impegnati nella beatificazione del «Conducator», non ne hanno neppure parlato. E dalla Romania non si esce. E non si entra. In questi giorni le frontiere sono praticamente chiuse. Sono sigillate quelle con l'Ungheria, il cui nuovo partito socialista si è rifiutato di inviare una delegazione al Congresso del Pc romeno, sono interrotti i voli da Berlino est e molti giornalisti sono stati rispediti a casa appena sbarcati allo scalo della capitale. Di certo del Muro e di tutto quello che sta cambiando ai suoi confini non vuole saperne nulla il segretario-dittatore del Pc e della Romania Ceausescu, 71 anni, da 24 saldamente al potere, che ieri ha aperto, con un intervento torrenziale (sei ore), i lavori del 14° Congresso del partito. Un fiume di parole per dire che non

c'è nulla da riformare e che, nel caso ci fosse, è meglio mettere la testa sotto la sabbia. Tutto si è svolto secondo una regia preconfezionata per ribadire la volontà di resistenza dell'unico leader dell'Est che si contrappone frontalmente alla perestrojka gorbacioviana. Quando il Conducator è entrato nell'immensa sala dei congressi, i presenti, più di quattromila persone, sono balzati in piedi applaudendo e inneggiando al grido di «Romania-comunismo» e «Ceausescu-eroismo». I 3.308 delegati, ai quali si sono aggiunti circa 900 veterani e funzionari del partito, hanno punteggiato con le loro orazioni il discorso, mettendosi in piedi a intervalli di pochi minuti ed esibendosi ogni volta in battimani e in slogan nei quali ricorreva più di ogni altra parola il nome del segretario gene-

rale. Nella sua maratona Ceausescu ha enunciato il suo pensiero sul momento presente. E riguardo all'Est il leader romeno pensa che «non c'è troppo socialismo. I problemi sono invece causati dall'incapacità dei diversi governi di utilizzare nel modo giusto i principi socialisti». Tutto qui. E nessuno al Congresso chiederà al Conducator se dipende dalla sua buona applicazione dei principi socialisti il razionamento dei beni di prima necessità, l'assenza di uova, margarina e zucchero nei negozi di Bucarest, la scarsità di energia elettrica e, addirittura, dell'acqua. Negli anni scorsi il governo spiegava questa situazione con il bisogno di ripagare i debiti con l'estero. Ma l'altro anno Ceausescu annunciò che erano stati tutti saldati. Eppure la gente non ne ha risentito i vantaggi e la vita in Romania è dura più che mai. Intanto, dopo quelle con l'Ungheria, sono state chiuse anche le frontiere con la Jugoslavia.

Sull'isolamento del suo regime nemmeno una parola. I comunisti italiani non sono venuti, quelli francesi hanno spedito a Bucarest una delegazione sotto tonno soltanto per esprimere di persona le loro «gravi divergenze» con la linea seguita dal Pc romeno

«sul rispetto dei diritti dell'uomo e sulla concezione stessa del socialismo». E anche il messaggio del Pcus punta il dito sulla necessità per i romeni di confrontarsi con tutti i mutamenti che stanno avvenendo: in quello che era il «blocco socialista», il Pcus basa le sue relazioni con i comunisti romeni - è scritto nel messaggio - sui principi di non interferenza, uguaglianza e «mutuo interesse». Ma aggiunge il confronto delle opinioni e uno scambio delle esperienze contribuisce alla comprensione delle vie per rivelare il potenziale umanistico del socialismo». Confronto. È esattamente ciò che a Ceausescu non interessa. La mia strada è quella giusta - ha ribadito dalla tribuna - «non ammettiamo che nessuno, chiunque sia, frapponga ostacoli al socialismo romeno e al suo cammino verso il comunismo». Certo, se la strada di Ceausescu è quella che passa per i prigionieri politici, la chiusura delle frontiere, la morsa della polizia segreta sui cittadini, che devono riflettere alle autorità qualsiasi incontro con uno straniero, o norme di legge che impongono di denunciare perfino il possesso di una macchina da scrivere, devessere davvero lontana dal socialismo.

Un'esplosione di gas ha investito i nastri trasportatori, prima di una strada verso i compagni periti nel disastro di tre giorni fa, e tre di essi sono rimasti feriti in maniera leggera.

Josu Muguruza, deputato della coalizione indipendentista basca «Herri Batasuna» è rimasto ucciso ieri notte, nell'attentato compiuto da due sconosciuti in un albergo del centro della capitale, Madrid. Un altro deputato della coalizione, Inaki del Campo, è ricoverato in gravi condizioni in ospedale. Secondo fonti di «Herri Batasuna», due attentatori sono entrati nel ristorante dell'albergo e si sono diretti verso il tavolo occupato dai deputati e dai senatori baschi che domani avrebbero dovuto presenziare giuridicamente alla sessione del nuovo parlamento spagnolo.

Convocata per la fine di gennaio una conferenza nazionale per dare impulso allo sviluppo economico Intanto il Soviet supremo della Georgia dichiara il suo diritto a staccarsi dall'Urss

## A Mosca il Pcus fa l'esame alla perestrojka

Il Pcus convoca per gennaio una conferenza nazionale per verificare il cammino della perestrojka. Ma il Soviet supremo, intanto, boccia, per la seconda volta, e perché troppo prudente, la legge che dovrebbe dare autonomia economica alle repubbliche. La Georgia dichiara il suo diritto a staccarsi dall'Urss, essendo stata una «ingerenza militare» l'incorporazione del 1920.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. In un clima sempre più ribollente, con il parlamento che ha bocciato per la seconda volta in meno di due mesi il progetto di legge sull'autonomia economica delle repubbliche, il Comitato centrale del Pcus ha deciso di in-

1990. L'invito è stato rivolto ai rappresentanti degli operai, dei contadini, degli ingegneri e dei tecnici, cioè a tutti i quadri produttivi del paese. L'annuncio della convocazione della conferenza è stato dato ieri sera dall'agenzia «Tass» che non ha aggiunto altri particolari su un appuntamento, nel pieno di un inverno che si profila difficile, destinato a diventare un passaggio politico non irrilevante sulla strada del rinnovo dei soviet locali nel corso della campagna per il congresso straordinario dell'ottobre.

La necessità di verificare con le rappresentanze del mondo del lavoro lo stadio

del processo di rinnovamento e le forme di quella che Gorbaciov adesso chiama «accelerazione della perestrojka», probabilmente deriva da una certa fase di stallo che rischia di paralizzare l'Urss proprio sulla linea della transizione dal vecchio al nuovo. In primo piano stanno le ancora irrisolte questioni economiche, affrontate proprio la scorsa settimana da un'apostata conferenza organizzata dal vicepresidente del consiglio, l'economista Leonid Abalkin, ma è evidente che la conferenza di gennaio finirà per diventare un passaggio cruciale, di verifica sul campo delle difficoltà e di programmazione

per i mesi futuri. L'urgenza di fare il punto della situazione sulle diverse anime del paese e le tendenze più disparate per uscire dalla crisi, è stata confermata proprio ieri dal voto della maggioranza dei deputati del Soviet supremo (211 contro 149) i quali hanno bocciato ancora una volta il progetto di legge sull'autonomia economica delle repubbliche. Presentato, sotto una nuova versione dallo stesso Abalkin, il progetto è stato respinto perché, a parere dei parlamentari, mantiene in piedi del tutto il «diktat» del governo centrale sulle repubbliche e sulle imprese. Nonostante Abalkin avesse definito

il testo come «un passo enorme» difficile da immaginare soltanto due anni fa, la legge è stata rinviata alle commissioni per una terza stesura.

Il parlamento, poi, dovrà affrontare, prima del 24 novembre, quando sospenderà i lavori, una proposta del governo per urgenti misure d'aiuto all'economia. In sostanza, si propone alle imprese di produrre espressamente su ordine dello Stato, per un periodo temporaneo, quelle produzioni di cui c'è attualmente scarsità sul mercato. Il governo propone, inoltre, di limitare l'esportazione all'estero di merci che risultano assenti nel circuito distributivo sovietico.

Si tratta di un altro tentativo per ottenere qualche risultato nell'approvvigionamento del mercato statale.

Le questioni economiche ieri si sono accompagnate ad una nuova sollevazione anticentralistica. Il Soviet supremo della Georgia, presieduto da Givi Gumbardze, membro del Comitato centrale, fedelissimo di Shevardnadze, ha approvato una legge in cui si dichiara il diritto della repubblica di «staccarsi dall'Urss», essendo stata una «ingerenza militare» il trattato del 1920. Anche la Georgia chiede, poi, una reale sovranità, come i paesi baltici. Per Gorbaciov è nato un altro problema.

## In Urss prezzi «congelati» Il Parlamento approva una risoluzione per i prodotti alimentari

MOSCA. Il Parlamento sovietico ha approvato ieri una risoluzione con la quale i prezzi della maggior parte dei prodotti alimentari e di alcuni prodotti di largo consumo verranno congelati fino alla fine del 1990. Il documento prevede inoltre il divieto per le aziende di esportare merci la cui mancanza viene avvertita nel mercato interno. Si tratta di severe misure non economiche, scrive la Tass, dirette ad «eliminare la crescente preoccupazione della popolazione per l'incontrollato aumento dei prezzi, fermare l'abbassamento del livello di vita». La risoluzione preparata dal governo con la partecipazione attiva dei sindacati ufficiali, è stata presentata da Leonid Abalkin, economista e vicepresidente del consiglio, che appena mercoledì scorso aveva espresso in una conferenza stampa il proprio disaccordo ad un congelamento dei prezzi al dettaglio. Con l'approvazione del documento, scrive la Tass, viene sensibilmente limitata l'autonomia delle imprese. La risoluzione sospende infatti fino alla fine del 1990 due articoli della legge sulle imprese statali, bloccando il diritto a modificare i prezzi stabiliti contrattualmente per i prodotti alimentari di prima necessità e per altri merci, in particolare vestiti e scarpe. Inoltre, non vi sarà libertà incontrollata di esportazione di merci di largo consumo neanche nell'ambito di ciò che è permesso dalla legge, scrive la Tass.

A Londra cade un tabù  
Telecamere (con bavaglio)  
per la prima volta  
al Parlamento inglese

Westminster in diretta: oggi per la prima volta le telecamere riprendono i dibattiti. Ma con pesanti limitazioni. Gli inglesi non sapranno mai quanti parlamentari sono presenti (o assenti) né che forma prendono le proteste. Dopo la solenne inaugurazione della nuova sessione parlamentare, la regina annuncerà le leggi che saranno discusse il prossimo anno

ALFIO BERNABEI

LONDRA Dopo 30 anni di rinvii, oggi per la prima volta, le sedute nel Parlamento di Westminster verranno riprese dalle telecamere e trasmesse in diretta sui canali della Bbc e di altre emittenti. Ma le limitazioni che sono state imposte ai cameramen sono tali che molti già parlano di censura mentre i dirigenti di uno dei migliori canali, Channel 4, hanno deciso di rinunciare del tutto alle riprese per non mettere in discussione la loro serietà professionale. Le telecamere, per esempio, non potranno riprendere i parlamentari seduti sui loro seggi. Motivo? Evitare di far sapere ai telespettatori quanti parlamentari sono in aula. Sono state vietate anche le riprese della galleria dove è tradizionalmente permesso l'accesso ad un numero limitato di visitatori. E questo per evitare che i telespettatori possano vedere eventuali proteste quando vengono discusse o approvate le leggi. Tali proteste non sono così rare come si pensa, e possono assumere anche aspetti curiosi come avvenne lo scorso anno durante la seduta dedicata alla legge che proibiva la promozione dell'omosessualità. Quattro lesbiche si legarono con robuste corde alle balaustrate della galleria e si calarono tra i seggi degli esponenti parlamentari. La Thatcher si è sempre dichiarata contraria alla presenza delle telecamere convinta che rovinano l'atmosfera dell'aula e richiedono troppe luci che riscaldano l'ambiente.

Ma secondo i laburisti, che proprio ieri hanno ricevuto conferma di nuovi sondaggi d'opinione che il meteo con 13 punti di vantaggio davanti ai Tories, la verità è un'altra. Il premier, sempre meno popolare, ha paura di presentare al paese gli aspetti più "ruvidi" del suo comportamento belligerante e i tic nervosi che l'assalgono quando si trova sotto pressione. Pochi inglesi hanno mostrato interesse per le riprese televisive delle sedute. Spesso le registrazioni sonore hanno dato l'impressione che il comportamento dei parlamentari assomigliasse a quello di veri e propri hoodlums colti nell'atto di rivolgersi insulti ed è noto che le maniere di certi capi rispondono più o meno a certe stampe di Hogarth compresi i piedi sui tavoli o sui bordi degli scranni. Oggi, in ogni caso tutto si svolgerà in maniera decorosa anche perché ci sarà la solenne inaugurazione della nuova sessione parlamentare in pompa magna. La regina giungerà a Westminster in carrozza e leggerà il discorso che è stato scritto per lei dalla Thatcher nel quale si farà cenno alle nuove leggi che i Tories intendono introdurre da qui al prossimo autunno. Secondo le anticipazioni, a causa delle crescenti difficoltà che sta incontrando anche tra gli stessi conservatori, la Thatcher ha dovuto limitare il treno va ancora a carbone - se si decide di viaggiare più di ventiquattro ore per salire da Pechino fino ai 1500 metri di Lanzhou, la capitale del lontano Gansu. Si attraversano brutte montagne dai fianchi pieni di buchi enormi. Sono le grotte che i contadini, da sempre, scavano nella roccia per conservare i loro attrezzi di lavoro, ma anche per abitarsi. Nella vicina provincia dello Shanxi l'abitudine di vivere nelle grotte è ancora più diffusa che nel Gansu e pare che sia più comodo che in una casa di pietra. D'inverno, le grotte sono più calde. D'estate sono più fresche. Un po' come le capanne di paglia e terra battuta del sud anche loro più comode e calde dei gelidi capannoni di cemento con i quali i contadini meno poveri le hanno sostituite. Quando il treno entra nel Gansu, si comincia a vedere uno strano paesaggio: piccoli quadrati o rettangoli di terra, ben delimitati, pianeggianti o a terrazza lungo i fianchi della montagna, completamente ricoperti di strati compatti di sassi. I contadini difendono in questo modo l'umidità della terra dal clima secco, da deserto. Hanno fatto sempre così da secoli e lo fanno ancora oggi. Come se niente fosse mutato Sacco in spalla si portano sul campo e mettono giù i sassi uno accanto all'altro, in

Viaggio nella povertà della Cina del nord  
Nel Gansu, lungo le rive del Fiume Giallo  
Una regione simbolo di una civiltà statica  
che ora viene messa sotto accusa

A molti anni luce da Tian An Men

Viaggio nella povertà della Cina del nord, tra i contadini dei villaggi sul Fiume Giallo. Queste terre sono state viste come il simbolo di una civiltà statica, severamente criticata da alcuni intellettuali di avanguardia, ora sotto accusa. L'Università di Lanzhou tra le più radicali durante la protesta studentesca. Ma ora gli studenti preferiscono il silenzio

DALLA NOSTRA INVIATA  
LINA TAMBURRINO

LANZHOU Bisogna affrontare i disagi dei lunghi viaggi in treno per conoscere il mosaico cinese. Il sud, di una dolcezza spesso eccessiva, è terra verde, pianeggiante, solcata da laghi e fiumi e susseguirsi di villaggi pieni di gente attiva di affollati mercati all'aperto di animali simbolo di benessere contadino: oche, maiali, galline, cani e anche cavalli. Il nord bellissimo e inquietante è fatto di montagne nere, selvatiche e solitarie senza un filo d'erba, con ran villaggi dove sembrano scomparsi uomini e animali. E ci si chiede ma dove sono allora gli ottocento milioni di cinesi che si dice affollano le campagne? Sul treno per la grande Shanghai o per la deliziosa Nanchino, le carrozze sono nuove, il servizio è eccellente cortese e pulito. Invece, bisogna accontentarsi di vecchi vagoni con servizi più che malandati e di polvere nera dovunque - perché il treno va ancora a carbone - se si decide di viaggiare più di ventiquattro ore per salire da Pechino fino ai 1500 metri di Lanzhou, la capitale del lontano Gansu. Si attraversano brutte montagne dai fianchi pieni di buchi enormi. Sono le grotte che i contadini, da sempre, scavano nella roccia per conservare i loro attrezzi di lavoro, ma anche per abitarsi. Nella vicina provincia dello Shanxi l'abitudine di vivere nelle grotte è ancora più diffusa che nel Gansu e pare che sia più comodo che in una casa di pietra. D'inverno, le grotte sono più calde. D'estate sono più fresche. Un po' come le capanne di paglia e terra battuta del sud anche loro più comode e calde dei gelidi capannoni di cemento con i quali i contadini meno poveri le hanno sostituite. Quando il treno entra nel Gansu, si comincia a vedere uno strano paesaggio: piccoli quadrati o rettangoli di terra, ben delimitati, pianeggianti o a terrazza lungo i fianchi della montagna, completamente ricoperti di strati compatti di sassi. I contadini difendono in questo modo l'umidità della terra dal clima secco, da deserto. Hanno fatto sempre così da secoli e lo fanno ancora oggi. Come se niente fosse mutato Sacco in spalla si portano sul campo e mettono giù i sassi uno accanto all'altro, in



Un mercato in una zona sottosviluppata nel cuore della Cina

quel film Zhao Ziyang, ha rincarato il vicepresidente della repubblica Wang Zhen si è rifiutato di portare la discussione in Comitato centrale. Su Xiaokang aveva messo sotto accusa l'elemento aggregante della identità cinese il ruolo del Fiume Giallo. La civiltà che le sue imponenti acque limacciose, piene di sabbia e di detriti, avevano nutrito, era stata e chiusa. Per secoli aveva dato il segno alla cultura, alla economia alla società cinese, impedendo loro di progredire e di svilupparsi come le altre civiltà, perpetuandone così la arretratezza e l'isolamento. Ma la disaccrante critica di Su Xiaokang e il suo slogan della "nuova era" aperta dalle riforme di Zhao Ziyang, erano giacuti a L'isola domata, sono diventati pesanti atti di accusa nei suoi confronti. E si è capito che quella contrapposizione così radicale e traumatica, abbastanza incomprensibile per uno straniero, tra tradizione e innovazione non era se non un altro momento, un altro aspetto dell'aspro scontro politico allora in corso. Concluso poi come ben si sa.

In questa provincia, solo dal 1970 e grazie agli aiuti finanziari di organizzazioni internazionali, hanno fatto la comparsa le prime dighe e i primi acquedotti e l'acqua del Fiume Giallo ha cominciato a sconfiere l'aridità della terra secca. In questi ultimi dieci anni il Gansu ha firmato cinquant'anni di accordi con l'estero e sono stati ingiurati circa ventiduemila ettari di terreno arido. In realtà i villaggi nati perché è arrivata l'acqua sono delle oasi nel

deserto e vengono mostrati agli stranieri con un enorme orgoglio. A noi tocca il distretto di Jintai nel nord-est al confine con la Mongolia cinese. Da Lanzhou sono tre ore di macchina e attraversiamo immense distese silenziose, che ricordano il non lontano paesaggio tibetano, ma senza alcuna traccia di quella esasperazione religiosa. Enormi campi coperti di sassi si alternano a piccoli appezzamenti verdi. È tempo di mietitura e sulla strada, per chilometri e chilometri, i contadini hanno steso i covoni di grano appena tagliato perché facciano da trebbiatrici le ruote delle auto che passano.

Adesso mangiano tre volte al giorno

Jintai, per la prima volta aperto a una visita straniera, ha proprio l'aspetto di una di quelle cittadine di frontiera del film western tantissima gente per strada, mercato in piazza, venditori ambulanti, piccoli ristoranti, animali in libertà, biciclette, grande chiasso, molta polvere. Andiamo al villaggio di Qing Chun, nato appena nel '74 quando i contadini che erano sparsi sulle montagne e facevano la fame decisero di scendere a valle e vedere che cosa offriva la campagna finalmente ingrata. Adesso qui abitano 120 famiglie, ognuna con il suo piccolo pezzo di terra, la casa in proprietà fatta di terra battuta, qualche animale da

cortile. Mangiano finalmente tre volte al giorno anche se sempre raso o spaghettoni e la carne non più di un chilo o poco più a persona ogni mese a la frutta solo in occasione delle feste. Producono sorgo, mais, riso giallo, grano. Una parte devono venderla allo stato, il resto possono portarlo al mercato libero. Lo Stato paga il grano quattro ma al chilo (un maio è la decima parte di un yuan che a sua volta è pari a circa quattrocento lire) ma, dice Cheng Guo Jun, contadino e segretario del partito del villaggio, «vorremmo tanto avere lo stesso prezzo che ci fanno al mercato libero, otto maio e mezzo».

Non si vedono, in giro, mezzi meccanici, tutto è ancora affidato alle braccia del contadino e alla sua sapienza frutto di secoli di esperienza. Ma non è detto che basti ancora. In questo villaggio la gente è abbastanza soddisfatta perché mangia e riesce a mettere qualche cosa da parte. Ogni anno, dice Cheng Guo Jun, il guadagno della mia famiglia, sei persone, è almeno di cinquemila yuan. Ma è un equilibrio precarissimo il grano prodotto nella zona non basta nemmeno per il consumo del distretto. La forza lavoro giovanile è sottococcupata. O con scarsissime prospettive. La figlia di Cheng, una ragazza di diciotto anni, lavora saltuariamente in un piccolo laboratorio di tappeti per sessantayuan al mese e non sono nemmeno un salario ma solo il pagamento della mensa. Fortunatamente per lei, il padre le ha già preparato nella casa familiare, la stanza per quando si sposerà,

con frigorifero lavatrice casaforte e finanche una poltrona dove passa il suo tempo un gatto nero dal pelo lucido. È molto raro anzi impossibile, dicono che i diplomati di campagna riescano a superare l'esame per la ammissione alle università e allora bisogna trovare il modo di impiegarli sul posto, mettendo su fabbrichette o piccoli commerci. Ci sono però quelli che non vogliono rinunciare all'avventura nella grande città, ma si dovranno accontentare di lavori molto precari.

Zhang Xiao Tai il giovane direttore della stazione agricola sperimentale di Wu Fu, guarda con occhio critico e con qualche apprensione a questo precario equilibrio tipico non solo di questo distretto ma più o meno di tutta la campagna cinese. Non è possibile un balzo in avanti della agricoltura basandosi solo sulle braccia o sulla esperienza contadina. Il livello tecnico nelle campagne dice Zhang appassionandosi, è molto basso i contadini credono ancora che basti fidarsi della luna o del sole. Non vogliono o non sono in grado o non hanno i mezzi per introdurre le tecniche necessarie ad aumentare le rese e migliorare le qualità. Allora Zhang sogna i grandi appezzamenti statali dove queste cose sono possibili o più facili? Zhang non lo dice ma la capre che la via di uscita è quella. E non pensa a come reagirebbero i contadini oggi abbastanza contenti di stare come stanno? E, poi, come verrebbe utilizzata la forza lavoro che così bruscamente si libererebbe nelle campagne? Zhang si stringe nelle spalle e sorride.

Non sono problemi che toccherebbe a lui risolvere. Pare proprio però che a Jintai lavorare nelle campagne sia più conveniente che fare l'operaio nel cementificio, che è la principale fonte di reddito per il distretto sono occupate settetece persone, la metà di origine contadina e il salario medio è di circa 108 yuan al mese. Sono veramente pochi, anche se il vitto è gratis ed è gratis anche l'alloggio per gli scapoli - il sessanta per cento della manodopera - che abitano nei dormitori dello stabilimento e raggiungono la famiglia la domenica. Ogni settimana devono dedicare quattro ore al lavoro politico, allo studio dei documenti del Comitato centrale. Anche nel villaggio di Qing Chun hanno ascoltato e studiato la versione ufficiale sulla rivolta dopo aver visto alla televisione le immagini dei carri armati bruciati per le strade di Pechino. Che cosa pensano, che cosa dicono questi operai e questi contadini? Si manca della nostalgia ufficiale, a nome di tutti, Hu Yong Liang, segretario aggiunto del partito del distretto, che ci ha fatto da guida e da scorta. «Qui la gente sa che se c'è caos non lavora e se non lavora non guadagna. Perciò qui la gente vuole la stabilità».



Non dirmi il tuo nome. Lo leggerò nei tuoi occhi o nei riflessi del mio bicchiere.

Le critiche al film di Su

Lanzhou, due milioni di abitanti, antica capitale della «via della seta» e ora sede di uno dei complessi petroliferi tra i più grandi della Cina, è tagliata in due dal Fiume Giallo. E il Gansu è tutto dentro quella parte del centro nord del paese che è culla della tradizione e della civiltà cinese messe duramente sotto accusa dal film televisivo di Su Xiaokang, ora esule a Parigi. Attorno al lavoro di Su, «l'eterna del Fiume Giallo», c'è stata una polemica violenta, ancora segretario Zhao Ziyang che ne era un convinto sostenitore. Teonzava la non interferenza del partito nelle cose dell'arte, hanno scritto, dopo, nell'atto di accusa al deposito segreto. Ma non si è preoccupato di «interferire» quando si è trattato di difendere, sostenere e anzi imporre

C'è pessimismo sulla tenuta del partito di Rajiv Gandhi  
L'India divisa alla vigilia del voto  
Un tempio conteso provoca morti

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

AYODHIA (India) La pietra dello scandalo giace in fondo a una fossa profonda due metri, larga tre. Un pralalepido massiccio, ruvido e grezzo ingentilito dagli ornamenti floreali dei fedeli. Accanto sorride il palfu simulacro del dio Rama soddisfatto forse che proprio qui, nel luogo dove nacque sia stata finalmente piazzata la prima pietra del tempio che si vuole costruire in suo onore. Su i bordi della buca mattoni mandati dalle comunità indù sparse nel mondo America, Seychelle, Canada, Israele, Nepal Simbolizzano la ferma volontà dei credenti nel portare a compimento il progetto di erigere qui a Ayodhya, nello stato indiano di Uttar Pradesh, il sacro santuario di Ram Janambhoomi. Uno scandalo, perché il progetto che sta tanto a cuore agli indù intransigenti è osteggiato vigorosamente dai musulmani Ram Janambhoomi

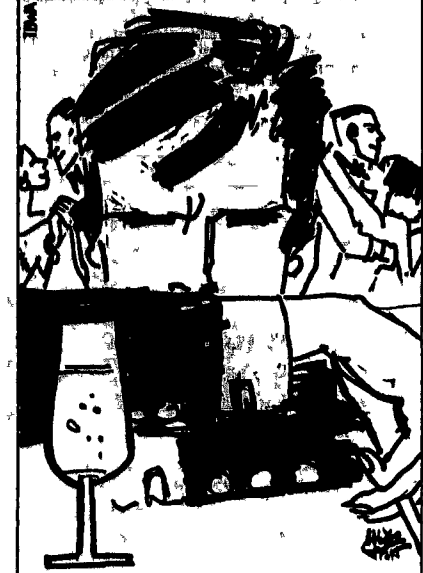
mi dovrebbe sorgere al posto di una moschea che da quattro secoli taglia rotolando le sue cupole nel cielo, opera voluta dal sovrano moghul Babur. La pietra del futuro tempio indù è il invece da soli 12 giorni, quando Rajiv Gandhi annunciò pubblicamente l'autorizzazione statale alla posa. Cinquant'anni separano l'embrione del costruendo santuario dalla antica moschea. E tanto filo spinato. Tanta polizia. Ai musulmani l'idea di distruggere o rinnovare le strutture del loro luogo di culto proprio non va. Anche se è qui la vicenda assume una dimensione quasi surreale. Il dentro da tempo nessuno invoca più Allah. Per anni la moschea è rimasta chiusa. Poi nel 1986 l'ordine di riaprire i cancelli, ma solo per lasciarvi entrare gli indù. Ma allora che volete ancora se già il luogo è praticamente vostro? «Vogliamo erigere un santuario più grande,

più nuovo e più bello», risponde Swami Ramchander capo di una comunità indù tra le più militanti. «E poi quel luogo è nostro, perché prima che Babur arrivasse, c'era un tempio della nostra religione». Mi regala una cartolina col disegno del suo sogno: il disegno di Ram Janambhoomi. Gli scintillano gli occhi, tra la barba bianca e gli irsuti capelli neri. Nel cortile della Ramnandiyra Digamber Ahara è un continuo pereginarlo di fedeli scalzi, avvolti in tuniche vanopinte la pelle coparsa di unguenti, lo sguardo intento sul rapito Assomigliano tutti a lui Ramchander, 78 anni che tuona minaccioso. «I musulmani hanno annunciato che potrebbero fare una marcia su Ayodhya. Noi rispondiamo che siamo decisi. Se usano la forza la useremo anche noi. Trascorre le elezioni lanceremo un movimento potentissimo».

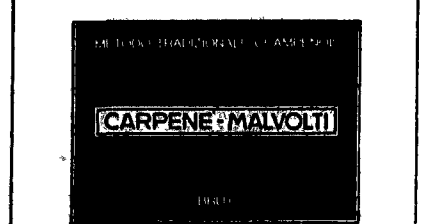
Lo studio dell'avvocato Mohammed Yunus Siddiqi sembra un'autonemessa così

nero e spoglio, affacciato direttamente sulla strada. Ma in realtà è un porto di mare. La gente entra ed esce in continuazione. «Noi musulmani siamo pronti a spingere, se necessario, fino a ripeterci qui un altro Punjab», proclama Siddiqi, riferendosi alle sanguinose ribellioni dei sikh. «Possiamo accettare compromessi ma non a costo di perdere la dignità». Siddiqi è furente con Rajiv Gandhi, come lo sono tanti correligionari, perché durante la campagna elettorale il primo ministro ha cercato di recuperare i favori degli ambienti estremisti indù con decisioni come il sì alla deposizione della prima pietra a Ayodhya. Per il partito del premier la corruzione del rapporto di fiducia con i musulmani (12% della popolazione, tradizionale serbatoio di voti per il Congresso) rappresenta un'incognita grave. Anche perché sul versante opposto i tentativi di ricucire i legami con l'elettorato indù tradizionalista non paiono aver dato molti frutti. Il Bharatya Janata

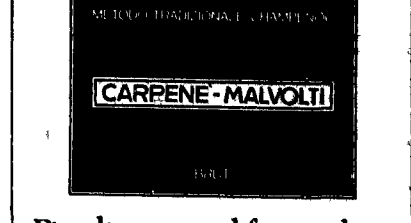
Party, che soffia sul fuoco del integralismo indù, gioca la partita elettorale nel campo avversario, nella eterogenea coalizione del Fronte nazionale, che punta a mettere il Congresso in minoranza e a smuovere Rajiv dal governo. La piccola cittadina di Ayodhya in queste settimane è al centro dell'India. I giornali ne parlano quotidianamente. La povera gente si scanna in ogni angolo del paese in nome dei diritti di Rama o di Allah. Rieplodono conflitti che hanno segnato il sorgere dell'India indipendente quando milioni di persone abbandonarono i propri luoghi di nascita per raggiungere i luoghi della religione. E così tanti musulmani ripararono in Pakistan tanti indù in India, due Stati distinti formati con la cosiddetta «spartizione» del territorio un tempo accomunati sotto il dominio britannico. Ma quell'esodo biblico non bastò a risolvere i problemi oltremare. Chi arrivò nella nuova patria trovò ad attenderlo i problemi di sempre: la povertà la fame



Gli occhi hanno sete perché esisti tu. Dammene un, sorso ancora, e non parlare.



Piccoli attimi, nel fine perlage.



Piccoli attimi, nel fine perlage.

Borsa  
+1,18%  
Indice  
Mib 1118  
(+11,8% dal  
2-1-1989)



Lira  
Di nuovo  
in ripresa  
su tutto  
il fronte  
dello Sme



Dollaro  
Stabile  
in chiusura  
(1.353,52 lire)  
Il marco  
scende



## ECONOMIA & LAVORO

**Contratto metalmeccanici**  
Il sindacato di Benvenuto  
chiede 300mila lire e rinvia  
in fabbrica il discorso-orario

**Trattativa Confindustria**  
Oggi nuovo incontro  
ma Pininfarina ha già detto  
no alle proposte sindacali

# La Uilm vuole tanti soldi Deciderà un referendum?

Le divisioni fra i metalmeccanici escono dalla stanza delle segreterie e diventano pubbliche. Ieri la Uilm ha presentato la sua proposta sul contratto. Punta al salario: 300.000 lire d'aumento. Proposta che non sembra mediabile con quelle di Fiom e Fim. Si parla così di referendum tra varie soluzioni. Intanto oggi, Cgil-Cisl-Uil vanno da Pininfarina a trattare sul costo del lavoro. Ma s'annuncia un confronto difficile.

STEFANO BOCCONETTI

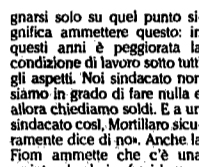
ROMA. Fiom e Fim di qua (con ancora tanti problemi tra di loro), Uilm di là. Non è una notizia che i vertici dei metalmeccanici siano divisi sulla piattaforma contrattuale. Da ieri, però, quelle divisioni sono un po' più comprensibili. La Uilm, col suo segretario Franco Lotito, ha spiegato le proprie idee per il contratto in una conferenza stampa. Idee molto lontane da quelle degli

solo del 300% per gli operai. Per la Uilm è arrivato il momento di aggiustare le cose. E, alla vigilia del rinnovo, questo significa puntare soprattutto sul salario. «Non solo, ma soprattutto». La richiesta è di 300mila lire medie di aumento (220.000 lire per il primo livello, 484.000 per il secondo). «Sono anni che ripetiamo che va valorizzato il lavoro industriale», dice Lotito. «Ora tutti si saranno accorti che non scherzavamo». Ancora: gli aumenti del sindacato di Benvenuto, dovrebbero andare nella paga base. Dovrebbero far parte dello «zoccolo» sul quale si calcolano tante altre voci del salario: anzianità, Tfr, ecc.

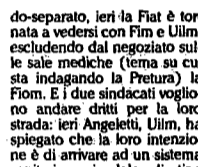
Tanto salario, dunque. Ma non solo soldi, ha ripetuto più volte Lotito ieri, quasi a voler tranquillizzare Fim e Fiom. «Non saremo certo noi a far

sparire l'orario dal vocabolario sindacale», ha sostenuto. La riduzione, non scompare dalle parole della Uilm, viene «solo» rinviata. A dopo, ai prossimi contratti aziendali. Il progetto di Lotito in sintesi è questo (con una premessa: «Siamo contrari alla riduzione generalizzata, che tanto non si applica»). Nel contratto nazionale si dovrebbe rivedere, in modo quasi simbolico, l'articolo 5, quello che fissa la settimana di 40 ore. In più, le parti dovrebbero scrivere quello che ieri è stato definito un «menù» delle flessibilità, con a fianco «ad ogni piatto» il relativo «prezzo». La Uilm, insomma, offre le sue disponibilità: lavoro di notte, di sabato, di domenica, addirittura d'agosto. Ad ogni flessibilità corrisponde un «prezzo» in riduzione. Per essere più chiari: «Se un'impresa vuole saba-

laborativi deve sapere che, per quei dipendenti, la settimana invece di 40 sarà di 35 ore». Ma tutto ciò non è questione da affrontare adesso. Le risorse oggi vanno spese solo per il salario. L'idea Uilm sulla riduzione, dovrebbe realizzarsi nelle vertenze di fabbrica, sfruttando i «prossimi aumenti di produttività». E se qualcuno avesse avuto ancora qualche dubbio, Lotito li ha fugati in una battuta: «Un contratto non può essere la somma di tante richieste. Bisogna scegliere». La Uilm, l'ha fatto. Se questa è la situazione, nonostante proseguano gli incontri, è difficile pensare ad una mediazione. E, anche se non esplicitamente, questa impressione la conferma anche Cremaschi, Fiom. «Quando abbiamo puntato tutto sul salario», dice, «non siamo mai riusciti a strappare molti soldi. Perché im-



Silvano Veronesi



Felice Morfillaro

gnarsi solo su quel punto significa ammettere questo: in questi anni è peggiorata la condizione di lavoro sotto tutti gli aspetti. Noi sindacato non siamo in grado di fare nulla e allora chiediamo soldi. E a un sindacato così, Morfillaro sicuramente dice di no. Anche la Uilm ammette che c'è una «spinta al salario» fra i lavoratori. Da integrare però con le richieste sui diritti e sull'orario. Insomma, progetti non sintetizzabili. E allora? Per Lotito, se la discussione non darà frutti, bisognerà ricorrere ad un referendum. La Fiom ci sta. Ad una condizione: «Che non ci sia solo il voto sulla piattaforma. Fiom, Fim e Uilm si devono impegnare a far decidere i lavoratori sempre, in tutti i passaggi della vertenza». Come se non bastasse, in questo clima ci mette anche il «caso-Torino». Dopo l'accor-

do-separato, ieri la Fiat è tornata a vedersi con Fim e Uilm, escludendo dal negoziato sulle sale mediche (tema su cui sta indagando la Procura) la Fiom. E i due sindacati vogliono andare dritti per la loro strada: ieri Angeletti, Uilm, ha spiegato che la loro intenzione è di arrivare ad un sistema sanitario aziendale di tipo «privatistico». L'unico «fronte» in cui Cgil, Cisl e Uil si trovano uniti è la trattativa con Pininfarina sul costo del lavoro. Oggi la Confindustria si rivede coi sindacati. Sarà un incontro difficile, perché le imprese hanno già detto di «no» alle richieste unitarie. Commenta Veronesi, Uil: «Con la nostra proposta il costo del lavoro diminuirebbe del 5%. Uno sfilamento degli oneri sociali pensato con criterio. Speriamo che la Confindustria sia più flessibile».

Carli offre  
al mercato  
Bot per  
30.000 miliardi



Una nuova emissione di Buoni ordinari del tesoro (Bot) per complessivi 30mila miliardi di lire è stata autorizzata, per l'asta di fine mese, dal ministro del Tesoro Guido Carli. A fronte della nuova emissione, sono in scadenza per 27.746 miliardi di lire. Dei complessivi 30mila miliardi di Bot offerti, 10mila miliardi sono titoli trimestrali (scadenza 28 febbraio 1990), 10.500 Bot semestrali (scadenza 30 maggio 1990) e 9500 miliardi sono annuali (scadenza 30 novembre 1990). Le offerte per l'asta, che si svolge come di consueto con il metodo competitivo, senza prezzo base, dovranno pervenire alla Banca d'Italia entro le 12 del prossimo 23 novembre.

La Cee adotta  
il programma  
d'azione per  
la carta sociale

L'Europa sociale ha da oggi una tabella di marcia: dal prossimo anno fino al 1992, la Commissione europea presenterà al ministro della Cee tutte le proposte che ritiene necessarie per attuare i principi sanciti dalla carta sociale europea... si va dalla sicurezza sociale dei lavoratori emigranti alla libera circolazione, alla formazione professionale, alla protezione della salute e della sicurezza sul luogo di lavoro. È il programma d'azione che la commissione Cee ha adottato ieri.

General Motors,  
Ford e Chrysler  
tagliano  
la produzione

Le ultime settimane, ma soprattutto le prospettive incerte per il futuro. I tagli verranno applicati quasi esclusivamente dalle società americane General Motors, Ford e Chrysler (19%). Le case automobilistiche giapponesi che producono negli Stati Uniti in joint-venture con quelle statunitensi, infatti, prevedono di aumentare la produzione del 44 per cento a 301.168 unità nell'ultimo trimestre di quest'anno. Il totale delle auto prodotte da queste joint-venture è uguale al 18 per cento della produzione nazionale rispetto all'undici per cento dell'anno scorso.

L'Atr 72  
sfonda in Usa  
Ordinati  
7 esemplari

L'Atr 72 ha ottenuto la certificazione dalla Faa, ente federale per l'aviazione civile degli Stati Uniti. L'Atr debutterà negli Stati Uniti nel dicembre di quest'anno con i colori della Executive Air, una consociata della American Eagle a Portofino. Un secondo esemplare sarà consegnato alla Executive Air nel febbraio del 1990. Nel corso dello stesso anno altri operatori turistici Usa riceveranno l'Atr: tre esemplari saranno consegnati alla Pan Am Express, due alla TWA Express. L'Atr 72 è già stato certificato anche dalla direzione dell'aviazione civile francese.

FRANCO BRIZZO

Stato sprecone: non sa amministrare e concede a costi ridicoli l'uso delle sue proprietà  
I terreni pubblici valutati 400 lire al metro. Formica: in queste condizioni non si può vendere

## Porto Cervo affittata a 10 milioni l'anno

Lo Stato è un pessimo amministratore di se stesso. Se a malapena quali siano i suoi beni, li sfrutta in maniera indegna concedendo ad esempio la baia di Porto Cervo ai privati che ottengono guadagni colossali in cambio di un canone che non tocca le 800.000 lire al mese ed ha persino dimenticato, fino all'agosto scorso, di mettere il vincolo artistico anche su Castel Sant'Angelo a Roma.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Vendere le proprietà pubbliche per riempire le casse dello Stato è un'idea che non si è mai presentata. Il pessimo amministratore dei vari possedimenti è stato il presidente. Non sotto forma di alienazioni, ma di regalie a pochi fortunati che sono riusciti a mettere le mani sui beni demaniali. In cambio di cifre irrisorie. L'ultimo basse che persino il ministro delle Finanze Formica è stato costretto ad arrendersi. «Sono esterrefatto» ha

detto ieri commentando i dati che gli fornisce un rapporto steso dalla Sogei, una società che fa capo alla Finasit (Iri). Roba da mobilitare la Guardia di Finanza ed i carabinieri. Un esempio? Per l'intera splendida baia di Porto Cervo, rifugio privilegiato delle megabarche del vip che approdano in Sardegna, oggetto dei desideri prima e degli investimenti poi dell'Aga Khan, il fortunato concessionario su appena 9.225.000 lire all'anno, nemmeno 770.000

lire al mese. Inutile dire che un solo posto barca viene conteso a fior di decine di milioni. Un po' di più, ma non molto più di un'elemosina, lo Stato ottiene da un'altra top baia della Sardegna, Cala Galera: 20 milioni all'anno. Quelli sopra descritti non sono che due esempi fra i tanti dell'incredibile spreco di risorse, a favore dei privati, perpetrato dalla pubblica amministrazione. «Sono informazioni sconvolgenti» ha detto ieri Formica quasi cadendo dalle nuvole per i numeri che i tecnici della Sogei gli snotocavano sotto il naso. Con lui c'erano il direttore generale del Demanio, Ernesto Del Gizzo, e i presidenti delle Regioni ai quali il ministro ha chiesto aiuto per cominciare a porre rimedio ad una situazione che pare sfuggita ad ogni controllo. «Una indagine sui concessionari non sarebbe proprio male» ha ag-

giunto Formica rivolto alla Guardia di Finanza. Vedremo, di grida manzoniane purtroppo se ne sono sentite spesso. La radiografia dei beni pubblici è stata stesa dalla Sogei in quasi tre anni di lavoro. Dentro c'è di tutto: concessioni per caserme, carceri, autorimesse, cabine elettriche, ruderi, cimieri ma anche ricoveri anti-aerei, discoteche, posti barca e persino sedi ed ombrelloni. Sono stati contati 28.400 beni patrimoniali: 18.800 fabbricati e 9.600 terreni. Un vesdito di architettono che, a valori contabili, viene stimato in 17.500 miliardi. A prezzi di mercato la cifra è ovviamente molto più alta. Quanto non si sa. Basti pensare che i 5.500 chilometri quadrati di terreni posseduti dallo Stato (appena l'1,8% del territorio nazionale) vengono valutati in 2.200 miliardi di lire. Poco più di 400 lire al metro quadro!

Prendendo atto di questo «vuoto» di informazione, Formica ha buttato acqua sugli entusiasmi di chi già prefigurava una messa asta di beni dello Stato da destinare ai privati. «Qui non si tratta di vendere i beni pubblici se non si conosce prima il valore del patrimonio e l'opinione dei cittadini che sono comproprietari di questi beni». Secondo il censimento della Sogei sono circa 179.000 le concessioni sul demanio pubblico. In tutto fruttano appena 200 miliardi l'anno. Infatti, la metà delle concessioni rendono appena 50.000 lire all'anno. Ma ci sono anche record come affitti da 4.000 lire. Generoso con i canoni, lo Stato lo è anche con i tempi: moltissime concessioni durano ben 98 anni, poi vi sono quelle a tre anni ma rinnovabili automaticamente. Per non dire degli abusivi: sono 3.100 i beni statali occupati senza diritto alcuno.

## Gli statali continuano ad aumentare ma il pubblico impiego è meno «precario»

Lo Stato si amministra male? Eppure ha alle sue dipendenze quasi due milioni e mezzo di persone. Anzi, dall'88, 15.000 italiani in più lavorano nel pubblico impiego. I dati li fornisce il ministero del Tesoro. Un voluminosissimo dossier ci dice, fra l'altro, che di quei 15.000 quasi tre quarti sono finiti fra i militari. Mentre i ministeri malati cronici di vuoti di personale rimangono a basse quote.

ROBERTA CHITI

ROMA. In questo momento ci sono due milioni e mezzo di italiani alle dipendenze dello Stato. Un esercito con una tendenza inarrestabile all'espansione: nel giro di dodici mesi, dal primo gennaio '88 al primo gennaio '89, quelli che lavorano per la pubblica amministrazione sono diventati quindicimila in più. Un aumento di più di mille al mese, se vi piacciono le medie e effetto. Se preferite un assaggio della qualità delle assunzioni, ecco qua: 8.900 nuovi militari.

Prima osservazione generale? Intanto il calo del personale assunto in via temporanea e occasionale (meno 8.982 dipendenti), contro l'aumento di quello assunto a tempo indeterminato (più 23.660 dipendenti). Qualche altro assaggio: del quindicimila assunti nel 1989 dalla pubblica amministrazione, la percentuale più alta è finita fra i militari (e ma, in misura molto minore) fra gli insegnanti. Dall'analisi della ragioneria dello Stato risulta comunque che dei quasi due milioni e mezzo di dipendenti (per la precisione 2.230.000), quasi due milioni sono alle dipendenze dei ministeri, mentre 285.000 del ministero delle Poste e telecomunicazioni. Anas ecc). Stando invece ai dati sulla distribuzione territoriale risulta che l'Italia centrale è all'ultimo posto come numero

di residenti impiegati nello Stato: solo 389.000 contro i 641.000 del meridione e delle isole e i 607.000 dell'Italia del nord. Capitale del maggior numero di dipendenti statali è, fra le regioni, il Lazio che registra 221.546 dipendenti. Segue la Lombardia con 192.000 e la Campania con 176.000. Una classifica per sesso? Guidano gli uomini: 961.000 maschi contro 892.531 femmine. Il ministero più femminile continua comunque a essere quello della Pubblica Istruzione: il più maschile, quello della Difesa. Scettici, comunque, i sindacati della funzione pubblica sui dati rilasciati dal Tesoro. «Si tratta comunque di dati drogati, poco attendibili data la «vecchiaia» delle piante organiche dei vari ministeri», dicono alla Cgil.

Il sindacato aspetta da anni che vengano redatte piante organiche decentrate, ma non si vede niente. Per cui continuano ad avere dati assolutamente incongrui: per esempio i due ministeri tradizionalmente più carenti di personale sono quello ai Beni culturali e alle Finanze. Carenti nonostante certe zone, come la Campania, registrino il pieno. All'archivio di Stato di Agrigento, per dirla uno, hanno addirittura tre custodi e una media di un visitatore al giorno. Vogliamo vedere se è stato fatto qualche passo avanti in questi settori? Sembra di no. I Beni culturali registrano un calo di personale del 3,4%, le Finanze dello 0,6%. I ministeri in espansione sono invece quello all'Ambiente (con un incremento di dipendenti del 64%) seguito, a grande distanza, da quello al Turismo e spettacolo (10,8%), della Marina mercantile (9,7%) e del Tesoro (7%).

## Bilancio di Montecitorio

Nel «Palazzo»  
i conti sono sempre  
più elevati

ROMA. Seicentotrenta deputati, milleottocento dipendenti, cinque grandi complessi immobiliari: il «palazzo» diventa sempre più grande e sempre più costoso. Queste sono le cifre iscritte alla voce «uscite» del bilancio di previsione per il 1989 di Montecitorio, che entro la fine dell'anno dovrà essere esaminato dall'assemblea.

L'aumento annuale della spesa - poco più di 50 miliardi di lire rispetto all'88 - supera il tasso d'inflazione (+ 9,4%) e sfonda di 53 miliardi il preventivo per l'anno in corso approvato dalla Camera il 21 dicembre '88.

## PER LA SCUOLA ELEMENTARE

Convegno nazionale del Pci  
Introduzioni: Alberto Alberti, della Consulta Scuola del Pci; Sergio Neri, ispettore Mpi, direttore de «L'Educatore»  
Conclusioni: Aureliano Alberici, ministro Pubblica Istruzione nel governo-ombra  
Intervengono: i parlamentari comunisti delle Commissioni Cultura della Camera e del Senato; Adamo, Bertani, Binazzi, Bini, Forghieri, Frabboni, Franci, Giannantonio, Menacorda, Maragliano, Ragazzini, Santoli, Aimo, Cidi, Cgd, Mos, Siniscalco-Cist, Sns-Cgil, Uil-Scuola; le riviste scolastiche: «Cooperazione educativa», «Educazione e scuola», «La vita scolastica», «L'Educatore», «Riforma della scuola», «Tuttoscuola»  
VENERDI' 24 NOVEMBRE 1989, ORE 15.30  
Roma, Casa della Cultura (Largo Arenula)

Condanna per l'Alfa-Lancia
Dovranno rimanere i giovani assunti in formazione lavoro

MILANO I contratti di formazione lavoro sono illegittimi se sono stati fatti in presenza di riduzione del personale...



Operai dell'Alfa Romeo davanti ai cancelli della fabbrica

de la sospensione della diffida dell'ispettorato del Lavoro Contemporaneamente i legali della società presentano alla magistratura ordinaria in questo caso la Pretura di Milano...

Bancari: sciopero riuscito
«Ora Assicredito deve trattare»

Alta l'adesione, banche chiuse per il rinnovo del contratto Solo Roma al di sotto della media. I sindacati sbloccano il negoziato

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Gli sportelli sono rimasti chiusi in tutta Italia Lo sciopero dei bancari, indetto dai sindacati unitari del credito...

bloccare la situazione dopo una serie inconcludente di incontri tra i partiti i sindacati hanno sempre accusato i rappresentanti degli istituti di credito di frapponere ostacoli pretestuosi allo svolgimento della trattativa...

coincidere con i termini dell'autotassazione Ipef prima e con le festività natalizie poi «Proprio per questo» ha dichiarato Nicoletta Rocchi...

BORSA DI MILANO

Buon avvio, De Benedetti in altalena

MILANO Buon esordio di settimana con attività distribuita su quasi un centinaio di titoli e prezzi migliori sui valori più quotati...

Fiat migliorano nel dopolunino progressi di oltre due punti per Gemina e Sina incrementi superiori al punto per Fiat ed Iri...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. % for various market indices like MIB, Assicurati, Bancarie, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term. for convertible bonds like AME FIN 91 CV 6.5%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. for various bonds like AZ. AUT. F.S. 85-90 IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. for state securities like BTP 15/20/90 10.5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec. for various investment funds like AZIONARI, AMICAPITAL, etc.

AZIONI

Large table listing various stocks with columns: Titolo, Chius, Var. % for companies like Alitalia, Eni, Fiat, etc.

INDICI MIB

Table listing various market indices and their values, including MIB, Assicurati, Bancarie, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds with columns: Titolo, Cont, Term.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table listing state securities with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.



Perché Delta e nessun'altra.  
**DELTA**  
€ 2.600.000  
Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza al tasso fisso dell'8%  
**rosati LANCIA**

Ieri ● minima 6°  
● massima 20°  
Oggi il sole sorge alle 7,06 e tramonta alle 16,44

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

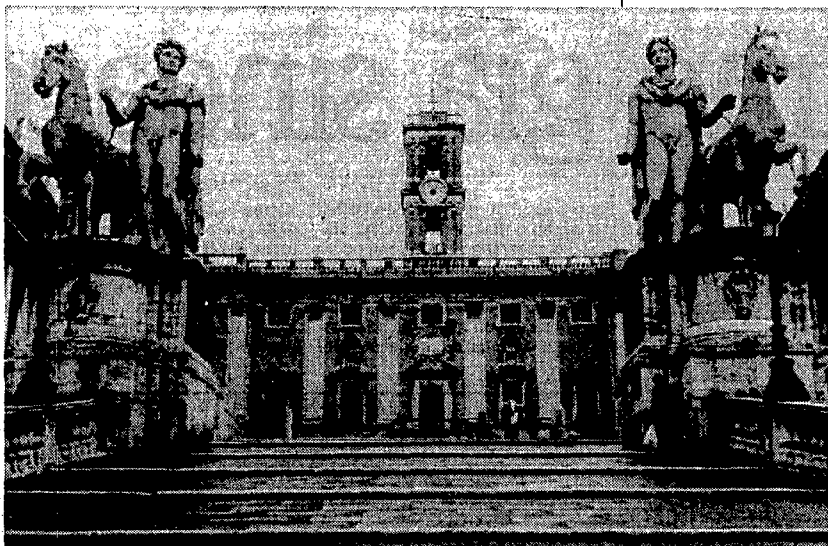
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

**rosati LANCIA**  
viale Mazzini 5 - 384841  
via Trionfale 7996 - 3370042  
viale XXI aprile 19 - 8322713  
via Tuscolana 160 - 7856251  
eur - piazza Caduti della montagna 30 - 5404341

È possibile cambiare subito qualcosa al Comune senza aspettare le modifiche parlamentari?

## Un Campidoglio tutto da riformare

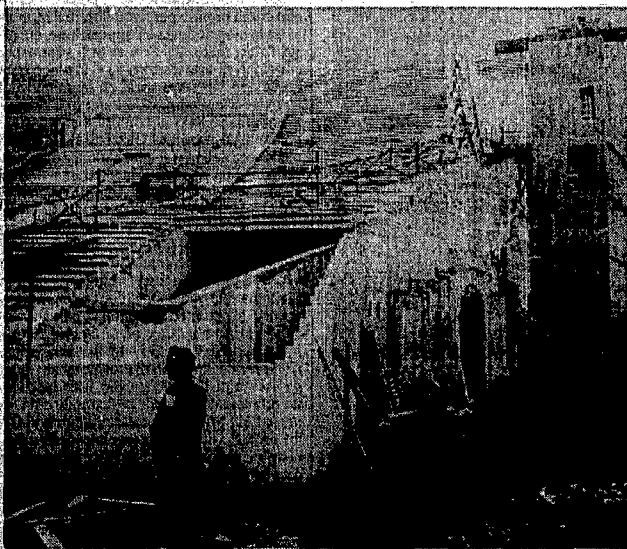
ALLE PAGINE 18 e 19



Daniele Carbonari, 26 anni, manovale è deceduto dopo una caduta «sospetta» L'incidente è avvenuto a Valle Aurelia nel cantiere del consorzio Ferrofir

La tragedia è stata tenuta segreta per 6 ore e l'ha rivelata solo la denuncia del sindacato Oggi sciopero dei duecento lavoratori

# Mondiali, una morte da nascondere



L'Olimpico cambia (la città anche)

L'Olimpico e i lavori per ampliarlo. Si procede speditamente per consegnare a tifosi e giocatori entro la data stabilita, il giugno dell'anno prossimo. Cambierà fisionomia, come tutti sanno, come cambierà fisionomia una parte della città. Sarà più ampio, più sicuro, più bello. (Almeno dicono).  
E la città? Per il momento è solo bucata, massacrata e violentata dalle decine di cantieri. Ma cambierà pure essa. Si presuppone in peggio, ma cambierà.  
Strani posti quelli che si trasformano solo in occasione di una partita di calcio.

È morto in ospedale, ufficialmente per trauma cranico. Ma Daniele Carbonari, 26 anni, manovale in un cantiere a Valle Aurelia, è l'ennesima vittima dei lavori per i Mondiali. Ha sbattuto la faccia contro la cabina d'acciaio di una macchina per le palificazioni. E la sua morte è rimasta nascosta per molte ore. Forse per impedire il sequestro del cantiere. Oggi è sciopero, per tutti i 200 operai del cantiere Ferrofir.

MAURIZIO FORTUNA

Una morte da nascondere. Dell'incidente di cui era rimasto vittima Daniele Carbonari non erano stati informati nemmeno i delegati sindacali presenti nel cantiere. Solo nel primo pomeriggio, quando si è presentato l'ispettore del lavoro accompagnato dai carabinieri, i compagni di Carbonari hanno saputo che cos'era successo. «Un malore», hanno detto i dirigenti della Sicopi, l'impresa di palificazioni per cui lavorava Carbonari. «Uno «strano» malore, hanno puntualizzato i sindacati, visto che si tenta di accreditare addirittura l'ipotesi che l'operaio soffrisse di questi «malori» da tempo.

Più semplicemente, secondo i sindacati, si tratta dell'ennesimo morto per i Mondiali di calcio. Il consorzio Ferrofir, composto dalle imprese Lodigiani, Astaldi e Di Penta, lavora alla ristrutturazione della vecchia linea ferroviaria militare, che passando per Valle Aurelia collegava i vari forni. Ora tutto il tratto è in via di

ammendamento, per essere utilizzato per trasportare spettatori all'Olimpico. Il capolinea è previsto ad appena 200 metri dallo stadio, a Farneto. Una morte figlia della fretta, della necessità di recuperare a tutti i costi il tempo perduto fra crisi di giunta e ricorsi dei cittadini. Doppi e tripli turni per evitare le pesanti penali previste per chi ritarda la consegna dei lavori.  
Daniele Carbonari non era operaio specializzato. Era un semplice manovale. A lui spettava il compito di servire l'operatore della grande macchina per le palificazioni: attaccare la trivella, sganciare la fune d'acciaio, predisporre il rivestimento per la perforazione. Il suo posto era sotto la macchina. Sotto la macchina è rimasta solo una pozza di sangue. Secondo la versione «ufficiale» fornita dalla Sicopi, la ditta presso la quale lavorava Carbonari, l'operaio ha avuto un malore e ha sbattuto la faccia contro la cabina dell'autogrù. Ma questa è, ap-

punto, solo una versione ufficiale. L'incidente mortale è avvenuto ieri mattina alle 9,30, ma fino alle 15,30 la notizia è stata tenuta segreta. Daniele Carbonari è stato trasportato al policlinico Gemelli, dove è morto poco dopo il ricovero.

La sua morte ricorda quella, per molti versi simile, di Giuliano Petricca, un operaio del consorzio Anfer rimasto schiacciato sotto un bulldozer nel luglio scorso. Come Giuliano Petricca, Daniele Carbonari era un pendolare, arrivava tutte le mattine da un paesino in provincia di Terni. Era arrivato a Roma col «miraggio» dei lavori per i Mondiali del '90. Il cantiere è quello, enorme, della Ferrofir. Duecento operai in tutto, compresi quelli delle ditte subappaltatrici. Un cantiere per molti versi moderno. Rappresentanti sindacali, piani di sicurezza, mensa, spogliatoi e servizi. Domenica scorsa i sindacati erano sfilati allo stadio Flaminio, prima del derby, con uno striscione: «Più sicurezza nei cantieri mondiali». E oggi bloccheranno per tutto il giorno il cantiere per protesta contro l'ennesima, assurda morte. Ma non è solo uno sciopero di protesta. Gli operai, i sindacati, i compagni di lavoro di Daniele Carbonari vogliono sapere com'è andata veramente. Se un incidente sul lavoro è stato trasformato in «malore» per impedire il sequestro del cantiere e il blocco dei lavori.

## E Barbatto inaugura cavalcavia sulla Cassia

La prima opera per i Mondiali è stata inaugurata ieri dal commissario straordinario Angelo Barbatto. Si tratta dell'ampio cantiere di cavalcavia della Cassia che sovrasta la via Olimpica, opera preliminare indispensabile per consentire il raddoppio su due carreggiate separate della sottostante via Olimpica. La larghezza del ponte è stata ampliata dagli originari 10 metri agli attuali 25, sono state necessarie 110 giornate di lavoro. Da ieri, dunque, è stato riaperto il traffico sulla Cassia, compreso quello di quattro linee Aiac che erano state deviate. Sarà possibile raggiungere Ponte Milvio per una strada più diretta, alleggerendo il traffico che aggravava corso Francia e viale Tor di Quinto.  
Barbatto ha poi fatto visita ai cantieri della via Olimpica dove sono in corso i lavori per la ristrutturazione della vecchia galleria e di realizzazione di una nuova, parallela alla vecchia, per consentire il traffico sulle due corsie, nei due sensi di marcia.

## La Cgil propone un regolamento per cortei e manifestazioni

Un codice di autoregolamentazione per cortei e manifestazioni nel centro. Lo propone la Cgil, che lo presenterà oggi in occasione dell'incontro tra le organizzazioni sindacali e il prefetto di Roma, Alessandro Voci. Il sindacato - dice Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil - non può accantonare le questioni riguardanti l'emergenza ambientale, il traffico e l'inquinamento urbano. Per questo, il codice di autoregolamentazione per l'uso delle grandi città dovrà avere la stessa valenza del codice per la limitazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali. La proposta della Cgil prevede quindi il divieto di manifestazione in alcuni periodi particolarmente «caldi», a condizione che ai sindacati e alle forze politiche e sociali siano riservate alcune «aree alternative», come per esempio i palazzetti dello sport. Un'ipotesi - secondo Cazzola - applicabile non solo a Roma, ma a tutte le grandi città. Di parere diametralmente opposto è invece la federazione romana di Democrazia proletaria, che ritiene «gravissimo» e «lesivo delle irrinunciabili libertà democratiche» l'eventuale divieto di manifestare in centro e intende lanciare un appello a tutti i democratici a favore del diritto di manifestare in città.

## Studenti in piazza per Salvador e Palestina

Impegnato ormai da due anni nell'inflessa lotta contro l'occupazione militare israeliana. Gli studenti si ritroveranno alle 9.30 in piazza della Repubblica, per poi raggiungere in corteo l'ambasciata degli Stati Uniti in via Veneto.

## Sel giorni di digiuno per difendere il tempo pieno

Da sel giorni si rifiutano di mangiare. Sono un gruppo di genitori e insegnanti che con lo sciopero della fame intendono cercare di impedire la soppressione del tempo pieno prevista, di fatto, dal nuovo ordinamento per la scuola elementare. A dar vita alla protesta sono gli appartenenti al Coordinamento Insegnanti e Genitori. L'organizzazione, nata alcuni mesi fa, chiede anche che l'ora di religione e quella «alternativa» siano realmente facoltative, come stabilito dall'ultima sentenza della Corte costituzionale, e che il numero di alunni per classe sia ridotto a non più di venti.

## Due mila alberi per un bosco dedicato a Chico Mendes

Un bosco dedicato a Chico Mendes, il sindacalista brasiliano assassinato perché si opponeva alla distruzione della foresta amazzonica. A crearlo saranno gli studenti che questa mattina a Rocca di Papa planteranno duemila alberi. L'iniziativa - ha detto il presidente del parco, Gino Settini - che si inquadra nel progetto di trasformare la villa in una «casa dell'ambiente» aperta «ai contributi, alle idee, all'impegno di tutti coloro che hanno a cuore le prospettive della nostra natura e della vita dei Castelli Romani». Secondo la presidente della Provincia, Maria Antonietta Sartori, occorre ora che «si proceda alla costituzione degli organismi di governo del parco dell'Appia Antica per permettere una stretta collaborazione tra i due parchi, che comprenderebbero così un vastissimo territorio dai monti Albani fin dentro il cuore di Roma».

## La Guardia di finanza sequestra 6 kg di droga

Quattro chili e mezzo di cocaina, un chilo e mezzo di eroina. A sequestrarli, nel corso di una serie di operazioni, è stata la Guardia di finanza, che ha arrestato all'aeroporto di Fiumicino nove corrieri della droga provenienti da diversi paesi. Nella maggior parte dei casi, i trafficanti trasportavano gli stupefacenti all'interno del proprio corpo.  
Arresto confermato per Arnaldo Signoracci e Flavio Zebbo, i due giovani accusati di aver tentato di far decollare nei pressi della stazione di Trastevere, il treno Siracusino-Torino. Il mandato di cattura è stato convalidato, al termine dell'interrogatorio, dal giudice dell'istruttoria preliminare. I due sono accusati di attentato alla sicurezza dei trasporti e di resistenza a pubblico ufficiale.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

## Un piano di una società australiana sui 20 ettari vincolati del «parco Pasolini» Una Disneyland al cemento a Ostia 200 miliardi per spazzare via il verde

Una Disneyland marina ad Ostia? Da alcune settimane circola nella capitale un progetto di una società australiana per l'area del «parco Pasolini». 10.000 metri cubi di cemento, fast food, piscine e centri commerciali. Ma la zona scelta è vincolata a verde pubblico. «Non conosciamo questo piano», dicono al Comune. Secondo l'assessore provinciale all'ambiente, Athos De Luca, il commissario avrebbe già dato parere favorevole.

FABIO LUPPINO

Un progetto che fa sognare contro una zona degradata. La promessa di una crescita turistica senza precedenti per un'area che vale 200 miliardi e forse di più. Con un'operazione in pieno stile «Dallas», complice il periodo elettorale, una potente compagnia australiana, la Pivot Group, ha lanciato un piano per la costruzione di un megacentro dei divertimenti sul litorale di Ostia che pare sia

piaciuto al sindaco promesso Franco Carraro e al commissario ai lavori pubblici. A far da specchio delle alodole per un progetto che si annuncia con una pachidermica caduta di cemento, è un fantastico Disneyland in riva al mare, a venti chilometri dal centro storico: due stadi per i giochi pirotecnici di balene e delfini, una piscina-monstre per lo sci nautico ed una con onde artificiali, una vasca

per le foche, teatri, fast food, centri commerciali. Spazi e attrezzature per consentire l'accesso a 25mila persone ogni giorno, la promessa di costruire strade in prossimità della foce del Tevere, un potenziamento della via del Mare, un sistema di collegamento con la stazione della metropolitana. Diecimila metri cubi da far sprofondare sui venti ettari del futuro «parco Pasolini», un'area vincolata a verde pubblico dal piano regolatore, così da sostituire e rapidamente quello che nella relazione di accompagnamento al progetto di massima viene definito «un luogo di scarico per i rifiuti».

Con un comunicato, l'assessore provinciale all'ambiente, il verde Athos De Luca, si dichiara certo che l'operazione ha già ricevuto il placet comunale. Dalle stanche del Campidoglio partono seccate smentite. «Nessuno sa

nulla di questo progetto - dicono all'ufficio stampa del commissario straordinario - Angelo Barbatto ha escluso di aver mai visto il piano della Pivot Group, così come tutti gli altri uffici competenti». Del parco dei divertimenti circola, comunque, un dettagliato disegno di massima con i diciassette miniprogetti che indicano chiaramente l'ubicazione di tutte le opere. «Una realizzazione come questa affoscherebbe inesorabilmente ogni possibilità di recupero della foce del Tevere, biologica e paesaggistica - sostiene Paolo Mondani, responsabile ambiente per la federazione romana del Pci - La caduta giornaliera di 30-40mila persone su Ostia farebbe salire l'inquinamento del fiume, cancellando l'equilibrio ecologico del litorale, già ora seriamente compromesso. Senza dimenticare la negativa

## Il Castello in usucapione

STEFANO POLACCHI

Avete mai pensato a entrare di soppiatto a Castel Sant'Angelo, nascondervi in un locale, chiederne dentro e impadronirvene? Sicuramente non è mai venuto in mente a nessuno... peccato. Perché fino a qualche tempo fa avrebbe avuto la possibilità di diventarne padroni per usucapione: cioè dopo averlo posseduto come vostro per almeno 20 anni. Si tratta di un paradosso? Per metà sì e per metà no. La notizia, davvero singolare, è stata resa nota dalla Sogel, la società del gruppo Iri-Finsiel che cura l'anagrafe tributaria per conto del ministero delle Finanze. Insieme alle tante «assurdità» e anomalie sulla gestione e sulle rendite del patrimonio demaniale dello Stato, è venuto fuori anche il paradosso del Castello.

Chiunque fosse riuscito a entrare in Castel Sant'Angelo e si fosse appropriato di un locale, possedendolo per oltre 20 anni, sarebbe diventato il nuovo signore della fortezza. Ma è proprio vero? Il paradosso del Castello è stato reso noto dalla Sogel, che cura l'anagrafe tributaria per il ministero delle Finanze. Anche se di paradosso si tratta, comunque il vincolo artistico è stato perfezionato solo da poco.

## Il Campidoglio riformato

Come sarebbe Roma se già fosse stata fatta la riforma elettorale? Proposte a confronto, ma l'unica pronta è della Sinistra indipendente «Niente più mercanteggiamenti, i cittadini deciderebbero il governo» In discussione premi di maggioranza, preferenze, coalizioni preconfezionate

# «Avremmo già sindaco e giunta»

**G**li unici ad accettare una piccola provocazione di fantapolitica sono i parlamentari della Sinistra indipendente. «Come sarebbe Roma con la riforma elettorale? Avrebbe già il suo sindaco alla fine dello spoglio e i avrebbero scelto gli elettori. Tra pochi giorni si dovrebbe presentare con giunta e programma al consiglio comunale. Poi... Il poi lo spiegheremo più avanti. Intanto siamo saltati fuori dal «dopo» elezioni, aria che stagna, giornate di patteggiamenti. Il volo d'immaginazione è nelle parole di Massimo Riva, senatore che ha scritto con Gianfranco Pasquino ed altri le «Nuove norme per la elezione e la composizione degli organi delle amministrazioni comunali». La proposta di legge è arrivata al Senato proprio alla vigilia delle elezioni romane, il 25 ottobre, sollevando naturalmente un vespaio di reazioni. Allora, come sarebbe Roma se si fosse votato dopo la riforma? Franco Bassanini dice sintetico: «Avremmo già tutto, sindaco e maggioranza». Altro che questi andirivieri da destra a sinistra, da sinistra a destra, dice il deputato che un anno fa ha presentato la sua proposta di legge: «Norme sulla elezione dei sindaci, delle giunte e dei consigli comunali».

Agli altri non piace giocare di fantasia. Eppure Roma li ha irritati, confessano a cose fatte. La guerra selvaggia tra candidati non è piaciuta, e quei soldi a palate da dove sono usciti? Ogni partito annuncia futuri repulisti per campagne limpide, più morali. Il resto, il robusto pacchetto della riforma elettorale resta il tormento del giorno, l'assillo di politici, il problema dei partiti. Tutti sono in cerca di rimedi. Pochi hanno formulato una vera proposta. Alcuni l'hanno illustrata a voce e per orientarsi nel fiume di parole servirebbe il filo d'Arianna. Proviamoci.

Un voto a perdere? Il rischio è dietro la porta, se già non è in alto. Per scongiurarlo tutte le proposte di riforma professano l'impegno di ridare all'elettore il potere di decidere da chi e con quali programmi vuole essere governato. Spiega Gianni Ferrara, giurista e deputato del Pci: «L'obiettivo è che l'elettore decida maggioranza, giunta e sindaco. Un sistema che consenta la possibilità per gli elettori di conferire un mandato che sia unico e impedisca ai partiti di utilizzarlo in modo diverso, e quindi di dare luogo a tutte le combinazioni possibili, ai mercati, alle lottizzazioni, quindi a crisi continue, a patteggiamenti e a una sostanziale ingovernabilità». Lasciamo le cose come stanno, dicono invece i socialisti. «Alla vigilia della campagna di primavera la legge elettorale non si modifica, meglio cercare di creare migliori condizioni per governare» spiega Salvo Andò della Direzione socialista.

Un sindaco più potente. L'elezione diretta gli darebbe tanta autorità (e stabilità) in più? Ci credono in molti. Ma ci si può arrivare con strade diverse. Del Perinò lo propone per le metropoli: «C'è voglia di personalizzazione; di vedere dove va a finire il voto. È un argine all'influenza dei partiti. Il vertice dc non ne vuol sentir parlare. La proposta di Segni e di altri deputati dello Scudo crociato è stata congelata da Forlani. La Sinistra indipendente preferisce una via di mezzo: «L'indicazione di sindaco e vice sulla scheda è una mediazione tra la prassi attuale, il filio dei partiti, e la vena plebiscitaria recente. Noi consentiamo all'elettore di scegliere subito il governo della città, più stabile e al riparo da patiti e staffette, perché se si dimette esce dal consiglio comunale senza potersi rientrare successivamente» spiega Riva. Per il progetto Bassanini, invece, se il sindaco appena eletto viene sfiduciato dal consiglio comunale, si va a nuove elezioni e i partiti dovranno dare qualche spiegazione agli elettori: «È una sanzione per evitare crisi a ripetizione». Lo slogan del Psi è «libera convenzione» e cioè nessuna regola scritta per l'elezione diretta, come nell'ultima campagna elettorale romana. Il Ppd crede all'elezione diretta di sindaco e vice.

Il governo delle città e delle metropoli. Sistema proporzionale per i centri sopra i 20.000 o 30.000 abitanti. Dice Ferrara: «Oltre i 20.000 o 30.000 è necessario consentire e incentivare coalizioni tra i partiti che il corpo elettorale

Sono passati 20 giorni dalle elezioni e si sanno a malapena i risultati ufficiali. Poi ci saranno i «confronti politici», quelli «programmatici» e infine la lotta per il sindaco e gli assessorati. Di una nuova giunta si parlerà, se tutto va bene, fra un mese. Ma se si fosse votato dopo la riforma elettorale?

«Roma avrebbe già il sindaco e la giunta» risponde Massimo Riva, senatore della Sinistra indipendente e autore di una proposta di legge. Elezione diretta del sindaco, governo delle città e voti di preferenza sono i punti fondamentali della riforma. Parlano i rappresentanti di tutti i partiti.

GRAZIA LEONARDI



Con oltre 3 milioni di abitanti, la città ha le stesse regole che valgono per un piccolo centro. Nel racconto di Vetere le difficoltà di decidere e la necessità di avere le «municipalità»

## La capitale come un paese di 2000 anime

**E** se un giorno il Campidoglio diventasse efficiente? Se il sistema burocratico della capitale fosse meno feudale e la classe politica meno invadente, come sarebbe la vita della gente? Roma, come altre metropoli, è una città di paradossi dove spesso anche il nuovo (e il buono), quando si scontra con le vecchie abitudini e le vecchie strutture, finisce col rendere più complicata la vita dei cittadini. Regolamenti scritti decenni fa, commissioni e confusione tra direzione politica e direzione amministrativa, servizi obsoleti questi i punti fondamentali che rendono così difficile la vita della città. Ma ad essi bisogna aggiungere un altro: l'inadeguatezza della classe di governo espressa dal pentapartito e capeggiata prima da Nicola Signorelli e poi da Pietro Giubilo. Così lo sbandierato «decisionismo» si è riversato tutto sugli appalti dei Mondiali ma niente in pratica è stato fatto per migliorare il funzionamento della macchina comunale. Guardiamo alle circoscrizioni, ormai ridotti ad organismi agonizzanti guardati con una specie di spirito di compassione dal colle del Campidoglio. Eppure...

Le giunte di sinistra cercano di rendere operative e vive le circoscrizioni. «Abbiamo cercato di dare loro il

massimo del potere sulla base del regolamento - racconta oggi Ugo Vetere senatore comunista, dall'81 all'85 sindaco della capitale, a lungo vicepresidente dell'Anci - Ma, proprio per l'assenza della legge, non abbiamo mai potuto rendere definitivi gli atti decisi dai consigli circoscrizionali». E così si ricorre ad una soluzione che cercava di salvare la situazione: le deliberazioni delle circoscrizioni arrivavano sul tavolo della giunta che, per un tacito accordo, non le osservava se non era indispensabile. E così diventavano definitive. Ma si creava un intoppo gigantesco: ogni mese bastavano dieci giorni adesso ci voleva oltre un mese. «Così le circoscrizioni man mano finirono col sentirsi sempre più demotivate e la giunta sempre più ingolfata da centinaia, migliaia di deliberazioni», ricorda Vetere. Ci vorrebbe il passaggio ad un vero sistema di municipalità ma serve una legge. E siccome la legge ancora non c'è...

Ma quello delle circoscrizioni è solo uno dei tanti paradossi di cosa succede quando il nuovo, in questa città, si scontra con il vecchio. Vediamo, insieme a Vetere, qualche altro caso, magari di situazioni che interessano più da vicino la quotidianità dei cittadini. Oggi grazie alle giunte di sinistra, il Comune ha la certa

La burocrazia strozza il Campidoglio. L'efficienza è una chimera che si allontana sempre di più. Regolamenti vecchi di decenni, servizi inesistenti, confusione fra direzione politica e direzione amministrativa. Ma anche informatizzazione diffusa, tentativi di decentramento. Le innovazioni però si scontrano con regolamenti che valgono per la capitale d'Italia come per un paese di 2000 abitanti... (giornata) infine, il consiglio comunale è sommerso da migliaia e migliaia di deliberazioni, anche per le più piccole vicende amministrative. E così, come ha fatto Giubilo negli ultimi mesi del suo governo, diventa sfacciato il ricorso al 140, l'articolo che permette alla giunta di approvare le deliberazioni «con i poteri del Consiglio», sottraendosi, comunque, al suo controllo. «Se Camera e Senato seguissero gli stessi criteri - commenta Vetere - non si mancherebbero mai. Né mai potrebbero decidere». E il parlamentare comunista avanza una sua proposta: quella che il consiglio comunale della capitale adotti un regolamento più o meno simile a quello in vigore in uno dei due rami del Parlamento.

Servizi e istituzioni i due versanti dove più forte è la crisi della città. Gli aspetti da Terzo mondo, nella capitale, non sono solo quelli, autorevolmente denunciati dell'emarginazione. Sono anche quelli di una burocrazia che per certi aspetti sembra più vicina al regime zarista che a una democrazia evoluta. Ma le competenze, le possibilità di cambiare, senza la nuova legge, sono limitate. Si possono (si debbono, vista la condizione attuale), ritoccare alcuni meccanismi, ma senza un aiuto legislativo non si modificherebbero molto. Emblematica è la

le può approvare o respingere». Dissente il socialista Andò: «Se le affinità ci sono si ritrovano a prescindere da quanto può stabilire la legge elettorale. I cartelli si scompaginano anche il giorno dopo se le contraddizioni sono reali». Meno consiglieri comunali propone Massimo Riva. «Nelle città con più di 500.000 abitanti solo 60 consiglieri rispetto agli 80 di ora. Premio di maggioranza distribuito in un unico turno. I primi 48 seggi secondo la proporzionale tra le liste, gli altri 12 come premio di maggioranza alla lista o coalizione che avrà ottenuto più del 40% dei suffragi. Si al premio per chi ottiene il 40% lo dicono anche i socialdemocratici. Un'ipotesi di lavoro è quella che avanza il repubblicano Del Pennino: «Sistema proporzionale per i centri fino a 4-500.000 abitanti. Nelle aree metropolitane - sette o otto dove risiedono 12 milioni di persone - la elezione del consiglio comunale su base di collegi uninominali, con doppio turno e ballottaggio. E cioè una ridefinizione delle alleanze alla prima consultazione mentre nella seconda vanno in ballottaggio i candidati con più preferenze».

Il governo dei piccoli centri. Mira a spazzar via ogni intermediazione il progetto della Sinistra indipendente depositato al Senato. «Ogni lista o coalizione deve indicare al primo posto il candidato a sindaco, al secondo quello a vicesindaco. I due big saranno comuni nel caso di coalizioni. Nella scheda segureranno i simboli dei partiti. Sbararà il voto al partito e automaticamente ai due capi, sindaco e vicesindaco, i cui nomi sono stampati sulla scheda». Massimo Riva sintetizza così l'inizio della riforma che prevede l'estensione del sistema maggioritario ai comuni fino a 30.000 abitanti, ma con tre correttivi: 1) due terzi dei posti in Consiglio come premio per riequilibrare il rapporto tra la maggioranza e l'opposizione, cui resta l'altro terzo; 2) Non si può votare per candidati di liste diverse; 3) Il sindaco e vicesindaco vengono scelti al momento del voto. Il Pci vuole invece estendere il sistema maggioritario solo ai comuni fino a 20.000 abitanti. La proposta Guzzetti al Consiglio nazionale della Dc è innalzata a comuni fino a 30.000 abitanti. Maggioritaria fino a 10.000 abitanti è l'idea di Antonio del Pennino, capogruppo repubblicano alla Camera. Il progetto della Sinistra indipendente - Bassanini e Rodotà - introduce anche un doppio turno di votazioni. «Non necessario se una lista prende la maggioranza assoluta in prima battuta, ma in caso contrario si ripartiscono i tre quarti dei seggi e si passa al secondo turno nel quale alla lista che ottiene la maggioranza relativa va il resto dei seggi, cioè prende il premio di maggioranza» spiega Bassanini. Finito lo spoglio, il sindaco viene proclamato dall'ufficio elettorale e ha un mese di tempo per comporre la giunta. C'è un progetto analogo presentato dall'ex sindaco di Tommo Diego Novelli, comunista, e da quello di Padova, Gottardo, democristiano. Il Pci esclude il doppio turno, teme le pressioni dei partiti e trattative pilotate.

Preferenze. È drastico Gianni Ferrara: «Vanno abolite perché sono un fattore inquinante. Compromettono la moralità della competizione, al Sud sono lo strumento col quale si controlla l'elettore: il voto diventa così palese, si affermano le cordate». Il Pli la pensa allo stesso modo. Non rinunciano alle preferenze la Dc e il Psdi, i socialisti lo vogliono ridurre. Una sola preferenza è prevista nel progetto Pasquino-Riva: «nella scheda ci sarà un solo spazio bianco».

Sbarramento. Lo auspica Salvo Andò, che solo su questo punto ha voglia di correggere la legge elettorale. I laici non ci stanno. Il Pci è d'accordo con la proposta della Sinistra indipendente: «300 firme per presentare una lista nei comuni fino a 100.000 abitanti, mille per quelli fino a 500.000, cinquemila per gli altri». L'aumento della quota-firma dovrebbe funzionare da ostacolo alla miriade di simboli.

Sono tutte soluzioni ancora in alto mare, quelle a Montecitorio non sono ancora state discusse, le altre neppure trascritte. Ma allora sarà impossibile votare per un partito, un programma, una coalizione e un sindaco nella campagna della prossima primavera?

## Il Campidoglio riformato

In attesa delle «grandi» innovazioni, il Pci romano pensa alle «piccole»  
 Accanto al sindaco propone un'altra carica che tuteli l'aula  
 Prevista la mozione di sfiducia contro il primo cittadino  
 «L'obiettivo è realizzare maggiori controlli e più trasparenza»

# «Un presidente per Giulio Cesare»

**S**ettecento giorni di paludosa stasi. Una valanga di delibere approvate dalle giunte dei sindaci dc in barba al parere dell'aula. Il consiglio comunale è stato fatto fuori travolto dal golpe bianco di Giubilo. Che si può fare per impedire che una giunta dimissionaria sigilli l'aula di Giulio Cesare, continui a far valere i propri poteri faccendando in un solo colpo mille miliardi di affari? È possibile rendere il campidoglio un palazzo di vetro dove poter controllare a mo' di mosca i suoi inquilini? Franca Prisco, ex capogruppo del Pci ora rieletta al Campidoglio, non ha dubbi. In attesa delle grandi riforme istituzionali, i partiti capitolini possono mettere mano a «piccole», ma decisive rivoluzioni.

**Il presidente dell'aula.** «Non può essere più il sindaco, ci vuole un consigliere che abbia il compito di pre-

sedere i lavori del consiglio». Franca Prisco non vede altra strada. Gli inquietanti e ripetuti colpi di mano dell'ex sindaco Giubilo hanno dimostrato che occorre separare il potere esecutivo da quello del consiglio per garantire maggiore autonomia all'assemblea.

**La mozione di delibere.** Invece di carta, il Campidoglio non riesce a decidere prestando il fianco al blitz della giunta che invoca il «140». «La prima cosa da fare è alleggerire il consiglio da questa miriade di atti amministrativi», propone Prisco - distinguendo le delibere in esecutive e programmatiche. Il destino delle prime sarà l'approvazione in giunta, quello delle seconde il dibattito e il voto in aula. «Così si restituisce al Consiglio la sua funzione programmatica - incalza l'ex capogruppo del Pci - e ai consiglieri la possibilità di chiedere conto a chi governa dell'attuazione

delle decisioni dell'assemblea».

**Il «140» degli abusi.** Numero magico caro al pentapartito, l'articolo del regolamento comunale che consente alla giunta di approvare delibere scavalcando il consiglio, per il Pci va limitato. «Servono dei freni molto precisi», dice Franca Prisco - per riportare alla sua funzione naturale questo strumento nato per affrontare le emergenze. Per questo servono strumenti di controllo, come una commissione di consiglieri, ad esempio, in grado di verificare i reali motivi di urgenza prima dell'avvio delle delibere al Coreco». Una

vigilanza stretta, accompagnata da altri due ostacoli all'abuso di questo strumento: l'obbligo per la giunta di rendere note le delibere approvate o di quelle proposte dalle opposizioni con delibere di iniziativa consigliere? «Noi pensiamo ad una

sessione di controllo - risponde Prisco - una seduta speciale nella quale l'ordine del giorno è fissato dai vari gruppi consiliari».

**Question Time.** Interrogazioni dei singoli consiglieri lasciate per mesi nei cassetti senza una risposta da parte

dei semplici terminali messi a disposizione dei gruppi consiliari.

**L'ora delle sedute.** Incerte aperture, dei lavori del consiglio, nottambule conclusioni inframmezzate da snervani e irritanti tempi morti. L'organizzazione dei lavori del Consiglio nella passata legislatura ha toccato il fondo. «Determinare un orario preciso, dalle 16 alle 20 per esempio, e fissare i tempi degli interventi», propone Prisco - è un fatto importantissimo. Permetterebbe ai consiglieri di svolgere il proprio lavoro in modo produttivo e civile; consentirebbe ai cittadini e ai giornalisti di seguire i lavori in tempi normali».

**La commissione delle elette.** Pensata per far valere il punto di vista delle consigliere, la neocommissione è uno degli strumenti che le elette nel Pci proporranno alle altre.

**Rapporti giunta-consiglio.** «Serve una reciprocità di correttezza tra giunta e opposizione», spiega Prisco - «servono regole che impediscano alla giunta di non convocare per 700 giorni il consiglio coprendo in questo modo proprie crisi politiche».

**Mozione di sfiducia.** «È una novità che bisogna introdurre», incalza l'ex capogruppo del Pci memore dell'inquietante e grottesca gestione dell'ex sindaco Giubilo.

**Pubblicità delle sedute.** Il palazzo deve diventare di vetro, i cittadini devono poter accedere liberamente all'aula di Giulio Cesare. Franca Prisco ha una proposta concreta: «Si possono ampliare gli spazi destinati al pubblico, oltre la sala di Giulio Cesare, anche la Protomoteca attrezzandola con dei video e si possono fare convenzioni con emittenti radio-televisive locali che garantiscano l'informazione sui lavori del Consiglio».

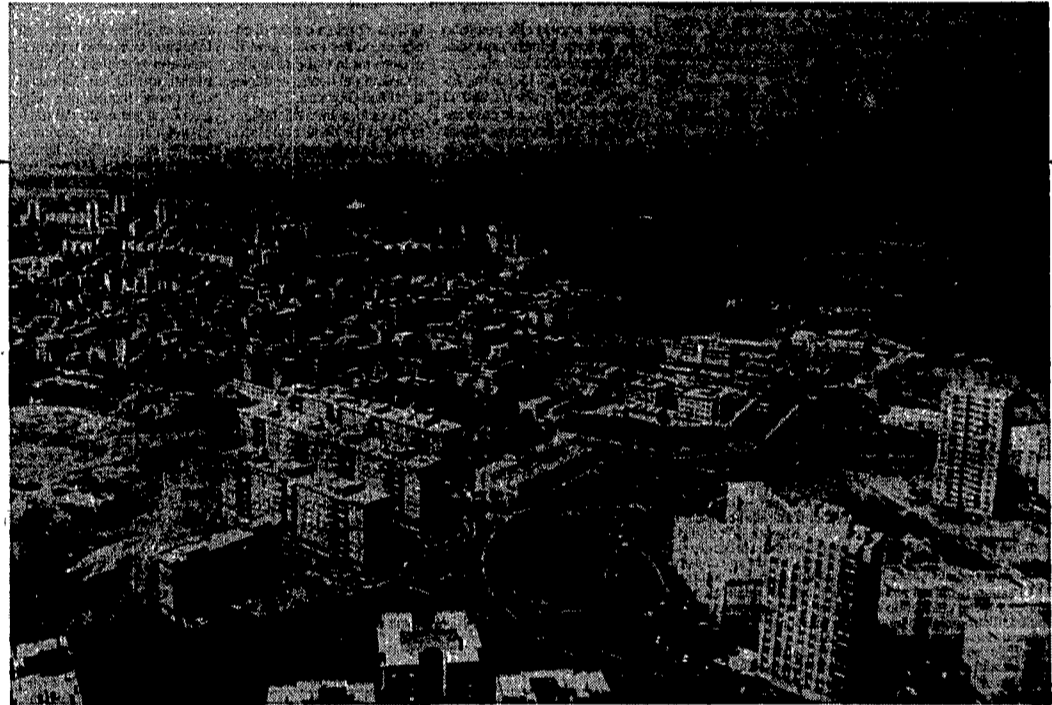
Nella pagina accanto, un'immagine del Campidoglio; anche senza attendere le «grandi» riforme si possono cambiare alcune regole

**S**ono le dodici capitali dell'Europa, prossima ventura. Ciascuna con storia e tradizioni diverse, sia a livello locale sia nazionale, e per questo differenti nella fisionomia di ogni singola municipalità. Si va dal governo locale più antico, la Corporazione della città di Londra, ai recenti assetti di Madrid e Lisbona, liberale da poco dal regime dittatoriale. Dal sindaco madrileño, con grandi poteri, al borgomastro del Lussemburgo, nominato dal granduca: Riguardo al primo cittadino, ad Atene, Copenaghen e Lisbona diventa sindaco il capoluogo della lista più votata, insomma, la varietà non manca e offre un prezioso confronto per la possibile riforma dell'amministrazione capitolina.

**Londra.** In Gran Bretagna gli enti locali dipendono molto dal potere centrale, che si ispira ai principi di unità e sovranità parlamentare. Di recente è stato abolito il Consiglio della Grande Londra, organo supremo del governo locale londinese fino all'aprile '86. Per svolgere alcuni compiti è stato istituito un organismo provvisorio, il London Residuary Body.

Il governo locale della Grande Londra comprende 32 municipalità (boroughs) e la Corporazione della Città di Londra. I consigli municipali sono composti da 60 consiglieri eletti ogni quattro anni con sistema uninominale (ogni partito presenta un candidato per circoscrizione, viene eletto il candidato che ottiene più voti). Il sindaco, presidente del consiglio municipale, non gioca un ruolo politico, che invece viene ricoperto dal capo del gruppo consiliare di maggioranza, il «leader of the Council». Ionsigli costituiscono l'unità di base del governo locale, mentre la City è governata da una Corporazione che svolge nell'area centrale le stesse funzioni dei consigli, e anche alcune attività storiche e tradizionali.

La Corporazione cittadina ha da secoli una struttura particolare: agisce tramite tre «corti», la Court of Common Council, la «Court of Aldermen» e la «Court of Common Hall». La più potente, la Court of Common Council, è composta dal sindaco di Londra (Lord Mayor), 25 aldermen (corrispondenti ai nostri assessori) e 155 consiglieri comunali. Gli elettori della City non sono solo i residenti, circa 5.000, ma anche 9.000 cittadini che hanno diritto di voto perché pagano alcune tasse comunali. La City è composta da 25 circoscrizioni di grandezza differente, ognuna con un alderman eletto a vita e un certo numero di consiglieri eletti annualmente.



Dall'alto la città «nuova»: una foto diversa della capitale. Privata dei simboli della sua storia millenaria è forse meno affascinante ma più «umana»

(la lista con il maggior numero di voti conquista un premio di maggioranza in seggi). Il sindaco viene eletto direttamente: è il primo candidato della lista che ha vinto le elezioni. Esiste un comitato del sindaco, formato da sette «aggiunti», nominati dal primo cittadino, con funzioni deliberative ed esecutive. In Grecia il controllo sulle autorità locali da parte del governo centrale è piuttosto ampio. Tutti gli atti dei consigli municipali vengono sottoposti al controllo del prefetto.

**Roma.** La «città eterna», come gli altri 8.000 comuni italiani, è governata da un consiglio comunale, una giunta e un sindaco. Gli 80 consiglieri vengono eletti con voto proporzionale e restano in carica per 5 anni. Il consiglio nomina tra i suoi membri una giunta formata dal sindaco e da 14 assessori, responsabile per l'attuazione delle decisioni consiliari. Sebbene sottoposta al controllo del consiglio, la giunta, che rappresenta il consiglio quando non è riunito, può prendere delle decisioni in base alla procedura d'urgenza.

Il sindaco viene eletto dal consiglio in base agli accordi dei partiti della maggioranza, che decidono dopo il voto, non tenendo necessariamente conto delle preferenze espresse dagli elettori. Il territorio della capitale è diviso in 20 circoscrizioni, ciascuna con un consiglio, eletto con sistema proporzionale, e un presidente, scelto con una procedura analoga a quella per l'elezione del sindaco.

**Copenaghen.** La Costituzione danese del 1849 garantisce una certa indipendenza agli enti locali, oggetto verso la fine degli anni Sessanta di riforme tese ad aumentare l'efficienza e l'autonomia in campo finanziario. Copenaghen è governata da un consiglio formato da 55 membri, eletti ogni 4 anni, con sistema proporzionale. Il prefetto può sospendere o rimuovere il sindaco per gravi negligenze. In questo caso, e in quelli di incapacità o di rifiuto di compiere atti dovuti, di impossibilità di eleggere il sindaco e di scioglimento del consiglio, viene nominato un commissario per amministrare il Comune fino alle elezioni del nuovo consiglio e del nuovo sindaco.

**Amsterdam.** L'amministrazione del regno dei Paesi Bassi è relativamente centralizzata, e comprende 810 comuni che sottostanno al controllo delle province e dello Stato. Il governo locale di Amsterdam non gode di uno statuto particolare rispetto agli altri. Ha un consiglio comunale composto da 45 consiglieri eletti con il sistema proporzionale per 4 anni. La giunta (Collegio del borgomastro e degli assessori) è formata da nove assessori eletti dal

## L'Europa che verrà Dodici capitali a confronto

DELIA VACCARELLO

opere pubbliche, a meno che i costi non eccedano del 5 per cento il preventivo stabilito in consiglio. E sempre il sindaco a nominare 18 consiglieri comunali, suoi delegati, a capo delle giunte consultive di ciascuno dei 18 distretti municipali che formano la capitale.

**Lisbona.** Le unità del potere locale in Portogallo sono state istituite dalla Costituzione del 1976, due anni dopo il colpo di Stato che eliminò la dittatura. Lisbona è uno dei 305 comuni del Portogallo, è divisa in 53 «freguesias» (parrocchie), che costituiscono il livello inferiore delle autonomie. Ogni freguesia è eletta dai cittadini, ha come organi l'assemblea e la giunta e ha poteri in materia di finanza locale. Il municipio di Lisbona è governato dal consiglio (assemblea municipale) e dalla giunta (camara municipal). Il consiglio è composto da membri eletti con sistema proporzionale e dai presidenti delle giunte delle parrocchie appartenenti alla giurisdizione municipale. Tutti i consiglieri restano in carica per quattro anni. Il consiglio può nominare un altro consiglio (conselho municipal) che opera come organo consultivo, composto dai rappresentanti delle varie organizzazioni culturali, economiche, sociali e professionali che operano in loco. La giunta municipale è formata dal sindaco e dagli assessori, che vengono eletti contemporaneamente ai membri del consiglio con sistema proporzionale e restano

in carica quattro anni.

Il sindaco è il capoluogo del partito più votato, presiede la giunta, rappresenta l'intera municipalità e gode di un certo potere nella capitale.

**Parigi.** Il tradizionale centralismo amministrativo dello Stato francese, di derivazione napoleonica, viene contrastato soltanto da pochi anni grazie alla presidenza socialista e all'adozione di misure per il decentramento. In base alla legge del dicembre '75 Parigi è sia un comune sia uno dei 95 dipartimenti in cui è diviso il paese, e non viene più governata da un prefetto nominato dal governo e da un consiglio con scarsi poteri.

l'organo di governo è il «Conseil de Paris», che svolge una doppia funzione: tiene le proprie sedute sia in qualità di consiglio municipale, sia in ve-

ste di consiglio generale (che è l'organo di governo di ogni dipartimento). I consiglieri sono 163, eletti secondo il sistema proporzionale ponderato in due turni, e durano in carica sei anni. All'interno del Consiglio di Parigi si formano sette commissioni permanenti che decidono su questioni riguardanti il consiglio municipale e il consiglio generale. Le commissioni, ciascuna composta da 23 o 24 membri, si occupano di ogni settore dell'amministrazione, dalle finanze ai trasporti, dallo sport alla sanità.

Il sindaco presiede il Consiglio di Parigi, viene eletto dai consiglieri e rimane in carica sei anni. Anche gli assessori sono designati dal consiglio. Attualmente sono 47, di cui 20 sono i sindaci degli arrondissement. Dall'82 la politica di decentramento ha creato den-

tro Parigi 20 arrondissement. Il consiglio degli arrondissement è formato da consiglieri municipali e consiglieri di arrondissement. Il sindaco viene eletto dal consiglio di arrondissement, ma deve essere sempre un membro del consiglio comunale.

**Bonn.** Dichiarata nel '49 capitale provvisoria della Repubblica federale tedesca, Bonn assume un assetto definitivo soltanto negli anni '70, grazie alla politica del cancelliere Willy Brandt. In quanto capitale federale, ha il compito di coordinare i 10 Stati federali (Länder) più Berlino Ovest. Il governo locale comprende un consiglio comunale, formato da 72 membri eletti ogni 5 anni, e ben 6 sindaci eletti dal consiglio, uno dei quali ha una posizione di maggior prestigio, anche se tutti svolgono gli stessi compiti di rappresentanza.

L'ordinamento degli enti locali della Rti, che varia da Land a Land, prevede per tutti la presenza di un capo amministrativo, generalmente di carriera, che resta in carica per lungo tempo. A seconda dei Länder viene eletto direttamente o nominato dal consiglio.

**Copenaghen.** La Costituzione danese del 1849 garantisce una certa indipendenza agli enti locali, oggetto verso la fine degli anni Sessanta di riforme tese ad aumentare l'efficienza e l'autonomia in campo finanziario. Copenaghen è governata da un consiglio formato da 55 membri, eletti ogni 4 anni, con sistema proporzionale. Il prefetto può sospendere o rimuovere il sindaco per gravi negligenze. In questo caso, e in quelli di incapacità o di rifiuto di compiere atti dovuti, di impossibilità di eleggere il sindaco e di scioglimento del consiglio, viene nominato un commissario per amministrare il Comune fino alle elezioni del nuovo consiglio e del nuovo sindaco.

**Amsterdam.** L'amministrazione del regno dei Paesi Bassi è relativamente centralizzata, e comprende 810 comuni che sottostanno al controllo delle province e dello Stato. Il governo locale di Amsterdam non gode di uno statuto particolare rispetto agli altri. Ha un consiglio comunale composto da 45 consiglieri eletti con il sistema proporzionale per 4 anni. La giunta (Collegio del borgomastro e degli assessori) è formata da nove assessori eletti dal

**Mayor o borgomastro, lo eleggono così**

**LISBONA:** è il capo della lista più votata  
**COPENAGHEN:** è il capo della lista più votata  
**ATENE:** è il capo della lista più votata  
**LONDRA:** viene eletto dai membri della Corporazione della città di Londra  
**PARIGI:** viene eletto dal consiglio  
**DUBLINO:** viene eletto dal consiglio

**ROMA:** viene eletto dal consiglio  
**MADRID:** viene eletto dal consiglio  
**BONN:** viene eletto dal consiglio  
**AMSTERDAM:** è nominato dalla regina  
**BRUXELLES:** è nominato dal re  
**LUSSEMBURGO:** è nominato dal granduca

**Proposta Pci  
Iacp vende  
«Occorre  
una legge»**

«Non siamo pregiudizialmente contrari alla decisione dello Iacp di vendere parte del suo patrimonio, ma tutto va regolamentato, non si può improvvisare». Francesco Speranza, vicepresidente della commissione regionale lavori pubblici, conclude in questo modo la conferenza stampa organizzata dal Pci per spiegare i punti fondamentali di una proposta che giace in Regione ormai da due anni e che non è mai stata neppure discussa. Alla conferenza stampa erano anche presenti Armando Iannilli e Adriana Chiodi, membri del consiglio d'amministrazione Iacp.

Dopo che l'Istituto ha annunciato di volere vendere parte del suo patrimonio (più di diecimila alloggi) e ha iniziato a inviare agli inquilini lettere di offerta, il Pci ha ribadito la necessità che le vendite siano effettuate sulla base di una normativa precisa. Uno dei punti fondamentali della proposta di legge comunista è la tutela degli assegnatari: «Non deve esserci obbligo all'acquisto», ha detto ancora Speranza, «chi non vuole comprare deve poter vendere la casa». Altro nodo, gli alloggi del centro storico: secondo il Pci, l'Istituto non deve vendere più del 40 per cento di queste case. Inoltre, il prezzo di cessione deve essere stabilito sulla base di criteri che tengano conto della qualità degli alloggi e delle migliorie apportate dagli inquilini. Infine, lo Iacp non deve contrarre un mutuo generale su tutti gli alloggi da cedere, per evitare che i singoli inquilini, in futuro, vedano alle banche.

**Campidoglio  
In ritardo  
il verbale  
degli eletti**

Il verbale ufficiale non è ancora approvato in Campidoglio. Dopo la proclamazione dei consiglieri comunali, l'ufficio elettorale centrale, ieri, è tornato a riunirsi per completare tutte le pagine del voluminoso documento che formalmente mette fine al patteggiamento del voto romano. Rocco Misiti, il magistrato che ha presieduto per 20 giorni i lavori della meticolosa caccia all'errore nei 3.575 verbali, ha infatti convocato ieri mattina i membri del seggio centrale per concludere il lavoro. Forse stamattina il verbale ufficiale e la sua appendice, una sorta di diario delle «stranezze» del voto capitolino arriverà in Prefettura e in Campidoglio dove sarà reso pubblico.

Mentre gli 80 consiglieri attendono l'ingresso nell'aula di Giulio Cesare, i partiti sono già al lavoro per mettere a punto le scelte per la futura giunta e il sindaco. Ieri sera è stata la volta del Psi romano che ha riunito la direzione per «fissare gli indirizzi» per la giunta e l'elezione del sindaco e per scegliere il pool di dirigenti che dovrà condurre in nome del «garofano» le trattative con gli altri partiti. Domani a mezzogiorno sarà la volta della direzione del comitato milanese della Dc. Oggi invece la sinistra scudocrociata prenderà la parola al suo convegno su Roma al quale parteciperanno Guido Bodrato e Paolo Cabras. I Verdi, invece, stanno lavorando alla definizione del programma. Già schierato per il pentapartito, il socialdemocratico Robinio Costi che ha annunciato battaglia per mettere insieme entro il 15 con un'apertura ai verdi. Acquisisce mosse anche per le circoscrizioni. Entro sabato si riuniranno I, III, IV, VII, XVI, XIX.

**Interrogati a Regina Coeli  
i due diciottenni  
accusati dell'agguato  
davanti al cinema Capranica**

**I gemelli naziskin si difendono  
«Siamo estranei all'aggressione»**

«Non ci fu nessun agguato, noi due non c'eravamo niente». I due gemelli «naziskin», Stefano e Germano Andrini, ritenuti i responsabili dell'aggressione davanti al cinema Capranica del 10 giugno scorso, davanti al giudice si sono dichiarati estranei ai fatti. «Ero stato importunato, volevo chiedere spiegazioni, poi sono intervenute altre persone...», ha raccontato Germano al magistrato.



I gemelli Stefano e Germano Andrini mentre scendono dall'aereo che dalla Svezia li ha condotti in Italia

ANTONIO CIPRIANI

Dopo cinque mesi di litanza, i gemelli naziskin hanno raccontato al giudice, Maria Luisa Carnevale, la loro versione. Quella sera di giugno, davanti al cinema Capranica non ci fu nessuna azione paraterroristica premeditata. Loro due erano soltanto andati a vedere un film di fantascienza non «cappigliavano», così come invece sostiene l'accusa, il manipolo di «naziskin» che aggredì Andrea Sesti, Giannunzio Trovato e Giovanni Binel, riducendo i primi due in fin di vita.

«Mentre entravamo tranquillamente al cinema - ha detto al magistrato Germano Andrini - un gruppetto di persone mi ha importunato, rivolgendomi frasi minacciose. Ma tutto è finito lì. Io e mio fratello Stefano siamo entrati al Capranica e abbiamo visto il film». Il resto della

serata del 10 giugno lo ha raccontato Stefano Andrini: «Quando siamo usciti ognuno è andato per conto proprio. Gli altri, cioè, se ne stavano per fatti loro, mentre Germano, autonomamente, si è avvicinato al gruppetto che prima l'aveva insultato. Era da solo, voleva soltanto chiedere le ragioni del loro comportamento».

Su quello che è successo dopo, la versione dei gemelli «naziskin» diverge in modo netto da quella dell'accusa. «Mentre parlavo - ha detto Germano - sono volati gli schiaffi, poi i pugni. Sono intervenute altre persone che io non ho certo chiamato. Anzi, sia io che mio fratello Stefano, quando si è accesa la fiamma ci siamo allontanati rapidamente da piazza Capranica». Insomma i gemelli «naziskin», difesi dall'avvocato Costantino Marini, si dichiarano innocenti di fronte alle

pesanti accuse che pendono su di loro: tentato omicidio, lesioni e tentate lesioni. Secondo gli inquirenti, invece, quella sera davanti al cinema Capranica le cose andarono diversamente. Bastò una banale occhiata di troppo per scatenare un'aggressione selvaggia e premeditata. Con spranghe e catene il gruppo di «naziskin» picchiò furiosamente i tre ragazzi. Sesti e Trovato furono lasciati sul selciato della piazza con

**GLI ANNI SPEZZATI**  
CENTRO INFORMAZIONI SU RINVIO SERVIZIO CIVILE LUNEDÌ E GIOVEDÌ: 14.30-17.00 LOCALI CGIL/UNIVERSITÀ VICINANZE AULE CHIMICA BIOLOGICA

LEGA STUDENTI UNIVERSITARI CENTRI DI INIZIATIVA PER LA PACE COMUNITÀ DI CAPODARCO

**La Federazione Romana del Pci aderisce alla Marcia non violenta per la pace in Medio Oriente, Israele e Palestina il 29 - 30 - 31 dicembre 1989**

**“1990 TIME FOR PEACE”**

è lo slogan con cui il movimento pacifista europeo sarà presente dal 29 al 31 dicembre, insieme ad israeliani e palestinesi, nei luoghi delle sofferenze e del conflitto, per chiedere che ad essi si ponga finalmente termine costruendo una pace giusta e durevole, fondata su tre semplici principi:

- Due popoli, due stati
- Rispetto per i diritti umani e civili
- Trattative per la pace

Il costo di partecipazione è di circa L. 800.000-1.000.000 per una settimana di permanenza, comprendente 5 giorni di iniziative.

Per le prenotazioni ed ulteriori informazioni le sezioni e i compagni possono rivolgersi in Federazione telefonando al 4071331.

**Denuncia a Ostia: troppi minori nella miseria  
Coi bimbi nella roulotte-tugurio unico alloggio per la famiglia**

Una famiglia costretta a vivere in una roulotte-tugurio sul lungomare di Ostia. Padre egiziano e mamma italiana, insieme a due bambini ancora piccoli, non riescono a trovare un altro alloggio. Neanche nei campeggi li vogliono ospitare. La vicenda, denunciata ieri in una conferenza stampa dalle operatrici del servizio materno e infantile di Ostia, è solo la punta di un iceberg ben più grosso. Troppi bambini vivono in tuguri.

**ADRIANA TERZO**

Ostia. Shami è egiziano, ha 36 anni e da tre vive con la sua compagna, italiana, e due bambini piccoli, dentro una roulotte sul lungomare di Ostia. Nel piccolo alloggio non ci sono finestre e manca la luce. L'acqua deve essere presa da una fontanella vicina, e all'interno della roulotte le condizioni igienico-sanitarie sono disastrose. (Vi dimostrano ormai da tempo topi e scarafaggi). Una sistemazione che avrebbe dovuto essere temporanea in attesa di una casa normale ma che, dopo tre lunghi anni e ora in pieno inverno, Shami e la sua famiglia non possono più accettarla. Comincia così la storia di questo immigrato egiziano denunciata da un gruppo di operatrici del servizio materno infantile di Ostia che, insieme alla Caritas e al Tribunale per i diritti del malato, hanno deciso di rendere pubblica ieri pomeriggio in una conferenza stampa.

È una vicenda che il presidente della Circonscrizione, Corsetti, conosce bene da due anni - ha spiegato Claudia D'Adamo, operatrice del Servizio materno infantile - ma per la quale non ha mosso un dito, tanto che non è presente neanche oggi. Ora siamo in attesa di una risposta da parte di una banca, il Credito Artigiano, che da maggio scorso ha promesso l'acquisto di una

roulotte per questa famiglia. Il problema poi sarà quello di definire l'area (che noi avremmo già individuato) dove poter installare la roulotte. Se abbiamo cercato altre strade? Ci siamo rivolti ad alcuni campeggi locali chiedendo di ospitare, dietro regolare pagamento, il nucleo. Uno è stato disponibile solo per i mesi estivi. Gli altri due non hanno accettato, adducendo fra le altre motivazioni, quella della nazionalità.

Questa di Sonia Cherubini e di Shami Ismail non è che la punta dell'iceberg di una situazione abitativa di molti nuclei familiari, non necessariamente immigrati, che gravitano in varie zone di Ostia (Nuova Ostia, Dragona, Aclia) e per le quali occorrono soluzioni non più rinviabili.

Il residence non può essere la soluzione a questa e ad altre vicende simili - è intervenuta Anna Minicone del Tribunale per i diritti del malato - a parte i costi, e quindi lo spreco di risorse economiche, va data la dignità di una casa a chi ne ha realmente bisogno.

«Diverse famiglie in questa

**Buonarroti, continua la protesta  
Dopo i pugni a scuola fanno lezione i genitori**

Rischiano di essere incriminati, ma sono decisi ad andare fino in fondo. I genitori dei ragazzi della terza G - la classe della Buonarroti che ha accusato un insegnante di avere fatto ricorso a frequenti punizioni corporali - da giorni non mandano i figli a scuola. La terza G da ieri fa lezione in una parrocchia. Sono gli stessi genitori a fare da insegnanti.

**CLAUDIA ARLETTI**

Da ieri mattina fanno regolarmente lezione. Ma, anziché sedere sui banchi di scuola della media Buonarroti, sono ospiti della parrocchia San Camillo. Gli alunni della terza G, che accusano l'insegnante di lettere di averli schiaffeggiati e insultati in più occasioni, continuano a non andare a scuola.

Alla seconda settimana di «sciopero», i genitori - preoccupati da questa assenza da scuola che potrebbe continuare ancora a lungo - hanno deciso di trovare dei locali e di fare loro stessi lezione

ai ragazzi. Alcuni genitori, infatti, sono insegnanti. Da ieri, i ragazzi sono tornati ad aprire i libri. Seguono l'orario scolastico del tempo pieno, dalle otto del mattino alle 16,30. I genitori, che di fatto stanno sottraendo i figli alla scuola dell'obbligo, potrebbero anche essere incriminati. Tuttavia si dicono pronti a correre il rischio: non manderanno i ragazzi alla Buonarroti finché l'insegnante di lettere non sarà stato allontanato.

La vicenda potrebbe continuare a lungo. L'ispettore

**Incidente mortale di Ostia  
Ancora nessuna traccia del profugo «pirata»  
Ritrovata la macchina**

È stato identificato dai carabinieri il «pirata» che domenica pomeriggio ha investito e ucciso sul lungomare di Ostia Maria Teresa Luciani e Marco Capitanio, i due fidanzati che attraversavano la strada. Si tratta di Cieslik Ryszard, 21 anni, originario di Wolow, in Polonia, che in Italia vive in un residence vicino all'ingresso della tenuta di Castellusano con altri profughi polacchi. Subito dopo l'incidente il ragazzo è fuggito. I carabinieri lo hanno cercato inutilmente per tutto il giorno.

Ieri mattina, comunque, è stata ritrovata la macchina di Ryszard: una Lancia Beta coupé bianca targata Roma 59609A. Era parcheggiata in via Beschi, ad Acilia. Sul paraurti, sul cofano e anche sul tettino i segni, inequivocabili, del terribile impatto. Cieslik Ryszard è adesso ricercato per omicidio colposo e omissione



**Un certificato e tanta... tanta pazienza**

È il panorama che può godere chi si trovi a passare in questi giorni per via Reggio Calabria: code lunghissime fuori dell'ufficio del catasto per consegnare documenti e per richiederne altri. Soprattutto sono richiesti i certificati per il condono edilizio. Come mai tante code? Nell'ufficio lavorano solo 160 impiegati, una goccia nel mare delle migliaia e migliaia di carte accatstate in ogni angolo. Sono state oltre 200mila le richieste di certificazione del condono edilizio e solo una minima parte è stata consegnata ai cittadini.

**Brigate rosse  
«Indizi insufficienti»  
Scarcerata una presunta terrorista**

Caterina Calia, la procuratrice legale arrestata nel settembre scorso durante un'operazione antiterrorismo, con l'accusa di aver fatto parte delle Brigate rosse-Partito comunista combattente, è tornata in libertà ieri mattina. I giudici della prima sezione della Cassazione, presidente Corrado Carnevale, hanno infatti annullato il mandato di cattura per insufficienza di indizi. In questo senso si era espresso lo stesso procuratore generale della Cassazione Giorgio Ciampini, che aveva sollecitato l'accoglimento del ricorso presentato dal difensore dell'imputata.

La donna era stata arrestata nel corso delle indagini condotte dal sostituto procuratore Luigi De Ficchy in col-

laborazione con i carabinieri dell'antiterrorismo: nei suoi confronti era stato contestato soltanto il reato associativo (partecipazione a banda armata). Caterina Calia, secondo le accuse, sarebbe stata la persona che aveva consentito il «contatto» tra il brigatista Francesco La Maestra e Khalid Birawi, il «colonnello» di Abu Nidal. Tra Br-Pcc e terroristi palestinesi, ritenevano gli inquirenti, si sarebbe dovuto stringere un'alleanza.

Inizialmente i giudici del Tribunale della libertà avevano respinto il ricorso presentato dal difensore di Caterina Calia. I supremi giudici, invece, hanno ritenuto insufficienti gli indizi a carico della procuratrice legale e ne hanno ordinato la scarcerazione.

**La Federazione Romana del Pci e la Fgci di Roma, partecipano al SIT-IN di protesta, promosso dal Comitato di solidarietà con il popolo del Salvador per**

**DOMANI 22 NOVEMBRE**  
ORE 16.00

- Contro i bombardamenti sulla popolazione civile
- Fermiamo il massacro del popolo salvadoregno
- Pace e democrazia in Salvador

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Pronto intervento	113	Opedali	4755741	Odontoiatrico	47498
Carabinieri	112	Policlinico	492341	Segnalazioni animali morti	861312
Questura centrale	4686	S Camillo	5310066	5800340/5810078	
Vigili del fuoco	115	S Giovanni	77051	Alcolisti anonimi	5280476
Cri ambulanza	5100	Fabbenefratelli	5873299	Rimozione auto	6769838
Vigili urbani	67691	Germelli	33054036	Polizia stradale	5544
Soccorso stradale	116	S Filippo Neri	3306207	Radio taxi	3570-4994 3975-4984-8433
Sangue	4956375-7575893	S Pietro	36590188	Coop auto:	
Centro antiveletti	3054343	S Eusebio	594	Publici	7594568
(notte)	4957372	S Nuovo Reg Margherita	5844	Tassistica	865264
Guardia medica 475874-1-2-3-4		S Giacomo	6793338	S Giovanni	7853449
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972	S Spirito	6509091	La Vittoria	7594842
Aids da lunedì a venerdì 864270		Centri veterinari		Era Nuova	7591535
Aid adolescenti	860661	Gregorio VII	6221686	Sanno	7550856
Per cardiopatici	8320649	Trastevere	7992718	Roma	6541846
Telefono rosa	6791453	Appia			

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Reci luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67651
Regione Lazio	54571
Arco (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza alcolismo)	6294639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474695444

Acotral	5921462
Uff Utenh Atac	46954444
S A F E R (auto linee)	490510
Marozzi (auto linee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/840890
Avis (autonoleggio)	47011
Herza (autonoleggio)	547991
Bionoleggio	6543394
Collalti (bic)	6541084
Servizio emergenza radio	337805 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Porta in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Fiamino corso Francia, via Fiamino Nuova (fronze Vigna Stelli)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli piazza Ungheria Prati piazza Cola di Rienzo Trevi via del Tritone (Il Messaggero)	

## Cara Unità

Linea 3 Atac: il provvedimento era previsto fin dal 1980

All'Unità  
faccio riferimento alle lettere dei signori Antonio Cerulli e Noemi Mesinger Prov. «Che brutta idea limitare la corsa della linea 3», pubblicata il 7 novembre scorso per far presente che il provvedimento concordato con la Dc circoscrizione, era già previsto fin dal 1980 «da quando cioè, per l'apertura della metropolitana era stata rivista la opportunità di ristrutturare il servizio di trasporto pubblico nella zona. Nel sottolineare che l'Azienda, prima di limitare la «3», aveva effettuato vari rilevamenti dai quali è risultata la scarsa utilizzazione della linea nel tratto da Termini al vecchio capolinea della stazione Tuscolana, desidero aggiungere che gli utenti possono trasbordare sul «3», sul «16» o sul «45» e fra poco, appena il Comune avrà approvato la delibera dell'Atac che istituisce il biglietto orario, ciò sarà possibile senza aggravio di spesa»

Renzo Eligio Filippi  
presidente Atac

La tristissima storia di «Birba» piccola e coraggiosa cagnetta

All'Unità,  
ancora un episodio tristissimo sfociato in tragedia per l'irresponsabile disimpegno degli uomini. È ancora un esempio della dedizione totale che viene dall'amore degli animali. È il caso di Birba, la cagnetta che si è fatta uccidere per difendere la sua padrona. Si è fatta uccidere senza attaccare la mano che la colpiva, perché anche chi in quel momento le si lanciava contro era in qualche modo un amico, una presenza consueta e familiare contro cui era impensabile rivolgersi. E così Birba ha fatto il suo dovere fino in fondo. Per amore vero chi le aveva dato una casa, un affetto, una carezza. Gli altri, tutti gli altri che avrebbero dovuto assistere una persona ammalata e sollevare una madre dal peso di una tragedia troppo pesante per essere sopportata da sola, hanno scelto invece la via facile dei «chiamami fuori». C'è da sperare che provino almeno la vergogna di aver lasciato a frapporti, tra la sua padrona e la morte, la piccola, affettuosa, coraggiosa Birba. Da sola

Carla Rocchi

Asili nido, situazione più grave ma il Comune si rifiuta di agire

All'Unità,  
si è tanto parlato della situazione di drammatico disagio degli asili nido comunali, soprattutto per quanto riguarda la questione del personale organico dimissari, rapporto assistente/bambini troppo alto, orario di lavoro eccessivamente lungo, mobilità di turno logorante. Questi problemi, lungi dal trovare una soluzione, si sono adesso fatti insostenibili con il rifiuto del Comune di provvedere alle sostituzioni temporanee. Una situazione, questa, aggravata da una generale insensibilità dell'amministrazione anche verso problemi di facile soluzione. Il mio asilo nido, ad esempio, chiede da 4 anni, con lettere e foglietti, lo sgombramento di due stanze occupate da materassi in disuso, e non ha mai ottenuto risposta. I bambini della mia sezione sono pertanto costretti a passare la giornata in un unico grande stanzone rumoroso. Altrettanta insensibilità l'amministrazione ha finora dimostrato riguardo alla fornitura del materiale didattico tanto è che in quest'anno sono state costrette ad acquistare sussidi essenziali con i miei soldi. Tutto questo, non solo ostacola sul nascere progetti educativi più ambiziosi e creativi, ma ha fatto impedire la regolare programmazione didattica. Ma, d'altra parte, la situazione dei nidi si va facendo talmente grave, ora, per via della cronica mancanza di personale che anche la semplice opera di custodia cui l'amministrazione sembra volerci costringere, risulta seriamente minacciata.

Lettera firmata

Tanti giovani poveri e soli che hanno bisogno di aiuto

Cara Unità  
ho letto su «Porta Portese» la storia di poveri ragazzi che vivono dentro villa Pamphili e mi si è stretto il cuore. Sarei voluta andare e soccorrerli, ma ho dovuto vivere da sola. La tragedia dei poveri dei sofferenti e quando posso li aiuto e chiedo ad altri di fare altrettanto. Cerco di darli da fare con il telefono, chiamo Roma Italia Radio è l'unica emittente che dà voce ai poveri, se ne occupa consigliandoli, confortandoli e li fa parlare con tutti i politici. Non fa ascoltare, come accade in altre emittenti, scorpacciate, gite divertenti e spese lussuose. Questo fa molto male ai poveri che non hanno più né soldi né lacrime. Io temo la loro stanchezza, sono stanchi di vedere anche la «cara mamma Rai» regalare milioni su milioni: è un vero insulto alla miseria.

Antonietta Infascelli

«Indignati per lo stato di degrado degli edifici scolastici»

All'Unità,  
(ecco alcuni brani della lettera inviata alla Procura della Repubblica, P. Le Clodio)  
I sottoscritti, componenti il Consiglio di circolo ed i rappresentanti dei genitori delle classi del 56° Circolo didattico di Roma, comprendono le scuole elementari comunali «Italo Calvino» e «Fabio Filzi», sono indignati per lo stato di degrado e la mancanza di manutenzione degli edifici scolastici del Circolo didattico.

La situazione si trascina da molti anni, nonostante le proteste dei genitori e i vari sopralluoghi effettuati dai medici scolastici, della Usl Rm/3, dall'Ufficio igiene pubblica su richiesta della Direzione didattica.

In particolare ci si riferisce da un lato a gravi problemi igienico-sanitari riguardanti i bagni, i locali delle cucine e dei refettori, e dall'altro al fatto che la palestra è ingiubilmente piena di pericolosi rifiuti di plastica e di altri materiali, i giardini sono pieni di pericolosi rifiuti di plastica e di altri materiali, i giardini sono pieni di pericolosi rifiuti di plastica e di altri materiali.

Numerose firme

## Capovolto da Leitner il senso della «Nona» di Mahler Una «Sinfonia» per vivere

ERASMO VALENTE

Bella inaugurazione, al Foro Italoico della stagione sinfonica della Rai con tutta la frenesia del pubblico tantissimo di non perdere il concerto. L'orchestra ha suonato Mahler per il Papa giorni fa, e c'è ancora musica di Mahler in programma la «Sinfonia» n. 9 che l'autore non fece in tempo ad ascoltare. Sul podio, Ferdinand Leitner un direttore da tanto tempo al centro delle cose che la gente quasi ci rimane male quando s'accorge che il Maestro, in realtà, si tiene ancora lontano dagli ottanta. È nato, però nell'anno in cui Bruno Walter fece conoscere a Vienna la «Nona» mahleriana (giugno 1912), e anche questa coincidenza fa accrescere chissà una vecchiaia che Leitner non ha. Ma è stato in mezzo a tante imprese della nuova musica, con Schoenberg e con Zemlinski, che aveva fatto la corte anche lui alla bella Alma, moglie di Mahler, poi di Gropius e poi di Werfel.

Lavorò Leitner anche con Hindemith e Stravinskij. Del

primo ha diretto a Roma nel gennaio 1951 il «Matris der Mater», con il secondo collaborò a Venezia (settembre 1951) per la «prima» della «Camera del liberto». È un direttore che ha dato una mano ai «miti» della nuova musica e che suscita attese, avvolgendo in un alone particolare le musiche che dirige. Ha compiuto una sorta di miracolo, al Foro Italoico, restituendo alla vita dei suoni la «Nona» di Mahler. Non ha però, ascoltato Bruno Walter che avvertiva in Mahler, negli anni della «Nona», il clima della morte.

Puntando oggettivamente sui valori della partitura, non inseguendo «a posteriori» presagi funesti, Leitner ha puntato - diremmo - sulla forza vitale della «Sinfonia», sui suoi slanci così ansiosi di ammicchiare e frantumare le tracce sonore e le tradizioni «accademiche», per inserire nella partitura - guardando al futuro, senza nulla rimpiangere - quegli elementi di novità, che hanno poi avuto nella nuova musica più di un riflettore. È scaturito da questa «Nona» mahleriana ancora una volta l'amore della vita sempre così aperta al suono. Tanto è vero che Mahler dopo la «Nona» aveva già avviato la «Decima». E dunque non una meditazione sulla vita perduta ma una tenace conquista dello spazio sonoro, a dispetto della morte in

aggiato. L'«addio» semmai è affidato all'«Adagio» che dove non completata. Qui nella «Nona» Mahler è vivo e vuole vivere. In tale certezza lo ha sostenuto Ferdinand Leitner puntando sulla bramata di vita che circola in questa musica. Che è difficile anche da eseguire ed ascoltare e che si è concretizzata in un suono

ricco chiaro trionfante

Festival di Nuova Consonanza per ultimo appuntamento del ciclo «Intorno alla Seconda Scuola di Vienna» questa sera alla Galleria d'arte moderna concerto del pianista Jeffrey Swann. In programma sinfonica di musiche pianistiche degli anni 21-22.



Ciufoli, Foschi, Draghetti e Insegno in «Baci da Broadway», sotto una scena da «Danza di notte»

## Baci dal Parioli una nuova piccola Broadway

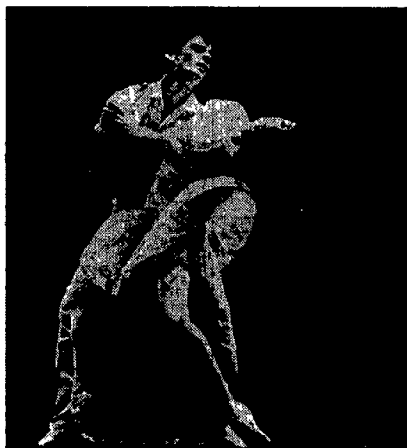
ANTONELLA MARRONE

Baci da Broadway di Ciufoli, Draghetti, Foschi, Insegno Regia degli autori. Interpreti Roberto Ciufoli, Francesca Draghetti, Tiziana Foschi, Pino Insegno (ovvero gli autori e i registi). Musiche originali Stefano Mainetti, Cosumi, Daniela Costantini e Ninni Sassone. Scene Francesco Priori.

Teatro Parioli solo sabato (ore 24.00) e domenica (ore 21.30). Non lasciatevi fuorviare dall'orario del sabato pensando «A mezzanotte non ci sarà molta gente». Il pubblico accorre, invece, numeroso. Sarà per il fascino del «Costanzo Show» che ha ormai superato la barriera del «tubo catodico» per dilagare sul palcoscenico dal vivo, sarà per l'orario inconsueto in cui la grande provincialona Ro-

ma già dorme. Sta di fatto che si crea ressa al botteghino proprio come nelle grandi occasioni. Pubblico di tutte le età che sa già che cosa lo aspetta. La «Premiata Ditta», infatti, è di casa al Parioli, dove ha debuttato con il suo primo spettacolo «Gallinavacca fa buon Broadway». Ciufoli, Draghetti, Foschi ed Insegno in arte la «Premiata Ditta», nascono, teatralmente nel 1981 come soci fondatori dell'«Allegria Brigata», compagnia nazionale-demenziale che sull'incerto confine tra satira televisiva e nuovo avanspettacolo ha fondato il suo successo. Passano gli anni la compagnia originale si divide, nasce, nell'86 la «Premiata Ditta».

«Baci da Broadway» è il seguito di «Gallinavacca». I quattro attori stanno per realizzare il sogno di molti loro colleghi.



## Bagliori classici per danze d'autore

ROSSELLA BATTISTI

Di bagliori classici si nutre la coreografia di Massimo Moricone, artista di giovane generazione che si lascia affascinare senza paura dal linguaggio più tradizionale della danza. Convinto delle potenzialità espressive della tecnica classica, Moricone ne afferra con piglio sicuro i caratteri cristallini e li fa propri, condensandoli in frangenti intensi. Una scelta raffinata delle musiche e una vena d'ispirazione quasi dannunziana contribuiscono a scandire i suoi lavori con impronta sempre elegante, aristocratica, comunque del tutto professionale. Probabilmente sono queste attitudini che hanno attirato le simpatie della Terabust, neoletta direttrice della scuola di ballo dell'Opera, che l'ha voluto al suo fianco come assistente. Ed ecco perché anche uno spazio scellerato per la danza, come il «Tendastrice», s'illumina d'eccezione quando viene solcato dai passi limpidi dei danzatori di Teatro Koros. La compagnia che Moricone dirige con Patrizia Natoli. Ultimo appuntamento della rassegna «Ei (che trasferisce i prossimi incontri da sotto la tenda al remoto Trانون)», Teatro Koros ha riunito sotto il titolo «Danze di notte» un fascio di coreografie relativamente recenti di Moricone. Dopo il filo conduttore che lo collega quello temporale, secondo la data di composizione della musica scelta (da Ravel a Glenn Branca, attraverso Stravinsky e Schoenberg), e quello tematico, tenacemente avvincente a incontri stori brevi, relazioni geometriche a due, tre quattro coppie. Rafforzando le metaforiche prospettive dei rapporti Moricone «ston da» lo spazio scenico con una seconda piattaforma - posta in basso a lambire la platea - su cui la danza si alterna o corre in parallelo a quella sul palco. Chiamate in gioco potentemente, le luci scalfiscono le sagome dei danzatori in dissolvenze continue. Ma questa regia onnipotente e perfezionista non troverebbe adeguati risultati senza la classe impeccabile degli otto splendidi interpreti, una volta tanto da nominare senza eccezioni Patrizia Natoli, Claire Bayliss, Roberta Marcolli, Marina Ballista Giuseppe Della Monica, Marc Renaud, Bruno Verzino, Pino Benaud.

## De Lorenzo: sisma poetico in millimetri

Daniela De Lorenzo Galerna Paolo Vitolo, via Gregoriana 4 Orano 11-13 17-20 chiuso lunedì e festivi. Fino al 25 novembre.

Daniela De Lorenzo artista fiorentina giovane artista fiorentina o forse anche meglio dire Daniela De Lorenzo artista. Artista che opera impercettibilmente clamorosamente le misure discosta brevemente infinitesimalmente le parti di un terremoto il sisma poetico è poca cosa neanche appare è segnato così per millenni.

Ma c'è. Anche la materia lo dice. Le diverse materie così antitetiche convengono. È una convivenza sottile ma educa. Senza clamori si schiacciano sul muro, poi ripiombano per terra e misurano per millimetri quello che è acca. Dato la poesia così si fa. Quasi boato tornio da un antico falò o da un antica corona di regina degli scacchi. Le sensazioni sono tante e poche, ma che deliberatamente e manifestamente si enun-

ciano senza quel frastuono che ora si insinua sotto il braccio che ascolta le misure della strada che è là poco distante. È una discesa la salita della galleria. Queste opere costipano il nobile del sisma, del loro poetico in quaranta metri quadrati. È poco lo spazio ma è tanto il verso che sale e scende dopo aver trovato cosa? Il materiale giusto per l'operazione giusta. «Probabilmente è un titolo e custodia un altro Ornamento dei giorni un altro ancora. Sono titoli e non titoli. Sono benemerite attestati, alveoli poetici dove l'opera ci si accomoda con garbo e misura.

Sono le parole il raggiungimento della poesia e De Lorenzo è ottima esecutrice. Parla dalla poesia per arrivare all'opera. È l'opera che vuole essere corteggiata e pochi sanno come conquistarla. De Lorenzo ha conquistato l'opera e la scena, teatralizza frammenti di universo discostandoli di poco dalla soluzione finale.

## «O core mio», tenero ritratto di Titina

Per festeggiare i loro primi quarant'anni, le edizioni «Beta» sono state presentate qualche giorno fa presso la sede in via di Porta S. Sebastiano dell'associazione «Fra i romani» Fondata di G. Roberto Badalamenti, che tuttora dirige la casa editrice si articola in nove collane (stampano una ventina di volumi all'anno) con particolare attenzione al campo della sagistica (dalla critica letteraria all'economia alla medicina). Gli altri settori coperti dalla «Beta» sono la narrativa le opere per ragazzi la letteratura dialettale, l'arte e il costume, il teatro e la poesia. Il mensile di cultura e attualità «Il quadrante» fondato nel 1949 e a cui collaborò Salvatore Quasimodo, ritorna presto alla luce dopo una breve pausa dovuta a motivi di ordine tecnico. Rileva Badalamenti che i problemi distributivi annoso scoglio dei piccoli editori saranno in parte risolti assumendosene l'onere in prima persona.

In coincidenza con il quarantennale della «Beta» è stato pubblicato a cura di Augusto Carloni (con prefazione di Antonio Ghirelli) il libro «O core mio» che raccoglie poesie dialettali disegni foto e collage di Titina De Filippo Augusto Carloni figlio della celebre attrice scomparsa che si dedicò dapprima nelle pause della sua principale attività artistica e poi con maggiore intensità (in seguito alla malattia di cuore che le impedì di comporre sulle scene) ai versi alla musica e alla pittura, ha dotato ciascun componimento della madre di brevi note che ne ricostruiscono l'occasione e forse un po' troppo didascalicamente il contenuto lirico. Sarebbe riduttivo considerare questi versi solo in termini di testimonianza sulla personalità della grande interprete di Filumena Marturano. Con fini fattive linguistiche e ironia e saggezza autentiche si accendono più volte scintille di poesia.

M. Ca



**Scoperto un quasar di 14 miliardi di anni**

Una équipe di astronomi di grande esperienza fra i quali Maarten Schmidt, il primo a formulare la teoria relativa nel 1963, ha scoperto un quasar a ben 14 miliardi di anni luce dalla Terra, il più antico mai trovato finora e che si allontana velocemente. L'équipe, della quale fanno parte oltre a Schmidt del Caltech, anche Donald Schreiber dell'Istituto di studi avanzati di Princeton e l'astronomo James Gunn dell'Università di Princeton, si è servita di sofisticate nuove tecniche di osservazione dell'enorme telescopio da cinque metri di diametro del California Institute of Technology sul Monte Palomar. La scoperta del quasar - nome che significa quasi stellare, cioè fonte quasi stellare - è stata riportata dall'autorevole *Astronomical Journal*. Gli scienziati hanno di aver registrato un notevolissimo spostamento verso il rosso. Il termine si riferisce alla quantità di luce registrata dell'oggetto celeste che attraverso lo spettroscopio si sposta verso il rosso, chiaro segno che l'oggetto si sta allontanando. Se la luce si sposta verso la banda blu dello spettro, allora l'oggetto si avvicina. Molti scienziati sospettano che l'incredibile velocità ed energia del quasar sia il risultato dinamico della caduta di stelle nei buchi neri nascosti nel nucleo delle galassie.

**Le «Scienze» tutto dedicato ai problemi del pianeta**

Presentato al Museo civico di storia naturale il numero speciale della rivista scientifica *Le Scienze* dedicato ai problemi del pianeta. 11 articoli firmati dai più famosi studiosi ambientalisti del mondo, interamente dedicato allo studio e alla gestione del pianeta Terra. Lo spirito che anima tutto il fascicolo, emerso anche agli interventi del ministro Giorgio Ruffolo e del professor Gio Harlem Brundland, non è di rassegnazione, ma di concreta proposta di cambiamento del modello di vita nei paesi industrializzati.

**Monaco, come «costruire» una barriera corallina**

Il Museo oceanografico di Monaco si è posto un obiettivo scientifico ambizioso: la riproduzione in vasche di barriere coralline. I coralli sono preda di pescatori e inoltre per catturare pesci esotici che altomo a loro vivono, vengono spesso utilizzate sostanze venefiche, e le barriere si impoveriscono. Anche i coralli possono morire a causa dell'inquinamento e con la morte ovviamente scompare la loro azione di depuratori delle acque. Al professor Jean Jaubert dell'Università di Nizza il museo oceanografico di Monaco ha assegnato il compito della ricerca scientifica di ricostruire in vasca un habitat per i coralli per sperimentare la possibilità di riproduzione. Dal Mar Rosso sono stati portati a Monaco acqua, sabbia, coralli, pesci.

**Con l'Aids torna il pericolo tubercolosi**

Con l'Aids ritorna preoccupante la presenza della tubercolosi: gli ammalati infatti hanno perduto la capacità immunologica e ne diventano veicoli di diffusione. È stato sottolineato in un convegno del professor Reboul nel corso del convegno sulle malattie respiratorie e la tubercolosi. In Africa la situazione è preoccupante, si registrano ogni anno parecchie centinaia di migliaia di decessi a seguito dell'abbinamento Aids-tubercolosi. Alcuni dati relativi alle malattie dell'apparato respiratorio: due milioni e mezzo di francesi soffrono di bronchite cronica e di enfisema polmonare; 70 mila di insufficienza respiratoria grave; 2 milioni di asma di cui il 6% interessante la popolazione giovanile in età scolare. Il cancro ai polmoni, dovuto soprattutto al fumo, nel 1988 in Francia ha causato la morte di 30 mila persone: tre volte di più delle vittime di incidenti stradali.

**Premiato Copp lo scopritore della calcitonina**

Lo scopritore della calcitonina, D. Harold Copp, docente di fisiologia presso la British Columbia University di Vancouver, ha ricevuto a Roma il premio della Fondazione Rockefeller in termini di ricerca. La calcitonina, uno dei principali ormoni che regolano il metabolismo del calcio, è in grado di inibire l'attività degli osteoclasti, le cellule che distruggono la sostanza ossea. Per queste sue proprietà l'ormone si pone come un rimedio di primo piano, insieme agli estrogeni, nel trattamento dell'osteoporosi post-menopausale e, in particolare, come l'unico farmaco per combattere l'osteoporosi senile. Copp, un autentico pioniere in un settore che è oggi all'attenzione mondiale per le gravissime conseguenze sociali e sanitarie che l'osteoporosi comporta, iniziò i suoi studi, che lo portarono poi, quasi per caso, alla scoperta della calcitonina tra il 1961 e il 1962, fin dal 1947. Nel 1969, adoperando cento chilogrammi di ghiaccio, scoprì il meccanismo di azione del calcio, cioè a stabilire la sequenza di aminoacidi presenti nel peptide che ne costituisce la struttura. Dopo pochi mesi, la calcitonina venne sintetizzata.

GIANCARLO LORA

**L'uomo di Neandhertal aveva un linguaggio? Recenti ricerche lo dimostrerebbero grazie al ritrovamento di un osso della gola e a esami Tac**

**Le parole preistoriche**

La parola esisteva già centomila anni fa? L'uomo di Neandhertal disponeva di un linguaggio articolato? Da tempo la paleontologia affronta con passione questo problema. Ora finalmente sarebbe venuta la risposta definitiva che è un deciso sì. E lo dimostrerebbero alcuni recenti studi basati sul ritrovamento di un osso della gola e sull'uso di una serie di analisi fatte con la tomografia assiale computerizzata.

NICOLETTA MANNUZZATO

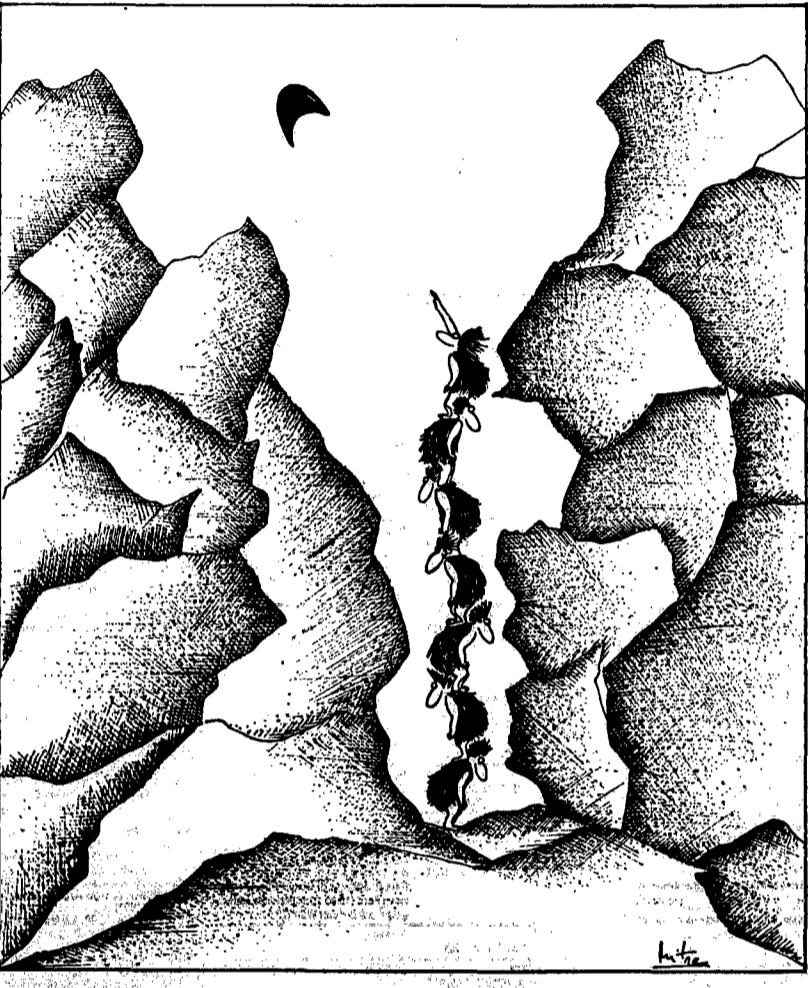
Un piccolo osso della gola e alcuni esami Tac sono i più recenti elementi di prova in una questione che da tempo fa discutere i paleoantropologi: i Neandertaliani possedevano o no un linguaggio articolato? A giudicare dalle ultime acquisizioni sembra proprio di sì. L'Homo sapiens neandertalensis, vissuto fra i 100.000 e i 35.000 anni fa, non è - su questo concordano ormai tutti gli studiosi - un antenato diretto della sottospecie sapiens, cioè dell'uomo moderno: costituisce piuttosto un ramo secco dell'evoluzione. Ciò non toglie che i reperti indicino nei Neandertaliani un grado avanzato di elaborazione culturale, ad esempio l'esistenza di un culto dei morti. Ma come comunicavano fra loro questi nostri lontani cugini? Poiché il linguaggio non lascia tracce fossili, gli specialisti devono ricorrere a complicati studi morfologici per confortare le loro teorie. Per passare dalla vocalizzazione, che abbiamo in comune con gli animali, alla parola, due strutture anatomiche devono profondamente modificarsi. Nell'apparato boccale muscoli e organi devono trasformarsi per permettere l'emissione dei suoni differenziali e nel cervello i centri nervosi chiamati a coordinare il linguaggio devono svilupparsi adeguatamente.

Per quanto riguarda il cavo orale, di grande importanza è stato lo studio compiuto da alcuni ricercatori israeliani su un piccolo reperto fossile, un loide. Quest'osso a forma di forcilla, situato fra la base della lingua e la faringe, fa parte del complesso sistema di organi che intervengono nella fonazione. Lo loide in questione apparteneva allo scheletro di un neandertaliano orientale vissuto 60.000 anni fa: la sua struttura, splendidamente conservata, è stata riportata alla luce a Kebara, in Palestina. È il primo caso del genere in cui l'osso non è stato distrutto dalla lunga permanenza nel terreno e gli studiosi hanno potuto constatare che è in tutto simile a quello di un uomo moderno: si può dunque supporre che anche il resto dell'apparato assomigliasse al nostro. I risultati di questa ricerca, pubblicati sulla prestigiosa rivista *Nature*, sembrerebbero confermare definitivamente le ipotesi avanzate negli anni Settanta dall'antropologo Lieberman, secondo il quale i Neandertaliani non erano in grado di parlare come noi, ma si esprimevano a fatica con versi gutturali.

E veniamo ai centri cerebrali deputati al coordinamento della parola. Le aree cosiddette del linguaggio sono situate nell'emisfero sinistro del nostro cervello e sono principalmente due: l'area di Wernicke e quella di Broca. Una loro lesione può provocare nell'infornuto la completa afasia. Esaminando i calchi endocranici di ominidi di varie epoche è possibile avere un'idea della forma e delle dimensioni del loro cervello e addirittura rilevare l'impronta lasciata dallo sviluppo di queste aree. Sulla base di tali analisi, il ricercatore sudaficano Tobias, seguito poi da altri studiosi, è giunto a sostenere la possibilità che già l'Homo habilis possedesse una qualche forma di linguaggio. Questi studi vengono ora effettuati con sistemi più moderni e affidabili, direttamente sui resti fossili anziché sui calchi. E quanto ha fatto per i Neandertaliani il professor Brunetto Chiarelli, docente di Antropologia presso l'Università di Firenze, che ha utilizzato la tomografia assiale computerizzata. Con l'aiuto dei suoi collaboratori, il professor Chiarelli ha dapprima analizzato alcuni crani moderni (risalenti al secolo scorso) evidenziando particolari asimmetrie nella volta cranica proprio in corrispondenza della regione di Broca: in pratica l'ara di sinistra risulta significativamente più grande di quella di destra. Chiarelli ha poi effettuato lo stesso esame su un cranio di Neandertaliano ritrovato nella zona del Circeo e «coetaneo» di quello di Kebara (60.000 anni fa). E la Tac ha confermato: anche il resto fossile presenta una chiara asimmetria, con una maggiore estensione dell'area di sinistra. Si può dunque affermare che nell'uomo di Neandertal erano presenti le basi neurologiche del linguaggio concettuale.

«Naturalmente siamo sempre nel campo delle deduzioni - ci spiega il professor Chiarelli - Deduzioni confortate però dagli studi di diversi ricercatori sugli emisferi cerebrali. Va ricordato che nell'uomo moderno l'emisfero sinistro è associato con le facoltà linguistiche e con il controllo della mano destra, mentre quello destro sviluppa la sua maggiore competenza nella rappresentazione e nel dominio visivo-spaziale. Ebbene, all'uomo di Neandertal viene riconosciuta la capacità di pensiero simbolico e di rappresentazione ed esistono indizi del fatto che usasse prevalentemente la destra nella lavorazione delle pietre. Tutto questo sta a dimostrare l'esistenza di una specializzazione degli emisferi cerebrali, che ha come più completa espressione la capacità di linguaggio articolato».

Una sorta di rivale per il Neandertaliano del Circeo di cui il 18 e 19 ottobre un congresso internazionale a Sabaudia (in provincia di Aosta) ha celebrato il cinquantenario della scoperta. A dispetto delle teorie di Lieberman, questa forma umana così affine a noi rivendica adesso il diritto alla parola.



so) evidenziando particolari asimmetrie nella volta cranica proprio in corrispondenza della regione di Broca: in pratica l'ara di sinistra risulta significativamente più grande di quella di destra. Chiarelli ha poi effettuato lo stesso esame su un cranio di Neandertaliano ritrovato nella zona del Circeo e «coetaneo» di quello di Kebara (60.000 anni fa). E la Tac ha confermato: anche il resto fossile presenta una chiara asimmetria, con una maggiore estensione dell'area di sinistra. Si può dunque affermare che nell'uomo di Neandertal erano presenti le basi neurologiche del linguaggio concettuale. «Naturalmente siamo sempre nel campo delle deduzioni - ci spiega il professor Chiarelli - Deduzioni confortate però dagli studi di diversi ricercatori sugli emisferi cerebrali. Va ricordato che nell'uomo moderno l'emisfero sinistro è associato con le facoltà linguistiche e con il controllo della mano destra, mentre quello destro sviluppa la sua maggiore competenza nella rappresentazione e nel dominio visivo-spaziale. Ebbene, all'uomo di Neandertal viene riconosciuta la capacità di pensiero simbolico e di rappresentazione ed esistono indizi del fatto che usasse prevalentemente la destra nella lavorazione delle pietre. Tutto questo sta a dimostrare l'esistenza di una specializzazione degli emisferi cerebrali, che ha come più completa espressione la capacità di linguaggio articolato».

**L'uso degli strumenti, la concettualizzazione**

Vi sono poi argomentazioni più strettamente culturali, come ci illustra il professor Giacomo Giacobini, docente di Paleontologia umana presso l'Università di Torino. «L'Homo habilis è la prima forma umana a costruire strumenti in pietra. Questo presuppone l'idea dello strumento, che è una testimonianza peraltro concettuale. E da questo, al linguaggio concettuale il passo è relativamente breve. Sembra logico ritenere inoltre che un linguaggio fosse necessario per comunicare tutta una serie di nozioni, dalla scelta della materia prima alla catena tecnologica che porta alla realizzazione dello strumento».

Alcuni ricercatori infine applicano all'evoluzione umana gli stadi dello sviluppo intellettuale nei primi anni di vita, come sono stati definiti dallo psicologo Jean Piaget. Nel bambino la capacità di parlare si sviluppa contemporaneamente alla capacità di maneggiare gli oggetti. Allo stesso modo si può pensare che alla comparsa di un'industria litica si associasse una qualche forma di linguaggio. L'uso della Tac nello studio dei resti fossili si sta estendendo ora all'Homo habilis e servirà a confermare o meno le rivelazioni di Tobias. Il prossimo passo riguarderà gli Australopithecini, progenitori dell'habilis: si vuole verificare se in questi crani esista almeno un accenno di sviluppo del centro di Broca. Verrebbe così in qualche modo fissato il «momento» in cui la parola fece la sua prima comparsa nella storia umana.

Disegno di Mitra Divshail

C.N.M.

**Nell'«Arca di Noè» le specie in pericolo**

«Ex» sta per estinte, segnala cioè specie animali non più osservate allo stato libero da almeno 50 anni. La sigla, assieme ad altre che classificano le specie rare, minacciate, o in pericolo, è stata coniata dall'Iucn (International Union for Conservation of Nature and Natural Resources). L'organizzazione, che è nata nel 1948, comprende governi, enti privati, istituti di ricerca e associazioni ambientaliste, e ha lo scopo di promuovere e incoraggiare la protezione e l'uso razionale delle risorse naturali. Ogni anno pubblica una «lista rossa» degli animali e delle specie minacciate. Quelle sigle si ritrovano anche nelle schede de *L'Arca di Noè*, la nuova iniziativa editoriale di Armando. Curcio, in edicola da qualche giorno. Si tratta di una pubblicazione multimediale che affianca ad agli volumi illustrati una serie di videocassette della durata di trenta minuti. Una vera e propria enciclopedia video, un viaggio attraverso i cinque continenti e gli oceani, a spiare vi-



**La Nasa «sonderà» ancora la prossima estate la misteriosa luna di Saturno Il radar cerca gli oceani di Titano**

Oceani di metano ed etano, continenti di ghiaccio. Forse sotto l'atmosfera impenetrabile alla vista, Titano nasconde questo paesaggio in fondo simile a quello terrestre. La temperatura, però, dovrebbe essere tale da non permettere nessuna forma di vita; 180 gradi sotto lo zero. La Nasa si appresta ad una esplorazione della grande luna di Saturno attraverso una serie di radiotelescopi.

PAOLO FARINELLA

Qual è il corpo più misterioso del sistema solare? Se escludiamo i piccoli asteroidi e la lontana coppia Plutone-Charone, finora mai visitati da sonde spaziali, il titolo di «enigma avvolto in un mistero» spetta senza dubbio a Titano. La maggiore luna di Saturno, scoperta da C. Huygens nel 1655, è stata si sovrastata dai due Voyager nel 1980 e 1981, ma i pur copiosi dati raccolti non hanno permesso di accerta la natura della sua superficie.

Le immagini raccolte dai Voyager hanno mostrato soltanto un grosso corpo celeste (5.150 km di diametro, circa come il pianeta Mercurio ed il 50% più della nostra luna), ricoperto da un'uniforme e impenetrabile nebbia di idrocar-

burati dal vivace color arancione. L'atmosfera è composta per la maggior parte da azoto, come quella terrestre, ma contiene una frazione apprezzabile di idrocarburi quali il metano e l'etano, e l'azione della radiazione solare su questi composti è probabilmente all'origine della nebbia; le condizioni in vicinanza della superficie - una temperatura di circa meno 180 gradi centigradi ed una pressione pari a 1,3 quella dell'atmosfera terrestre al livello del mare - sono probabilmente tali da far passare il metano e l'etano allo stato liquido, provocando piogge di idrocarburi. Di qui l'affascinante ipotesi che la superficie sia ricoperta da estesi oceani di metano ed etano, che le darebbero - a

dispetto della bassissima temperatura - un aspetto più «terrestre» di qualsiasi altra nel sistema solare. D'altra parte, sulla base dei soli dati Voyager, non si può essere certi che gli oceani esistano realmente, e tanto meno sapere la loro profondità oppure se essi siano interrotti da «continenti» asciutti, forse formati in parte da ghiaccio d'acqua o di anidride carbonica. Qualche spiraglio sull'aspetto della superficie di Titano è venuto alcuni mesi fa dall'applicazione di una tecnica - la *radar astronomia planetaria* - tutt'altro che recente, ma spinta in quest'occasione ai suoi estremi limiti. L'idea è molto semplice: se si inviano verso i corpi del sistema solare segnali radio abbastanza potenti, dalle proprietà dei segnali riflessi verso la Terra si può dedurre la «rugosità» della superficie. Titano, a 1,25 miliardi di km dalla Terra, è in effetti il corpo più lontano da cui sia mai stato raccolto un eco radar. L'exploit, ottenuto da ricercatori del *Jet Propulsion Laboratory* di Pasadena (California), è stato reso possibile dal fatto che, qualche mese prima dell'incontro di Voyager 2 con Nettuno (avvenuto alla fine di agosto), la

Nasa aveva ingrandito l'antenna radio di Goldstone che doveva ricevere i segnali della sonda, portando il suo diametro da 64 a 70 metri, ed aveva adattato allo stesso fine anche la «schiera» delle 27 antenne del radiotelescopio di Socorro, Nuovo Messico. L'antenna di Goldstone è stata usata, per tre giorni consecutivi all'inizio di giugno, per mandare verso Titano un segnale a 360 kilowatt di potenza (una decina di volte quella di una stazione radio commerciale), della durata di 5,5 ore e alla lunghezza d'onda di 3,5 cm. Due ore e mezzo dopo l'inizio della trasmissione, a Socorro veniva registrato l'eco radar di Titano. Risultato: mentre il primo ed il terzo giorno l'eco era debole, come ci si aspetterebbe da una distesa liquida molto liscia e più profonda della lunghezza d'onda del segnale, il secondo giorno l'eco era assai più intenso, comparabile a quello ricevuto in passato dalla superficie rocciose di Venere. Titano in un globo ruota di 23 gradi intorno al proprio asse, e i dati quindi suggeriscono che la superficie presenti grosse differenze di rugosità su larga scala, forse proprio a causa di una distribuzione ir-

regolare di continenti ed oceani. Altri dati radar verranno raccolti l'anno prossimo, quando Titano tornerà in posizione favorevole nel cielo e la potenza dell'antenna sarà stata aumentata di un fattore due o tre, secondo i progetti della Nasa. Ma una «carta» dettagliata della superficie sarà possibile solo quando un radar sarà inviato molto più vicino al satellite: ciò che avverrà fra circa 14 anni, quando la sonda *Cassini* della Nasa e dell' Esa (l'Agenzia spaziale europea) raggiungerà il sistema di Saturno. *Cassini*, comunque, secondo i progetti, dovrebbe fare anche di più: una parte della sonda, denominata *Huygens* e costruita in Europa, dovrebbe staccarsi e scendere appesa ad un paracadute nell'atmosfera di Titano, registrando dati fino all'«atterraggio» e forse anche dopo. Sempre che l'atmosfera in vicinanza della superficie non sia troppo «nebbiosa», vedremo quindi dei veri e propri panorami aerei di Titano: e non è facile immaginare in anticipo l'aspetto di laghi o mari di metano ed etano, circondati da coste ghiacciate. È tra l'altro probabile che l'eventuale superficie solida sia ricoperta da uno spesso strato di depositi scuri formati da composti del carbonio, solidificatisi nell'atmosfera (una specie di «neve nerastra») per effetto di scariche elettriche o in seguito al passaggio di «meteoriti» provenienti dallo spazio esterno. Titano è fra l'altro vicino - nel sistema di Saturno, a un altro satellite - di nome Iperione - la cui forma fortemente irregolare ha suggerito che esso sia un pezzo di un'antica luna, più grande e di forma sferica, distrutta poi da un immane impatto; se quest'ipotesi è vera, è inevitabile che molti frammenti di Iperione abbiano finito per cadere proprio su Titano. Questo breve e intensissimo bombardamento potrebbe aver contribuito a generare l'atmosfera attuale di Titano o per lo meno averne influenzato la composizione: e la superficie potrebbe essere ricca di grandi crateri oppure, come nel caso di quella lunare, essere ricoperta in parte da distese di «magma» solidificato, emerso attraverso le fratture dovute agli impatti. L'unica cosa che i planetologi escludono di trovare su Titano, a causa della bassissima temperatura, è la vita: ma su un mondo di questo tipo, tutte le sorprese sono possibili!



I ritratti di Sciascia provengono dal volume di Sciascia edito da Sciaradelli. A sinistra a Racalmuto



A sinistra, nel Chiostro di Santa Chiara a Napoli nel 1977. A destra a Castellana Grotte sempre nel 1977



La morte di Sciascia

# Sciascia scrittore contro

**Il legame con la sua terra, il pathos polemico delle sue pagine, il carisma dell'indignazione, il pessimismo: ecco i caratteri dell'autore siciliano**

VITTORIO SPINAZZOLA



Italia in cui a Sciascia è occor- so vivere lo Stato non è che un fantasma o peggio il luogo di copertura delle mistificazioni delle sopraffazioni più turpi. La ricerca dei valori idonei a consentire un inserimento organico dei cittadini nella comunità statale non può quindi realizzarsi che come un itinerario di solitudine frustrata. I protagonisti delle opere di Sciascia hanno sempre una qualifica intellettuale attraverso di loro, lo scrittore giunge ogni volta a rappresentarsi come l'unico giusto nel regno dell'ingiustizia, o se vogliamo l'unico borghese autentico in un mondo che misconosce l'essenza suprema della borghesia.

Nondimeno, di libro in libro la realtà appare risottoposta a inchiesta, in base a domande analoghe, a preoccupazioni invariate. La vita contemporanea offre una messe inesauribile di occasioni di resoconto. Ma anche il passato può essere interrogato altrettanto probabilmente non per i grandi eventi storici ma nelle circostanze sconosciute di una cronaca locale riscoperta con acume erudito, a testimoniare il destino che in ogni tempo incombe su chiunque persegua un ideale di giusta verità, di vera giustizia. Il disagio per l'età presente, vista solo come l'età del conformismo massificato, induce, si a volte gli occhi su epoche trascorse ma non comporta alcun recupero di fiducia nel dinamismo storico, anzi accentua un pessimismo staticamente desolato.

A volte questi stati d'animo

Davanti al portone della Matrice a Racalmuto nel 1980

prendono forma di discorso saggistico come svolgimento di riflessioni colte e smagate, con un margine di divagazione elegante su avvenimenti di cui viene restituito accortamente il sapore romanzesco. D'altra parte le narrazioni vere e proprie assumono l'aspetto di apologetiche fortemente esemplari canchi della tensione dimostrativa tipica di un conte philosophique novecentesco. Sciascia ha saputo trarre ottimo partito dall'adozione di strutture giallistiche, delle quali capovolgere il significato funzionale il mistero è e non può non essere destinato a rimanere insoluto. La conclusione inconcludente del racconto deve non rassicurare il lettore ma generargli un'incertezza tanto più feconda, quanto più sia stato coinvolto nei meccanismi di razionalità appassinata della trama investigativa.

Questi procedimenti danno i risultati migliori nelle prime prove del narratore, tra gli anni Cinquanta e i Sessanta, perché la sua percezione di realtà era più apertamente problematica, meno inchiodata al presupposto di una insensatezza totale delle vicende umane. Erano i tempi di maggiore slancio meridionalistico della cultura democratica, e la canca propositiva del neorealismo manteneva una sua efficacia appunto in riferimento alle condizioni di quel Sud sottosviluppato, che la civiltà neocapitalista non sapeva riscattare.

Le opere sciasciane che abbiamo citato più sopra hanno il sapore di concretezza assicurata dal proposito di esemplificare narativamente la scandalosità della questione siciliana. E l'inclinazione pessimistica appare fronteggiata dall'asprezza di una denuncia di responsabilità storico-sociale troppo evidente per lasciare spazio a effusioni moralistiche.

Il punto decisivo può essere indicato in *Il contesto*, anno 1971, quando Sciascia abbandona l'orizzonte siciliano e assieme accantona i moduli realistici per sperimentare un tipo di romanzo fantapolitico, dai pesanti risvolti allegorici. D'ora innanzi il Potere si accampa come il solo negativo contro cui lo scrittore dirige i suoi anatemi. Il Potere, come entità contrittiva cui nessuno è in grado di resistere, nemmeno coloro che si dichiarano rivoluzionari.

Sciascia nondimeno accetta, tra il 1975 e il 1977, di fungere da consigliere comunale a Palermo come indipendente di sinistra. Ma la linea del compromesso storico suscita in lui la disapprovazione più aspra e dal 1979 al 1983 lo troveremo deputato per il Partito radicale. Il suo impegno progressista, come intellettuale militante, non conosce dunque attenuazioni, orientandosi dalla liberaldemocrazia al libertarismo, semmai, lo fa indulgere all'antistatalismo esasperato. «Impronta il pamphletto alquanto romanzesco su *L'affare Moro*. Nello stesso tempo, però, l'opera letteraria registra l'irrigidimento di uno scetticismo contrastato, cui fa riscontro la retoricizzazione crescente della scrittura.

Naturalmente, giene nascono ancora risultati di qualità, connotati o da un affilato furbesco o da un'insorgenza vitalistica ricordiamo almeno *Todo modo* (1974), *Candido* (1977), *Il cavaliere e la morte* (1988). Lo scrittore è stanco, tuttavia. Non demorde, no, dalle sferzate a un universo sociale che gli appare di più in più inabitabile. Ma è l'esistenza ormai, piuttosto che la storia, il destinatario vero delle sue requisizioni. D'altronde la sua stanchezza trova con solazione e incoraggiamento estremo appunto nel prolungare il confronto con un avversario che ora davvero presenta una fisionomia imbatte-

Durante gli ultimi due decenni, Leonardo Sciascia ha incarnato con efficacia canonicamente la figura dell'intellettuale, anzi l'uomo di lettere, come preferiva chiamarsi, capace di interpretare e guidare le reazioni di una parte larga dell'opinione pubblica in merito ai fenomeni più scottanti dell'attualità politico-culturale allo stesso modo di Pasolini, l'autorevolezza ispirata con cui si esprimeva era basata sulla convinzione di essere il depositario d una somma di valori morali e civili trasmessigli da una vocazione umanistica disinteressata.

Ma sul piano propriamente letterario, il prestigio del suo nome resta affidato soprattutto alle opere edite agli inizi della carriera, da *Le parrocchie di Regalpetra* (1956) a *Il giorno della civetta* (1961), *Il consiglio d'Egitto* (1963), *A ciascuno il suo* (1966). Ad accomunarle è la loro indole di referenti narrativi, eccezionalmente icastici, sullo stato di civiltà, o di inciviltà, della Sicilia di ieri e di oggi.

In effetti, il connotato decisivo della personalità di Sciascia era, ed è sempre rimasto, la sua sicilianità profonda. Impossibile parlare di lui senza ricordare il suo radicamento in una terra dove le istituzioni statali moderne non hanno mai avuto una presenza adeguata, dove cioè il regime borghese non è riuscito a imporre davvero i suoi motivi di superiorità sui vecchi ordinamenti feudali.

In un clima di dissesto cronico della vita economico-sociale, a fronte della latitanza dei poteri pubblici e dell'arroganza di quelli privati, la miglior intellettualità isolana si è spesso sentita isolata, e a volte si è anche chiusa in una posizione drammaticamente minoritaria. A vendicare la propria ininfluenza assoluta sul destino pratico delle cose, eccola allora esaltare la sua funzione come rappresentante non di interessi castali o corporativi ma di diritti umani universali e a questo fine moltiplicare la lucidità e la rabbia delle sue diagnosi pessimistiche.

Originariamente uomo di scuola, nella modesta categoria dei maestri elementari, Sciascia si è sempre più dedicato a rivivere il culto di un umanesimo perenne, dove il gusto per la parola sostenuta e scopia, scandita su rimi sinfittici serrati, valga a modulare il vortice di un'intelligenza protesa a scrutinare, inquire, giudicare gli assetti di una realtà degradata. La prosa sciasciana esibisce i suoi complicamenti classicheggianti, perché vuole imporre il suo ascendente sui lettori, nessun dubbio deve esserci sulla qualità letteraria del testo.

Ma ad innervare la pagina, c'è il fervore accigliato del moralista, che nelle sue prove di bello stile intende far percepire bene il pathos polemico che lo anima. Le tonalità dell'ironia più corposa, tra il digiungo e il sarcasmo, sono adatte a contenere e insieme rafforzare la concitazione cupa di uno scrittore, che avrebbe potuto assumere per molto l'espressione celebre di Giovanni Verga, «indignatio facit versus». Fuoco costante dei suoi vari atteggiamenti è sempre stato il bisogno di essere contro, di manifestare opposizione all'ordine o al disordine costituito, a tutto ciò che gli sembrasse avere un sapore di conformismo.

Sciascia ha saputo assurgere a punto di riferimento per settori notevoli di cittadinanza, al di là della cerchia letteraria, in virtù dell'energia delle sue prese di posizione, ragioni, si capisce però che un orientamento simile, se lo ha condotto a combattere molte buone battaglie, lo abbia anche incitato a impegnarsi in altre, discutibili invece e scon-

certanti come quando il vecchio assertore della necessità primaria di sconfiggere la mafia una volta diffusasi vastamente questa parola d'ordine nella coscienza nazionale parve passar a mettere sotto tiro il comportamento degli antifascisti «professionisti».

Certo è che i suoi libri appaiono improntati al narcisismo orgoglioso dell'intellettuale ben consapevole della prospettiva di superiorità mentale e morale da cui si china a sogguardare le vicende di un mondo dove ogni autenticità umana è negata o contraffatta. D'altronde, ad alimentare il suo cruccio è proprio la constatazione degli ostacoli insormontabili che vanificano gli sforzi di instaurare nell'essere collettivo un criterio di verità trasparente, che sia anche un criterio di giustizia egualitaria a ciascuno il suo, come assente il titolo di una delle sue opere più meritatamente famose.

La formazione illuministica di Sciascia trova sviluppo nella volontà di identificare il desiderio di conoscenza laica della vita sociale con l'esigenza di riportare i membri sotto il dominio di leggi razionalmente certe, universalmente sovrane. Perciò tutta la sua produzione letteraria si aggira attorno a un tema centrale del liberalismo classico: il rapporto fra il singolo cittadino e gli organismi preposti a discriminare il vero dal falso, dunque l'equità dall'iniquità.

Polizia e tribunali campeggiano allora, come articolazioni fondanti dello Stato di diritto. Ma nella Sicilia, nell'

## «Rivoluzione allo zolfo»

**Da Bufalino a Consolo, da Santanelli alla Ginzburg. La poesia del «cronista» nei ricordi degli scrittori**

NICOLA FANO

«Come si fa a racchiudere la vita e la morte di un grande scrittore in poche parole?», la rabbia e il dolore di Natalia Ginzburg riassumono le reazioni di un po' tutti i nostri intellettuali e scrittori di fronte alla scomparsa di Leonardo Sciascia. Rabbia e dolore che si accompagnano a quel vago, emotivo senso di sconfitta che ci pervade quando tace una voce irrequieta e polemica. Una voce che aveva cercato costantemente di difendere i confini della civiltà in un mondo sempre più attratto dall'inciviltà. Non soltanto in quella porzione d'Italia (la Sicilia) nella quale Sciascia era nato, era vissuto e aveva lavorato. E, comunque, il meridionalismo degli anni futuri avrà in lui un vero e proprio «mito», così come lo ricorda, a caldo, il suo vecchio editore, Giulio Einaudi: «Si tratta di un lutto incalcolabile - ci dice anche Gesualdo Bufalino - perché la morte di Sciascia apre una lacerante ferita nella nostra cultura e non solo nella memoria di chi, come me, era un suo antico amico. Egli non era soltanto un grande scrittore europeo, era la più profonda coscienza critica della Sicilia. Anche negli eccessi polemici, brillava sempre per il suo disinteresse, per la sua assoluta purezza».

Sciascia e il Meridione, Sciascia e la Sicilia un universo a parte. «Non si può capire la personalità - dice Vincenzo Consolo, un altro grande scrittore di quelle terre - se non pensando alla Sicilia dello zolfo. Come quella di Pirandello, l'opera di questo scrittore è legata alla vera e propria rivoluzione culturale attuata dagli zolfatari che, alla rassegnazione dei contadini e dei pescatori di Verga, hanno sostituito il mondo dell'operaio calato nelle pro-

fondità della realtà. La sua opera è una continua *Conversazione in Sicilia*, dove però l'isola è soltanto una metafora del mondo». Una grande metafora, evidentemente, a partire dalla quale Sciascia ricostruisce gli equilibri di un universo di frammenti dove ogni specificità concorre alla complessità (e alla modernità) del vivere. Leonardo Sciascia, in fondo, rappresenta l'ennesimo alto passaggio di quel percorso accidentato che è la nostra letteratura, sempre così intimamente legata alle peculiarità di tradizioni e culture maginatroniche ma di fondamentale importanza. Dalla sua isola, questo scrittore è partito per ricostruire le contraddizioni di ben altri continenti. Come sottolinea il critico Domenico Porzio nella sua prima reazione: «Il suo più grande merito è certamente quello di aver trasformato il racconto poliziesco, che è una delle forme narrative più moderne, in arringa politica e morale».

Letteratura e impegno civile: il nodo con la condizione meridionale è indiscutibile. Lo testimonia un altro scrittore meridionale: il napoletano Manlio Santanelli. «Con Leonardo Sciascia -

ci dice - gli italiani perdono uno dei più attenti interpreti del malessere meridionale. Sciascia in più ha avuto il merito grandissimo di essere rimasto all'interno di quel malessere, per stilare un quotidiano, ininterrotto bollettino. Emplare nell'accordare la rabbia civile con il distacco necessario per vedersi chiaro, oggi più che mai ci appare come un maestro di «malumismo». Ma qual è in fondo, l'elemento caratterizzante di questo che un po' tutti chiamano malessere meridionale? Gesualdo Bufalino ci offre la prima risposta. «Quello che ci accomuna è il pessimismo radicato, il dolore del vivere. Ho intitolato un libro *La luce e il lutto*: questa è la condizione siciliana. La luce rappresenta l'affermazione e il desiderio di vita, il lutto testimonia la continua pulsione di morte. C'è un verbo costante fra queste due spinte contrapposte in Sciascia: la ragione aveva sempre la prevalenza ma senza mai comprimere all'eccesso la forza dei sentimenti». La razionalità del mondo che condivide con Sciascia l'attaccamento alle origini siciliane: «La violenza e la mafia - ricorda il

grande scrittore - non erano per lui soltanto oggetto di denunce e spunti felici per i suoi libri. Ma "argomenti di sofferenza". Soffriva di questi mali come di un grave dolore personale. Quando il controllo intellettuale sulla realtà si attenuava, emergeva il grande poeta, amante della Sicilia e orgoglioso della sua storia più che bimillenaria».

Lentamente, prende corpo l'immagine di uno scrittore irrequieto che vive la sua scelta di campo anche attraverso la «promozione» di altri artisti. «Ora tutto sarà più difficile - confessa Bufalino - perché per noi Sciascia era un pungolo ci ripeteva continuamente di inseguire la realtà di inseguire la giustizia anche attraverso le passioni del cuore». E Consolo ribadisce: «Ora che è morto Sciascia, noi scrittori siciliani non possiamo più permetterci vacanze. Ci sentiamo più canchi di responsabilità». A questo proposito, poi, la conclusione di Bufalino suona quasi sconosciuta: «Ognuno di noi, colpito negli affetti, continuerà a seguire la propria vicenda privata di scrittura».

Ecco, allora, che prende corpo il ritratto di un inrequieta creatura che sembra travalicare di colpo - per il suo stesso, intrinseco valore letterario - il contesto siciliano proprio esaltandone l'originalità. Così, vale chiudere con le parole di Giulio Einaudi: Sciascia è il mondo. «La sua grande forza era quella di rendere poetico un fatto di cronaca - anche quello più complesso dal punto di vista sociale. Conservo di Sciascia un'immagine statuarica ferma di un uomo che aveva proprie convinzioni da cui non intendeva demordere. Si lo ricordo come una cosa mitica».



BIOGRAFIA

### Da maestro di scuola a parlamentare radicale (sempre scrivendo)

Fu attraverso la lettura e lo studio che Leonardo Sciascia uscì dal mondo della zolfara, in quella Racalmuto, in provincia di Agrigento dove era nato il 18 gennaio 1921. Figlio di un impiegato e di una casalinga, Sciascia si trasferì giovanissimo a Caltanissetta dove studiò da maestro affidando ancora di più le sue scelte letterarie e politiche avvertendo il fascino e avvicinandosi al marxismo. Il suo esordio letterario avvenne però nel dopoguerra con *Favole della dittatura* del 1950. Lavorava in un ufficio per l'ammasso del grano e nel tempo libero riusciva a scrivere il quel periodo pubblicò la raccolta di poesie *La Sicilia il mio cuore* (1952) e il saggio *Pirandello e il pirandellismo* (1953).

Sono anni di sconvolgimenti per lo scrittore siciliano: si sposa, vede morire il fratello, si dedica senza grandi passioni all'insegnamento. Da quest'ultima esperienza nasce il libro che segna il inizio della sua carriera letteraria, *Le parrocchie di Regalpetra* (1956). Da qui l'avvio di una prolifica produzione letteraria che toccherà subito punte di alto successo sia nella narrativa che nella saggistica con i romanzi *Il giorno della civetta* (1961), *Gli zii di Sicilia* (1961), *A ciascuno il suo* (1966) a cui si aggiungeranno successivamente *Il contesto* (1971), *Todo modo* (1974) e *Candido* (1977), gli scritti *Il consiglio d'Egitto* (1963), *Morte dell'inquirente* (1964), *Recitazione della controversia lipentana* (1969).

Sciascia si schiera in prima fila nella battaglia contro la mafia e nella contestazione del «Palazzo». Nel '75 viene eletto consigliere comunale a Palermo nelle file del Pci ma pochi mesi dopo si dimette aderendo al Partito radicale per il quale viene eletto deputato alle elezioni del '79 e parlamentare europeo nello stesso anno carica dalla quale si dimetterà subito dopo.

Nel 1980 entra a far parte della commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro, sul quale aveva pubblicato due anni prima *L'affare Moro*, e dalla cui esperienza trarrà *Relazione sul caso Moro* (1982). Oltre che a scritti teatrali e alle riduzioni cinematografiche delle sue opere - negli ultimi anni Sciascia si dedicò a romanzi brevi legati alla storia e alla cronaca come *1922 + 1*, *Porte aperte*, *Il cavaliere della morte* e *Una storia semplice*, in libreria in questi giorni insieme all'ultimo volume della «Opera omnia» edita da Bompiani.

### Le ultime pagine per la giustizia contro l'omertà

Le ultime pagine della sua vita le ha dedicate ad un brigadiere della squadra mobile, un funzionario si può dire di secondo piano, che non è troppo potente, che non gode di amicizie influenti, un oscuro costruttore di una giustizia che in questo caso riesce a ricomporre. Perché il «giallo» che anima il racconto di Leonardo Sciascia *Una storia semplice*, da pochi giorni in libreria edito da Adelphi (pagg. 66, lire 8000) una volta tanto si risolve rivelando un mistero e un colpevole. Il lettore almeno lo conoscono. Un solo colpevole. Ma la storia ne lascerebbe supporre altri, perché la vicenda è incompleta. O si completa nell'unico modo possibile per Sciascia: creando il buio dell'omertà della conoscenza delle false piste, dell'ingrigo. Il brigadiere della mobile è una piccola luce troppo piccola di fronte a lui è il solito gioco delle istituzioni che per salvare se stesse, per difendere lo stato compromesso occultano, nascondono proteggono il brigadiere, citando l'epigrafe di Dürrenmatt che apre il racconto, rappresenta «le possibilità che forse ancora restano alla giustizia» e vale la metafora di una volontà non più integra ma non ancora annientata che si difende ai piani bassi o medi dell'apparato statale e della società civile. Tra pessimismo e ottimismo Sciascia, quasi in un addio stretto e vi-

«O.P.»



In casa di Carmelino Rizzo a Racalmuto nel 1986. A destra, nel 1978 a Parigi davanti alla statua di Voltaire



Lo studio e il tavolo di lavoro a Racalmuto



Domani i funerali nella sua Racalmuto

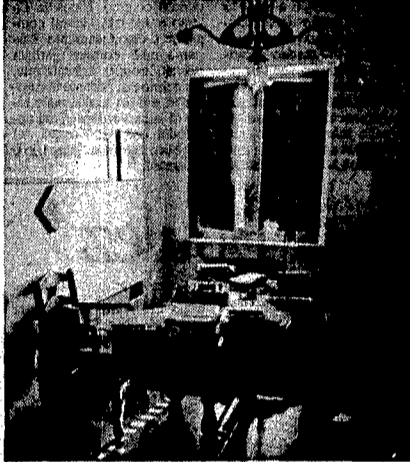
La morte di Sciascia

# Così amico, così polemico

I rapporti difficili tra Sciascia e il Pci Dalla Resistenza fino a mafia e terrorismo

EMANUELE MACALUSO

Sapevo che questo giorno sarebbe arrivato presto. Avevo visto Leonardo l'ultima volta, a casa sua, dieci giorni fa e l'ombra cupa della morte lambiva un uomo vivissimo, lucido, con una mente vigorosa e un'aggressività critica intatta. Con me c'era Antonello Trombadori, l'amico più caro degli ultimi anni, e quando ci ha visti ha avuto un momento di intensa commozione, singhiozzando. Alcune settimane addietro ero andato a trovarlo a Milano: avevo notato la stessa commozione ma c'era, in lui, ancora la speranza di vincere il male, di continuare a combattere anche se veniva sempre meno la fiducia nei medici e nelle medicine. A Palermo, nella sua casa, con tutti i suoi cari e le sue cose, forse avvertiva più acutamente un distacco ormai inevitabile. Sentiva ad alzarsi dalla poltrona, faticava nel fare ogni movimento essenziale e ci disse che ormai era stanco e non ce la faceva a continuare. Ma voleva continuare. Continuare a vivere, a comunicare, a parlare e raccontare. Aveva ancora tante cose da dire. E sentiva già oggi che qualcosa mi manca e mancherà a tante che con lui si sono incontrati e scontrati. Ho detto che non aveva perso la sua aggressività critica. Infatti nelle poche ore che trascorremmo insieme pronunciò parole di fuoco per quei professori che volevano conferire una seconda laurea honoris causa al colonnello Polotti che governò la Sicilia, per conto degli Alleati, tra il 1943-44. Fece, insieme a me, l'elenco lungo dei sindaci mafiosi nominati da Polotti e dal suo assistente speciale, il capomafia - sculo-americano Genovese. Questo episodio gli diede lo spunto per un ragionamento più vasto sugli intellettuali siciliani: su questi anni di conformismo nei confronti di un potere perverso. Già a Milano aveva voluto «stuzzicarmi» anche sul conformismo e l'intolleranza del Pci siciliano. L'amarezza di oggi è at-



Lo studio e il tavolo di lavoro a Racalmuto

nuata da questi ultimi incontri che mi hanno consentito di ripensare a questo grande intellettuale siciliano che, come Pirandello, è stato anche un grande scrittore e pensatore europeo. Un grande siciliano che dalla sua terra ha saputo parlare al mondo. Il giorno in cui, con Antonello, andavo a Palermo, in aereo, abbiamo incontrato la scrittrice sovietica Cecilia Kim che, a 84 anni, faceva lo stesso viaggio per lo stesso scopo. Ho conosciuto Leonardo Sciascia, esattamente cinquant'anni fa, a Calanissetta. Lui frequentava l'istituto magistrale, dove insegnava Vitaliano Brancati, ed era amico di Gino Cortese il quale mi aveva introdotto nel giro dei suoi amici letterati. Io, che ero più giovane, studiavo invece all'istituto tecnico minerario con il fratello di Leonardo, Salvatore. Da quegli anni il mio rapporto con Sciascia è stato continuo e forte: prima nella comune lotta al fascismo e poi nella Sicilia che lui ha raccontato in pagine indimenticabili. Un rapporto, dicevo, forte ma anche conflittuale, segnato da polemiche e da amicizie crescenti. Anche il suo rapporto col Pci è stato di incontro e scontro, anche duro. Con Berlinguer, la polemica finì in tribunale. Bisogna ricostruire con pazienza e verità l'itinerario di questo rapporto, per capire meglio Sciascia e il Pci. Oggi posso solo indicare alcuni momenti di questo itinerario. La lotta antifascista, le speranze del dopoguerra, il movimento contadino e le lotte alla mafia; la polemica con Togliatti dopo l'uscita di Vittorio dal Pci, il suo successivo reinnesco nel Pci nei primi anni Sessanta e poi ancora un distacco espresso con la metafora che ritroviamo nel suo libro «Il contestato». Nel '75 partecipò alla battaglia amministrativa a Palermo e poi ancora un suo distacco aspramente motivato per le «collusioni» del Pci con la Dc di Lima in Sicilia e sui terrori-

## Ora siamo tutti più soli da Palermo a Praga

MARCO PANNELLA

Pubblichiamo ampi stralci dell'articolo sulla morte di Leonardo Sciascia scritto ieri da Marco Pannella per *Notizie Radicali*. Con Leonardo Sciascia ci lascia un uomo d'altri tempi, speriamo futuri. Leonardo Sciascia ha concepito e dato alla luce, nel buio delle democrazie reali e nella desolazione del nostro secolo, la certezza, necessaria alla vita, la drammatica certezza, della parola, della libertà, della legge, della saggezza, dell'amore possibili. Sciascia ha coltivato con amore e dolore in noi, ed in se stesso, i Candidi necessari alla vita dell'etnos e dell'ethos del nostro tempo. Innocenti, drammaticamente liberi e responsabili, umili e forti, non più solamente ingenui e liberati, improbabili e cinici, come il grande prototipo di Voltaire. E del suo Diderot, come dei suoi siciliani, ci ha dato la aspettata e inesausta attesa di una società abitata dalla tolleranza, dalla saggezza e dalla nobiltà oltre che dal male di vivere. Sciascia è stato, è il più intelligente degli europei della politica e nella politica. Egli ha immortalato l'aberrazione mafiosa, per primo e praticamente solo, nella nostra letteratura e nella nostra vita civile. Per questo è stato ed è il più forte punto di riferimento e il più illuminante dei possibili legislatori di fronte alla società ed alle istituzioni antimafiose, mafiose ed eredi della mafia, della sua cultura e della sua prepotente, quasi sacrale intolleranza. Sciascia ha ammonito che la legge, che la sua certezza, che la certezza delle regole, che la uguaglianza di tutti di fronte alla legge, è quanto va opposto proprio all'emergenza del male,

sia essa «politica» o «criminale». E, fino a ieri, ha sentito su di sé, sulla sua immagine e quasi sul suo corpo lo strazio della lapidazione della sua verità e della sua identità, operata a Palermo o a Roma, ovunque, attraverso quella della sua immagine. Con Leonardo, ci lascia e mi lascia la sola persona presso la quale sono accorso, sicuro di poterlo, per prendere consiglio, e seguirlo, nei momenti più difficili della mia vita, e forse di quella del paese, o che tali mi apparivano, trovando sempre ascolto e risposta. Né il nostro Stato, né le istituzioni «letterarie» del mondo, hanno onorato - come potevano - l'uomo, lo scrittore, il cittadino, dando misura di se stessi, non di lui. Che egli abbia onorato con la sua presenza il Parlamento italiano, e - sia pur brevemente - quello europeo, grazie al Partito radicale ed ai suoi elettori; che in tutte, davvero in tutte, le battaglie di libertà e di diritto che siamo combattendo la sua parola, il suo consiglio, il suo consenso non ci siano mai mancati, oggi tutto questo ci lascia più soli, tremendamente soli: a Mosca o a Roma, a Praga o in Canada, dove che sia: a Palermo, o a Catania. Per questo, se non altro, possiamo intendere non solamente con il cuore la passione, il dolore immenso di Maria, di Anna Maria e Laura e sapere d'esser loro vicini. Mentre non lo sarà, fisicamente, ai suoi funerali, ci saranno infatti nelle televisioni, quei mass-media, quei potenti e quei nemici e falsi amici che hanno cercato di ferirlo, di abatterlo, di deturparlo, di farlo misconoscere, non di rado riuscendo; e che, con lui lontano, continueranno a Roma, a Palermo, altrove nella loro opera, per tanti versi mafiosa-antimafiosa.

Si svolgeranno domani a Racalmuto, paese natale dello scrittore, i funerali di Leonardo Sciascia (nella foto). Nella cittadina siciliana è stato proclamato il lutto e da ieri sventola la bandiera a mezz'asta. Ma la famiglia ha declinato l'offerta del Comune di una solenne camera ardente, preferendo rispettare le ultime volontà dello scomparso che «ha chiesto esequie le più semplici e sommesse possibili». La cerimonia verrà officiata nella chiesa della Madonna del Monte, il santuario al quale Sciascia, laico ma non ateo, era profondamente legato. Tra le sue disposizioni la richiesta di non fare necrologi. Prima di morire aveva deciso anche l'istituzione di una Fondazione, alla quale ha conferito tutte le sue opere, la collezione di 200 ritratti di scrittori e l'intera corrispondenza. Ne sarà presidente «pro tempore» il sindaco di Racalmuto aiutato da un comitato di garanti formato tra gli altri da Aldo Scimè, grande amico dello scrittore.

### Cossiga: «La coerenza delle sue scelte»

vicenda dell'uomo, i fatti e la storia del mondo e della sua isola, che egli amava con severa discrezione, con una passione ostile all'enfasi e sostenuta piuttosto dal temperamento dei dubbi, degli interrogativi. In questo atteggiamento culturale, e prima ancora morale, acquista senso e valore il suo impegno civile, il quale rifuggendo dalla declamazione, si è sviluppato nel richiamare alla nostra consapevolezza la constatazione che ogni progetto di democrazia pretende da parte di ciascuno un onesto e rigoroso controllo sulla coerenza delle scelte compiute, che ogni traguardo di libertà esige una costante e inflessibile vigilanza sulle motivazioni delle nostre azioni.

### Occhetto: «Ha dato voce alle inquietudini della società»

Occhetto, ha ricordato lo scrittore e il democratico protagonista di tante battaglie di progresso, intese a dare voce alle inquietudini di una società attraversata da grandi impulsi di liberazione e, tuttavia, succube di poteri tenaci e impenetrabili. Ne ricordiamo l'alto impegno civile che, pur nella varietà degli accenti e dei modi, sempre lo animò, anche quando volle sciogliersi da più intensi rapporti di collaborazione con il nostro partito.

### L'ultimo incontro con Leoluca Orlando

«Sciascia ha rivolto a me, e per mio tramite alla città - ha detto Orlando - l'invito a proseguire nella ricerca della verità. Raccontare quell'invito è il modo migliore per dare continuità all'impegno di un siciliano che ha coraggiosamente denunciato i mali del nostro paese. I sindacati confederali di Palermo ricordano nel loro messaggio l'amico attento con il quale si poteva concordare o dissentire, ma al quale va riconosciuto il pregio di aver sempre parlato il linguaggio crudo della chiarezza».

### Il cordoglio di Lotti e Spadolini

«Portatore di una concezione dell'arte come strumento di comprensione e di denuncia del reale, Leonardo Sciascia - ha scritto la presidente della Camera, Nilde Iotti - seppe fondere un alto impegno civile con l'affermazione piena dell'autonomia dell'intellettuale. L'Italia e l'Europa perdono il contributo essenziale della sua coscienza critica. La Sicilia perde un grande intellettuale capace di comprendere e di farla comprendere. Anche grazie a lui la Sicilia è diventata una grande questione nazionale». Il presidente del Senato Spadolini ricorda lo scrittore che «incamò come pochi i valori della cultura e della tradizione illuminista, congiungendo le sue doti di scrittore con una costante passione e dedizione alla comunità».

CARMEN ALESSI



Mastrianni, Volonté e Ciccio Ingrassia in una scena di «Todo Modo» di Elio Petri

## Cinque film per tradirlo (e valorizzarlo)

MICHELE ANSELMI

«Ho scherzato su tutto. Sul Partito comunista, sulla Chiesa cattolica, sulla mafia, sugli scienziati, sul Risorgimento, sulla famiglia. Due anni fa, con *Todo Modo*, lo ho scherzato (dicendo, si capisce, cose tremendamente serie). Petri non scherza. E nemmeno Rosi ha scherzato cavando il film *Cadaveri eccellenti*. Perché? Così, Sciascia - su *Fuoco* del 9 maggio 1976 in occasione di una tavola rotonda su *Todo Modo*, un film politico, dai tratti claustrofobici, che, sulla traccia del romanzo, prefigurava lo sfacelo della Dc ambientando una serie di omicidi «eccellenti» in un eremo per esercizi spirituali. Da destra si gridò al sacrilegio, dal centro si fecero questioni di buon gusto, da sinistra si rimproverò a Petri di essersela presa proprio con un leader duttile e mediatore come Moro (ricorderete la violenta caricatura schizzata da Volonté).

Eppure *Todo Modo* era un bel film, come *A ciascuno il suo*, sempre di Petri. *Il giorno della civetta* di Damiano Damiani, *Cadaveri eccellenti* di Rosi e come probabilmente sarà *Porte aperte* di Amelio (meglio svolgere su *Un caso di coscienza* di Grimaldi). Certo, nella trasposizione dalla pagina scritta alla pellicola molto dello stile di Sciascia andava perso, quel suo filosoare acuto e mordace attorno ai Candidi di ieri e di oggi, eppure i suoi libri erano sempre degli spunti perfetti. Dice Rosi: «Sono stato continuamente tentato di tradurre in film i suoi romanzi. Perché, dietro l'alta qualità letteraria, c'era sempre uno sguardo vigile sulla realtà. Era un grande Testimone, le sue storie si accendevano al cinema, a un cinema che voglia testimoniare le contraddizioni della realtà, quasi naturalmente, lo posso parlare di *Cadaveri eccellenti*. Leonardo amò molto il film, pur non avendo contribuito alla sceneggiatura, al punto

da partecipare ad una tavola rotonda con me, Guttuso e Macaluso sui temi del compromesso storico e della corruzione in Sicilia. Ma non fanno la sua onestà politica, il suo rigore morale, il suo umorismo fine». Il rapporto tra Sciascia e il cinema cominciò ventidue anni fa, quando il regista Elio Petri e lo sceneggiatore Ugo Pirro si innamorarono del romanzo breve *A ciascuno il suo*. Quel filmissimo, paradossale, intessuto sui temi di un riconoscibile caso giudiziario, dimostrava l'impossibilità dell'innocenza di chi non capisce o non ci sta: Volonté, nei panni del professorino troppo curioso e idealista avviato a morte sicura, era perfetto, e l'atmosfera pigramente tenebrosa resa con mano sicura. «Poche volte capita di vedere un film nostrano in cui le ragioni dello spettacolo sono così ben equilibrate con le intenzioni degli autori», scrisse Tullio Kezich su *Panorama*, ma sul piano commerciale fu un mezzo tonfo. Meglio andò a *Giorno della civetta* di Damiano Damiani. Maltrattato da un incredibile divieto ai minori di 18 anni, il film sfoderava un inconsueto Franco Nero nel ruolo del donchiscottesco carabinieri alle prese con il potente capomafia Lee J. Cobb e una fulgida Claudia Cardinale. Quel bel titolo (ispirato a una citazione dell'*Enrico VI* di Shakespeare: «Quando la civetta di giorno compare») portò fortuna al film, più «classico» e consolatorio di *A ciascuno il suo* nell'idealizzare il contrasto tra la legge e la mafia. Celebre la frase del capomafia: «Gli uomini si dividono in uomini veri, mezzi uomini, omnicinchi e quaquaraquà». Ricorda Damiano Damiani, tornato spesso in Sicilia a girare storie di mafia: «Sciascia umanamente era una persona riservata, un vero siciliano» che non amava discorrere. Però, come succede spesso, quelli che parlano poco dico-

«Torvaldo e Dorliska» una rara opera di Rossini rappresentata a Savona in condizioni fortunate

Un melodramma semiserio nel quale il musicista anticipa le geniali invenzioni del futuro

# L'antipasto del Barbiere

Torvaldo e Dorliska, partitura semiseria di Gioacchino Rossini, è rimasta sulle scene dall'Opera Giocosa di Savona. Vivo successo nonostante la scomparsa del protagonista sostituito all'ultimo momento da un apprendista-tenore. L'orchestra di San Remo ai limiti della professionalità. Due bassi di classe, Stefano Antonucci e Marcello Lippi, salvano la serata assieme al pubblico generoso

## RUBENS TEDESCHI

SAVONA Al Teatro Chiabrera non si va per ascoltare grandi esecuzioni ma proposte interessanti. In quest'occasione valeva un viaggio la riscoperta di Torvaldo e Dorliska opera praticamente sconosciuta del gran Rossini felicemente accolta nonostante le imbarazzanti vicissitudini. Non è un lavoro giovanile si badi. Al contrario va in scena al Valle di Roma il 26 dicembre 1815, due mesi dopo, il 20 febbraio, l'altro teatro romano, l'Argentina, presenta //

barbiere di Siviglia. Siamo come si vede, nel momento culminante della carriera del pensatore, e le somiglianze tra i due lavori sono numerose sebbene l'argomento sia completamente diverso.

Torvaldo e Dorliska non è un'opera buffa ma «semiseria». Ossia secondo i canoni dell'epoca è un dramma a lieto fine con alcuni personaggi comici. La parte seria è quella della coppia che dà il titolo all'opera sposi virtuosi ma infelici a causa del tenebroso

clima che regna in tutto il melodramma. Il musicista anticipa le geniali invenzioni del futuro. Il parallelismo con Beethoven però finisce qui. Mentre nel gran tedesco la bilancia stilistica pende decisamente verso il dramma in Rossini lo stile resta sostanzialmente quello del l'opera buffa. Ad ascoltarlo oggi ci si sente di più il Torvaldo è una specie di Barbiere in preparazione. Il Duca ha un bel fare la faccia feroce mentre il pavidio Giorgio trema e trama la musica resta sempre la medesima. Le voci si intrecciano in splendidi arabeschi sonori salendo e scendendo in festose rincorse. La meccanica è impeccabile, ma è evidente che la costruzione sonora ha pochi rapporti con la situazione drammatica, tanto che il medesimo pezzo potrebbe venir spostato senza cambiamento alcuno dall'opera alla commedia. Come avviene, del resto, eccoli i tre uomini - il Duca, Giorgio e Torvaldo - che fra terror e astuzie è l'ar-

tefice della felice conclusione. Accostamenti di questo genere sono innumerevoli, e i musicologi si divertiranno a scoprire gli spunti che finirono poi nell'Otello nella Cenerentola e via dicendo così come è caratteristico il «duo» rossiniano di avvolgere questi avvisi comici in sonorità romantiche di corni e di ottoni per renderli sen L'opera, insomma, è giunta a un crocevia e mescolando i generi, si prepara a dividerli. È questa ambiguità storica, oltre a certi momenti di autentica bellezza, a rendere interessante la riscoperta della partitura dimenticata, anche se essa richiede mezzi ben diversi da quelli di cui dispone la volenterosa istituzio-



Una scena di «Torvaldo e Dorliska» di Rossini in scena a Savona

ne dell'Opera Giocosa. A parte gli incidenti, come la scomparsa di Ernesto Falasco sostituito da un tenore che non è neppure in grado di annunciare il pranzo è servito. E a parte lo sciagurato livello dell'orchestra di San Remo sotto la modesta guida di Amedeo Monetti.

In queste condizioni ogni ma non si capisce come sia legato alla comabile giubilazione di Odiens. La versione ufficiale della Fininvest è questa sta per par-

## FININVEST

«Odiens» non si fa più? D'Angelo conferma ma Berlusconi tace

Odiens il programma di Antonio Ricci che avrebbe dovuto vivere la sua seconda stagione nei sabati del dopo Fantastico su Canale 5 forse non si farà. Lo ha fatto sapere in una dichiarazione piuttosto polemica il comico Gianfranco d'Angelo che nella passata annata era stato una delle colonne del varietà e in questa, invece, ha rischiato in proprio con Telegiù. E gli è andata male non tanto e non solo in quanto ad audience (che si legge come Odiens) ma in quanto a reazioni critiche e sostegno all'interno dell'azienda. D'Angelo lamenta infatti che neanche Berlusconi (che ne era stato ideatore) abbia creduto in Telegiù troncandone la vita a metà percorso (trenta puntate invece delle 60 possibili). Ma dietro le righe si legge anche quello che era già filtrato tra gli addetti ai lavori: il gruppo di Ricci avrebbe fatto la guerra al programma (di cui Enrico Vaime era autore) e gli avrebbe reso la vita difficile.

Intanto Ricci dichiara che, per ora, si preoccupa solo di Striscia. «La partenza di Odiens era prevista comunque dopo la conclusione di Fininvest venerdì di conseguenza abbiamo tutto il tempo di realizzarlo, ristrutturarlo o al limite di non farlo affatto. Ne dobbiamo ancora parlare e comunque sono scelte aziendali. Si è saputo nella serata di ieri che Striscia, che avrebbe dovuto cominciare ad andare in onda questa settimana, partirà il 1 dicembre. Il resto si vedrà».

Probabilmente è tutto vero, ma non si capisce come sia legato alla comabile giubilazione di Odiens. La versione ufficiale della Fininvest è questa sta per par-

## RAITRE

ore 20.30

Stasera a «Uno su cento» i vip della politica finiscono in passerella

Chi è il più simpatico e popolare personaggio della politica? La sfida è per questa sera su Uno su cento (Raitre ore 20.30), il programma condotto da Pippo Baudo, dedicato nella puntata odierna al mondo della politica. In lizza Susanna Agnelli, Giulio Andreotti, Tina Anselmi, Grazioplene, Bettino Craxi, Amintore Fanfani, Giovanni Conso, Luciano Lama, Achille Occhetto e Giancarlo Pajetta, in gara per accedere alla finalissima del 20 dicembre. Oltre

a diversi mediti particolari sulle abitudini dei deputati, vengono evocate in trasmissione alcune tra le più spettacolari proteste messe in atto a Montecitorio. Il tema della puntata offre lo spunto per riproporre alcune tra le più divertenti imitazioni dei politici degli anni Cinquanta e Sessanta realizzata da Alighiero Noce. In studio, tra gli ospiti della serata, Giorgio Forattini, famoso disegnatore di satira politica, in gara per accedere alla finalissima del 20 dicembre. Oltre



Pierre Boulez

## Il concerto

# Com'è poetica l'autocritica di Boulez

PAOLO PETAZZI

MILANO Il bellissimo «Diálogo con Madama» della Rai di Milano è giunto al suo penultimo, attesissimo appuntamento con lo splendido e certo diretto da Pierre Boulez con l'Orchestra e il Coro della Ebc di Londra a rendere memorabile la serata (ospitata dalla Scala) sarebbe bastata la rivelazione di uno dei capolavori giovanili di Boulez, Le visages nuptial, nella nuova versione presentata nei giorni scorsi a Parigi e Metz in prima assoluta. Questa cantata è il primo frutto dell'incontro di Boulez con la poesia di René Char si basa su un ciclo del

1938 che narra in un linguaggio poetico arduo e fortemente ellittico e denso di metafore, l'esperienza di una passione dall'incontro al compimento amoroso, al distacco al ricordo. Il ciclo comprende quattro poesie brevi disposte intorno ad una lunga poesia centrale, e ha stimolato la fantasia del giovane Boulez alla creazione del suo primo capolavoro vocale, concepito nel 1946-47 come un abbozzo cameristico orchestrale nel 1951-52 ed eseguito soltanto nel 1957 e poi molto raramente. Con le esecuzioni di questi giorni Boulez ha dissolto l'aura un

poco misteriosa e mitica che circondava Le visages nuptial. La nuova versione (1984-89) nasce da una severa autocritica da una profonda insoddisfazione per la stessa precedente apparizione frutto infatti di un ripensamento radicale, di una riscrittura totale, che segue le linee portanti della prima concezione ma le sviluppa, le dilata e prolunga con straordinaria maturità e ricchezza, creando loro intorno una mutevole molteplicità di prospettive. Così le linee originali del rapporto della parte vocale con il testo, nell'intensa evidenza espressiva, ma sono

commentate, accresciute di nuove suggestioni da un'orchestra concepita secondo il gusto per il suono della maturità di Boulez, con raffinatezza incantevole. L'impressione all'ascolto è affascinante in ogni una delle cinque sezioni del ciclo, dalla libertà di sapore quasi improvvisatorio del inizio all'evidenza dei contrasti tra febrile violenza e delicatezza nella lunga poesia centrale, sino alle pagine forse più straordinarie, le sezioni di carattere riflessivo, la seconda, sospesa in una arcana attesa, e la quinta. Poi sciam, dove il ricordo, dopo che apparentemente tutto è già stato detto, assume nella

musica accenti di intensità e di tensione conclusiva. Accanto al Visage nuptial Boulez ha presentato il suo secondo lavoro su testo di Char Le soleil des eaux concepito tra il 1948 e il 1950 e giunto nel 1965 alla terza e definitiva versione un accostamento ideale, giocato sul risalto che acquistano le differenze tra la più densa complessità del Visage nuptial e la più concisa immediatezza della seconda cantata, di sempre intesa freschezza e suggestione. Nella prima parte della serata accanto ad una splendida esecuzione del Chant du rossignol di Stravinsky e ad un

inno nel nome di Madama con Aldo Bennici interprete d'elezione di Viola (o viola d'amore), c'era una importante novità di Messiaen, La ville d'En Haut (1987) per pianoforte e orchestra in una pagina di notevole efficacia e concisione la visione della gloria e della pace della città celeste si lega ai caratteri consueti dello stile di Messiaen, con i solenni corali, la reinvenzione del canto degli uccelli, il procedere per sezioni e colon nettamente giustapposti. Magistrale solista era Yvonne Loriod accoglieva trionfal per Messiaen, presente e festeggiatissimo in sala, e naturalmente per Boulez.

**RAIUNO**

7.00 UNO SU CENTO Di Pasquale Satalia  
7.30 TVI MATTINA  
8.30 SANTA BARBARA, Telefilm  
10.30 TVI MATTINA  
10.40 GI VEDIAMO, Con Claudio Lippi  
11.40 RAIUNO SPONDA  
11.58 CHE TEMPO FA  
12.00 TVI FLASH  
13.00 CUORE SECONDO, Telefilm  
13.30 LA STAGIONE DELLE PIOGGE, Telefilm  
13.50 TELEGIORNALE, Tg1, 15 minuti di  
14.00 LEI CHE TEMPO FA, TRAMINA POLITICA, Dal Partito comunista italiano  
14.10 PANTASTICO SIS, Con G. Magelli  
14.30 IL MONDO DI QUARK  
15.00 CROCIATE ITALIANE  
15.30 L'AMAZZONIA DI F. Fazzoli  
16.00 FESTIVAL DELLO ZECCHINO, Di Paolo, Presenta Cino Tortorella  
17.00 CROCIATE ITALIANE  
17.30 CROCIATE ITALIANE  
18.00 TVI FLASH  
18.30 SANTA BARBARA, Telefilm  
19.10 IL PRIMITIVO BALLARE, Telefilm  
19.40 CHE TEMPO FA, TELEGIORNALE  
20.00 TVI SETTE  
21.00 LA STAGIONE DELLE PIOGGE, Film con Christopher Connolly, Senta Berger, regia Domenico Campana (1° tempo)  
22.00 TELEGIORNALE  
22.30 TVI NOTTE, OGGI AL PARLAMENTO, Tg2, 15 minuti di  
23.00 MEZZOGIORNO E NOTTE  
0.30 Che tempo fa, con Pasquale Petrarca  
0.48 Telegiù, Inseguimento a quadrang

**RAIDUE**

7.00 PATATRAC, Varietà per ragazzi  
8.30 CUORE E BATTI CUORE, Telefilm  
9.30 DSEI INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI, (10° puntata)  
10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO, Di Giancarlo Funari  
12.00 MEZZOGIORNO E... (1° parte)  
13.00 TGS, ORE TRAGEDIE  
13.15 TGS, DIAGNOSI - TGS ECONOMIA - METEO 5  
13.45 MEZZOGIORNO E... (2° parte)  
14.15 CAPITOL, Sceneggiato  
15.00 IL SERGENTE YORK, Film con Gary Cooper, Walter Brennan, regia di Howard Hawks  
17.10 TGS FLASH - DAL PARLAMENTO  
17.30 VIDEOMIC, Di N. Leggeri  
18.30 TGS SPORTESSA  
19.35 MIAMI VICE, Telefilm  
19.50 ROSSO DI SERA, Di Paolo Guzzanti  
19.45 TELEGIORNALE  
20.15 TGS LO SPORT  
20.30 GIÙ LA TESTA, Film con Rod Taylor, James Coburn, regia di Sergio Leone  
22.10 TGS NOTTE  
22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
23.30 IL PRESTANOME, Film con Woody Allen, regia di Martin Ritt

**RAITRE**

13.00 DSEI MENDICIANA  
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI  
14.30 DSEI BLOCK NOTES  
15.00 DSEI, Ambientivivo  
15.30 PALLAMANO, Partita di campionato  
16.00 HOCKEY SU PISTA  
17.00 BLOS CARTOON  
17.15 I MOSTRI, Telefilm  
17.45 VITA DA STREGA, Telefilm  
18.10 GEO, Di Gigi Grillo  
18.45 TGS DERBY, Di Aldo Biscardi  
19.30 TELEGIORNALE REGIONALE  
20.00 BLOS, Di tutto di più  
20.30 CANTOLINA, Di Andrea Barbato  
20.50 UNO SU CENTO, Varietà con Pippo Baudo, Regia di Gino Landi  
22.00 TGS SERA  
22.15 PUBBLICITÀ, «La 24 ore» di Romano Frassa ed Enrico Ghizzi  
0.10 TGS EDICOLA  
00.30 20 ANNI PRIMA

**Giù la testa** (Raidue, ore 20.30)

**K**

13.45 CALCIO, Wiltswil-Liverpool (replica)  
14.45 BOXE DI NOTTE  
16.30 RUGBY, Nuovo Zelanda-Argentina, (regolata)  
16.15 WRESTLING SPOTLIGHT  
20.30 SPECIALE BOXE DI NOTTE  
22.15 OBIETTIVO SCI  
22.18 BURGOLF  
24.00 BASEBALL, Los Angeles Rams-New York Giants

**M**

13.30 SUPER HIT  
14.30 HOT LINE  
16.30 ON THE AIR  
22.30 ELTON JOHN, Concerto  
23.30 BLUE NIGHT  
0.30 NOTTE ROCK

**OTMC TELEMONDOPOLIS**

14.15 CLIPCLIP, Musicale  
16.00 L'INDOSSATINCE, Film  
18.00 TV DONNA  
20.00 TELEGIORNALE  
20.30 TRA IL BUIO E LA LUCE, Film di Robert Butler  
22.30 CRONO, Tempo di motori  
22.50 STABERA SPORT  
24.00 LA NOTTE IN BIANCO, Film con J. L. Trintignant

**ODEON**

13.00 SUGAR, Varietà  
17.00 CUORE DI PIETRA  
19.00 BIANCHANEVE A SEVERLY HILLS, Telefilm  
19.30 L'UOMO E LA TERRA  
20.55 AGLI ORDINI DEL FUHRER E AL SERVIZIO DI SUA MAESTÀ, Film di Terence Young  
24.00 NIGHT HEAT, Telefilm

**SCEGLI IL TUO FILM**

16.00 IL SERGENTE YORK  
Regia di Howard Hawks, con Gary Cooper. Usa (1941), 134 minuti.  
Il sergente York, splendido Gary Cooper è un non violento che abbraccia il fucile per diventare eroe. Come sapete il fucile si è poi specializzato in ruoli «idillio» di pacifista («La legge del Signore», 1956) conseguente in questo film di guerra invece l'intento era decisamente propagandistico, mirante a spingere l'opinione pubblica americana a schierarsi sui fronti europei. Ecco quindi come un eroe (personaggio reale) della prima guerra vinse anche la seconda.  
RAIDUE

21.30 LA STAGIONE DELLE PIOGGE  
Regia di Domenico Campana, con Christopher Connolly, Senta Berger, Laura Morante. Italia (1984), 160 minuti.  
La Raiuno, a sorpresa, ha deciso di ricordare la tragedia del Salvador con questo film che è anche un ritratto su quella regione instanziale e in parte incolore su Monsignor Romero. È la storia di un giornalista travolto dagli eventi e indotto a trasformare le proprie convinzioni politiche. Alla fine, un dibattito condotto da Nuccio Favà.  
RAIUNO

22.30 ASHANTI  
Regia di Richard Fleischer, con Michael Caine e Omar Sharif. Svizzera (1978), 110 minuti.  
Il medico Michael Caine cerca la moglie rapita nel territorio degli Ashanti (Africa del nord). Tra paesaggi desertici e esibizioni di passate barbarie, il filmone si trascina verso il epilogo dando soddisfazione solamente al fotografo.  
CANALE 5

23.30 GIÙ LA TESTA  
Regia di Sergio Leone, con James Coburn. Italia (1971), 151 minuti.  
Fa un figurone nel filone western nostrano, questo titolo di Sergio Leone che presenta fortemente delle lotte di massa di quegli anni. Ecco infatti che l'eroe a cavallo partecipa alla rivoluzione messicana dalla parte di Pancho Villa ed Emiliano Zapata. James Coburn è un irlandese col vizolo della nitroglicerina.  
RAIDUE

23.30 UNA STRANA COPPIA DI SUOCERI  
Regia di Arthur Miller, con Peter Falk e Alan Arkin. Usa (1978), 98 minuti.  
Stavolta siamo nella America yankee, addirittura tra gli agenti della Cia. Tale si rivela Peter Falk al futuro consocero dentista appena prima di trascinarlo in un inghippo spaventoso. Alla fine però anche la Cia sarà beffata, con grande soddisfazione di tutti.  
RETE 4

23.30 MISSISSIPPI BLUES  
Regia di Bertrand Tavernier, Francia (1984), 83 minuti.  
Sul delta del grande fiume tra case di legno o musica nera, il regista viaggia nella nostalgia per costruire un reportage sonoro tutto da ascoltare e registrare.  
Belfo

23.30 IL PRESTANOME  
Regia di Martin Ritt, con Woody Allen, Usa (1978), 91 minuti.  
Ci voleva un film impegnato come questo per convincere Woody Allen a essere soltanto una faccenda. Si parla di caccia alle streghe, periodo in cui l'America era costretta a scrivere e pensare sotto falso nome. Ahimé Woody è un piccolo vile nessuno almeno finché la storia non gli offre l'occasione di essere grande.  
RAIDUE

**5**

9.00 AGENZIA MATRIMONIALE, Replica  
9.30 CERCO E OFFRO, Attualità  
10.00 VISITA MEDICA, (Replica)  
10.30 CASA MIA, Quiz  
10.40 BIS, Quiz con Mike Bongiorno  
12.40 IL PRANZO È SERVITO, Quiz  
13.30 CARI GENITORI, Quiz  
13.45 GIOCO DELLE COPPIE, Quiz  
14.00 AGENZIA MATRIMONIALE  
14.30 CERCO E OFFRO, Attualità  
14.40 VISITA MEDICA, Attualità  
15.30 CANALE 5 PER VOI, Attualità  
17.00 DOPPIO SALONI, Quiz  
17.30 BABILONIA, Quiz con U. Smella  
18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO  
19.00 IL GIOCO DEI NOVI, Quiz  
19.45 TRA ROGLIE E MARITO, Quiz  
20.30 ASHANTI, Film con Michael Caine, Peter Ustinov, regia di Richard Fleischer  
22.30 TEMPO DI UCCIDERE, Appunt. dal set  
23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW  
1.30 PETROCCELLI, Telefilm  
02.30 LOU GRANT, Telefilm

**W**

8.30 CANNON, Telefilm  
9.30 OPERAZIONE LADRO, Telefilm  
10.30 AGENZIA ROCKFORD, Telefilm  
12.30 BARZELLETTIERI D'ITALIA  
12.35 T.J. HOOKER, Telefilm  
13.30 MAGNUM P.I., Telefilm  
14.35 DEEJAY TELEVISION  
15.30 BARZELLETTIERI D'ITALIA, Varietà  
15.35 PREMIERE  
15.30 BATMAN, Telefilm  
16.00 SIM BUN BUN, Varietà  
16.30 ARNOLD, Telefilm  
16.35 BARZELLETTIERI D'ITALIA, Varietà  
16.35 A-YANA, Telefilm  
16.30 I ROBINSON, Telefilm  
18.00 CARTONANIMATI  
20.30 SCUOLA DI MEDICINA, Film con Parker Stevenson, regia di Alan Smithee  
22.30 ZANZIBAR, Telefilm  
23.30 SETTIMANA GOL  
23.35 PREMIERE, Attualità cinema  
24.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI, Telefilm con Lee Majors  
01.30 WONDER WOMAN, Telefilm

**3**

8.30 LA GRANDE VALLATA, Telefilm  
9.30 UNA VITA DA VIVERE, Sceneggiato con Michael Storm  
10.30 ASPETTANDO IL DOMANI  
11.30 COSÌ GIÀ IL MONDO  
12.15 STREGA PER AMORE, Telefilm  
12.40 CIAO CIAO, Cartoni animati  
13.40 BUON POMERIGGIO, Varietà  
13.45 PREMIERE  
14.35 TOPAZIO, Telefilm  
14.35 LA VALLE DEI PINI, Sceneggiato  
16.00 L'EREDITÀ DEI GULDENBURG, Sceneggiato  
17.00 GENERAL HOSPITAL, Telefilm  
18.00 FERRIE D'ANORE, Sceneggiato  
18.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI  
19.30 TELECOMANDO, Quiz  
20.00 DRAGNET, Telefilm  
20.30 UNA STRANA COPPIA DI SUOCERI, Film di Alan Arkin, Peter Falk, regia di Arthur Miller  
22.30 MISSISSIPPI BLUES, Film  
0.25 I COLORADOS, Film con Anthony Ca Russo, regia di William Witney

**ATA**

15.00 NATHALIE, Telenovela  
17.30 VICTORIA, Telenovela  
18.30 IL CANNIBO SEGRETO  
19.30 YVESIANA, Telenovela  
20.25 VICTORIA, Telenovela  
21.15 NATHALIE, Telenovela  
22.00 IL CANNIBO SEGRETO.

**RAIUNO**

11.00 ATTUALITÀ, Informazione  
14.00 POMERIGGIO INSIEME  
16.00 QUI 36 GRADINI, Sceneggiato (3° puntata)  
18.30 CRIETAL, Telenovela  
19.30 TELEGIORNALE  
20.30 SPECIALE CON NOI  
22.30 SPORT E SPORT

**RADIO**

RADIONOTIZIE GR1 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 18; 23; GR2 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30; GR3 6.45; 7.30; 8.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.55.

RADIOUNO Onda verde 8 03 8 58, 7 56 9 56 11 57 12 56 14 57, 16 57, 18 56, 20 57, 22 57 9 Radio anch'io 09 12 Via Asiago Tenda 15 Obli 18 il paggiorno 18.30 La registrazione della Rai 20.30 Rivista, cabaret, commedia musicale 22.05 La telefonata.

RADIOUE Onda verde 8 27 7 26, 8 26, 9 27, 11 27, 13 26 15 27, 16 27 17 27 18 27 19 26, 22 27 6 il buongiorno di Radioue 18.30 Radiodue 3131 12.45 Impara l'aria, 15.45 Pomodiana 18.30 Il fascino discreto della melodia, 21.30 Le ore della sera.

RADIOTE Onda verde 7 18 9 43 11 43 8 Preludio 7.30 Prima pagina 7.43-10.45 Concerto del mattino 12 Pomerggi musicale 15.45 Orione 19 Terza pagina 19.45 Scatola sonora, 21 Antonia Shakespeareana

Al Festival Cinema Giovani una retrospettiva e un convegno su uno dei momenti più felici della nostra cinematografia

Presentato «Giorni di gloria» film sui giorni della liberazione: un'opera dura e polemica che ha ancora molto da insegnare

# «Ora e sempre Neorealismo!»

Il Festival Cinema Giovani di Torino non è solo un festival. Le sue retrospettive sono sempre di grande interesse, e l'edizione '89 non ha fatto eccezione. Si è parlato di neorealismo, cioè di una cosa che noi italiani dovremmo conoscere bene, ma che vale sempre la pena di riscoprire. Il tutto curato da Alberto Farassino, responsabile anche dell'ottimo catalogo edito dal festival e dalla Edt.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO CRESPI

TORINO. Osservazioni in margine alla retrospettiva sul neorealismo svoltasi al festival Cinema di Torino. Retrospettiva bella e ricca, con quasi tutti i titoli che dal '45 al '50 hanno contrassegnato, incrociato e in qualche caso contraddetto quella straordinaria corrente del cinema italiano. Molto spesso, simili retrospettive si pongono (a priori, o a posteriori) lo scopo di rivedere giudizi, sfatare luoghi comuni. In questo caso, i giudizi sui capolavori del neorealismo restano a nostro parere intatti (la tenuta emozionale e, perché no?, spettacolare di film come *Partisà* o *Caccia tragica* ci sembra inalterata), mentre si spostano i confini del fenomeno, certi film marginali si rivelano più importanti del previsto e alcuni esperimenti che allora parvero limitati al neorealismo oggi sembrano assai distanti.

Neorealismo ieri. Una delle domande emerse dalla retrospettiva è la seguente: l'attore è neorealista? È neorealista Totò in *Totò cerca casa* o in *Totò al giro d'Italia*, film puntualmente inseriti nella rassegna? E sono neorealisti due attori come Claudio Gora e Aldo Fabrizi, quando si danno alla regia, rispettivamente, in *Il cielo è rosso* e in *Emigrantes* (quest'ultimo, purtroppo, an-



Raf Vallone ne «Il cammino della speranza» di Pietro Germi, uno degli ultimi film del neorealismo

(macerie, povertà, razionamento, militari americani un po' dappertutto), lo spirito del film sicuramente no. È lo stesso si potrebbe dire del film di Totò: il contesto è neorealista (e le riprese «dal vero» del Cinema d'Italia del '48 appaiono oggi uno straordinario documentario sul paese di allora).

Totò... è Totò, e basta, e al di là di tutti gli «ismi», semmai, con la sua maestria di attore, è reale, nel senso più pieno del termine.

Neorealismo oggi. Durante il festival è stato effettuato un ironico referendum chiedendo «se bisogna o no cambiare nome al neorealismo». Abbia-

mo risposto in venti-trenta, qualcuno in modo serio, quasi tutti stando allo scherzo. Ma proprio il curatore della rassegna Farassino ha dato una risposta che ci lega all'oggi del cinema italiano: «No, non bisogna cambiare, altrimenti il nome resta libero e se lo prendono Scalo, Tornatore, Avati e Marco Risi. Già, soprattutto l'uscita di *Mery* per sempre ha fatto parlare di neo-neorealismo, un'inquietante mutazione lessicale che il giovane Risi sarebbe il primo a scontentare. Perché ciò che conta non è il riciclaggio dei nomi, ma il sopravvivere o

meno di un certo spirito, di una certa voglia di indagare il reale, e di raccontarlo al prossimo.

Diciamo, allora, che i migliori sono sempre in minoranza. Già negli anni fra il '45 e il '50 i film che davvero raccontavano in presa diretta la resistenza, il dopoguerra, le speranze e i primi inganni della ricostruzione erano pochi, rispetto alle fughe nella «poesia» o nel cinema di genere. Se oggi sta nascendo, nel cinema italiano, una tendenza minoritaria analogica, possiamo solo essemplare, e il nome da darle è un problema

del tutto secondario. Alla rassegna torinese si è rivisto un film importante e sconosciuto, *Giorni di gloria*, opera di montaggio sulla liberazione realizzata da Mario Serandei con riprese (tra gli altri) di Visconti (l'incredibile sequenza del processo Caruso e del linciaggio del questore Carretta) e di De Santis. È un film polemico, violento nello stile e nel linguaggio, qua e là fortemente retorico, e ciò nonostante vorremmo tanto vedere film così anche sull'oggi, realizzati con la stessa rabbia e la stessa «partigianeria». La materia non manca, anche se per fortuna non siamo più in guerra.

## Primeteatro. Il gruppo Valdoca Tre donne in Paradiso

MARIA GRAZIA GREGORI

RI/assunto del Paradiso Versi di Milo De Angelis, regia di Cesare Ronconi, scene costumi e oggetti di Antonio Anichiarico. Interpreti: Mariangela Gualtieri, Gabriella Rusticelli, Carolina Talon Sampieri, produzione Drama Teatri. Modena: San Geminiano

MODENA. Costellato come sempre di simboli impervi e come sempre ricco di una suggestione intellettuale e visiva, *Ri/assunto del Paradiso* è l'ultimo spettacolo del Teatro della Valdoca. È un lavoro che si muove lungo due piani: quello poetico di Milo De Angelis, da sempre poeta prediletto del gruppo, dalle acuminate parole che cercano una propria via sia come suono sia come concetto; quello visivo e gestuale di Antonio Anichiarico e Cesare Ronconi. Ed è quest'ultimo piano, alla fine, a fare pendere la bilancia dalla sua parte.

La scena è costruita con oggetti simbolici: dai semplici giunchi usati come una frusta o come il gioco dello Shangai, a vasi di terracotta appesi per sottilissimi fili al soffitto, alle vele a riposo di una nave antica, ai fossili lasciati su una riva misteriosa da un mare di strato, a lance abbandonate dopo chi sa quale battaglia, a una poltrona-trono, ai resti di un tempio greco.

Del resto che di Grecia si tratti - una Grecia contadina e barbara - ce lo dicono i canti popolari che fanno da scansione fra i vari momenti dell'azione. Ecco, infatti, arrivare nello spazio, che in luce tersa e forte rende simile a una visione, tre donne giovani. Due, Poesia e Teoria, sono ancelle - una vestita di bianco e l'altra di nero - due facce di una stessa persona, due che vogliono essere uno, anche nell'abbraccio più volte ripetuto a far da scansione, da intermezzo fra una situazione e

un'altra. La terza figura femminile è una giovane principessa, Respiro, all'educazione della quale assistiamo. Una principessa balbettante, incerta sulle gambe, amolata e sciolata come un bozzolo dalle due ancelle che, continuamente, la vestono e la svestono. Una principessa sonnambula che muove la bocca senza dire parole, mentre in sua voce parlano le due ancelle al microfono o al registratore o una voce registrata.

Spettacolo di estenuata eleganza *Ri/assunto del Paradiso* (dove «paradiso» sia per ciò che si è e che si ha, e «ri/assunto» come insieme e possesso di un mondo di parole e di simboli) è lento, misurato come un rituale orientale. È proprio dal teatro orientale, del resto, e soprattutto dal Nô giapponese, che provengono molte suggestioni. C'è la stessa lentezza rituale, i personaggi entrano in scena lungo uno schematico, piccolo ponte disegnato per terra da giunchi sottili, da passare lentamente in una gara di abilità, come in un gioco infantile. È tipica del teatro orientale è anche la ricerca sul suono che le due ancelle ottengono battendo con piccoli sassi lastre di metallo che pendono dal soffitto.

Ma tutto questo nitore, tutta questa sottigliezza formale, l'impegno delle pur brave interpreti, penalizzano, in qualche modo, la parola poetica di De Angelis che dà l'impressione di essere ridotta a puro materiale, a pura voce. Questa scelta, già presente negli ultimi spettacoli della Valdoca, in *Ri/assunto del Paradiso* (dove il regista Cesare Ronconi mostra una forte sensibilità nell'immergersi in un mondo femminile fatto di suggerimenti più che di fatti, di brevi accenti più che di discorsi), in favore di una visualità a tutti i costi rischia di far da scansione, da intermezzo fra una situazione e



Miranda Martino

## Primeteatro Il «nero» si addice a Miranda

AGOSTO SAVIOLI

Sarah Bernhardt chiama Françoise Sagan di Adriana Martino. Regia di Roberto Guicciardini. Scena di Luigi Perego. Costumi di Irene Coriugno. Musiche di Benedetto Ghiglia. Interpreti: Miranda Martino, Monica Codena, Agnese Ricchi, Valentina Martino Ghiglia.

In un suo libro (e noi lo ignoto), Françoise Sagan s'inventa una corrispondente a epistolare con la famosa attrice francese (1844-1923). Nel testo di Adriana Martino scritto su misura per la sorella Miranda, lo spunto è evocato nel titolo e in uno scorcio della vicenda: l'ex enfant prodige della letteratura transalpina, diviene qui infatti uno dei punti di riferimento della follia, più o meno inoffensiva, di C. Scie, un'artista di teatro ormai anziana, calata di Jassù, e che vivacchia nel centro storico di Roma. Cécile (la cui effettiva carriera deve essere stata cosa modesta e oscura) soffre dunque d'una sorta di complesso nevrotico di identificazione; crede, o dice di credere, che in lei si reincarni la mitica Sarah, ne ripete il repertorio (da Racine a Sardou, da Rostand a D'Annunzio) e gli esercizi tecnici, i voli e le manie (all'inizio, la vediamo persino fingere d'esser mullata d'una gamba; come accade alla Bernhardt nei suoi anni), rischia per se stessa, per dei manichini, che ella ha balbettato coi nomi di ipetelici, allievi, e per una strana dama di compagnia, che le organizza (così afferma) dubbie esibizioni a livello circoscrizionale, la tiranneggia o la vezzeggia, volta per volta, e comunque ha l'aria di trovare il suo tomacco, nel bizzarro sodalizio. Sappremo più tardi di torbidi traffici: attorno alla persona dell'innocente Cécile; del resto, la presenza di due giovani donne, poliziotto, già in apertura di sipario, avrebbe dovuto metterci sull'avviso.

C'è insomma un lato sgialo in questi due brevi atti (un'ora e cinquanta, nell'insieme, intervallo incluso) che valgono però, soprattutto, come studio attento e impetuoso di certi aspetti psicologici dell'età grave: il meschino divismo della protagonista non è, in fondo, che un riflesso particolare di tale condizione umana (prospettata, s'intende, sotto il profilo femminile).

Allestito con molta cura dal regista Guicciardini, in una indovinata cornice scenografica (di Luigi Perego) che alterna richiami pop e surrealisti, il lavoro fa però sulla generosa prova di Miranda Martino, la quale, invecchiandosi per l'occasione, affronta il rischioso personaggio con spirito e intrepidezza, senza lesinare nell'offerta delle sue sempre notevoli risorse vocali (ma come cantante, qui, si concede appena un poco). Monica Codena le fa da spalla con modi appropriati; contribuendo ad alimentare il clima sinistrico, quasi da racconto nero, che avvolge gli sviluppi della storia. Agnese Ricchi e Valentina Martino Ghiglia completano il quadro. Il pubblico segue con curiosità e interesse, applaude con calore.

## Parlava italiano ma girò tutto il mondo

DAL NOSTRO INVIATO  
SAURO BORELLI

TORINO. Scaturito, si direbbe, per germinazione spontanea nel drammatico, fervido scorcio dell'immediato dopoguerra, tra il '45 e il '49, il cinema neorealista italiano, oggi un corpo alieno nel vasto mondo della più disinibita immediatezza, viene evocato per vicinamente, di volta in volta, come reperto archeologico, oggetto di culto ostinato o, ancora, quale grata memoria velata di nostalgici rimpianti. Tutto ciò ad opera ora di irriducibili cineasti d'azione, ora delle disincantate schiere di sagaci studiosi.

Tempestivamente a Torino, la Fondazione Agnelli, in stretta collaborazione con la tradizionale Arsenale autunnale di Cinema Giovani, ha colto con sollecitudine la ricorrenza del mezzo secolo che ci separa dalla breve, intensa stagione neorealista, mettendo in campo una serie di iniziative certo appassionanti per dottrina, rigore analitico, documentazione circostanziata. Parliamo, s'intende, della riproposizione del capolavoro ormai consacrato del neorealismo (*Roma città aperta*, *Partisà*, *Ladri di biciclette*, *La terra trema*, eccetera) e di tutte le generose, controverse prove di tanti altri cinema dello stesso periodo.

In effetti, si sa bene, specie dopo anni di accese dispute, di strenui ripensamenti del fenomeno neorealista, da quelle esperienze tortuose, da che fatti tragicamente contingenti (il fascismo, la guerra, la lotta partigiana; la Liberazione) trasse la propria origine quella venata insieme originale e innovatrice che determinò immediatamente un distacco traumatico, rivoluzionario non solo dal cinema degli anni Trenta-Quaranta, ma anche e soprattutto dal cinema *tout court*.

Quel che, peraltro, resta ancora in parte da chiarire appaiono piuttosto le motivazioni intrinseche, le segrete linee di forza del cinema neorealista inteso proprio come momento culturale e creativo di tipo diverso, specie a confronto con tutto ciò che era stato fatto in precedenza. In Euro-

pa, in America, dovunque. Infatti, emerge subito un dato incontrovertibile: la peculiarità interamente italiana di tale esperienza. Nello specifico spazio neorealista ogni realizzazione cinematografica, per quanto arrischiata o avventurosa, risulta organicamente riaccolta a eventi tipici, inequivocabili del contesto civile, sociale, politico del nostro paese. E, secondariamente, vicende, tipologie e situazioni affioranti nei vari film risultano, in linea di massima, il riscontro emblematico di inquietudini, speranze, ideali propri di quella stessa tormentata epoca.

A dirne simili questioni si sono cimentati in molti, qui a Torino. Un ruolo, nel caso particolare, determinante ha svolto Alberto Farassino, catalizzatore e finissimo esecutore del più vari fenomeni cinematografici che, anche grazie al contributo prezioso di tanti altri studiosi e critici, ha realizzato il ricco volume *Neorealismo*, rigorosa silloge di trattazioni, giudizi e interventi vari su tale cinema colto in tutte le sue componenti artistiche e, ancor più, indagato, rivissuto come momento cruciale della cultura italiana del Novecento. A suggello, poi, di simili pregevoli iniziative, ha avuto luogo presso la Fondazione Agnelli un convegno ampiamente proficuo e certamente importante per sondare tutte le stratificate componenti e particolarità di quella lontana stagione creativa.

Gianni Rondolino e Gian Piero Brunetta, oggi tra gli storici più qualificati del cinema italiano, hanno pilotato abilmente, tra giovedì e venerdì della scorsa settimana, la prima e la seconda giornata dell'incontro che ha certo contribuito a precisare il tiro. In tale ambito, se c'è ancora chi, da un lato, con estro agrodolce come lo studioso Aldo Grasso, rifà le pulci ad opere ed autori del passato mettendo in rilievo più i limiti, le oggettive strozzature di una più che mal problematica strategia creativa-produttiva quale fu quella, tribolattissima, del neoreali-

## Non so voi, ma io bevo Aperol.

Fermati.

Assapora il gusto

del momento.

è Aperol.

tanto gusto

al momento giusto.

Quel gusto che piace a colpo sicuro.

**Verso il Mondiale del '90**

**Allineate ai nastri di partenza le ventiquattro squadre Il prossimo 9 dicembre a Roma il sorteggio per i sei gironi**

**Vecchi campioni come Pelè e Bobby Moore estrarranno le palline dalle urne Il mancato record di Trinidad**

# Ora manca soltanto l'ultimo ciak

Il quadro è completo, ora c'è solo da stabilire le cornici dove inserire le 24 nazionali che prenderanno parte al Mondiale del '90. Il prossimo 9 dicembre, dopo una divisione in quattro fasce di merito, con un sorteggio verranno formati i sei gironi eliminatori. Si qualificheranno al secondo turno, a eliminazione diretta, le prime due classificate di ogni raggruppamento e le quattro migliori terze.

ROMA. L'allineamento ai nastri di partenza di Italia '90 è stato completato, ora l'attenzione è rivolta al prossimo 9 dicembre, giorno del sorteggio-show che si svolgerà nel palazzo dello Sport di Roma. In quella che a lume di naso farà il verso alla hollywoodiana notte degli Oscar vedremo una serie di stelle del calcio internazionale nella parte del «bambino» che estrarrà dalle urne le palline degli abbinamenti. Circa mezzo miliardo di persone in tutto il mondo vedranno, attraverso gli schermi televisivi, storici (e un po' meno) esemplari del football. Si fanno i nomi di Pelè, Rummennig, Bobby Moore, Passarella, Bruno Conti e anche Rubens Sosa.

Delle ventiquattro nazionali, divise in quattro fasce di valore, (come mostra la tabella a lato) 14 sono europee, 4 sudamericane, 2 centroamericane, 2 asiatiche e 2 africane. Le ultime in ordine di tempo a conquistare un posto al sole del Mondiale sono state le nazionali degli Usa e del Camerun. All'ultimo round gli Stati Uniti sono riusciti a mettere lo «spike» del Trinidad-Tobago. Grazie a quel sinistro di Paul Calliguri gli «States», dopo un'assenza durata 40 anni, ritornano sulla scena di una Coppa del mondo. L'ultima apparizione degli yankees risale all'edizione del 1950 dove si tolsero lo sfizio di battere la madre patria Inghilterra, che proprio in quell'anno aveva deciso di rompere il suo splendido isolamento calcistico.

La nazionale di Trinidad, alla quale bastava un pareggio per qualificarsi, ha dovuto arrendersi e rinunciare così ad entrare nel Guinness dei primati. Se il californiano Calliguri non avesse indovinato quel tiro la squadra caraibica sarebbe stata la più piccola nazione che abbia mai partecipato alla Coppa del mondo. Si dovranno accontentare di aver raccolto complimenti e tanta simpatia. Ad Italia '90 comunque parteciperanno, seppur in veste di spettatori, grazie ad un volo omaggio offerto dalla compagnia di linea nazionale che ha voluto così premiare l'impegno dei ventidue giocatori, che ha concluso le 12 partite del torneo Concacaf con questo bilancio: cinque vittorie, cinque pareggi e due sconfitte.

Poco prima degli Stati Uniti avevano cominciato a preparare le valigie per Italia '90 i giocatori del Camerun, 4 tecnici dell'Africa non hanno avuto problemi a sbarazzarsi della Tunisia. Non è più il famoso Camerun visto dagli azzurri a Vigo durante il Mundial spagnolo. Tra i pochi superstiti di quella squadra c'è Kunde, oggi trentatreenne, di cui si ricordava sicuramente Dino Zoff. Non c'è più Roger Milla, ma sulle sue orme avanza il giovane Omani Blyick. Oltre agli uomini la nazionale africana ha cambiato anche pelle. Dopo la scuola francese (è stata diretta da tecnici transalpini come Vincent e Le Roy) ha deciso di affidarsi al sovietico Valery Nepomniashchi, un allievo di Lobanovskij.

## Il mondo diviso per quattro

Teste di serie	Terzo livello
Italia	Austria
Argentina	Cecoslovacchia
Brasile	Colombia
Germania federale	Scozia
Spagna	Romania
Belgio	Irlanda
Secondo livello	Quarto livello
Urss	Corea del Sud
Inghilterra	Costarica
Olanda	Emirati Arabi
Jugoslavia	Egitto
Uruguay	Camerun
Svezia	Usa



Lo stato maggiore della panchina azzurra: accanto a Vicini si notano De Sisti e Gigi Riva. Nella foto in basso Luca di Montezemolo



**All'ingorda Graf anche il Master il suo attivo '89 è di due miliardi**

Dover giocare una finale al meglio dei 5 set non ha impedito a Stefani Graf di cogliere l'ennesimo successo aggiudicandosi il Master di New York. La ventenne tedesca, ha sconfitto Martina Navratilova (Usa) con il punteggio di 6-4, 7-5, 2-6, 6-2. Per la Graf si tratta della 14ª vittoria in un torneo durante il 1989, un anno magico chiuso con due sole sconfitte (contro Sabatini e Sanchez). Il guadagno è stato di un milione e mezzo di dollari.

## Ci sono volute 313 partite per poter disegnare la mappa

ROMA. Per selezionare le finaliste sono state necessarie 313 partite (cinque in più del mondiale '86) nelle quali sono state segnate complessivamente 732 reti (escluso il 2-0 assegnato a tavolino al Brasile nella partita di ritorno col Cile) con una media gol per incontro di 2,346. Il primo gol lo ha messo a segno il giocatore del Trinidad e Tobago Marvin Faustin il 17 aprile scorso nello stadio di Georgetown (Guyana) che al 4' ha aperto le marcature della goleada (4-0) con cui la sua squadra ha vinto la partita inaugurale. L'ultimo gol, ironia della sorte, lo ha subito proprio Trinidad ieri sera a Port of Spain al 32'

di gioco ad opera dell'italoamericano Paul Calliguri. In seguito alla squalifica del Messico e ai ritiri di sei federazioni (le africane Ruanda, Lesoto e Togo, le asiatiche India, Yemen del Sud e Bahrein prima dell'avvio delle eliminatorie, hanno affrontato le partite di qualificazione le nazionali di 103 paesi. Gli incontri eliminatori in programma erano 321 ridotti a 313 per il ritiro della Libia nel secondo turno della zona africana e per l'annullamento da parte della Fifa delle ultime due partite del girone finale della Concacaf (Salvador-Guatemala) in seguito alla guerriglia in atto nel Salvador.

## Senza la Francia ma con le sei grandi del passato

ROMA. Anche questo mondiale nasce sotto l'insegna della sfida Europa-Sud America dato che il vecchio continente è rappresentato da 14 nazionali e l'America del Sud da quattro. Ci sono tutte le vincitrici delle precedenti edizioni della Coppa del mondo: Italia, Brasile, Argentina, Uruguay, Riga e Inghilterra. Soltanto 11 paesi dei 24 presenti in Messico '86 saranno anche in Italia '90. Si tratta di Italia, Argentina, Corea del Sud, Belgio, Urss, Spagna, Brasile, Uruguay, Riga, Scozia e Inghilterra. Non ci saranno rispetto all'86 Bulgaria, Messico, Irak, Paraguay, Francia, Canada, Ungheria, Algeria, Irlanda del Nord, Danimarca, Marocco, Polonia e Portogallo. Le grandi assenti sono la Francia, se-

minfinalista nelle ultime due edizioni, la Danimarca, il Cile (semifinalista nel 1962), la Polonia (semifinalista nel '74 e nell'82) e il Messico (sospeso dalla Fifa). Tra i grandi ritorni da segnalare quelli di Cecoslovacchia (finalista '34 e '62), Olanda (finalista '74 e '78), Svezia (finalista '58), Austria (semifinalista '34 e '54) e Stati Uniti (organizzatori della Coppa del mondo 1994 e alla loro quarta partecipazione alla fase finale dopo '30, '34 e '50). Al mondiale '90 si sono iscritte 112 federazioni nazionali: 110 per prendere parte alle eliminatorie, due (Italia e Argentina) ammesse di diritto alla fase finale perché organizzatrice e detentrici della coppa.

## U.S.L. N. 17 DI SASSUOLO

### Bando di gara

Per poter far fronte alle esigenze di ristorazione dei detenuti ricoverati presso il P.O. di Sassuolo e mensa interna con pasti da asporto per n. 350 pasti al giorno (circa) questa U.S.L. intende bandire una licitazione privata da esperti in tre modalità previste dalla legge 30 marzo 1981 n. 113 entro un mese dal termine di presentazione delle domande di partecipazione, per ricerca un operatore economico che sia in possesso delle caratteristiche e dei requisiti necessari ad assumere l'incarico di gestione l'attività di produzione e consegna dei pasti compresi: la colazione e ripristino carrelli e piatti e pulizia locale dato in uso; per il periodo 1 gennaio 1990 - 31 dicembre 1990 con possibilità di proroga del contratto per gli anni 1991-92, salvo disdetta di una delle parti. La ditta interessata alla gara dovranno far pervenire le loro domande in lingua italiana in carta legale da L. 5.000 all'Amministrazione dell'U.S.L. N. 17 di Sassuolo - Via F. Cavallotti 92 - entro le ore 12 del giorno 15 dicembre 1989. Si richiede che la ditta esegua sopralluogo presso la cucina del P.O. di Sassuolo prima di inviare offerta. Saranno ammesse a presentare offerta pure imprese riunite in associazioni temporanee che abbiano conferito mandato collettivo speciale con rappresentanza ad una di esse, qualificata capogruppo. La richiesta di partecipazione che non sarà vincolante per l'Ente dovrà contenere:

- dichiarazione successivamente verificabile e resa con una delle modalità previste dall'art. 10 della legge 113/81 di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. stesso
- dichiarazione bancaria attestante capacità finanziaria ed economica
- specifici principali fornitori effettuate negli ultimi tre anni con relativi importi e destinatari.

La licitazione privata sarà aggiudicata secondo le modalità di cui al punto b) dell'art. 71, della legge 30 marzo 1981 n. 113. Per eventuali chiarimenti rivolgersi al Serv. Economico Prov. di questa U.S.L. c/o Ospedale di Sassuolo - Via Prampolini 42, tel. 0536/863331. Invio per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, sul bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna e sull'ufficio delle pubblicazioni ufficiali CEE.

IL PRESIDENTE DELL'U.S.L. N. 17 Giancarlo Diamanti

## COMUNE DI VAJONT

PROVINCIA DI PORDENONE

Si rende noto, che questa Amministrazione intende espletare appalto concorso per la costruzione di una palestra civica, opera finanziata dallo Stato ex Legge 357/1964 e succ. mod. ed integ. L'aggiudicazione sarà effettuata ai sensi dell'art. 91 del Regolamento 25 maggio 1924 n. 827. Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate a partecipare, entro dieci giorni dalla pubblicazione, esclusivamente a mezzo postale con lettera indirizzata a Comune di Vajont - Piazza Monte Toc - 33080 Vajont. Alla richiesta dovrà essere inclusa fotocopia di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori - categoria 2ª per un importo di L. 1.500.000.000. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

IL SINDACO Delfino Zoldan

## Hooligan Ministro inglese «Mandateci in Sardegna»

LONDRA. L'Inghilterra ora sceglie la Sardegna. L'isola italiana era stata da tempo proposta come sede ideale per arginare l'effetto hooligan che la squadra inglese trascina con sé ad ogni impegno internazionale e il ministro dello sport inglese, Moynihan, si è raccomandato affinché la Sardegna diventi effettivamente il luogo degli incontri della sua squadra. La Sardegna infatti, per la ridotta popolazione e per la situazione dei collegamenti esterni e interni, risulterebbe particolarmente adatta dal punto di vista della sicurezza e della incolumità. Queste le argomentazioni del ministro inglese che ha chiesto esplicitamente al ministro italiano degli interni Cava, di poter giocare gli incontri del girone preliminare nell'isola ricordando anche che incolumità e sicurezza devono essere tenuti nella massima importanza dall'organizzazione.

## IL CALCIO IN EUROPA

### Con Brema e Karl Marx Germania unita in Italia

Esaminiamo, in rapida sintesi, la posizione delle tre squadre che affronteranno domani in Coppa Uefa il Napoli, la Fiorentina e la Juventus. La prima notazione è, però, per i sovietici della Dinamo Kiev che hanno chiuso il campionato al quarto posto (il titolo è stato vinto dallo Spartak). Indubbiamente la partita della Fiorentina contro i sovietici appare la più ostica fra le tre. Il Napoli giocherà con i tedeschi federali del Werder Brema, i quali nell'ultima di campionato, hanno pareggiato 0-0 col Bayer Leverkusen, e si trovano al sesto posto a cinque punti dalle prime quattro. Un po' meglio stanno i tedeschi orientali del Karl Marx Stadt che, pur perdendo per 1-0 fuori casa contro l'Erft, vantano un quarto posto a tre lunghezze dalla capolista Dinamo Dresda. Comunque, spesso e volentieri, menzionando quanto ac-

cade nei principali campionati continentali, vedi Spagna, Inghilterra, Germania, Francia ed altri, ci si dimentica di alcuni tornei minori, anzi sovente se ne ignora addirittura l'esistenza. Per rimediare a questa mancanza, oggi parleremo del campionato delle isole Far Oer. Nell'arcipelago, situato a metà strada fra le coste della Scozia e l'Islanda, in un fazzoletto di terra, dove vivono 44mila anime, ogni anno, come accade ormai dal lontano 1942, si svolge un campionato nazionale. Nel periodo, che va da marzo a settembre (il vicino Polo Nord blocca durante la stagione invernale, ogni tipo di attività open), dieci squadre si affrontano in una «regular season» con partite di andata e ritorno. Al termine di essa, a differenza degli altri paesi nordici in cui si disputano i «play off», la squadra prima classificata si laurea campione. Il tasso tecnico di queste compagini è modestis-

simo (volendo fare un paragone si può tranquillamente affermare che una qualsiasi nostra formazione di serie C vincerebbe ogni anno il campionato). Per migliorare la qualità e lo spettacolo, i presidenti delle squadre più rappresentative hanno pensato bene di far ricorso (soprattutto pescando in Polonia), acquistandoli a prezzi stracciati, ad alcuni calciatori stranieri. Si tratta per lo più di illustri sconosciuti, ormai sul viale del tramonto ma sempre in grado di poter ben figurare tra gli «idoli» locali. E, proprio grazie a quest'apertura delle frontiere, l'Uefa, seguendo l'esempio della Fifa, ha accolto la richiesta d'affiliazione presentata dalla federazione faroerense. In un futuro prossimo, quindi, tra le partecipanti alle tre coppe europee, potremo trovare squadre dal nome inedito e quanto mai sintetico, tipo: B 36, K, Sif, B 71.

A cura di Stefano Papa

## INGHILTERRA

RISULTATI (14ª giornata)

Arsenal-Queens P.R.	3-0
Aston Villa-Coventry	4-1
Chelsea-Southampton	2-2
Crystal P.-Tottenham	2-3
Darby-Sheffield	2-0
Everton-Wimbledon	1-1
Luton-Manchester U.	1-3
Manchester C.-N. Forest	0-3
Norwich-Charlton	0-0
Millwall-Liverpool	1-2

## LA CLASSIFICA

Arsenal	27
Chelsea	26
Aston Villa	24
Liverpool	24
Norwich	22
Everton	21
Tottenham	21
Southampton	20
Manchester U.	20
Coventry	20
Nottingham F.	19
Darby	18
Luton	17
Wimbledon	16
Millwall	15
Crystal P.	15
Queens P.R.	14
Manchester C.	14
Charlton	14
Sheffield W.	12

## GERMANIA O.

RISULTATI (17ª giornata)

Waldhof M.-Amburgo	4-1
Homburg-Stoccarda	4-2
Colonia-Eintracht F.	3-5
Borussia D.-Bayer M.	2-2
Borussia M.-Bayer L.	0-0
Werder B.-Bayer U.	0-1
Karlsruhe-Bochum	2-0
Norimberga-Kaiserslautern	0-0
St. Pauli-Fortuna D.	1-0

## LA CLASSIFICA

Colonia	23
Bayern Monaco	23
Bayern Leverkusen	23
Eintracht Francoforte	22
Stoccarda	21
Norimberga	18
Borussia D.	18
Werder Brema	18
Waldhof Mannheim	16
Bochum	15
Amburgo	15
Karlsruher	15
St. Pauli	14
Bayer Uerdingen	14
Homburg	14
Kaiserslautern	13
Fortuna D.	13
Borussia M.	11

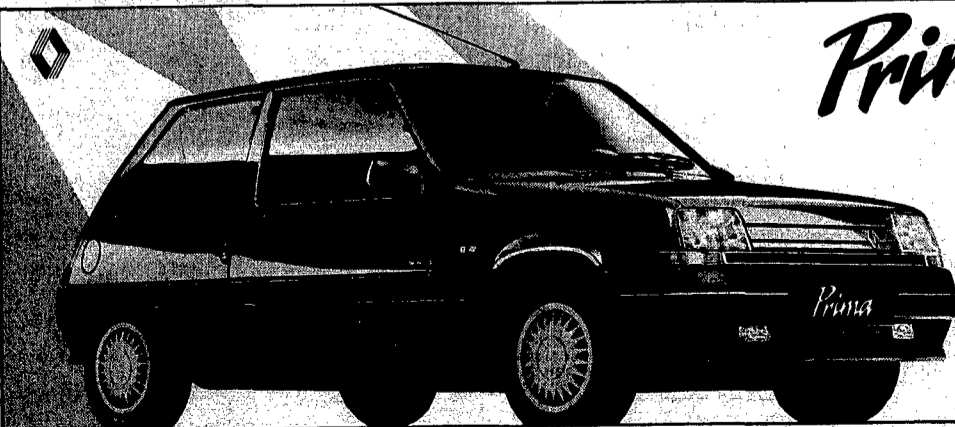
## SPAGNA

RISULTATI (12ª giornata)

Tenerife-Real Madrid	2-3
Celta-Real Sociedad	0-0
Logrones-Rayo V.	2-0
Atl. Madrid-Barcellona	1-0
Gijon-Malorca	3-0
Valencia-Castellon	2-2
Cadice-Oviedo	1-0
Malaga-Osasuna	1-1
Siviglia-Valladolid	0-0
Atl. Bilbao-Saragozza	2-0

## LA CLASSIFICA

Real Madrid	18
Barcellona	15
Atl. Madrid	15
Real Sociedad	15
Oviedo	14
Saragozza	14
Malorca	14
Valencia	14
Osasuna	14
Siviglia	13
Atl. Bilbao	13
Malaga	12
Logrones	12
Tenerife	9
Castellon	9
Cadice	9
Gijon	8
Valladolid	8
Colta	8
Rayo Vallecano	6



# Prima! LE NUOVE SUPERCINQUE

NUOVA GAMMA, NUOVI EQUIPAGGIAMENTI, CONDIZIONI SU MISURA.

Supercinque incontra sempre i vostri desideri. Oggi potete averla con un finanziamento fino a 8 milioni da restituire in 12 rate mensili senza interessi (spesa dossier L. 150.000), oppure con un numero di rate variabile secondo le vostre personali esigenze. Potete acquistare, ad esempio, una Campus 3 porte 5 marce, che costa chiavi in mano L. 10.488.660, versando una quota contante di sole L. 2.488.660 (pari ad IVA e messa su strada). Il rimanente importo di 8 milioni è restituibile con queste diverse soluzioni alternative:

- 48 rate da L. 220.000
- 36 rate da L. 270.000
- 24 rate da L. 370.000
- 18 rate da L. 470.000

Informatevi dai Concessionari Renault o su Televideo alla pagina 453. Sono proposte studiate dalla finanziaria del Gruppo. FinRenault

**8.000.000** in un anno senza interessi  
o 48 rate a partire da L. 220.000. Fino al 30 novembre.



**RENAULT**  
Muoversi, oggi.

**Un talento di nome Baggio**

Dopo una domenica alla grande torna un «ragazzo qualsiasi»  
«Tre gol? Normale, Vicini stia tranquillo: può lavorare in pace»

Un incontro a Modena con Galliani amministratore delegato rossonero fa nascere sospetti e illazioni  
Lui reagisce con l'arma dell'ironia

# Un normalissimo fuoriclasse

## «Vado al Milan, anzi alla Fiorentina»

Roberto Baggio dopo il tris di gol segnato all'Ascoli (e il fresco ruolo di capocannoniere in campionato) e prima del difficile match di Coppa Uefa, domani a Perugia, contro la Dinamo Kiev di Lobanovskij. Il gioiello della squadra viola è stato visto a Modena in un famoso ristorante con l'amministratore delegato del Milan, Galliani. Lui sostiene: «Un incontro casuale».

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. L'irresistibile ascesa di Roberto Baggio: è un film già visto ma Firenze non si stanca, la pellicola è sempre di primissima qualità e allora avanti si replica, al raddoppio, al triplice, proprio come ha fatto lui, il protagonista domenica contro l'Ascoli. Tre reti per dire ieri, il giorno dopo che «fare più gol degli altri in campionato non mi interessa, proprio nulla o quasi», e che «la sostituzione non la volevo: potevo segnare una quarta volta». Baggio sta preparando una videocassetta con tutti i suoi gol, non è un business, solo la voglia di trattenere qualcosa di suo in un mondo che consuma tutto: di «voro tutto in un batter d'occhio». In quella videocassetta, che vorrebbe sistemare accanto all'altra di Zico, il «grande modello», c'è ancora tanto posto. In fondo, è sempre questione di pellicola, di un film dentro al film della sua vita. Da Caldogno, a Vicenza, agli infortuni al ginocchio, alla

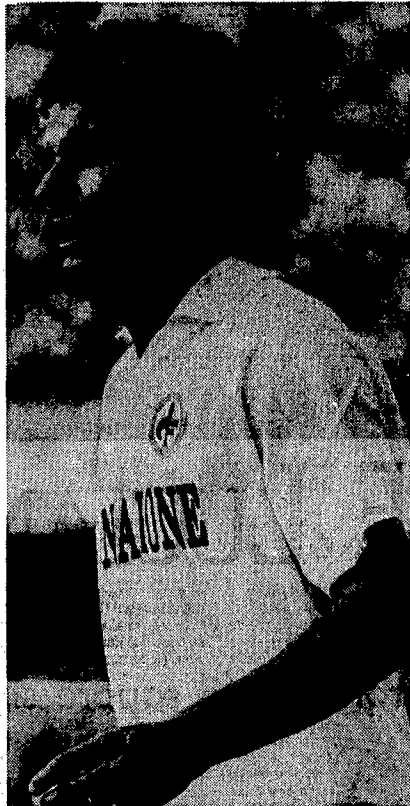
convalescenza che non finiva mai, alla Fiorentina, alla Nazionale, a Vicini che lo ama a giorni alterni: tutto compreso in 22 anni. Oggi Baggio è un uomo che guadagna quasi un miliardo a stagione, che per un'apparizione in tv, a Reteitalia, di milioni ne intasca dieci; eppure rispetto a tanti colleghi, altrettanto o più danarosi, lui è restato quello di una volta: nei pregi e nei difetti, nella sbruffoneria e nella semplicità. «È vero, venerdì scorso in un ristorante di Modena ho incontrato Galliani, più tardi è arrivato Berlusconi in elicottero: fatta, stavolta è fatta, contratto quadriennale col Milan, giovedì mattina faccio le visite mediche...». Aneddoto fantasioso su un fatto realmente accaduto: il pranzo a tre tra lui, il suo procuratore Caliendo e l'amministratore delegato del Milan, Galliani, avvenuto in una sala riservata del ristorante Fini. E poi il ritorno finale: «Ma lo voglio stare solo alla Fiorentina».

troppo lussuosa, a un tiro di schioppo da quella dove abiti, coincidenza, proprio Antononi. All'interno niente pacchinerie «alla Maradona», soltanto un evidente gusto per i dischi (Eagles, Prince, anche Renato Zero) e videocassette, posto di riguardo per l'amico Roberto Benigni, il tutto in un ambiente sobrio e giovanile. Baggio vive con la moglie Andriana, sposata nello scorso luglio. La lussuosa Mercedes (75 milioni) è un regalo di nozze del procuratore Caliendo, sta chiusa nel garage: qualche volta la usa per andare agli allenamenti, i tifosi lo riconoscono e lo chiamano per nome. Baggio non è il leader della Fiorentina, ruolo rivestito da Dunga, non lo è per il suo carattere più scherzoso che autoritario: ma può evidentemente molto sui suoi fans da stadio. Alla vigilia della partita col Bologna andò a trovare in ospedale Ivan Dal'Olio, il ragazzo che pagò più degli altri l'attentato sul treno degli-ultra toscani, prima del derby «dell'Appennino» dello scorso campionato. «Se ci saranno altri incidenti, uscirò dal campo, ammonire inedito e comunque efficace: anche per quello, forse, il giorno della partita tutto filo viscido».

Baggio e i tifosi: il fascino della notorietà testimoniato dalle scritte disegnate da ignoti pennelli sul muro di cinta della sua villetta a Sesto Fiorentino, residenza nemmeno

«tutti quei ricicciolotti sulla testa da putto moderno e i troppi braccialetti colorati ai polsi. I tifosi vedono in lui la nuova bandiera e temono gli interessamenti di Juve e Milan. La società del conti Pontello ha assicurato le sue preziose gambe, pare, per una cifra attorno ai dieci miliardi. «Tu mi turbi può essere però soltanto una battuta di Benigni, Baggio va avanti per la sua strada «con l'incubo dei paragoni» (già accostato a Meazza, Zico e altri famosi fantasisti d'ogni epoca), magari col suo sogno di una maglia azzurra definitiva. «Ma quel tre gol di domenica non significano niente: Vicini faccia in pace il suo lavoro», e una sola, vera paura. «Di farmi male ancora, il terrore di vedermi di nuovo quel gonfiore sul ginocchio...».

Di Baggio ormai i giornali ci han detto tutto, dal suo interesse per la religione buddista al suo piedino magico numero 42, ogni curiosità è stata accennata. Resta il giocatore, il più bel talento italiano degli ultimi cinque anni. «Cresciuto in un football tesò sempre più verso la preparazione atletica, i moduli, i collettivi, gli schemi alla lavagna: proprio io che vorrei il calcio tutta tecnica, letino e spettacolo, alla brasiliana». Capisce e si adegua a questo sport che non ti regala niente. «Ma a volte mi sembra davvero di tornare controcorrente».



Roberto Baggio, 22 anni, alla sua quinta stagione a Firenze

## Troppi errori davanti a Tacconi: nuova polemica Processo in casa Juve La parola va alla difesa

In estate, era l'attacco il reparto juventino che destava le maggiori perplessità. Invece, oggi, è la difesa ad avere puntato addosso il dito accusatore. Dopo Udinese, dove la Juve ha buttato al vento un'altra vittoria quasi scontata a pochi minuti dal termine, ripetendo l'infelice impresa di Milano, c'è il sospetto sempre più radicato che gli errori difensivi siano un limite congenito della squadra. E domani torna la Coppa.

TORINO. La parola alla difesa: i processi di solito non cominciano così, ma è il caso di fare un'eccezione procedurale. Quindi gol al passivo, almeno tre punti buttati via in momenti chiave del campionato, questo il bilancio preoccupante della Signora che torna in Coppa con uno stato d'animo non certo tranquillo. Dunque: primo, spiegare gli errori; secondo, chiedersi quali possono essere le cause. Non si escludono le ipotesi del panico e della scarsa tenuta atletica. Dice Zoff: «C'è un errore in campo. Se un errore lo commetti ad inizio-partita può influire relativamente sulla psiche della squadra. Se accade nel finale, è facile che possa subentrare l'affanno».

Non ha rivisto in tv le azioni incriminate, un poco per la rabbia che avrebbe provato, un poco perché si è insinuata anche nel tecnico una velata rassegnazione: «Io sono un realista, penso che il campo esprima sempre i giusti valori, e non c'è bisogno di interpretare più di tanto le sue parole per capire che certi limiti della squadra prima o poi siano destinati a venir fuori e che il fatto non lo sorprenda più di tanto. Qualcuno, come Bruno, tenta l'interpretazione psicanalitica: «Questione di deconcentrazione. Ma in serie A c'è la perfezione e basta un minimo errore per essere castigati». Ma Fortunato lo smentisce subito: «Ma quale deconcentrazione? Si è trattato di un'incomprensione. Ho sbagliato io: quella del primo gol dell'Udinese era una palla da buttar via e invece io ho ascoltato un compagno (Galia, ndr) che mi ha urtato che era solo. Ho imparato, dopo una notte di rabbia, che non bisogna dar retta a nessuno, tranne al portiere. Dopo quell'episodio non eravamo più sereni e ho sperato che l'arbitro non facesse recuperi. Ma fino al momento del primo regalo ai friulani, fra noi e loro ci stavano almeno tre gol di differenza».

Tacconi non parla, la prende con filosofia. Piuttosto, c'è il pericolo che si creino fratture nello spogliatoio e Zoff si affretti a cercare di evitare polemiche in causa «tutte le componenti della squadra che non si possono scindere. Certo, l'atmosfera del dopopartita negli spogliatoi del «Friuli» non era quella pre-natalizia, con accuse reciproche che rimbombavano da un difensore all'altro. E dietro le porte c'è un Karl Marx che non ha certo intenzioni dopolavoristiche». □ T.P.



Ancora problemi per Alberto Bigoni in attesa del Werder Brema

## Bigoni nei guai: per Maradona colpo della strega

NAPOLI. Maradona rischia di non giocare domani contro il Werder Brema. Il medico sociale Bianchi è andato a visitarlo ieri pomeriggio a casa, questa volta senza difficoltà, dopo che in mattinata il preparatore atletico dell'argentino Signorini si era recato a Soccavo per giustificare l'assenza di Maradona. «Lombardi» la prima diagnosi a diffidenza di Bianchi, che l'ha poi confermata in serata. Prescritti: mesoterapia ed antinfiammatori per aggredire l'indolenzimento alla schiena che ha bloccato Maradona già domenica una ventina di minuti dopo l'inizio della partita con Sampdoria. Al momento il suo impiego appare quindi dubbio. Un nuovo problema per Bigoni che aveva sperato di poter finalmente schierare il suo Napoli ideale. «Figuratevi che Renica e Maradona hanno giocato insieme solo un quarto d'ora contro la Fiorentina», ha ricordato sconsolato. Non è ancora certo infatti che il libero titolare, assente da oltre due mesi ed ora clinicamente guarito, abbia abbandonato ogni remora. Remore non ne ha avute inve-

ce Careca che con la Samp è sceso in campo anche se poi la sua prestazione si è rivelata ininfluente. «Era un dazio che bisognava pagare», ha spiegato il tecnico «per almeno mercoledì non avrà problemi psicologici. Neppure Careca si è pentito. «Giocare mi serviva». In dubbio anche Fusi che ieri è rimasto fermo per la brutta botta al ginocchio destro rimediata da Katanec. Insomma nessuna ipotesi circa la formazione potrà formularsi prima della rifinitura di stamane. «Sottoscrivere lo zero a zero», si lascia sfuggire De Napoli, fotografando la preoccupazione con la quale il Napoli vive la vigilia. È subito rientrato infine un caso-Carnevale. L'attaccante non si era presentato a Soccavo. «Se non ci ha dato sue notizie neanche per telefono, vuol dire che lo faremo noi», commentava seccato Luciano Moggi. Nel pomeriggio il manager del giocatore, Caliendo (che in questi giorni sta discutendo il rinnovo triennale del contratto), ha spiegato che Carnevale ha preferito restare a letto per smaltire un indolenzimento muscolare.

## Inter. Dopo il ko nel derby, sotto accusa le scelte del tecnico Sul Trap tira un vento gelido

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCHARELLI

APPIANO GENTILE. Parola d'ordine: tutti all'Inter. Dopo la mazzata del derby, ad Appiano Gentile è arrivato l'inverno. Una brutta aria di tramontana, di quelle che non basta il bavero alzato e il caffè corretto. Trapattoni è infuriato, mormorano i cronisti coi tacconi puntati. Trapattoni fa quadrato, Trapattoni non accetta le critiche. Trapattoni manda tutti a quel paese. Già, ma l'Inter ha perso 3-0, borbotta l'orgoglioso popolo nerazzurro, tre mattoni uno più pesante dell'altro. Bella idea quella delle tre punte! E impazzito Trapattoni? E Matteoli? Perché è stato fuori? A chi la racconta, il Trap, che Matteoli non stava bene? Insomma, una valanga di critiche e

sberleffi da girare direttamente all'interessato: che è nervoso di brutto; manco avesse il fuoco di Sant'Antonio. Il buongiorno è questo: «Abbiamo giocato un grande derby, scriverlo pure! E scrivete anche questo: che io non corro dietro ai risultati, o ai maniaci delle formazioni, Matteoli, voi dite? Beh, Matteoli è da due settimane che non gira. Cosa doveva fare? Mettere in campo uno che non stava in piedi? Allora ho piazzato Morello sulla sinistra, e Brehme al centro per un vago «affaticamento muscolare» della coscia destra. Una roba. Ognuno poi pensi quello che vuole: l'unica cosa certa è che Trapattoni non l'ha fatto giocare». Sballa la rabbia, il tecnico neraz-

zuro aggiustava il tiro. «Sì, abbiamo concluso poco. Errori di precipitazione, e poi è subentrata la stanchezza. Morello è stato bravo, ma nel secondo tempo Berti è calato visibilmente. Aveva speso troppo prima. È un suo problema: deve sapersi disciplinare. È un giocatore particolare, che spende molto con le accelerazioni: come Matthäus e il Boniek dei vecchi tempi. Però questa sconfitta non ci deve condizionare. Può succedere: questo non è più il campionato dell'anno scorso, quello è stato eccezionale; passerà alla storia. Adesso forse giochiamo meglio, ma dobbiamo gestire con più attenzione il gioco».

Questa la difesa del Trap. Che dimentica di dire una cosa: che quando l'Inter ha incassato il primo gol, ormai stava già subendo. Che le sue forze erano al lumicino, e che se si consumano energie senza produrre risultati qualche cosa che non funziona ci sarà pure. Diceva ad esempio Berti: «Certo, io posso giocare molto meglio, però complessivamente dobbiamo creare più occasioni per gli attaccanti. Voi dite che ho giocato male? Non sono d'accordo, io mi so giudicare: nel primo tempo me la sono cavata bene, dopo sono calato. Però ero relegato sulla destra, in una posizione tattica particolare». Berti, insomma, non ci sta a fare il capro espiatorio. Si autocritica, ma poi manda al mittente (cioè a Trapattoni) una frecciatina per averlo utilizzato in un modo che non ritiene opportuno. Aggiorniamo la discussione: se ne parlerà in settimana.

## Rinnovo per due o rottura Van Basten e Gullit Altolà sul contratto

MILANO. Nonostante la vittoria nel derby, Trapattoni amaro per il Milan. Due le tegole che sono cadute sulla società: il braccio fratturato di Franco Baresi e l'improvvisa «grana» per i contratti di Gullit e Van Basten. Ieri, infatti, il loro procuratore, Cor Koster, ha incontrato i dirigenti rossoneri per concludere i contratti dei due olandesi. L'accordo esisteva da tempo, però la firma veniva continuamente rimandata. I dirigenti del Milan hanno chiesto un rinvio di tre settimane per Gullit, in attesa di vedere se sia completamente guarito. Koster, invece, ha risposto picche: o si firmano entrambi i contratti, oppure rottura per tutti e due. E la cosa diventerebbe preoccupante perché, per Van Basten, resterebbe aperto il discorso con il Barcellona di Cruyff. Il Milan,

insomma, ha ancora paura che Gullit non sia guarito del tutto, e in quel caso riprende vigore l'ipotesi di tagliarlo. Quanto a Baresi, domani verrà operato alla clinica San Matteo di Pavia. Il giocatore ha una frattura al terzo medio dell'ulna: dell'avambraccio sinistro. La prognosi è di 40 giorni, ma Baresi, dopo una notte un po' agitata, ieri ha detto che tra 20 giorni vuole essere di nuovo in campo: il mio programma è giocare il 10 dicembre con la Sampdoria, ed esserci nella finale intercontinentale di Tokio. Questa partita non voglio perderla. Il derby? Ho sentito quello che dice Trapattoni: forse ha visto un'altra partita. Nel primo tempo, forse, hanno avuto una lieve supremazia territoriale. Nel secondo li abbiamo annullati. □ Da Ce.

**Stagione finita per Fabio Poli  
leri l'intervento chirurgico**



Contro il Verona è finito il campionato di Fabio Poli (nella foto), tornante del Bologna. La diagnosi dell'infortunio, stilata a caldo sul terreno del Comunale e cioè lesione completa del legamento crociato anteriore e rottura del menisco interno, ha trovato riscontro nella visita e nelle radiografie effettuate all'ospedale Rizzoli di Bologna. Immediata la decisione di intervenire chirurgicamente, cosa che è avvenuta ieri, sempre al Rizzoli. L'operazione al ginocchio è stata effettuata dal dottor Maurizio Marcacci. Subito dopo, a seguire, Poli è stato sottoposto anche ad un intervento alla schiena ad opera del professor Giannini, per essere liberato da un vecchio fastidio. Morale: Poli è restato sotto i ferri quasi quattro ore. Gli interventi sono entrambi riusciti. Ma di calcio se ne parlerà dal prossimo campionato.

**Ferri corre a Lione per guarire la spalla**

Dopo tante titubanze, Riccardo Ferri, stopper dell'Inter e della Nazionale italiana ha deciso di rimettersi a posto la spalla, infortunata durante la partita con il Napoli disputata il 22 ottobre scorso. Giovedì si recerà a Lione insieme al dottor Bergamo, medico sociale dell'Inter, per farsi visitare dal professor Gilles Vachon, ortopedico specialista nel trauma del menisco. Ferri porterà con sé la documentazione fatta di esami e radiografie. Se dalla visita risulterà che il giocatore ha soltanto una lesione alla cartilagine della spalla (cercine corticoide) venerdì stesso il giocatore si farà operare con la tecnica dell'artroscopia. Se invece risulterà lesionato il tendine, si dovrà ricorrere ad un intervento più complesso. Sarà lo stesso giocatore a definire la data.

**Ucciso Orte Glòc nel '78 nell'Argentina «mondiale»**

Felix Orte, calciatore argentino che aveva fatto parte della nazionale del suo paese nei mondiali di calcio del '78, è stato assassinato con un colpo di pistola in circostanze misteriose nella squadra di Buenos Aires. Orte, secondo le prime testimonianze, è stato colpito alla testa mentre era alla guida della sua auto da tre individui che si sono subito dileguati. Il calciatore era in compagnia della moglie e dei suoi due figli. Orte attualmente giocava in serie B nel Bar River, aveva militato in squadre importanti come il Banfield, il Racing e il Rosario Central.

**Narcotrafficante? L'ambasciatore «assolve» il Nazionale**

Con una dichiarazione rilasciata all'agenzia di stampa Adnkronos, l'ambasciatore colombiano in Italia Oscar Mejia ha assolto la squadra Nazionale di Medellin che il 17 dicembre affronterà il Milan per la Coppa Intercontinentale, spiegando che fra il club e il cartello di Medellin non esiste alcun rapporto. Mejia ha ammesso che in passato ci sono stati dei problemi, essendo il Nazionale di proprietà di Botero, personaggio attualmente in carcere negli Stati Uniti per riciclaggio di denaro sporco. Ora, ha poi sottolineato l'ambasciatore il presidente del Nazionale è Sergio Narango, un economista e la squadra è finanziata dalla Sam Airline, un'azienda dell'Avianca, compagnia di bandiera colombiana.

**Basket Trittico europeo per gli azzurri**

a Milano. Domani sera il primo dei tre incontri in programma: gli azzurri affronteranno a Charleroi il medesimo Belgio. Le altre due partite domenica 26 a Pavia contro la Polonia e mercoledì 29 in Olanda.

**Molti giocatori passano nella Rfg  
Lo Chemie rischia di scomparire**

Lo Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle, non nella classifica del campionato della Rdt, rischia di scomparire per mancanza di giocatori. A quelli che già avevano deciso di trasferirsi ad ovest, si sono aggiunti negli ultimi giorni il centrocampista di Ruzas Klein e l'attaccante Pittis e Esposito. La riunione di Chemie Halle,

# VECCHIA ROMAGNA ETICHETTA NERA



## E LUCIANO PAVAROTTI.

Il caldo colore, il profumo e il sapore sincero di Vecchia Romagna Etichetta Nera. La cal-

da voce del grande tenore, la viva atmosfera della nostra tra



dizione. In una

sola splendida confezione trovi l'inconfondibile bottiglia di Vecchia Romagna Etichetta Nera



e una musicassetta che raccoglie 12 celebri canzoni italiane in-

terpretate da Luciano Pavarotti. Vecchia Romagna Etichet-

ta Nera sa darti tutto il calore della tradizione italiana.

# IL CALORE DELLA TRADIZIONE ITALIANA.